B 23
6
412
BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

STORIA NATURALE,

GENERALE E PARTICOLARE

DEL SIG. CONTE

DI BUFFON

Intendente del giardino del Re, dell'Accademia Francese, e di quella delle Scienze ec.

TOMO XXII.

DEGLI ANIMALI QUADRUPEDI.

IN VENEZIA MDCCLXXXIX.

DALLE STAMPE DI ANTONIO ZATTA.

CON APPROVAZIONE, E PRIVILEGIO.

B 23.G.412

IL CHINCO

STORIA
NATURALE
DEGLI ANIMALI QUADRUPEDI.

DESCRIZIONE
DEL COASO.

QUeſt' animale (*Tav. I. fig. 1.*), che ci fu ſpedito dalla Virginia ſotto i nomi di *Pekan*, *Gatto ſelvaggio*, o *Figliuolo del Diavolo*, è differentiſſimo dal gatto, ed è diverſo altresì dal pekan, di cui ſi parlerà nel proſeguimento di quoſto Tomo, per varj caratteri, e principalmente pel numero delle dita: eſſo è più piccolo del pekan, e non ha che ſedici pollici di lunghezza dall'eſtremità del muſo fino all'origine della coda. Sebbene del coaſo io non abbia veduto che una pelle ſecca e imbottita, pure m'è ſembrato che avesse il muſo molto più lungo, le orecchie più grandi, le gambe più corte e i piedi più piccoli che il pekan. I ſuoi denti raſſomigliavano tanto a quelli della faina, quanto a quelli del pekan. Il coaſo aveva maggior ſomiglianza alla faina che al pekan per

la figura della testa e del corpo intero, eccettuatane la coda, ch' era poco pelosa: il tronco non aveva che sei pollici di lunghezza, e il pelo non oltrepassava un pollice e mezzo. Ma la maggior differenza che vi sia tra 'l coaso e i pekani, le faine, le puzzole ec. consiste nel numero delle dita: il coaso non ne ha che quattro nei niedi anteriori, mentre gli altri mentovati animali ne hanno cinque nei piedi anteriori come in quelli di dietro. Le ugne son nericce e rassomigliano più per la loro forma alle ugne delle faine che a quelle dei pekani.

Il pelo e la lanugine sono di color di marrone su tutto il corpo; vi ha un miscuglio di grigio sulla testa. Il pelo è molto lucido; il più lungo ha circa un pollice e mezzo; quello della coda ha poco più di lunghezza. I mustacchj son neri e lunghi più di due pollici.

DESCRIZIONE

DEL CHINCO.

QUeſta deſcrizione è ſtata fatta ſopra una pelle impagliata (*Tav. I. fig. 2.*) che rinchiudeva gli oſſi delle gambe e dei piedi e quelli delle mandibole. I denti raſſomigliavano a quelli della puzzola, del furetto, dell'armellino e della donnola. La teſta di queſto chinco era molto piccola, le gambe molto corte, e la coda lunga e fornita di folto pelo: in generale eſſo raſſomigliava molto alla puzzola, era preſſo a poco della ſteſſa grandezza, poichè aveva ſedici pollici di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, il cui tronco non era lungo che otto pollici, ma il pelo s' eſtendeva al di là de' quattro pollici.

La pelle aveva delle parti nere e delle parti bianche ſeparate da grandi e da piccoli ſpazj. La teſta era interamente nera eccettuata una ſtriſcia bianca, che s' eſtendeva lungo il frontale ſul mezzo della fronte, dalla ſommità della teſta e dell' occipite fino al collo, ove metteva capo a una larga faſcia dello ſteſſo colore, che occupava il diſopra del collo, eſſa s' eſtendeva ſul garrese e ſul dorſo, ove ſi divideva in due rami, che ſi prolungavano fin ſulla groppa: fra i detti rami eravi una ſtriſcia nera che s' eſtendeva

dal mezzo del dorso fino alla coda, i cui peli erano per la maggior parte di color bianco, e se ne trovavan molti ch' erano in parte bianchi e in parte neri. Il petto e 'l ventre eran bianchi con piccole macchie nere. Tutto il restante del corpo era nero con macchie bianche su i lati del collo, sulla spalla e sulla faccia esterna delle quattro gambe. Il pelo di quest' animale è molto lustro, e assai lungo, poichè quello del corpo aveva più di tre pollici e mezzo, e quello della coda più d' un mezzo piede di lunghezza. Il pelo nascondeva una lanugine molto morbida, biancastra sotto il pel bianco, e bruna sotto il pel nero. Ciascun piede aveva cinque dita e cinque ugne lunghe, alquanto curve e biancastre: quelle de' piedi di dietro eran nascose sotto il pelo.

IL CONEPATO

DESCRIZIONE

DELLO ZORILLO.

LA descrizione di quest' animale (*Tav. II. fig. 1.*) è stata fatta sopra una pelle, che presso a poco era nello stesso stato che quella del precedente. Gli ultimi denti molari erano stati levati colla parte posteriore delle mandibole; ma tutt' i denti che restavano rassomigliavano a quelli della puzzola. Lo zorillo era più piccolo del chinco; esso aveva il muso men lungo e 'l corpo più corto, poichè non vi correano che tredici in quattordici pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, ch' era pure fornita di pelo, e lunga presso a poco egualmente che quella del chinco.

I soli colori del pelo basterebbero per far presumere che lo zorillo fosse di specie diversa dal chinco. Quello dello zorillo è di color nero o nericcio con fasce, striscie e macchie bianche o biancastre che hanno qualche apparenza di gialliccio. Vi ha una macchia bianca sulla fronte tra i due occhj: veggonsi sul collo e sul dorso quattro fasce dello stesso colore; le due di mezzo cominciano all' occipite; l' esteriore da ciascun lato s' estende fino a una piccola distanza dall' occhio: codeste fasce non son regolari nè per la loro larghezza, nè per la loro direzione: vi ha parimente un'

altra fascia bianca da ciascun lato del petto, che comincia dietro il gomito, risale verso il dorso sul mezzo del corpo, e forma una lista trasversale sulla parte posteriore del dorso: su i lombi trovasi una seconda fascia bianca e trasversale, che discende al dinanzi del ginocchio: vedesi una macchia dello stesso colore da ciascun lato della groppa, e una piccola fascia in forma di mezzo anello all' origine della coda, la cui estremità è parimente di color bianco, il resto è nero. Il ventre, il petto, le gambe e i piedi son neri o nericci senz' alcun miscuglio di bianco. Il pelo del corpo non ha che un pollice di lunghezza, e quello della coda ne ha tre o quattro; tutti codesti peli son sodi e lustri, e nascondono una lanugine molto morbida, e dello stesso colore che il pelo. Ciascun piede ha cinque dita e cinque ugne; quelle dei piedi di dietro sono in parte coperte dal pelo delle dita.

IL

IL PEKAN E IL VISON.

E' Molto tempo, che il nome di *Pekan* era in uſo nel commercio delle pelli del Canadà (*a*), ſenza che ſi aveſſe una migliore contezza dell'animale, a cui propriamente appartiene; non ſi trova tal nome in neſſuno de'Naturaliſti, e i viaggiatori l' hanno uſato indiſtintamente (*b*) per dinotare animali diverſi, e maſſimamente le moſete, altri hanno appellato *volpe* o *gatto ſelvacico* l'animale, che dee avere il nome di pekan, e non era poſſibile trarre alcuna contezza preciſa dalle notizie brevi e mancanti, che tutti ne hanno date. Lo ſteſſo che del pekan dicasi del viſon; noi ignoriamo l' origine di queſti due nomi, e non ſe ne ſapeva altro ſe non che queſti appartengono a due animali dell' Ame-

rica

(*a*) Nomi delle pelli, che ſi eſtraggono dal Canadà, coi loro prezzi nel 1683..... I pekan, gatti ſelvatici o figli del diavolo, valgono lire una e ſoldi 15. per ogni pelle. *Voyage de la Hontan*, Tom. II. pag. 39.

(*b*) Sparge un fetore inſopportabile. I Franceſi gli danno nel Canadà il nome di *figlio del diavolo* o *beſtia puzzolente*; tuttavia alcuni la chiamano *pekant*. *Voyage de Kalm*, *pag.* 412., *articolo tradotto da M. le Marquis de Montemirail*.

rica ſettentrionale. Noi gli abbiamo trovati entrambi nel Gabinetto del Sig. Aubry Curato di S. Luigi, che s' è compiaciuto di preſtarceli per deſcriverli, e farli delineare. Il pekan raſſomiglia tanto alla martora, e il viſon alla faina, che a noi pare, che ſi poſſano riguardare come varietà in ciaſcuna di codeſte ſpecie (*a*); non ſolamente ſono dotati della ſteſſa forza di corpo, delle ſteſſe proporzioni, della ſteſſa lunghezza della coda, e qualità ſteſſa del pelo; ma altresì dello ſteſſo numero di denti e unghie, dello ſteſſo iſtinto, delle medeſime abitudini naturali; pertanto crediamo di riguardare non ſenza fondamento il pekan come una varietà nella ſpecie della martora, e il viſon pure come una varietà in quella della faina, o almeno come ſpecie così

(*a*) Io ſarei molto inclinato a credere, che l'animale indicato da Sagard Theodat, ſotto il nome di *Ottay*, poteſſe eſſere lo ſteſſo, che il viſon. „ L'ottai, dice queſto „ Viaggiatore, è grande come un picciolo „ coniglio; ha il pelo neriſſimo e morbidiſ„ ſimo, è manſueto, pulito e bello, che „ pare un velluto. I popoli del Canadà „ fanno gran caſo di tali pelli, di cui for„ manſi de' veſtiti “. *Voyage au pays des Hurons*, *pag.* 308. Non v'è nel Canadà alcun animale, a cui queſta indicazione meglio convenga che al viſon.

sì vicine, che non preſentino alcuna reale diverſità: il pekan e il viſon hanno ſoltanto il pelo più bruno, più lucido e più morbido che la martora e la faina, ma queſta differenza, ſiccome è noto, è loro comune col caſtoro, colla lontra, e cogli altri animali del Nord dell' America, la cui pelliccia è più bella di quella che i medeſimi animali hanno nel Nord dell' Europa.

DESCRIZIONE

DEL PEKAN.

IL pekan (*Tav. III. fig. 1.*) raſſomiglia eſattamente alla faina e alla martora pel numero, per la forma e per la ſituazione dei denti; ha pure molte relazioni coi detti animali per la natura e pel colore del pelo, ed anche per la figura del corpo, ma i piedi mi ſon ſembrati a proporzione più groſſi e le gambe più lunghe, principalmente le anteriori, per quanto ho potuto giudicare dall' oſſervazione fatta ſopra una pelle ſecca e imbottita, che mi ha ſervito di ſoggetto per queſta deſcrizione. M' è paruto che il corpo del pekan foſſe per lo meno egualmente lungo che quello della faina e della martora, poichè la pelle imbottita e gonfiata al ſito del ventre aveva un piede e mezzo di lunghezza, miſurata in linea retta dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, il cui tronco era lungo dieci pollici: il pelo s' eſtendeva un pollice al di là del tronco. Ciaſcun piede aveva cinque dita e cinque ugne.

Queſt' animale aveva un pel ſodo e luſtro e una lanugine morbidiſſima e molto folta. La lanugine era di color cenerino ſulla maggior parte della ſua lunghezza, cominciando dalla radice: la punta era grigia con alcune tinte di falbo. Il pelo ſodo aveva gli ſteſſi co-

IL VISON

colori che la lanugine, eccettuato nella parte, che s' estendeva al di là della lanugine, la qual parte era grigia e nera con alcune tinte di color di marrone; la punta dei peli più lunghi era nera. Per questo miscuglio di colori l' animale è variato di grigio e di falbo sulla testa, sul collo, sulle spalle, sull' alto delle gambe anteriori e sul dorso. Nei lati del corpo il grigio dominava sul falbo, e la punta de' peli formava sul collo qualche apparenza di fasce trasversali nere: a certi aspetti il nero era più apparente sulla groppa che il grigio: il basso delle gambe anteriori, quelle di dietro in intero, i quattro piedi e la coda erano di color nero con qualche miscuglio di bruno: il petto e 'l ventre erano mischiati di falbo e di bruno: eravi del bianco tra le gambe anteriori sul petto, e tra le gambe posteriori sul ventre.

DESCRIZIONE

DEL VISON.

IL viſon (*Tav. III. fig.* 2.) raſſomiglia alla faina per la forma del corpo, e pe' denti che ho potuti vedere in una pelle imbottita (*), che fu portata dal Canadà, che mi ſervì di ſoggetto per queſta deſcrizione. Vi ho veduto diſtintiſſimamente il terzo dente molare, ch'è di più nella faina che nella puzzola. Il viſon ha il corpo, e principalmente il collo molto allungato; la coda è fornita di un pelo poco folto, ed è mediocremente lunga; le ſue gambe ſon cortiſſime, maſſimamente le anteriori; ha cinque dita in ciaſcun piede e cinque ugne, che ſon quaſi affatto naſcoſte dal pelo delle dita. Queſt' animale è preſſo a poco della grandezza della faina; la pelle, ch'io ho veduta, aveva un piede e quattro pollici di lunghezza, dall' eſtremità del muſo fino

(*) Queſta pelle è nel Gabinetto del Signor Aubry, Curato della Parrocchia di San Luigi nell' Iſola di Parigi, colle pelli di pekan, di zorillo, di chinco e di coaſo, le cui deſcrizioni precedono la preſente. Il Sig. Aubry ſi compiacque di comunicarmi queſte pelli ed altri pezzi del ſuo Gabinetto, colla maggior poſſibile gentilezza.

fino all' origine della coda, il cui tronco era lungo sette pollici; il pelo non l' oltrepassava che d' un pollice, ed era nero: quello del corpo ha un color bruno tinto di falbo, è molto lustro e lascia vedere al disotto una lanugine morbidissima, molto folta, di color cenerino chiaro, dalla radice fino alla punta, che ha una tinta di falbo pallido. I più lunghi peli del corpo hanno circa un pollice; quelli della coda son poco più lunghi.

I mustacchj son bruni e hanno presso a due pollici di lunghezza.

LO ZIBELLINO (*a*).

QUaſi tutti i Naturaliſti hanno favellato del Zibellino, ſenz' averne altra contezza, che quella della ſua pelle. Il Sig. Gmelin è il primo, che ne abbia eſpoſto la figura, e fatta la deſcrizione; ne vide eſſo due vivi

(*a*) Zibellino. Martora gibellina; *Zobel* in Tedeſco; *Sobol* in Pollaco; *Sabbel* in Iſvezeſe; *Sable* in Ingleſe.

Muſtela Sobella. Geſner, *Hiſt. quad. p.* 768.

Muſtela Zibellina, The Sable. Ray.. *Syn. quadrup.*, pag. 201.

Muſtela Zibellina, Ariſtotelis *Sutherius*, Nipho. *Cebalus*, Alciato, *mus ſarmaticus & ſcythicus*. The cebalor ſable. Carleton, *exercit.* pag. 10.

Muſtela Sobella. Geſneri, *Muſtela Zibellina* Jonſtoni, *Muſtela ſcythica*, *martes ſcythica*, *ictis ſcythica*, *ſatherius Ariſtotelis*, *mus ſarmaticus & ſcythicus Alciatis*, *&c.* Rezaczynski, auct. pag. 317.

Muſtela obſcure fulva, *gutture cinereo* .... *Marte Zibellina*. La Marta Zibellina. Briſſ. *Reg. anim.* p. 248.

Muſtela Zibellina. Nov. Comm. Acad. Petrop. Tom. V. *Animalium quorundam quad. deſcriptio.* auctore Georg. Gmelin, art. 1. fig. ibid. tab. 6.

vivi presso il Governatore di Tobolsk. „ Lo
„ Zibellino somiglia, egli dice, alla martora
„ per la forma ed abitudine del corpo, ed
„ alla donnola pei denti; esso ne ha sei in-
„ cisivi molto lunghi, e un po' ricurvi con
„ due canini alla mandibola inferiore, e pic-
„ coli ed acutissimi alla superiore; ha grandi
„ mustacchj intorno alla gola, i piedi larghi,
„ e tutti armati di cinque unghie: codesti
„ caratteri erano comuni a que' due zibelli-
„ ni; ma l'uno era di un bruno nericcio in
„ tutto il corpo, tranne le orecchie, e il di-
„ sopra del mento, dove il pelo era un po'
„ lionato; e l'altro più piccolo del primo
„ era in tutto il corpo bruno gialliccio, col-
„ le orecchie, e il disopra del mento di una
„ gradazione di più pallidi colori. Codesti
„ sono dell'inverno, perchè alla primavera
„ si cangiano per la mutazione del pelo: il
„ primo zibellino, ch'era bruno nero, di-
„ venne in estate bruno giallo; e il secon-
„ do, ch'era bruno giallo, divenne giallo-
„ pallido. Ho ammirato, prosiegue il Signor
„ Gmelin, l'agilità di questi animali; tosto
„ che vedevano un gatto, si rizzavano su i
„ piedi di dietro, come per disporsi alla zuf-
„ fa; sono inquietissimi, e si agitano assai di
„ notte (*a*), all'incontro di giorno, e massi-
„ ma-

(*a*) *Nota*. Questa inquietudine e questo movimento nella notte non è particolare allo zi-

„ mamente dopo di aver mangiato', dormo-
„ no d' ordinario una mezz' ora, o un' ora ;
„ si possono in questo tempo prendere, scuote-
„ re, pungere, senza che si sveglino ".

Da questa descrizione del Sig. Gmelin s' inferisce, che gli zibellini non sono tutti dello stesso colore, e che in conseguenza i Nomenclatori, che gli hanno indicati dalle macchie, e dai colori del pelo, si sono serviti di un importuno carattere: poichè non solo si cangia nelle stagioni diverse, ma varia da un individuo all' altro, e dall' uno all' altro clima (*a*).

Gli

---

zibellino; ho veduto lo stesso negli ermellini, che abbiamo avuti vivi, e che abbiamo nudriti per molti mesi.

(*a*) Di due zibellini, di cui parla il Signor Gmelin, il primo veniva dalla provincia di Tomskien; e il secondo da quello di Beresowien; si trova pure nella sua relazione della Siberia, che sulla montagna di Sopka-Sinaia ci sono dei zibellini neri di pelo corto, a cui è proibito di dar la caccia: che una simile specie di zibellini si trova più oltre nella montagna, come pure presso i Calmuchi Urangai. „ Ho ve-
„ dute, egli dice, alcune di queste pelli,
„ che i Calmuchi si aveano recate, sono
„ esse

Gli zibellini abitano le rive de' fiumi, i luoghi ombrosi, e i boschi più folti; saltano agilissimamente d'albero in albero, e schivano molto il sole, il quale, dicesi, fa cangiare colore in brevissimo tempo al loro pelo; si pretende (*a*), che si nascondano, e che s' intorpidiscano d'inverno, tuttavia appunto in quel tempo se ne fa la caccia, e si cercano più ardentemente, perchè la pelliccia è in tal tempo più bella, e assai migliore che di estate, vivono di ratti, di pesci, di semi di pino, e di frutta selvatiche; sono ardentissimi in amore; e in tal tempo hanno un odore acutissimo, e sempre putiscono i loro escrementi: si trovano principalmente nella Siberia, e non ve n'ha che pochi nelle foreste della Grande Russia, ed ancora meno nella Lapponia. Gli zibellini più neri sono i più pregiati; la differenza, che passa tra questa pelle, e tutte le altre (*b*) si è, che a qualunque

---

„ esse conosciute sotto il nome di zibelli-
„ ni di Kangaraga " . *Voyage de Gmelin, Tom. I., pag.* 217.

(*a*) *Rzaczynski, auct.*, pag. 318.

(*b*) Lo zibellino è diverso dalla martora nell' essere più piccolo, e nell' avere i peli più fini e lunghi; i veri zibellini sono dammascati di nero, e si prendono nella Tarta-

lunque parte ſi voglia, piegaſi il pelo, laddove gli altri peli preſi a roveſcio fanno ſentire qualche ruvidezza per la loro reſiſtenza.

La caccia degli zibellini ſi fa dai rei confinati nella Siberia, o dai ſoldati, che là ſi mandano a tale effetto, e che vi dimorano molti anni; gli uni e gli altri ſono obbligati a fornire una determinata quantità di pelli, che è loro taſſata; eſſi caricano con una ſola palla il fucile, per guaſtar il meno che ſia poſſibile, la pelle di queſti animali, e talora in vece d'armi da fuoco uſano delle baleſtre, e ſottiliſſime ſaette. Siccome il buon eſito di tal caccia ſuppone deſtrezza, e molta aſſiduità, così permetteſi agli uffiziali d'intereſſarvi i ſoldati, e dividere con eſſi il ſoprappiù di ciò, che ſono obbligati a dare ogni ſettimana, la qual coſa è loro

---

taria; pochi ſe ne trovano nella Lapponia: più che il colore del pelo è nero, è più ricercato, e varrà qualche volta ſeſſanta ſcudi, quantunque la pelle non abbia, che quattro dita di larghezza, ſe ne ſono veduti de' bianchi e de' bigi. *Regnard, Tom. I.*, pag. 176. *Nota*. Scheffer' parimenti dice, che ſi trovano talvolta de' zibellini bianchi. *Hiſtoire de la Lapponia pag.* 318.

ro di un benefizio considerabile (*a*). Alcuni Naturalisti sospettarono, che lo zibellino fosse il *fatherius* di Aristotele, ed io credo la loro congettura ben fondata. La finezza della pelle del zibellino indica, che spesso dimora nell'acqua; e alcuni Viaggiatori (*b*) dicono, che non si trova in gran numero, se non che nelle isolette, dove i cacciatori ne vanno in traccia; d'altra parte Aristotele parla del *fatherius* come di un animale di acqua, e lo unisce alla lontra e al castoro. Si dee altresì presumere, che nel tempo della grandezza di Atene, queste belle pellicce non erano ignote alla Grecia, e che l'animale, che le somministra aveva un nome; ora non ve n'ha alcuno, che si possa adattare

---

(*a*) Un Colonello può ricavare in sei o sette anni di servizio alla caccia dei zibellini, circa quattro mila scudi di profitto, i subalterni a proporzione, ed ogni Soldato sei o settecento scudi. *Voyage du P. Avril*, *pag.* 169. — Vedi pure la relazione della Moscovia per la Neville. *Paris*, 1698., *pag.* 217.

(*b*) I Cacciatori vanno a cercare gli zibellini nelle isolette, ove si ritirano, gli uccidono con una specie di balestra ec. *Voyage du P. Avril.*, *pag.* 168.

re allo zibellino con più ragione, che quello del *ſatherius*, ſe è realmente vero, che lo zibellino mangi del peſce (*a*), e dimori ſovente nell'acqua per eſſere poſto nel numero degli amfibj.

(*a*) *In umbroſis ſaltibus verſatur ſemper, inſidiatur aviculis.... in eſcam aſſumit mures, piſces, uvas rubeas.* Rzaczynski, *auct. Hiſt. Nat. Polon. pag.* 318.

IL LEMNO (*a*).

OLao Magno è il primo, che abbi fatto menzione del lemno (*b*) e tutto ciò che ne dice Geſnero, Scaligero, Zieglero, Jonſtono, ec. è tolto da quell' Autore, ma Wormio, dopo più eſatte diſamine ha fatta la ſtoria di queſto animale, ed eccone la deſcrizione. „ Ha, egli dice, „ la figura di un ſorcio; ma la coda più corta, „ il corpo lungo circa cinque pollici, il pelo „ fino e maculato a varj colori, la parte ante- „ riore della teſta nera, la parte ſuperiore „ gialliccia, il collo e le ſpalle nere, il re-

„ ſto

(*a*) *Leming*, nome di queſto animale nel ſuo paeſe nativo nella Norvegia. *Mus Norvagicus à Norvagis*, Leming, *Leminger*, *Lemender*, *Lemmer appellatur*. Olaüs Magnus *Lemner & Lemnus vocat... Zieglerus Leem vel Lemmer*. Muſeum Wormianum, *pag.* 322., *fig. animalis*, *& Sceleton*, *pag.* 225.

Lemmus, *Mus caudâ abbreviatâ pedibus pentadactylis*. *Mus caudâ abruptâ*, *corpore fulvo nigroque vario*. *Faun. Suec.* 26. *Act. Stock.* 1740, *pag.* 326. *Tab. VI.*, *fig.* 4. *& 5. Syſtem. Nat.* 10. *num.* 2. Linn. *Syſtem. Nat. edit. X. pag.* 59.

(*b*) *Olai Magni. Hiſt. Gent. ſept.* lib. XVIII., cap. XX.

„ ſto del corpo roſſiccio e ſparſo di alcune
„ piccole macchie nere di figure diverſe fino
„ alla coda, la quale non ha che un mez-
„ zo pollice di lunghezza, ed è coperta di
„ peli gialli nericci, l'ordine delle macchie,
„ come pure la loro figura e grandezza non è
„ lo ſteſſo in tutti gl' individui; ha intorno
„ alla bocca molti peli aſpri a foggia di
„ muſtacchj, di cui ne ha ſei in ogni parte
„ aſſai più lunghi e ruvidi degli altri; l' aper-
„ tura della bocca è anguſta, il labbro ſu-
„ periore è feſſo come negli ſcojattoli, eſco-
„ no dalla mandibola ſuperiore due lunghi
„ denti inciſivi, acuti e un po' curvi, le cui
„ radici penetrano fino all' orbita degli oc-
„ chj, due ſimili denti nella mandibola in-
„ feriore, i quali corriſpondono ai ſuperiori,
„ tre molari da ogni lato lontani dagli in-
„ ciſivi; il primo molto largo è compoſto di
„ quattro lobi, il ſecondo di tre, il terzo
„ più piccolo; avendo ciaſcuno di codeſti
„ tre denti il ſuo alveolo ſeparato, ed eſ-
„ ſendo tutti ſituati dentro il palato vi è un
„ grande intervallo fra loro; la lingua è
„ molto ampia, e ſtendeſi fino all' eſtremità
„ dei denti inciſivi; dagli avanzi d' erba e
„ di paglia, che erano nel gozzo di queſto
„ animale s' inferì, che rumina; gli occhj
„ ſono piccoli e neri, le orecchie diſteſe ſul
„ dorſo, le gambe dinanzi cortiſſime, i piedi
„ coperti di pelo, e armati di cinque unghie
„ acute e curve, di cui quella di mezzo è
„ lun-

„ lunghiſſima, e la quinta è come un piccolo
„ pollice o uno ſperone di gallo ſituato tal-
„ volta molto alto nella gamba, tutto il ven-
„ tre è bianchiccio tinto leggermente di giallo,
ec. " Queſto animale, il cui corpo è groſſo, e le cui gambe ſono aſſai corte, corre tuttavia molto velocemente; abita d' ordinario nelle montagne della Norvegia e della Lapponia; ma ne diſcendono talvolta in tanta moltitudine in alcuni anni (*a*) e in certe ſtagioni,

(*a*) Si è oſſervato, che i lemni non compajono regolarmente ogni anno, ma in certo tempo improviſamente, e in sì gran numero, che ſi ſpargono per tutto e coprono tutto il paeſe... Queſte beſtiuole ben lungi dall' aver timore, e fuggire quando ſentono i paſſaggieri, ſono al contrario ardite ed animoſe, vanno incontro a coloro che le aſſaliſcono, gridano e latrano come cagnolini: ſe ſi vogliono percuotere non ſi ſgomentano nè del baſtone, nè delle alabarde, ſaltando e slanciandoſi contro quelli, che le battono, ſi avventano e mordono incollerite i baſtoni di quelli, che le vogliono uccidere. Queſti animali hanno la particolarità di non entrare mai nelle caſe, nè dentro le capanne per farci danno, ſtannoſi ſempre naſcoſti nei ceſpugli, e lungo le colline; talvolta ſi fanno guerra, e ſi partiſcono come in due armate lungo i laghi e i prati....

gioni, che si considera l'arrivo dei lemni come un terribile flagello, da cui è impossibile liberarsi, fanno un guasto formibabile nelle campagne, devastano i giardini, distruggono le messi, e ogni cosa fuorchè quanto è chiuso nelle case, dove per singolare fortuna non usano di entrare. Latrano essi presso a poco come i cagnuolini; quando si percuotono col bastone, gli saltano sopra e lo afferrano così fenacemente coi denti, che si lasciano sollevare e trasportare a qualunque distanza senza volerlo lasciare; si scavano delle tane sotterra, e vanno come le talpe a mangiar le radici, si radunano in certi tempi, e muojono per così dire tutti insieme; sono animosissimi, e si difendono contro gli altri animali; non si

fa

Gli ermelini e le volpi sono loro nemici, e ne distruggono assai.... l'erba rinascente cagiona la morte a questi piccoli animali: pare, che si uccidano anche da se stessi; se ne vedono degli appesi ai rami degli alberi, si può credere altresì che si gittino nell'acque in frotte come le rondini. *Histoire de la Lapponie, par Scheffer, pag.* 322. *Nota*. Vi è ben più di apparenza, che i lemni, come tutti gli altri Topi si mangino, e si distruggano scambievolmente dacchè il pascolo loro manca, e perciò la loro distruzione è pronta come il loro nascimento.

ſa bene d'onde vengano ; il popolo crede, che cadano colla pioggia (*a*) ; il maſchio è d'ordinario più grande della femmina, ed ha pure le macchie nere più grandi ; muojono infallibilmente al rinaſcere delle erbe ; vanno in truppa ſull'acqua quando è bello il tempo, ma a un ſoffio di vento sono tutti ſommerſi : il numero di queſti animali è così prodigioſo, che quando muojono, l'aria n'è infetta, e quindi naſcono molte malattie ; pare altresì,

(*a*) *Beſtiolæ quadrupedes*, lemmar *vel* lemmus *dictæ*, *magnitudine ſoricis*, *pelle variâ per tempeſtates & repentinos imbres... incompertum unde*, *an ex remotioribus inſulis & vento delatæ an ex nubibus fæculentis natæ deferantur*. *Id tamen compertum eſt ſtatim atque deciderint*, *reperiri in viſceribus herbæ crudæ nondum concoctæ*. *Hæ more locuſtarum in maximo examine cadentes omnia virentia deſtruunt & quæ morſu tantum attigerint emoriuntur virulentiâ* ; *vivit hoc agmen donec non guſtaverit herbam renatam*. *Conveniunt quoque gregatim quaſi hirundines evolaturæ*, *ſed ſtato tempore aut moriuntur acervatim cum lue terræ* (*ex quarum corruptione aer fit peſtilens & afficit incolas vertigine & ictero*) *aut his beſtiis dictis vulgariter* Lekat *vel* Hermelin *conſumuntur unde iidem Hermelini pingueſcunt*. Ol. Mag. *Hiſt. Gent. ſept.*, pag. 142.

si, che infettino le piante, che hanno rosecchiate, perchè il pascolo fa allora morire il bestiame; la carne dei lemni non è buona da mangiare, e la lor pelle quantunque d'un bel pelo, non può servire per pelliccia, perchè è troppo consistente.

LA

LA SARICOVIENNA (*a*).

„ LA ſaricovienna, dice Thevet, ſi trova
„ lungo il fiume della Plata ; eſſa è di
„ una natura anfibia dimorando più in acqua,
„ che in terra; queſto animale è grande co-
„ me un gatto, e la ſua pelle, che è miſta di
„ bigio e di nero è liſcia come velluto; i
„ ſuoi piedi ſon fatti a ſomiglianza di quelli
„ d'un uccello acquatico ; del reſto la ſua
„ carne è dilicatiſſima, ed ottima da mangia-
„ re (*b*)„. Io incomincio dal riferire queſto trat-

(*a*) *Saricovienna*, nome di queſto animale nel paeſe della Plata, e che noi abbiamo adottato. Queſta parola *ſaricovienna* par derivata da *Carigueibeju*, ch'è il nome di queſto animale al Braſile, e che ſi dee pronunziare *ſarigoviou*: queſto nome ſignifica *beſtia ghiotta*, ſecondo Thevet.

Jiya, *que & Carigueibeju appellatur à Braſilienſibus*. Marcgr. *Hiſt. nat. Braſ.*, pag. 234., *fig.* ibid.

Lutra nigricans caudâ depreſſâ & glabrâ Barrére. *Hiſt. de la Fr. Equin.*, pag. 155.

Lutra atri coloris maculâ ſub gutture flavâ ..... lutra Braſilienſis. La lontra del Braſile Briſſ. *Reg. anim.*, pag. 278.

(*b*) Singularités de la France antarctique, par André Thevet. *Paris*, 1558., *p.* 107. & 108.

tratto, perchè i Naturaliſti non conoſcevano queſto animale ſotto tal nome, ed ignoravano, che il *Carigueibeju* del Braſile, che è lo ſteſſo, aveſſe membrane fra le dita dei piedi; infatti Marcgrave, che ne dà la deſcrizione, non parla di codeſto carattere, il quale nondimeno è eſſenziale, poichè avvicina quanto è poſſibile queſta ſpecie a quella della lontra.

Io credo ancora che l' animale di cui Gumilla fa menzione ſotto il nome di *Guachi* (*a*), po-

(*a*) Si trova nei fiumi, che ſi ſcaricano nell' Orenoque una gran quantità di cani d' acqua, che gl' Indiani appellano *Guachi*; queſto animale nuota con molta agilità e ſi nutre di peſci; è anfibio, ma viene a cercare il ſuo paſcolo in terra; ſcava delle foſſe ſulle rive, in cui la femmina depone i parti. Non iſcava queſte foſſe appartatamente, ma nei ſiti, in cui vivono in comune, e dove vengono a diportarſi. Io ho vedute ed eſaminate diligentemente le loro tane, nulla ſi potrebbe vedere di più pulito; non vi laſciano il menomo filo d' erba all' intorno; ammucchiano in diſparte le ſpine dei peſci che mangiano, ed a forza di ſaltare andare e venire formano una ſtrada belliſſima e comodiſſima. *Hiſtoire de l' Orenoque, par Gumilla, Tom. III., pag. 29. Nota.* Queſti caratteri convengono alla ſaricovienna, ma ſembraci, che

potrebbe eſſere lo ſteſſo che la ſaricovienna, e che ſia una ſpecie di lontra comune in tutta l'America meridionale. Per la deſcrizione che ne fa Marcgrave e Deſmarchais (*a*), ſembra, che queſto animale anfibio ſia della grandezza di un cane di mezzana ſtatura, e che abbia la cima della teſta rotonda come il gatto; gli occhj rotondi, piccoli e neri; le orecchie ritonde e ſituate al baſſo; cinque dita ad ogni piede, i pollici più corti che le altre dita le quali tutte ſono armate d'unghie brune ed acute; la coda lunga come le gambe di dietro; il pelo aſſai corto e morbido, nero in tutto il corpo, bruno ſulla teſta con una macchia bianca alla gola. Il ſuo grido è ſimile a quello di un cagnuolino, e lo interrompe talvolta con un grido diverſo, ſimile alla voce del ſagoino: eſſo vive di granchj marini e di peſci, ma ſi può nudrire altresì con farina di manioco ſciolta nell'acqua. La ſua pelle fa una buona pelliccia, e quantunque mangi molto peſce, non ha la carne il ſapore di palude, ma è per lo contrario ſaniſſima e ottima da mangiare.

UNA

che il nome *guachi* ſia ſtato quì mal applicato, e che appartenga alla ſpecie di moſeta, che noi abbiamo appellata *coaſo*.

(*a*) Voyage de Deſmarchais, *Tom. III. pag.* 306.

UNA LONTRA DEL CANADA'.

QUeſta lontra aſſai più grande della noſtra, e che debb' eſſere nel nord dell' Europa, ſiccome trovaſi nel Canadà, mi ha offerta l' occaſione di cercare, ſe non era lo ſteſſo animale che Ariſtotele ha indicato ſotto il nome di *Latax*, ch' egli dice eſſere più forte e più grande della lontra; ma le nozioni, ch' egli ne dà non conformandoſi interamente a queſta gran lontra, e trovandola per altronde aſſolutamente ſimile alla lontra comune fuori che nella grandezza, ho giudicato che non era altrimenti una ſpecie particolare, ma una ſemplice varietà di quella della lontra. E ſiccome i Greci e maſſimamente Ariſtotele ſono ſtati guardinghi nel dare nomi diverſi, fuor che ad animali realmente per la ſpecie diverſi, ci ſiamo convinti, che il latax è un altro animale d' altronde le lontre, come i caſtori ſono comunemente più grandi, ed hanno il pelo più nero e più bello in America (*a*) che

(*a*) Le lontre dell' America ſettentrionale ſono diverſe da quelle di Francia nell' eſſere tutte comunemente più lunghe e più nere; ſe ne trovano alcune che lo ſono più delle altre, ve n' ha pure di nere, come il Carbone: codeſte ſono aſſai cercate e care. *Deſcription de l' Amerique ſeptentrionale par Denys, Tom. II., pag.* 20.

che in Europa. Questa lontra del Canadà dee in fatti essere più grande e più nera della lontra di Francia; ma cercando che possa essere il *Latax* d' Aristotele (cosa ignorata da tutti i Naturalisti) ho conghietturato, che era l' animale indicato da Bellon sotto il nome di *lupo marino*, ed ho giudicato di dover quì riferire le notizie di Aristotele sopra il *latax*; e quella di Bellon sul lupo marino, affinchè possa farsene il paragone (*a*).

Ari-

(*a*) *Sunt inter quadrupedes feraſque, quæ victum ex lacu & fluviis petant, at vero a mari nullum, præterquam vitulus marinus. Sunt etiam in hoc genere fiber, ſatherium, fatyrium, lutris*, Latax *quæ latior lutre eſt, denteſque habet robuſtos; quippe quæ noctu plerumque egrediens, virgulta proxima ſuis dentibus ut ferro præcidat; lutris etiam hominem mordet, nec deſiſtit, ut ferunt, niſi oſſis fracti crepitum ſenſerit. Lataci pilus durus, ſpecie inter pilum vituli marini & cervi.* Arist. *Hist. anim.* lib. VIII. cap. v. Il lupo marino. „ Poichè gl' „ Ingleſi non hanno lupi nelle loro terre, „ la natura gli ha provveduti di una beſtia „ alla ſponda del loro mare, che tanto ſi „ accoſta al noſtro lupo, che ſe non foſſe „ ghiotto piuttoſto dei peſci, che delle „ pecore ſi direbbe del tutto ſimile alla „ noſtra beſtia tanto rapace, conſiderata

Ariſtotele fa menzione in codeſto tratto di ſei animali anfibj ; e di que' ſei non ne conoſciamo che tre, la foca, il caſtoro e la lontra; gli altri tre che ſono il *latax*, il *ſatherion*, e il *ſatyrion* ſono rimaſti incogniti, perchè non ſono indicati, che dai nomi ſenza alcuna deſcrizione: in codeſto caſo, ſiccome in tutti quelli, ne' quali non ſi può formare alcuna induzione diretta per la cognizione della coſa, è duopo ricorrere al mezzo dell' eſcluſione; ma non ſi può uſarlo con felice riuſcita, ſe non quando ſi conoſce preſſo a poco totalmente: ſi può allora dal poſitivo concludere al negativo, e il negativo diventa per tal mezzo una cognizione poſi-

„ la corpulenza, il pelo, la teſta (che „ tuttavia è aſſai grande), e la coda molto ſimile al lupo terreſtre; ma ſiccome „ queſto (come ſi è detto) non vive che „ di peſci, e non è ſtato altrimenti noto „ agli Antichi, così non mi è ſembrato „ meno oſſervabile che gli animali di doppia vita di ſopra mentovati laonde ne ho „ voluto mettere il ritratto.„ *Bellon, de la „ nature des poiſſons, pag.* 18. *Nota*. La „ figura è alla pag. 19., e ſomiglia più „ all' iena, che a verun altro animale, ma „ non può eſſere l' iena, perchè non è anfibia; eſſa non vive di peſci, ed altronde „ è di un clima affatto diverſo.

positiva. Per esempio, io credo pel lungo studio, che ne ho fatto, di conoscere quasi compiutamente tutti gli animali quadrupedi; io so, che Aristotele non poteva avere alcuna cognizione di quelli, che sono particolari al continente dell' America; conosco altresì tra i quadrupedi tutti quelli, che sono anfibj, ed io ne distinguo da principio gli anfibj d' America, come sono il tapir, il cabiai, l' ondatra ec. mi rimangono gli anfibj del nostro continente, che sono l' ippopotamo, la vacca marina, le foche o vitelli marini, il lupo marino di Bellon, il castoro, la lontra, lo Zibellino, il topo acquajuolo, il desman; e se si vuole ancora l' icneumone o mangosta, che alcuni hanno riguardato come anfibio, e lo hanno appellato *lontra d' Egitto*. Io sottraggo da questo numero la vacca marina, la quale non trovandosi, che nei mari del Nord, non era nota ad Aristotele, ne sottraggo pure l' ippopotamo, e l' icneumone, perch' egli ne parla altrove, e gli indica coi loro nomi; finalmente ne tolgo le foche, il castoro e la lontra, che sono noti, e il sorcio d' acqua, che è troppo simile a quello di terra per essere distinto col nome; ci rimane il lupo marino di Bellon, lo Zibellino, il desman in luogo del *latax*, del *satherion* e del *satyrion*; di questi tre animali non v' è che il lupo marino di Bellon, che sia più grosso della lontra, però è il solo, che possa rappresentare il *latax*, per conseguenza il gibellino

e il desman rappresentano il *satherion* e il *satyrion*. Ben si comprende, che queste conghietture, che io credo fondate, non sono del numero di quelle, che possa il tempo vieppiù rischiarare, quando non si scoprissero alcuni manoscritti greci fino al presente ignoti, in cui questi nomi si trovassero usati, cioè spiegati con nuovi contrassegni.

LA LONTRA DEL CANADA

DESCRIZIONE

D'UNA LONTRA DEL CANADA'.

QUeſta lontra (*Tav. IV.*) trovaſi nel Gabinetto ſotto il nome di *lontra del Canadà*; ci è ſembrata ſomigliantiſſima alla noſtra per la forma della teſta, del corpo, della coda, delle gambe e dei piedi, poichè ha delle membrane fra le dita; ma è grandiſſima, e ha circa due piedi e dieci pollici di lunghezza dall'eſtremità del muſo fino all'origine della coda, ch' è lunga un piede e cinque pollici; la lunghezza totale adunque di queſta lontra è di quattro piedi e tre pollici, comprendendovi quella della coda, mentre la lontra che ha ſervito di ſoggetto per la deſcrizione di queſt' animale nel *Tomo XIV.* di queſt' Opera, e la lontra la cui deſcrizione è ſtata riferita dal Sig. Perrault *nella terza Parte delle Memorie per ſervire alla Storia Naturale degli animali*, non avevan ciaſcuna che tre piedi due o tre pollici di lunghezza dall'eſtremità del muſo fino all'eſtremità della coda. Ma il Sig. Briſſon, nella ſua Opera intitolata *il Regno animale*, dà le miſure d'una lontra del noſtro paeſe, che aveva quattro piedi e un pollice di lunghezza, dall'eſtremità del muſo fino all'eſtremità della coda, e che per conſeguenza non era che di due pollici men lunga che la lontra

del

del Canadà, di cui quì si parla. Questa lontra ha pure due specie di peli come la nostra: la lanugine è grigia-bianca sulla maggior parte della sua lunghezza: i peli lunghi e sodi sono di questo stesso colore sulla metà della loro lunghezza, cominciando dalla radice, ma l' altra metà di questi lunghi peli e la punta della lanugine, invece d' essere di color bruno su tutta la parte superiore dell' animale dall' estremità del muso fino alla coda, sulla faccia esteriore delle gambe e sul lato superiore della coda, come nella nostra lontra, sono di color lionato. I lunghi peli dei lati della testa, della guancia inferiore, del disotto e dei lati del collo, del petto, del ventre, delle ascelle, delle anguinaglie, e della faccia interna delle gambe, sono di color biancastro come sulla nostra lontra; ma il pelo de' piedi e del disopra della testa è di color lionato come quello del dorso, senza tinta nericcia.

La lontra del Canadà, ch' è il soggetto di questa descrizione, non è dunque diversa dalla nostra lontra che per tinte di bruno e di nericcio che non si trovano sul suo pelo: esso ha forse perduto codeste tinte per l' impressione del vapore del zolfo, a cui è stata sovente esposta per preservarla dagl' insetti; e quand' anche esso non si fosse accidentalmente scolorato, siffatta differenza di colore non mi parrebbe bastare per caratterizzare una specie di lontra differente da quella del nostro paese.

DE-

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DEL PIPISTRELLO FERRO DI LANCIA,
DEL MARGAY, DELLO ZAKAL,
E D' UNA LONTRA DEL CANADA'.

Num. MCCLXVII.

Un pipistrello ferro di lancia.

QUesto pipistrello è conservato nello spirito di vino.

Num. MCCLXVIII.

Un margay.

Quest' animale è seccato e imbottito, ed ha servito di soggetto per la descrizione del margay. Esso fu mandato da Cajenna al Sig. de Bombarde, che ne fece un presente al Gabinetto.

Num.

Num. MCCLXIX.

Lo scheletro del Zakal.

Gli ossi di questo scheletro furono preparati in Tripoli di Siria dal Sig. Gauthier, Chirurgo del Re. La loro descrizione e le loro misure si trovano nella descrizione dello Zakal.

Num. MCCLXX.

Una lontra del Canadà.

Ho descritto quest'animale, e l'ho paragonato alla lontra del nostro paese. Quella del Canadà, di cui qui si parla, è secca e imbottita: sotto la pelle sono stati lasciati gli ossi della testa, delle gambe, dei piedi e della coda. Veggonsi de' denti, che rassomigliano a quelli della nostra lontra.

LE FOCHE, LE VACCHE MARINE, E I LAMENTINI.

ADuniamo per un momento tutti gli animali quadrupedi, formiamone un gruppo, o piuttoſto raccogliamogli in una truppa, i cui intervalli e ordini rappreſentino preſſo a poco la proſſimità o lontananza, che ſi trova in ogni ſpecie; collochiamo nel centro i generi più numeroſi, ed ai lati, ed alle ale i più ſcarſi; riſtrigniamoli tutti in un breve ſpazio per vederli meglio; e troveremo, che non è poſſibile ritondare codeſto ricinto: che quantunque tutti gli animali quadrupedi ſieno più uniti in fra di loro, che cogli altri eſſeri, ſe ne trovano nondimeno in molto numero, che ſporgono fuori, e pare che ſi ſlancino per congiugnerſi ad altre claſſi della Natura; le ſcimmie inclinano ad avvicinarſi all'uomo, e vi ſi accoſtano in fatti aſſai da vicino: i pipiſtrelli ſono le ſcimmie dei volatili, che imitano col volo; i porci-ſpini, i ricci marini per le ſpine, onde ſono ricoperti, pare che ci indichino, che le penne potrebbero appartenere ad altri, fuor che agli uccelli; i tatù pel loro coperchio ſquamoſo ſi accoſtano alla tartaruga ed ai croſtacei; i caſtori per le ſquame della lor coda raſſomigliano ai peſci; i

for-

formichieri per la loro ſpecie di becco o di tromba ſenza denti, e per la loro lingua proliſſa ci ricordano nuovamente gli uccelli; alfine le foche, le vacche marine e i lamentini formano un piccolo corpo diſtinto, che forma una punta la più ſporgente per unirſi ai cetacei.

Queſte parole *foca*, *vacca marina* e *lamentino* ſono denominazioni generiche anzi che nomi ſpecifici; noi comprendiamo ſotto quella di foca 1. la *foca* degli Antichi, che probabilmente è quella, che abbiamo fatta rappreſentare; 2. la foca comune, che noi appelliamo *vitello marino*; 3. la gran foca, di cui il Sig. Parſons ha dato la deſcrizione e la figura nelle Tranſazioni filoſofiche, *n.* 469.; 4. la grandiſſima foca, che ſi nomina *leone marino*, e di cui l' autore del viaggio d' Anſon ha dato la deſcrizione e le figure.

Per *vacche marine* noi intendiamo quegli animali che ſi conoſcono volgarmente ſotto tal nome o di *beſtie dal gran dente*, di cui conoſciamo due ſpecie, l' una che non ſi trova, che nei mari del nord, e l' altra, che non abita al contrario, che nei mari del mezzodì, a cui abbiamo dato il nome di *Dugon*, e di cui abbiamo fatta delineare la teſta; finalmente ſotto quello di *lamentino* comprendiamo gli animali, che diconſi *Manati*, buoi marini a S. Domingo, a Cajenna e nelle altre parti dell' America meridionale, come pure il lamentino del Senegal e de-

degli altri luoghi dell' Africa, i quali a noſtro parere non ſono che una varietà del lamentino dell' America.

Le foche e le vacche marine ſono ancora più vicine ai quadrupedi, che ai cetacei, perchè hanno quattro ſpecie di piedi; ma i lamentini, che non hanno che i due anteriori, ſono più cetacei, che quadrupedi, e del tutto diverſi dagli altri animali per un carattere ſingolare; ſono eſſi i ſoli, che poſſono vivere del pari e nell' acqua e nell' aria, conſeguentemente i ſoli che ſi debbono appellare *anfibj*. Nell' uomo e negli animali terreſtri e vivipari, il forame della diviſione del cuore, che permette al feto di vivere ſenza reſpirare, ſi chiude al momento che naſce, e reſta chiuſo per tutta la vita; in queſti animali al contrario è ſempre aperto, quando la madre li partoriſca in terra, poichè al momento della naſcita l' aria dilata loro i polmoni, e la reſpirazione incomincia e ſi opera come in tutti gli altri animali. In mezzo di queſta apertura nella diviſione del cuore ſempre ſuſſiſtente, e che permette la comunicazione del ſangue della vena cava all' aorta, queſti animali hanno il vantaggio di reſpirare quando lor piace, e di laſciare quando è loro neceſſario. Queſta proprietà ſingolare è comune a tutti; ma ciaſcuno ha delle altre facoltà particolari, di cui parleremo facendo la ſtoria di tutte le ſpecie di queſti animali anfibj.

Le Foche (*a*).

In generale le foche hanno la testa rotonda come l'uomo, il muso largo come la lontra, gli occhj grandi e collocati in alto, poco

(*a*) Phoque. *Phoca* in Greco, e in Latino parola, a cui de Laet, ed altri hanno data una terminazione francese, e che noi abbiamo adottato come termine generico. In molte lingue dell' Europa fu indicato questo animale colle denominazioni di *Vitelli di mare*, *Cani di mare*, *Lupi di mare*, *Vitelli marini*, *Lupi marini*, *Volpi marine*. Noi ne conosciamo tre, e forse quattro specie: 1. la piccola foca nera di pelo ondeggiante e lungo, che noi crediamo che sia la foca degli Antichi, cioè il Φώκη d' Aristotele, e il *vitulus marinus* o *phoca* di Plinio, ed è probabilmente quella, di cui Bellone ha data la figura, e che ha indicato sotto il nome di *phoca*, *vitulus marinus*, *vecchio marino*, vitello o lupo di mare. *De la nature des poissons*, *pag.* 16. 2. la foca del nostro Oceano ch' è più grande, e d' un pelo bigio, che si chiama *vitello marino*, ed a cui conserviamo questa denominazione in mancanza di altra, ed altresì per non cadere in errore adot-

co o nulla di orecchie eſteriori, ſolamente due forami uditorj ai lati della teſta, dei muſtacchj intorno alla bocca, dei denti molto ſimi-

adottando un nome ſtraniero, che potrebb' eſſere quello di un altra ſpecie; noi crediamo nulladimeno, che queſto animale ſia quello, che i Tedeſchi appellano *Rubbe o Sall*, gl' Ingleſi *Soile*, gli Svezzeſi *Sial*, i Norvegieſi *Kaabe*, ed è certamente lo ſteſſo, che i Signori dell' Accademia delle Scienze hanno indicato, come noi, ſotto lo ſteſſo nome di *Vitello marino*, e di cui hanno data la figura e la deſcrizione, *pag.* 189. *& planche XXVII. de la partie I. de Memoires pour ſervir à l' Hiſtoire des animaux*. Finalmente ci ſembra, che ſia ancora lo ſteſſo, di cui de Laet ha eſpoſta la figura, e ch' egli chiama *cane marino* o *foca*. *Deſcription des Indes occidentales*, *pag.* 41. Io non cito gli altri Autori, perchè hanno copiate le figure da queſti, o ne hanno pubblicate delle difettoſe: 3. La gran foca, di cui il Sig. Parſons ha data la deſcrizione e la figura nelle Tranſazioni Filoſofiche, num. 469. 4. Il leone marino, di cui ſi trova la deſcrizione e la figura nel viaggio d' Anſon, *pag.* 100., e che potrebb' eſſere lo ſteſſo, che la gran foca deſcritta dal Sig. Parſons.

ſimili a quelli del lupo , la lingua forcuta o piuttoſto ſcavata in punta , il collo ben diſegnato, il corpo , le mani e i piedi coperti d' un pelo corto e molto ruvido , non braccio, nè cubito apparente, due pelli, che congiungono cinque dita terminate da cinque unghie ; due piedi ſenza gambe del tutto ſimili alle mani , ſoltanto più larghi e ripiegati in dietro come per unirſi ad una coda cortiſſima, che accompagnano ai due lati, il corpo prolungato come quello di un peſce, ma gonfio verſo il petto, ſtretto alla parte del ventre, ſenza anche , ſenza groppa e ſenza coſce eſteriori ; animale tanto più ſtraniero, quanto più ſembra fittizio , e perch' è il modello, ſu di cui la fantaſia de' Poeti ha creato i Tritoni , le Sirene , e gli Dei del mare col capo d' uomo , col corpo di quadrupede, colla coda di peſce ; e la foca regna infatti in quel muto impero colla ſua voce , colla ſua figura , col ſuo intendimento , colle facoltà , in una parola , che le ſono comuni cogli abitatori della Terra così ſuperiori a quelle dei peſci , che ſembrano non pure di un altro ordine , ma d' un mondo diverſo; quindi è che la foca, quantunque d' una natura lontaniſſima da quella dei noſtri animali domeſtici, non laſcia d' eſſere ſuſcettibile d' un metodo di educazione ; ſi mantiene ponendola ſpeſſo nell' acqua, le ſi inſegna a ſalutare colla teſta e colla voce , ſi accoſtuma a quella del ſuo padrone, viene quando ode

chia-

chiamarsi, e dà parecchj altri segni d'intendimento e di docilità (*a*).

Ha il cerebro e il cerebello a proporzione più grande di quello dell'uomo, i sensorj buoni come quelli di ogni quadrupede; e pronto del pari l'intendimento; l'una e l'altra cosa si conosce dalla sua mansuetudine, dalle sue abitudini comuni, dalle sue sociali qualità, dal suo istinto vivissimo per la femmina, e attentissimo pe' suoi parti, dalla sua voce (*b*) più espressiva e più modulata di quel-

(*a*) *Vituli marini accipiunt disciplinam, voceque pariter & visu populum salutant: incondito fremitu nomine vocati respondent.* Plin. *Hist. nat.* lib. IX., cap. XIII. — Un marinajo Olandese avea talmente addimesticato un vitello marino, che gli facea fare cento specie di buffonerie. *Voyages de Misson, Tom. III., pag.* 113.

(*b*) Udiamo sovente di notte sulle coste del Canadà la voce dei lupi marini, che somiglia quasi a quella dei gufi. *Histoire de la nouvelle France, par l'Escarbot.* Paris, 1612., *pag.* 600. — Quando fummo giunti all'Isola di Giovanni Fernandes, abbiamo sentito a gridare i lupi marini giorno e notte, gli uni belavano come agnelli, gli altri latravano come cani, o urlavano come lupi. *Voyages de Woodes Rogers, pag.* 206.

quella degli altri animali ; ha pure forza ed armi, forte è il ſuo corpo e grande , i denti taglienti, l' unghie acute ; d' altronde ha de' vantaggi ſingolari ed unici ſopra tutti quegli, che ſi vorrebbono paragonare con eſſo; non teme nè il freddo , nè il caldo ; vive indifferentemente di erba , di carne o di peſce ; abita del pari nell' acqua , nella terra e ſul ghiaccio ; è colla vacca marina il ſolo de' quadrupedi , che merita il nome di *anfibio*, il ſolo, che ha il forame ovale del cuore aperto (*a*) , il ſolo per conſeguenza che poſſa omettere di reſpirare , e a cui l' elemento dell' acqua ſia conveniente , ed acconcio come quello dell' aria ; la lontra e il caſtoro non ſono neri anfibj , poichè il loro ele-

(*a*) Siccome le foche ſono deſtinate a ſtare lungo tempo nell' acqua , e che il paſſaggio del ſangue pel polmone non può farſi ſenza reſpirazione ; hanno eſſe il foro ovale qual' è nel feto , quando ceſſa di reſpirare ; codeſta è un apertura ſituata al diſotto della vena cava ; ed è una comunicazione del ventricolo deſtro del cuore col ſiniſtro , che fa paſſare direttamente il ſangue della cava nell' aorta , e gli riſparmia il lungo viaggio, che dovrebbe fare pel polmone . *Hiſtoire de l' Academie des Sciences , depuis 1666., Tom. I., pag.* 84.

mento è l'aria ; e non avendo quell' apertura nella diviſione del cuore , non poſſono reſtare lungo tempo ſott' acqua , e ſono coſtretti ad uſcirne o a ſollevare la teſta per reſpirare.

Ma queſti vantaggi , i quali ſono grandiſſimi , ſono compenſati da imperfezioni , che ſono anche maggiori . Il vitello marino è monco o piuttoſto ſtorpiato in quattro membri , le braccia , le coſce e le gambe ſono quaſi del tutto chiuſe nel corpo ; non ne eſcono al di fuori che le mani e i piedi , i quali ſono veramente tutti diviſi in cinque dita ; ma queſte non ſono mobili ſeparatamente , eſſendo congiunte da una forte membrana , e queſte eſtremità ſono piuttoſto piume , che mani e piedi , ſpecie di arneſi fatti per nuotare e non per camminare ; d' altronde i piedi eſſendo ripiegati all' indietro , come la coda , non poſſono ſoſtenere il corpo dell' animale , il quale quando è ſopra terra è coſtretto di ſerpeggiar come un rettile (*a*), e con

(*a*) I lupi marini , che alcuni chiamano *vitelli marini* delle coſte del Canadà , ſono groſſi come alani ; dimorano quaſi ſempre nell' acqua , non dipartonſi mai dalle rive del mare . Queſti animali ſi ſtriſciano anzi che camminare , perchè eſſendo fuori dell' acqua non fanno più che sdrucciolare ſull' arena o ſul loto . . . Le femmine depongono

con un moto penoso ; perchè il corpo non potendosi inarcare , come quello del serpente, per prendere successivamente diversi punti di appoggio, e per tal modo innoltrare la reazione del terreno, la foca giacerebbe nello stesso sito , se non si servisse della bocca e delle mani , onde stringe ciò a che può appigliarsi, e se ne serve con tanta destrezza , che sale prestamente su un' alta riva, sopra uno scoglio , e per fino sopra i banchi di ghiaccio comecchè ripidi e sdrucciolevoli (*b*). Cammina altresì più velocemente di quel-

gono i loro parti sulle rupi o sulle isolette vicine al mare. Questi animali vivono di pesci ; cercano i paesi freddi, *Voyage de la Hontan*, *Tom. II.*, *pag.* 45. — Sollevandosi coll' estremità del corpo coll' ajuto delle loro ale , e traendosi la parte posteriore sotto ad essi , ribalzano, per così dire, e vibrano il corpo nella parte anteriore , traendosi dietro la posteriore , e saltando altresì colla parte dinanzi alternativamente, vanno e vengono in questo modo, finchè sono in terra. *Voyage de Dampier*, *Tom. I.*, *pag.* 117.

(*b*) I vitelli marini hanno denti taglientissimi , co' quali troncherebbono un bastone della grossezza di un braccio , quantunque sembrino sciancati nell'andatura di dietro, si arrampicano su i banchi di ghiaccio dove

quello che si possa immaginare, e spesso quantunque ferito si sottrae colla fuga al cacciatore (*a*).

Le foche vivono in società, o almeno molte insieme; il loro clima naturale è il Nord, quantunque possano esse vivere anche sotto alle Zone temperate, e ne' climi caldi; perchè se ne trovano alcune sulle rive di quasi tutti i mari dell' Europa, e persino nel Mediterraneo; se ne trovano pure nei mari meridionali dell' Africa e dell' America (*b*);

ma

---

ve dormono . . . I vitelli marini, che abitano sulle rive sono più grassi, e rendono più olio di quelli, che abitano su i ghiacci . . . Si trovano talora i vitelli marini sopra banchi di ghiaccio così rilevati e dirupati, che fa meraviglia il pensare, come vi sieno saliti, e il vederne spesso attaccati venti o trenta. *Description de la pêche de la Baleine, par Zorgdrager, pag.* 193.

(*a*) Ho dati più colpi di spada a un vitello marino, il quale tuttavia corse più velocemente di me, e si gittò nell' acqua, da cui non lo vidi più uscire. *Recueil des voyages du Nord, Tom. II., pag.* 130.

(*b*) Vi sono molti vitelli marini nelle parti settentrionali dell' Europa e dell' America, e nelle parti meridionali dell' Africa, come nei contorni del capo di Buona-speran-

ma ſono infinitamente più comuni, più numeroſe nei mari ſettentrionali dell' Aſia, dell' Europa (*a*) e dell' America, e ſe ne trovano

---

za e nello ſtretto Magellanico, e quantunque io non ne abbia mai veduti nell' Indie occidentali, fuorchè nella baja di Campeche, ven' ha nondimeno ſu tutta la coſta del mare meridionale dell' America dalla terra del Fuoco fino alla linea equinoziale, ma a lato del Nord della linea, non ne ho mai veduto, che a' gradi ventuno di latitudine: nè mai ne ho veduto nelle Indie orientali. *Voyage de Dampier, Tom. I., pag.* 118.

(*a*) *In mari Bothnico & Finnico maxima vitulorum marinorum ſive phocarum multitudo reperitur*. Olai Magni, *de Gent. ſept. pag.* 163. — Si trovano nella Groelandia molti vitelli marini ſulla colla dell' oveſt, pochi verſo lo Spitzberg . . . I più grandi vitelli marini hanno d' ordinario da cinque fino ad otto piedi di lunghezza, e il loro graſſo rende l'olio migliore . . . come del pari godono di ſtare ſul ghiaccio che in terra, ſe ne vedono truppe di cento adunati ſopra uno ſteſſo banco di ghiaccio . . . Il ſito dove ſi prendono i vitelli marini è principalmente tra' ſettantaquattro

no pure in gran numero in quelli, che ſono vicini all' altro polo nello ſtretto Magellanico all' Iſola di Juan Fernandes, ec. (*a*). Sembra ſoltanto, che varj la ſpecie, e che ſecondo i diverſi climi cangi per la grandezza, pel colore e per la figura; abbiamo veduto alcuni di queſti animali vivi, e ci ſono ſtate mandate le ſpoglie di molti altri; nel numero ne abbiamo traſcelte due per farle delineare; la prima è la foca del noſtro Ocea-

---

tro e ſettantaſette gradi ſui confini dei ghiacci dell' oveſt. Se ne prendono pure aſſai annualmente nello ſtretto di Davis e vicino alla Zembla. *Deſcription de la pêche de la Baleine, par Corneille Zorgdrager* Nuremb. 1750., *Vol. I. in* 4., *pag.* 192.; *traduit de l' allemand, par M. le Marquis de Montmirail.*

(*a*) Nel meſe di Novembre i cani marini (*Phocas*) vengono all' iſola di Fernandes per partorire; allora ſono di così triſto umore, che ben lungi dal ritirarſi all' accoſtarſi di un uomo, gli ſi avventano per morderlo, quantunque ſia armato di un baſtone. . . . La ſponda n'è talvolta tutta coperta a più di un mezzo miglio all' intorno. *Voyage de Woodes Rogers*, *Tom. I.*, *pag.* 206.

Oceano, la quale ha molta varietà; ne abbiamo veduto una, le cui proporzioni del corpo ſembrano differenti, perchè aveva il collo più corto, il corpo più lungo e le unghie più grandi di quella, onde eſponiam la figura; ma queſte differenze non ci ſono ſembrate tali da farne una ſpecie diſtinta e ſeparata. La ſeconda, che è la foca del Mediterraneo e dei mari del Mezzodì, e che noi preſumiamo eſſere la *foca* degli Antichi, ſembra di un' altra ſpecie, perchè diverſa è dalle altre per la qualità e pel colore del pelo, che è ondeggiante e quaſi nero, mentre il pelo delle prime è bigio e ruvido; è diverſa ancora per la forma dei denti e delle orecchie, perchè ha una ſpecie di orecchia eſterna piccoliſſima, laddove le altre non hanno che il forame uditorio ſenza apparenza di conca; ha pure i denti inciſivi terminati da due punte, mentre le altre due hanno codeſti medeſimi denti inciſivi uniti e taglienti a retto filo come quelli dei cani, del lupo e di tutti gli altri quadrupedi; ha pure le braccia ſituate più abbaſſo, vale a dire, più in dietro del corpo delle altre, che le hanno collocate più innanzi; nulladimeno queſte diverſità non ſono forſe che varietà dipendenti dal clima, e non differenze ſpecifiche; riflettendo che nei medeſimi luoghi, e ſopra tutto in quelli, ne' quali abbondano queſti animali ſe ne trovano di più grandi, di più piccoli, di più groſſi, di più ſottili,

e di

e di colore o pelo diverſo ſecondo il ſeſſo e l'età (*a*).

Egli è per una conformità, che da prin-

ci-

(*a*) *Canities ut homini & equo ſic quoque vitulo marino accidit*. Olai Magni, *de Gent. ſept.*, *pag.* 165. — I vitelli marini ſono coperti di peli corti, e di diverſi colori, gli uni ſono neri e bianchi, alcuni gialli, altri bigj, e ſe ne vedono di roſſi. *Deſcription de la pêche de la Baleine*, *par Zorgdrager*, *pag.* 191. — Vicino alla baja di San Mattia ſulle terre Magellaniche abbiamo ſcoperto due iſole piene di lupi marini in sì gran numero, che non ſarebbono abbiſognate due ore per empierne i noſtri cinque vaſcelli; ſono della forma di un vitello e di diverſi colori. *Hiſtoire des Navigations aux terres Auſtrales*. *Paris*, 1746., in 4. *Tom. I.*, *pag.* 127. — I vitelli marini di Spitzberg non hanno tutti la teſta foggiata allo ſteſſo modo, gli uni l'hanno più rotonda, gli altri più lunga e più ſcarnata al di ſotto del muſo . . . Sono eſſi pure di diverſi colori, e maculate come le tigri; gli uni ſono di un nero miſto di bianco, alcuni gialli, altri bigj, e tali ancora roſſi . . . Non hanno tutti la pupilla dell'occhio di un medeſimo colore, gli uni l'hanno d'un color criſtallino, gli altri bianco, altri gialliccio, e alcuni roſ-

cipio ſembra di poco momento, e per alcuni paſſeggieri rapporti, che abbiamo giudicato, che queſta ſeconda foca foſſe la *foca* degli Antichi; ci è ſtato aſſicurato, che l'individuo che abbiamo veduto, veniva dalle Indie, ed è almeno probabiliſſimo, che veniſſe dai mari del Levante; era adulto poichè aveva tutti i denti; ed era d'un quinto meno grande che le foche adulte dei noſtri mari, e di due terzi più piccolo che quelle del mare agghiacciato; perchè quantunque aveſſe tutti i denti, non aveva che due piedi tre pollici di lunghezza, mentre quello che il Sig. Parſons ha deſcritto e delineato, aveva ſette piedi e mezzo d'Inghilterra, valo a dire circa ſette piedi di Parigi, quantunque non foſſe adulto, poichè non aveva che alcuni denti: ora tutti i caratteri che gli Antichi accordano alla loro *foca* non dinotano un animale così grande, e convengono

ſiccio. *Recueil des voyages du Nord, Tom. II., pag. 118. & ſuivantes* — La pelle del vitello marino è coperta d'un pelo corto a diverſi colori; v'ha di queſti animali che ſono totalmente bianchi, e tutti ſono tali naſcendo, alcuni a miſura, che creſcono diventano neri, altri roſſi, parecchj hanno tutti queſti colori frammiſchiati inſieme. *Hiſtoire de la Nouvelle France, par Charlevoix, Tom.* III., *pag.* 147.

gono a queſta piccola foca, cui paragonano ſpeſſo al caſtoro ed alla lontra, i quali ſono di troppo piccola ſtatura per eſſere paragonati con queſte grandi foche del Nord; e ciò, che ha finito di perſuaderci, che queſta piccola foca ſia la *foca* degli Antichi, è un rapporto, il quale, comecchè falſo nel ſuo oggetto, non può tuttavia eſſere ſtato immaginato, che dietro all'idea della piccola foca, di cui qui ſi tratta, e non ha potuto giammai eſſere ſtato attribuito alle foche delle noſtre coſte, nè alle gran foche del Nord. Gli Antichi parlando della *foca*, dicono, che il ſuo pelo è ondeggiante, e che per una ſimpatìa naturale ſegue i moti del mare, che ſi diſtende in dieſtro nel tempo che il mare ſi abbaſſa, e che ſi rialza quando creſce la marèa (*a*), e che queſto effetto ſingolare è per-

(*a*) *Pelles eorum etiam detractas corpori ſenſum æquorum retinere tradunt ſemper æſtu maris recedente inhorreſcere*. Plin. *Hiſt. nat.* lib. IX., cap. XIII. — Severino dice di aver veduto queſto miracolo, ma lo eſprime con tanta eſagerazione, ch'è incredibile; egli dice, che quando ſpira il vento di ſettentrione, i peli, che ſi erano rizzati al vento del Mezzo dì, ſi diſtendono talmente, che ſembrano annientati. *Memoires pour ſervir a l'Hiſtoire des animaux., Part.* I., *pag.* 193.

permanente anche nelle pelli lungo tempo dappoichè ſono ſtate divelte e ſeparate dall' animale: ora non ſi poteva immaginare queſto rapporto nè queſta proprietà nelle foche delle noſtre coſte, nè in quelle del Nord, poichè il pelo d' entrambe è corto ed aſpro; per lo contrario conviene in qualche maniera a quella piccola foca, il cui pelo è ondeggiante e molto più morbido e lungo di quello delle altre; in generale le foche dei mari meridionali hanno il pelo aſſai più fino e più morbido (*a*) che quelle dei mari ſettentrionali; d' altronde Cardano afferma (*b*), che queſta proprietà, che fu creduta favoloſa, è ſtata trovata reale nelle Indie; ſenza preſtare all' aſſerzione di Cardano più fede che non è duopo, indica eſſa almeno, che queſto effetto ſuccede nelle foche dell' India; egli ſi può ſoſpettare, che realmente ciò altro non ſia, che un fenomeno elettrico, di cui gli Antichi e i Moderni ignorando la cagione hanno attribuito l' effetto al fluſſo e rifluſſo del mare. Comunque ciò ſia, le ragioni che abbiamo di ſopra addotte ſono ſufficienti a far preſumere, che queſta piccola fo-

(*a*) I vitelli marini dell' iſola di Juan Fernandes hanno una pelliccia così fina e corta, che non ne ho veduta ſimile altrove. *Voyage de Dampier*, *Tom.* I., *pag.* 118.

(*b*) Cardan, *de ſubtilitate*, lib. X.

foca ſia la *foca* degli Antichi, e pare altresì, che ſia quella, che Rondelezio (*a*) chiama *Foca del Mediterraneo*, la quale ſecondo lui ha il corpo a proporzione più lungo e meno groſſo della foca dell'Oceano. La gran foca, di cui il Sig. Parſons ha dato le miſure e la figura, e che è venuta veriſimilmente dai mari ſettentrionali, pare di una ſpecie diverſa dalle altre due, poichè non avendo ancora denti e non eſſendo adulta, non laſciava però d'eſſere più del doppio in grandezza in tutte le ſue dimenſioni, ed aveva conſeguentemente dieci volte più di volume e di maſſa delle altre. Il Sig. Parſons, ſecondo che ha ottimamente riflettuto il Sig. Klein (*b*), ha detto molte coſe in poche parole al ſoggetto di queſto animale; ſiccome le ſue oſſervazioni ſono ſcritte in Ingleſe, così ho giudicato di dovere farne la traduzione per eſtratto (*c*).

Ec-

(*a*) Rondelet, *de Piſcibus*, lib. XVI.

(*b*) Klein, *de quad.*, pag. 93.

(*c*) Queſto vitello marino ſi vedeva in Londra nel *Charing croſſ*, nel meſe di Febbrajo 1742 3.... Le figure eſpoſte d'Aldrovando, Jonſton, e d'altri eſſendo di profilo, ci hanno fatto incorrere in due errori; il primo ſi è, ch'eſſe fanno vedere il braccio, il quale non è viſibile all'eſterno in qualunque poſitura ſia l'animale, il

Ecco dunque tre ſpecie di foche, che ſembrano differenti infra di loro. La piccola foca nera delle Indie e del Levante, il vitello

---

ſecondo ſi è, che rappreſentano i piedi come due ale, mentre ſono due veri piedi colle membrane e con cinque diti o cinque unghie, e i diti ſono compoſti di tre giunture. Le unghie dei piedi anteriori aſſai grandi e larghi: queſti ſono molto ſimili a quelli di una talpa; ſembrano fatti per iſtriſciarſi per terra e per nuotare: vi è una membrana ſtretta fra ogni dito; ma i piedi di dietro hanno membrane aſſai più lunghe, e non ſervono all' animale che per remigare nell' acqua . . . Queſto era femmina, e morì ai ſedici di Febbrajo 1742-3. Aveva intorno alla bocca grandi peli di una ſoſtanza traſparente e cornea. Le viſcere erano come il ſevo; gli ſtomachi, gl' inteſtini, la veſcica, i reni, le uretre, il diafragma, i polmoni, i groſſi vaſi del ſangue, e le parti eſteriori della generazione erano come nella vacca; la milza aveva due piedi di lunghezza, quattro pollici di larghezza, ed era aſſai ſottile; il fegato era compoſto di ſei lobi, ciaſcuno di queſti era lungo e ſottile come la milza; la veſcichetta del fiele era aſſai piccola, il cuore era lungo e tenero nella ſua teſſitura, avente un foro ova-

lo marino o foca dei noſtri mari, e la gran foca dei mari del Nord, ed appunto alla prima ſpecie è duopo riportare quanto gli Antichi hanno ſcritto della *foca*. Ariſtotele conoſceva molto bene queſto animale, quando

---

ovale aſſai largo, e le colonne carnoſe aſſai grandi. Nello ſtomaco più baſſo, vi erano in circa quattro libbre di peſo di piccole pietre taglienti e angolari, come ſe l' animale le aveſſe ſcelte per tritare il cibo. . . . Il corpo della matrice era piccolo al paragone delle due corna, ch' erano grandiſſime e groſſiſſime. Le ovaje erano aſſai groſſe, e le corna della matrice erano aperte per un gran foro al lato delle ovaje. Io eſpongo la figura di queſte parti . . . come pure quella dell' animale, che io ſteſſo ho diligentemente delineato. Codeſto animale è viviparo, allatta i ſuoi parti; la ſua carne è ſoda e muſcoloſa; era aſſai giovane quantunque aveſſe ſette piedi e mezzo di lunghezza, perchè quaſi non avea denti, e non avea ancora che quattro piccoli buchi ſituati regolarmente, e formanti un quadrato intorno all' ombelico, erano queſti i veſtigj di quattro poppe, che dovevano col tempo comparire. *Tranſ. Phil.*, num. 469., *pag.* 383. & 386.

do disse, ch' era di una natura ambigua e media fra gli animali acquatici e terrestri; ch' è un quadrupede monco e imperfetto; che non ha orecchie esteriori, ma solo dei buchi assai apparenti per udire; che ha la lingua forcuta, poppe e latte, ed una piccola coda come quella del cervo: ma egli pare, che siasi ingannato asserendo, che non ha fiele; è certo che almeno ne ha la vescichetta: il Sig. Parsons dice veramente, che la vescichetta del fiele nella gran foca, che ha descritto, era assai piccola; ma il Sig. Daubenton ha trovata nella nostra foca che ha anatomizzata una vescichetta di fiele proporzionata alla grandezza del fegato, ed i Signori dell' Accademia delle Scienze, i quali pure hanno trovata codesta vescichetta del fiele nella foca, che hanno descritta, non dicono, ch' essa fosse d' una piccolezza considerabile.

Del resto Aristotele non poteva avere alcuna cognizione delle gran foche dei mari gelati, poichè nel suo tempo tutto il Nord dell' Europa e dell' Asia era ancora incognito; i Greci ed i Romani consideravano i Galli e la Germania come il loro Nord; i Greci massimamente conoscevano poco gli animali di que' paesi; vi è dunque tutta la verisimiglianza che Aristotele, il quale parla della *foca* come di un animale comune, non abbia inteso con questo Nome che la *foca* del Mediterraneo, e che non abbia conosciute nè le

fo-

foche del noſtro Oceano, nè le gran foche dei mari del Nord.

Queſti tre animali quantunque per la ſpecie diverſi, hanno molte proprietà comuni, e debbono eſſere conſiderate come di una medeſima natura. Le femmine partoriſcono d'inverno; depongono i loro parti in terra ſopra un banco d'arena, ſopra uno ſcoglio, o in una picciola iſola, ed a qualche diſtanza dal continente; ſtanno diritte per allattarli (*a*), e li nudriſcono in tal modo per dodici o quindici giorni nel ſito ove ſono nati, dopo i quali la madre li conduce ſeco al mare, e loro inſegna a nuotare e a procacciarſi il vitto; e quando ſono ſtanchi li riceve ſul dorſo. Siccome non ne partoriſce che due o tre, così le ſue cure non ſono diviſe e l'educazion loro è preſto terminata; d'altronde queſti animali hanno naturalmente aſſai intendimento e ſenſo; s'intendono ſcambievolmente, ſi ajutano, ſi ſoccorrono; i parti riconoſcono la madre loro in mezzo ad una moltitudine; diſtinguono la ſua voce, e quando li chiama, vanno ad eſſa ſenza ingan-

(a) Quando i vitelli marini ſono in mare, i loro piedi poſteriori ſervono ad eſſi di codà per nuotare, e in terra di ſedile, quando danno il latte ai loro parti. *Voyage de Dampier Tom.* I., *pag.* 117.

gannarsi (*a*). Noi ignoriamo quanto tempo sien portati dalla madre; ma a giudicarne da quello dell' aumento, dalla durata della vita ed anche dalla grandezza dell' animale, pare, che codesto tempo debba essere di più mesi, e l' aumento essendo di alcuni anni, la durata della vita dee essere molto lunga; io sono inclinatissimo a credere, che questi animali vivano assai più tempo che non si è potuto rilevare, forse cento anni e più; perchè si sa, che i cetacei in generale vivono più lungamente che gli animali quadrupedi, e siccome la foca forma una mischianza tra gli uni e gli altri, dee partecipare della natura dei primi, e per conseguenza vivere più che gli ultimi.

La voce della foca si può paragonare al latrato d' un cane fioco: nei primi anni mette un grido più chiaro quasi come il miagolare di un gatto; i parti, che si tolgono alla madre miagolano di continuo, e si lasciano talora morire d' inedia piuttosto che prendere il cibo, che si offre ad essi. Le vecchie foche latrano contro quelli, che le percuotono, e fanno tutti gli sforzi per mordere e vendicarsi; in generale questi animali sono poco timorosi, ed egualmente animosi. Si è notato che il fuoco dei lampi o lo strepito del tuono in luogo di spaventarli, pare che li ri-

crei;

(*a*) Voyage de Dampier. *Tom. I. pag.* 119.

crei; escono dall'acqua in tempo di procella; allora abbandonano i loro banchi di ghiaccio per evitare l'urto dei flutti, e vanno a terra a prendersi solazzo della tempesta e a ricevere la pioggia, che li rallegra assai. Hanno essi naturalmente cattivo odore, e che si fa sentir di lontano: avviene spesso, che quando vengono perseguitati depongano i loro escrementi, che sono gialli, e di un odore abbominevole; hanno essi una prodigiosa quantità di sangue, e siccome hanno altresì un gran peso di pinguedine sono perciò di una natura grave e pesante; dormono assai, e d'un sonno profondo (a); amano di dormire al sole, sopra banchi di ghiaccio, sopra gli scoglj, e l'uomo si accosta loro senza svegliarli, e questo è il modo più usato di prenderli. Di raro si pigliano con armi da fuoco, perchè non muojono repentinamente, se siano feriti anche da una palla nella testa; si gittano in mare e fono per gli cacciatori perduti: ma quando vengono sorpresi addormentati presso, od anche lungi

(a) *Nullum animal graviore somno premitur. Pinnis quibus in mari utuntur, humi quoque pedum vice serpunt; sursum deorsumque claudicantium more se moventes . . . Capitur dormiens vitulus marinus præsertim humano mucrone quia profundissime dormit.* Olai Magni, *de Gent. sept.*, pag. 163.

gi dal mare, giacchè non poſſono fuggire, che lentiſſimamente, gli uccidono a colpi di pertiche e di baſtoni: ſono duriſſimi e vivaciſſimi; „ non muojono facilmente, dice „ un teſtimonio oculare, perchè quantunque „ ſieno mortalmente feriti, e perdano quaſi „ tutto il ſangue e ſieno anche ſcorticati, „ non laſciano di vivere tuttavia, e fa or- „ rore vederli avvoltolarſi nel loro ſangue. „ Ciò è quanto abbiamo oſſervato riſpetto a „ quella foca, che noi abbiamo uccisa, la „ quale avea otto piedi di lunghezza, perchè „ dopo di averla ſcorticata e ſpogliata della „ maggior parte del ſuo graſſo, e malgrado „ tutti i colpi che aveva ricevuti ſulla teſta „ e ſul muſo, non laſciava di voler morde- „ re ancora; afferrò pure una mezza picca, „ che le fu preſentata con tanto vigore co- „ me ſe non foſſe ſtata ferita; dopo tutto- „ ciò le abbbiamo immerſa una mezza picca „ a traverſo del cuore e del fegato, donde „ uſcì ancora tanto ſangue, quanto ne cac- „ cierebbe un giovenco ". *Raccolta dei viaggi del Nord. Tom. II. pag. 117. e ſeg.* Del rimanente, la caccia, o ſe vuolſi la peſca di queſti animali non è difficile e non laſcia di eſſere utile, perchè la carne non è cattiva da mangiarſi (*a*); la pelle (*b*) fa una buona pelli-

(a) La ſeconda ſpecie di lupi marini (*phoque*) è più piccola della prima (*roſmar*, o vac-

pelliccia; gli Americani ſe ne ſervono per fare

vacche marine); depongono pure i loro parti in terra in quelle iſole (del Tonſquet, America ſettentrionale) ſull'arena, ſugli ſcogli, ed ovunque trovino delle alture . . . I ſelvaggi fanno loro la guerra; la carne n'è buona da mangiare, ne eſtraggono dell'olio, ch'è un intingolo in tutt'i loro banchetti. Queſti lupi marini incagliano in terra in ogni ſtagione, e poco ne ſtanno lontani . . . . In tempo ſereno ſi trovano ſu una coſta d'arena, o ſugli ſcogli, dove dormono al ſole . . . . Vi ſono dei ſiti, dove arrenano due o trecento in una frotta . . . Si uccidono facilmente . . . Tutto l'olio, che ſe ne eſtrae, capiſce nella loro veſcica, in cui i Selvaggi lo ripongono dopo di avernelo eſtratto; queſt'olio è buono da mangiarſi fresco e per friggere il peſce, è ancora eccellente per abbruciare, non ha nè odore, nè fumo come quello di uliva, e nel barile non laſcia nè lordure, nè fecce al fondo. *Deſcription de l'Amérique ſeptentrionale, par Denis, Tom. II., pag.* 225.

(b) Il vitello marino ha, oltre al ſuo graſſo, una pelle, che ſi vende tre, quattro o cinque ſcelini a proporzione della ſua bellezza e grandezza. *Deſcription de la pêche de la Baleine, par Zorgdarger, pag.* 196.

re dei palloni (*a*), che riempiono d'aria, e di cui ſervonſi come di zattere: ſi eſtrae dal loro graſſo un olio più chiaro e di men diſgùſtoſo ſapore, che da quello del porco marino o dagli altri cetacei.

Alle tre ſpecie di foche, di cui abbiam favellato, è forſe meſtieri di aggiungerne, come abbiam detto, una quarta, di cui l'autore del viaggio d'Anſon ha data la figura e la deſcrizione ſotto il nome di *leone marino*; eſſa è numeroſiſſima ſulle coſte delle terre Magellaniche e nell'iſola di Juan Fernandes

196. — Si adoperava per l'addietro una gran quantità di pelli di lupi marini a fare dei manicotti, ma ora la moda n'è ſpenta, e il loro maggior uſo ſi è al preſente di coprire i bauli e le borſe; quando ſono tanè e granite come il marocchino, ſono men fine, ma non ſi ſpelano così facilmente, e conſervano più lungamente tutta la loro freſchezza: ſe ne fanno delle buoniſſime ſcarpe e degli ſtivaletti, che non ricevono l'acqua; ſe ne coprono le ſedie, il cui legno ſia più uſato della coperta. *Hiſtoire de la Nouvelle France, par le Pére Charlevoix, Tom. III., pag.* 147.

(a) La loro pelle ſerve a fare dei palloni in vece di barchette. *Voyage de Froxier, pag.* 75.

des nel mare del Sud. Queſti leoni marini ſomigliano alle foche o ai vitelli marini, i quali ſono molto comuni in queſto ſteſſo tratto, ma ſono aſſai più grandi; quando ſono compiutamente creſciuti; hanno da undici fino a diciotto piedi di lungo, ed in circonferenza da ſette o otto piedi fino ad undici. Sono così graſſi, che dopo di averne traforata e aperta la pelle, che è groſſa un pollice, ſi trova almeno un piede di graſſo prima di arrivare alla carne. Si eſtraggono da un ſolo di queſti animali fino cinquecento boccali di olio miſura di Parigi: ſono tutto inſieme molto ſanguigni; quando ſi feriſcono profondamente e in molti ſiti per volta, ſi vede per ogni parte ſpiccare il ſangue impetuoſamente. Un ſolo di queſti animali, a cui fu tagliata la gola, e di cui ſi è raccolto il ſangue, n' empiè due barili, ſenza miſurare quello, che rimaneva nei vaſi del corpo. La loro pelle è coperta d'un pelo corto, d'uu colore tanè chiaro, ma la coda e i piedi ſono nericci; le dita ſono congiunte da una membrana, la quale non ſi eſtende fino alla eſtremità, che in ciaſcuno è terminata da un unghia. Differiſcono dalle altre foche, non pure per la grandezza e per la groſſezza, ma per altri caratteri ancora; i leoni marini maſchj hanno una ſpecie di groſſa creſta o tromba, che loro pende dall' eſtremità della mandibola ſuperiore della lunghezza di cinque o ſei pollici. Queſta parte non ſi trova nelle

fem-

femmine, il che a prima vista le fa distinguere dai maschj, oltre che sono assai più piccole. I maschj più forti si fanno uno stuolo di molte femmine, a cui impediscono, che gli altri maschj si avvicinino. Questi animali sono veri anfibj, passano tutta l'estate nel mare, e tutto l'inverno in terra, ed in quella stagione partoriscono le femmine; non producono che due o tre parti, ch'esse allattano, i quali nascendo sono grossi come un vitello marino adulto. I leoni marini in tutto il tempo, che sono a terra vivono dell'erba, che cresce sulle rive delle acque correnti, e il tempo, in cui non pascolano, lo impiegano a dormire nel loto; sembrano d'un naturale assai pigro, e si destano difficilmente; ma hanno la precauzione di porre dei maschj intorno ai siti, nei quali dormono; e dicesi che codeste sentinelle si prendono cura di svegliarli, quando alcuno si avvicina. Le loro grida sono molto strepitose e di diversi tuoni: ora grugniscono come porci, ed ora nitriscono come cavalli; si azzuffano sovente, e sopra tutto i maschj, che contendono fra loro le femmine, e si fanno gran ferite coi denti. La carne di questi animali non è cattiva da mangiarsi, la lingua massimamente è buona quanto quella del bue. E' facilissimo l'ucciderli, perchè non possono nè difendersi, nè fuggire; sono così pesanti, che hanno difficoltà a dimenarsi, e molto più a volgersi indietro; è solo mestieri

ri guardarsi dai loro denti, i quali sono fortissimi, onde potrebbono ferire chi si presentasse ad essi di fronte e troppo da vicino (*a*).

Per altre osservazioni paragonate con queste, e per alcuni rapporti, che ne inferiremo, ci sembra che que' leoni marini, che sono alla punta dell' America meridionale si trovino, toltene alcune varietà, sulle coste settentrionali del medesimo continente. Le grandi foche dei mari del Canadà, di cui parla Denis, sotto il nome di lupi marini, e ch' egli distingue dai piccioli vitelli marini ordinarj, potrebbono essere della medesima specie dei leoni marini delle terre Magellaniche. I loro parti (dice questo Autore, che è molto esatto) sono nascendo più grossi del più grosso porco, che si veda, ed anche più lunghi: ora egli è certo, che le foche o vitelli marini del nostro Oceano non sono sì grandi anche adulti; quello del Mediterraneo, cioè la *foca* degli Antichi è ancora più piccolo, e non v'è, che la foca descritta dal Sig. Parsons, la cui grandezza convenga a quelli di Denis (*b*). Il Sig. Parsons non dice da qual mare venisse questa gran foca; ma

ma

(a) Voyage autour du Monde, par Anson. *pag.* 100. *& suivantes*, in cui si vede la figura del maschio e della femmina.

(b) Si può altresì aggiugnere alla testimonianza di Denis, quella del Padre Cristiano Le-

ma ſia pur venuta dal mare ſettentrionale dell'Europa, o da quello dell'America, potrebb'eſſere, che foſſe lo ſteſſo che il lupo marino di Denis, e lo ſteſſo pure che il leone marino di Anſon; perchè è della ſteſſa grandezza, poichè non eſſendo adulta, nè vicina ad eſſerlo, avea ſette piedi di lunghezza; altronde la differenza più apparente dopo quella della grandezza, che vi è tra il leone e il vitello marino ſi è, che nella ſpecie del leone marino, il maſchio ha una gran creſta alla mandibola ſuperiore, ma la femmina ne è ſenza. Il Sig. Parſons non ha veduto il maſchio, e non ha deſcritto che la femmina, la quale non aveva in fatti la creſta, e che ſomiglia in tutto alla femmina del leone marino di Anſon. Aggiungaſi a tutte queſte conformità un rapporto anche più preciſo, vale a dire ciò, che dice il Sig. Parſons, che la ſua gran foca aveva gli ſtomachi, e gl'inteſtini come una vacca, e al tempo ſteſſo l'autore del viaggio di Anſon dice che il leone marino non ſi nudriſce, che di erbe per tutta l'eſtate; è dunque probabiliſſimo,

---

Leclerq, ci ſono (dice queſto Autore) dei lupi marini ſulle coſte dell'America ſettentrionale, di cui ſono alcuni così grandi e così groſſi, come i cavalli e i buoi. Queſti lupi marini ſi appellano *Ovaſpous*. *Relation de la Gaſpeſie, pag.* 490.

simo, che questi due animali sieno istessamente conformati, o piuttosto, che questi sieno gli stessi animali differentissimi delle altre foche, che non hanno che uno stomaco, e che si nudriscono di pesci.

Woodes Rogers avea parlato, prima dell' autore del viaggio d'Anson, di codesti leoni marini delle terre Magellaniche, e li ha descritti alquanto diversamente. „ Il leone ma„ rino (egli dice) è una creatura assai stra„ vagante, d'una prodigiosa grossezza; se ne „ sono veduti di venti piedi di lunghezza e „ più, i quali non potevano pesar meno di „ quattro mila libbre; io ne ho veduto assai „ di sedici piedi, i quali ne pesavano forse „ due mila; però mi fa maraviglia, che si „ possa estrarre tant' olio dal lardo di questi „ animali. La forma del lor corpo si acco„ sta molto a quella dei vitelli marini, ma „ hanno la pelle più grossa che quella d' un „ bue; il pelo corto e ruvido, la testa assai „ più grossa a proporzione, la bocca molto „ grande, gli occhj d'una grossezza mostruo„ sa, e il muso, che rassomiglia a quello d' „ un leone con dei terribili mustacchj, il cui „ pelo è così aspro, che potrebbe servire per „ istteccadenti. Verso la fine del mese di „ Giugno questi animali vanno sull' isola (di „ Juan Fernandès) per partorire, e depon„ gono i loro parti a un tratto di fucile dal „ lido del mare; ivi si trattengono fino al „ termine di Settembre senza cangiar sito, e

„ ſenza prendere alcun nudrimento, almeno „ non ſi vedono mangiare; io ſteſſo ne ho „ oſſervato alcuni che rimanevano otto gior- „ ni interi nel loro albergo, da cui non ſa- „ rebbono partiti, ſe non gli aveſſimo ſpa- „ ventati .... Vedemmo ancora all' iſola „ di *Lobos de la Mar*, ſulla coſta del Perù, „ nel mare del Sud, alcuni leoni e aſſai più „ vitelli marini (*a*). "

Queſte oſſervazioni di Woodes Rogers, le quali ſi accordano con quelle dell' Autore del viaggio d' Anſon, pare, che provino altresì, che codeſti animali vivano d' erbe, quando ſono in terra; perchè è poco probabile, che paſſino ſenza cibo tre meſi, maſſimamente allattando i loro parti. Si trovano nella raccolta delle Navigazioni nelle terre auſtrali molte coſe relative a queſti animali, ma nè le deſcrizioni, nè i fatti, ci ſembrano eſatti: per eſempio ſi è detto, che al fianco del porto delle Volpi, allo ſtretto Magellanico (*b*) vi erano dei lupi marini così groſſi, che il loro cuojo diſteſo era largo trentaſei piedi; ma queſta è certamente una eſagerazione; ſi è detto che ſulle due iſole del porto Deſirè nelle terre Magellaniche, co-

(a) Voyage autour du Monde, de Woodes Rogers, *Tomo I. pag.* 207. *e* 223.

(b) Navigations aux terres Auſtrales. *Parſs*, 1756. *Tomo I. pag.* 168.

codeſti animali ſomigliano ai leoni per la parte anteriore del loro corpo, avendo la teſta, il collo e le ſpalle fornite di una lunghiſſima giubba aſſai folta (*a*), ciò è ancora più eſagerato; perchè codeſti animali hanno ſoltanto intorno al collo un po' più di pelo, che ſul rimanente del corpo, ma queſto pelo non è più lungo di un dito (*b*). Si è detto altresì, che ci ſono di codeſti animali, i quali hanno più di diciotto piedi di lunghezza; che di quelli, non ne hanno che quattordici piedi ve n' ha delle migliaja; ma che i più comuni non ne hanno che cinque (*c*). Ciò potrebbe indurre a credere, che ve ne aveſſe di due ſpecie, l' una aſſai più grande dell' altra, perchè l' Autore non dice, che queſta differenza proceda da quella dell' età, il che appunto era neceſſario a dirſi per prevenire l' errore. „ Queſti animali, dice Coreal (*d*), „ aprono ſempre la bocca: due uomini pe- „ nano ucciderne uno collo ſpiedo, che è l' „ arme migliore, che poſſano uſare. Una „ femmina allatta quattro o cinque parti, „ ed allontana gli altri, che ſe le avvicina- „ no,

(a) *Idem*, *Ibidem*, pag. 221.

(b) Hiſtoire du Paraguai, par le P. Charlevoix, *Tom. VI. pag.* 181.

(c) Navigations aux terres Auſtrales, *Tomo II. pag.* 11.

(d) Voyage de Coreal, *Tom. II. pag.* 180.

„ no, dal che io giudico, che abbiano quat-
„ tro o cinque figli in un parto “. Queſta preſunzione è ben fondata, perchè la gran foca deſcritta da Mr. Parſons avea quattro poppe ſituate in guiſa, che formavano un quadrato, di cui era centro l'ombelico. Io ho creduto di dover raccogliere, ed eſporre quì tutti i fatti, che hanno rapporto a queſti animali, che ſono poco conoſciuti, e di cui ſarebbe da deſiderarſi, che alcun abile Viaggiatore faceſſe la deſcrizione, e quella maſſimamente delle parti interiori, dello ſtomaco, degl'inteſtini, ec. perchè ſe ci riportiamo alle teſtimonianze dei Viaggiatori, ſi può credere, che i leoni marini ſieno della claſſe degli animali ruminanti, che anno molti ſtomachi, e che in conſeguenza ſieno d'una ſpecie molto lontana da quella delle foche o vitelli marini, i quali certamente non hanno, che uno ſtomaco, e debbono eſſere poſti nel numero degli animali carnivori.

IL

IL ROSMARO

Ovvero

LA VACCA MARINA (*a*).

Il nome di vacca marina è ſtato mal applicato (*b*): poichè l'animale che io accenno non ſomiglia nè punto, nè poco alla vacca ter-

(a) Vacca marina, *Morſſ*, nome di queſto animale in lingua Ruſſa, e che noi abbiamo adottato volgarmente *Vacca marina*. Beſtia dal gran dente; *Mors*, in Ingleſe; *VValros* o *VValrus* in Tedeſco e in Olandeſe; *Roſmarus*, in Daneſe, e in Islandeſe.

VVallrus. Deſcription des Indes occidentales, par de Laet, pag. 41. fig. ibid. *Nota*. Queſta figura è ſtata copiata da VVormius. *Mus. VVorm. pag.* 289.

Roſmarus verus. Jonſton, *de piſcibus*, *pag.* 160. *Tab. XLIV.*

Vache marine. Hiſtoire d'Islande & du Groenland, Tom. II. pag. 159. fig. pag. 168.

Roſmarus. *Phoca dentibus laniariis ſuperioribus exſertis*. Linn. *Syſt. Nat. edit. X. pag.* 38.

(b) *Nota*. Queſto nome viene forſe, come quello del vitello marino, dall'avere il

terreſtre; il nome di elefante di mare, che altri gli hanno dato è meglio immaginato, perchè è fondato ſopra un ſolo rapporto, e ſopra un carattere apparentiſſimo. Il roſmaro ha, come l'elefante, due gran denti d'avorio, ch'eſcono della mandibola ſuperiore, ed ha la teſta formata, o piuttoſto sformata alla ſteſſa guiſa dell'elefante, a cui ſomiglierebbe perfettamente per codeſta parte prineipale, ſe aveſſe una proboſcide; ma il roſmaro è non ſolo ſenza queſto iſtromento, che ſerve di braccio e di mano all'elefante; lo è ancora dell'uſo delle vere braccia e delle gambe; queſti membri ſono come nelle foche naſcoſe ſotto la pelle, non ne ſporgono al di fuori, che le mani e i due piedi; il ſuo corpo è lungo, gonfio nella parte dinanzi, ſtretto verſo quella di dietro, e in ogni parte coperto di un certo pelo; le dita dei piedi e delle mani ſono avviluppate in una membrana, e terminate da unghie corte e acute, e groſſe ſetole a foggia di muſtacchj gli cingono la bocca; la lingua è ſcavata; non ha conche nelle orecchie ec. talchè eccettuatine due gran denti, che gli cangiano la

morſo e la foca un grido, che imita il muggito d'una vacca o d'un vitello. *Ipſis*, (dice Plinio parlando delle foche) *in ſomno mugitus, unde nomen vituli. Lib. IX. cap. XIII.*

la forma del capo i denti inciſivi , che gli mancano all' alto e al baſſo , il roſmaro ſomiglia in tutto alla foca ; e ſoltanto più grande , più groſſo , e più forte ; le foche più grandi non hanno al più che ſette o otto denti ; il roſmaro ne ha comunemente dodici , e ſe ne trovano di ſedici piedi di lunghezza , e di otto o nove di larghezza . Hanno pure i roſmari , o vacche marine , di comune colle foche l' abitare negli ſteſſi luoghi , e ſi trovano quaſi ſempre inſieme ; hanno molte inclinazioni comuni ; abitano del pari nell' acqua ; ſalgono ſu i banchi di ghiaccio ; allattano e allevano nella ſteſſa guiſa i loro parti , gli nutriſcono coi medeſimi alimenti , vivono in ſocietà , e viaggiano in truppa ; ma la ſpecie della vacca marina non varia tanto come quella della foca ; ſembra che non vada così lontano , che ſia più attaccata al ſuo clima , e che di rado ſe ne trovino altrove fuorchè nei mari del Nord : ſembra la foca però nota agli Antichi , e la vacca marina no .

La maggior parte dei Viaggiatori , che hanno frequentato i mari ſettentrionali dell' Aſia (*a*) , dell' Europa , e dell' Americ-

ca

(a) Si trovano dei denti di roſmaro nei contorni della nuova Zembla e in tutte le iſole fino all' Obi ; ſi pretende , che ſe ne trovino parimente fino nei contorni di Jeniſei , e che ne ſieno ſtati veduti altre vol-

ca (a) hanno fatta menzione di queſto ani-
ma-

te ſino a Piaſida: ſe ne trovano quindi in quantità verſo la punta di Schalaginskoi preſſo gli Schuktſchii, dove ſono groſſiſſimi . . . E' credibile, che ſi trovino molti di queſti animali da queſto luogo fino al fiume Anadir, poichè tutti i denti, che ſi portano per vendere a Jakutzk vengono d' Anadirskoi: ſe ne trovano pure nello ſtretto di Hudſon all' iſola Phelipeaux, dove ſono lunghi un' auna (di Ruſſia), e ſono groſſi come un braccio, eſſi ſomminiſtrano del buon avorio, come le zanne degli elefanti (*Voyez les voyages du Nord, Tom. VI. pag.* 7.) . . . „ Ho veduti a Jakutzk „ alcuni di codeſti denti di roſmaro, che „ avevano cinque quarti di auna di Ruſſia, „ ed altri un' auna e mezzo di lunghezza, „ comunemente ſono più larghi che groſſi, „ hanno fino quattro pollici di larghezza „ alla baſe . . . . Io non ho udito dire, „ che preſſo di Anadirskoi ſiaſi mai anda- „ to alla caccia o alla peſca del roſmaro „ per averne i denti, di cui ne vengono „ in gran quantità; mi è ſtato per lo con- „ trario aſſicurato, che gli abitanti tro- „ vano queſti denti diſtaccati dall' animale „ ſulla baſſa coſta del mare, e che in con- „ ſeguenza non è meſtieri di uccidere pri- „ ma i morſi . . . . Molte perſone mi han-

„ no

male; ma Zorgdrager (*a*) ci ſembra quello, che ne parli con maggior cognizione, ed ho cre-

„ no dimandato ſe i roſmari d'Anadirskoi „ erano una ſpecie diverſa da quelli, che „ ſi trovano nel mare del Nord, e nell' „ ingreſſo occidentale del mare agghiaccia- „ to, perchè i denti di queſta parte ſono „ aſſai più groſſi di quelli d'occidente... „ Egli pare, che i roſmari della Groelan- „ dia e quelli che ſono nella parte occi- „ dentale del mare agghiacciato, non ab- „ biano alcuna comunicazione con quelli, „ che ſono all'Eſt di Kolima, e preſſo al- „ la punta di Schalaginskoi, e più lonta- „ no, vicino ad Anadirskoi..... Lo ſteſſo „ è di quelli della Baja d'Hudſon; non „ ſembra che vi ſi poſſano aggiugnere quelli „ dei Tſchuk-ſchi... nondimeno tutti ac- „ cordano, che i morſi d'Anadirskoi non „ ſono diverſi nè per la groſſezza, nè per „ la figura da quelli di Groelandia; ec." *Voyage de Gmelin in Sibèrie, Tomo III. p.* 148. *& ſuivantes. Nota.* Il Sig. Gmelin non iſcioglie queſta queſtione, a cui tuttavia parmi, che ſi poſſa fare una ſoddisfacente riſpoſta; ciò è, che come dice egli ſteſſo, non ſi va alla caccia di queſti animali ad Anadirskoi, nè in tutta quella parte orientale del mare agghiacciato, e che in conſeguenza non ſi portano, che denti

creduto di dover qui collocare la traduzione e l'estratto di questo articolo della sua opera, che mi è stata comunicata dal Sig. Marchese di Montimirail.

„ Si trovavano per l'addietro nella baja „ d' Horisont e in quella di Klock molte „ vacche marine e foche, ma oggidì ve ne „ rimangono poche assai .... le une e le „ altre vengono nei maggiori caldi dell' estate „ nelle pianure vicine, e se ne vedono tal- „ volta truppe di ottanta, cento e fino due-

„ cen-

---

di codesti animali morti naturalmente; però non sorprende, che questi denti giunti al compiuto loro aumento sieno più grandi di quelli dei rosmari di Groelandia, che vengono uccisi sovente in tarda età.

(a) Sulle coste dell' America settentrionale si veggono pure delle vacche marine altrimenti appellate *Bestie dal gran dente*, perchè hanno due grossi denti, e lunghi come la metà del braccio . . . non v'è avorio più bello, se ne trovano all'isola di Sabbea. *Description de l'Amerique septentrionale par Danis, Tom. II. pag. 257.*

(a) *Description de la prise de la baleine & de la pêche du Groenland, &c.* par Corneille Zorgdrager. *Nuremberg*, 1750. in Tedesco. *Nota.* Quest' opera è stato da prima scritta in Olandese, e questo estratto si fece sulla traduzione Tedesca.

„ cento, ſingolarmente di vacche marine, le
„ quali poſſono dimorarvi per alcuni giorni
„ ſeguiti, e finchè la fame le riconduce al
„ mare: codeſti animali ſomigliano molto
„ nell' eſteriore alle foche, ma ſono più forti
„ e più groſſi; hanno cinque dita alle zampe
„ come le foche, ma le unghie ſono più cor-
„ te; la pelle della vacca marina, principal-
„ mente verſo il collo è groſſa un pollice,
„ rugoſa e coperta d' un pelo cortiſſimo di
„ varj colori; la mandibola ſuperiore è ar-
„ mata di due denti d' una mezz' auna o d'
„ un' auna di lunghezza; queſte zanne, che
„ ſono cave nella radice ingrandiſcono a mi-
„ ſura, che l' animale invecchia; ſe ne ve-
„ dono talora di quelle, che non ne hanno
„ che una, avendo perduta l' altra in batta-
„ glia, o ſolo per vecchiezza; codeſto avorio
„ è d' ordinario più caro di quello dell' ele-
„ fante, perchè è più conſiſtente e duro; la
„ bocca della vacca marina è ſimile a quella
„ del bue, è riveſtita nella parte ſuperiore e
„ inferiore di peli voti, acuti e groſſi come
„ un fuſcello di paglia; al di ſopra della
„ bocca hannovi due nari, onde queſti ani-
„ mali tramandano acqua come la balena,
„ ſenza fare ſtrepito alcuno; i loro occhj
„ ſono ſcintillanti, roſſi, e infiammati nel
„ bollore della ſtagione; e ſiccome non poſ-
„ ſono tollerare l' impreſſione, che fa l' ac-
„ qua ſu i loro occhi, dimorano più volen-
„ tieri in luoghi paludoſi, che [illegible]

„ altro tempo . . . . ſi vedono molte vacche
„ marine verſo Spitzberg . . . le uccidono a
„ terra con lancie . . . ſe ne va alla caccia
„ per l'utile, che ſi tragge dai loro denti e
„ dal loro graſſo; l'olio è pregiato quaſi al
„ pari di quello di balena; i loro denti co-
„ ſtano quanto il loro graſſo; l' interno di
„ quelli ha più valore dell'avorio, ſopra tut-
„ to dei groſſi, che ſono d'una ſoſtanza più
„ ſolida, e più dura che i piccioli. Se ſi
„ vende un fiorino la libbra l'avorio di que-
„ ſti, ſi vende tre fiorini e quattro, e ſpeſſo
„ cinque quello dei groſſi; un dente mezza-
„ no peſa tre libbre . . . e una vacca mari-
„ na d'ordinaria grandezza rende una mezza
„ botte groſſa di olio, però l'animale intero
„ frutta però trentaſei fiorini, cioè diciotto
„ pe' denti a tre fiorini per libbra, e altret-
„ tanto pel ſuo graſſo . . . altre volte ſi tro-
„ vavano numeroſe ſquadre di queſti animali
„ in terra, ma le noſtre navi, che ogni anno
„ viaggiano a que' paeſi per la peſca delle
„ balene, li hanno talmente ſpaventati, che
„ ſonoſi rifuggiti in luoghi appartati, e quel-
„ li che vi rimangono non vanno più in mol-
„ titudine a terra, ma dimorano nell' acqua
„ o ſtanno ſeparati e diſperſi (*a*) qua e là
„ ſo-

(a) *Nota*. Convien dire, che il numero di queſti animali ſia prodigioſamente diminuito, o piuttoſto, che tutti ſienoſi ritirati ver-

„ ſopra i ghiacci; quando ſi è aggiunto uno
„ di queſti animali ſul ghiaccio o nell'acqua,
„ ſi ſcaglia ſopra di eſſi un rampone forte e
„ e fatto eſpreſſamente, e ſpeſſo il rampone
„ ſdrucciola ſulla pelle dura e groſſa; ma
„ quando vi è penetrato, ſi tira l'animale
„ con una fune verſo il timone della ſcialu-
„ pa, e ſi uccide trapaſſandolo con una lan-
„ cia fatta a tale uopo: ſi trae quindi ſulla
„ terra più vicina, o ſu d'un banco piano
„ di ghiaccio; d'ordinario peſa più di un
„ bue. S'incomincia dallo ſcorticarlo, e ſe

„ ne

---

verſo le coſte ancora ſconoſciute, perchè ſi trova nelle relazioni dei viaggi al Nord, che nel 1704. vicino all'iſola di Cherry, a ſettantacinque gradi quarantacinque minuti di latitudine, l'equipaggio di una nave Ingleſe incontrò una prodigioſa quantità di vacche marine tutte coricate le une vicine alle altre, che erano forſe più di mille. Gl'Ingleſi non ne uccisero che quindici, ma avendo trovata una gran quantità di denti, ne empierono una botte; — che prima dei 13 di Luglio uccisero cento dei detti animali, di cui non traſportarono che i denti.... che nel 1706. altri Ingleſi ne uccisero ſette o otto cento in ſei ore; nel 1710. otto cento in più giorni, e che un uomo ſolo ne uccise quaranta con una lancia..

„ ne getta via la pelle, perchè non è buona „ a nulla (*a*); si svelgono dalla testa con un' „ accetta i due denti, o se ne tronca la testa „ stessa per non offenderli, si fa bollire in una „ caldaja, e ciò fatto si taglia il grasso in lun- „ ghe sette e si porta alla nave . . . Le vac- „ che marine difficilmente come le balene „ s'inseguono a forza di remi e sovente si „ lancia indarno il rampone, perchè oltre d' „ essere la balena più facile da cogliere, il „ rampone non le sdrucciola sopra così facil- „ mente, come sulla vacca marina . . . Si „ percuote spesso per tre volte con una lan- „ cia forte e ben aguzza prima di potere tra- „ forarle la pelle dura e grossa; perciò è „ duopo studiare di coglierla in un sito, in „ cui la pelle sia ben tesa, perchè dovunque „ essa cede si ferisce con difficoltà; per con- „ seguenza, si drizza la lancia agli occhj „ dell' animale, il quale costretto per questo „ moto a girare la testa, fa stendere la pel- „ le verso il petto o all' intorno; allora si „ av-

(a) *Nota*. Zorgdrager ignorava apparentemente, che si facesse dell' ottimo cuojo con questa pelle. Ho veduti dei cignoni di carrozza, che erano fortissimi e fermissimi. Anderson, dice in seguito a Other, che se ne fanno pure delle cinghie e delle funi di bastelli. *Histoire naturelle du Groenland, Tom. II. pag. 162.*

„ avventa il colpo a questa parte, e si riti-
„ ra la lancia più presto che si può, per
„ impedire che non l'afferri e non ferisca il
„ feritore o colla estremità dei denti, o col-
„ la lancia stessa, come più fiate è avvenu-
„ to. Nondimeno questo attacco sopra un
„ piccolo banco di ghiaccio non dura mai
„ lungo tempo perchè la vacca marina ferita
„ o no, si getta tosto all'acqua, e in con-
„ seguenza si prescieglie l'attaccarla in ter-
„ ra . . . Ma non si trovano questi animali,
„ che nei siti poco frequentati come nell'
„ isola di Moffen dietro VVorland, nelle
„ terre, che circondano le baje d'Horisont
„ e di Klock, ed altrove nelle pianure più
„ appartate e sopra i banchi d'arena, a cui
„ le navi non si avvicinano che rare volte
„ assai; que' medesimi, che vi si trovano,
„ ammaestrati dalle persecuzioni che hanno
„ sofferte stanno talmente in guardia, che
„ trattengonsi vicino all'acqua per gittarvisi
„ prontamente. Ne ho fatta io stesso la pro-
„ va sul gran banco d'arena di Rif, dietro
„ VVorland, ove incontrai una truppa di
„ trenta o quaranta di questi animali; gli
„ uni erano all'estremità della sponda dell'
„ acqua; gli altri non ne erano che poco
„ distanti; noi ci siamo fermati alcune ore
„ prima di prender terra, sperando che s'in-
„ noltrerebbono un po' più nel piano, e di
„ potere avvicinarci ad essi; ma siccome non
„ [illegible], essendosi sempre le vacche ma-

„ rine

„ rine tenute in guardia, ci ſiamo accoſtati
„ con due ſcialupe oltrepaſſandole a diritta
„ e a manca; ma furono quaſi tutte nell' ac-
„ qua nel momento che noi fummo in terra,
„ tal che la noſtra caccia ſi riduſſe a ferirne
„ alcune, che ſi gettarono al mare come le
„ non ferite, e non avemmo ſe non quelle,
„ che di nuovo colpimmo nell' acqua . . . .
„ Anticamente e prima d' eſſere inſeguite,
„ le vacche marine ſi avanzavano nelle ter-
„ re, tal che nelle tempeſte erano aſſai di-
„ ſtanti dall' acqua, e nella calma ancora
„ più; quindi ſi raggiugnevano facilmente . . .
„ Si camminava rimpetto a queſti animali
„ per impedir loro lo ſcampo dalla parte del
„ mare, eſſi oſſervavano ogni diſpoſizione
„ ſenza timore; e ſpeſſo ogni cacciatore ne
„ uccideva uno prima che poteſſe rifugirſi
„ nell' acqua. Si formava una sbarra dei lo-
„ ro cadaveri e ſi collocavano alcune perſo-
„ ne in aguato per accoppare quelli che ſi
„ fermavano; e talvolta ſe ne uccidevano
„ tre o quattro cento . . . Si comprende dalla
„ prodigioſa quantità di queſti animali, onde
„ la terra è coperta, che dovevano eſſere
„ per l' addietro numeroſiſſimi . . . Quando
„ ſono feriti diventano furioſi, mordendo
„ dall' una e dall' altra parte coi denti; ſpez-
„ zano le armi o le fanno cader di mano a
„ quelli che gli aſſalgono, ed alla fine inve-
„ leniti di rabbia, mettono la teſta fra le
„ due zampe o ale e ſi laſciano aggirare nell'

„ ac-

„ acqua . . . Quando ſono in gran numero
„ divengono così arditi, che per ſoccorrerſi
„ ſcambievolmente circondano le ſcialupe,
„ cercando di trapaſſarle coi denti o di ro-
„ veſciarle urtandole a fianco . . . . Del re-
„ ſto, queſto elefante di mare, prima di co-
„ noſcere gli uomini non temeva di alcun ne-
„ mico, perchè avea ſaputo domare gli orſi
„ crudeli, che dimorano nella Groelandia,
„ e ſi poſſono porre nel numero dei ladroni
„ di mare “.

Aggiugnendo a queſte oſſervazioni del Sig. Zorgdrager, quelle che ſi trovano nelle raccolte dei viaggi del Nord (*a*), e le altre, che

(a) Il cavallo marino (roſmaro) raſſomiglia molto al vitello marino (foca), ſe non è che forſe è aſſai più grande, eſſendo della groſſezza di un *bue*; le ſue zampe ſono come quelle del vitello marino, e le anteriori e le poſteriori hanno cinque dita o artigli, ma le unghie ſono più corte; ha la teſta più groſſa, più rotonda e più dura, che il vitello marino. La pelle ha un pollice di groſſezza, maſſimamente d' intorno al collo: gli uni l' hanno coperto d' un pelo del colore di ſorcio, gli altri ne hanno pochiſſimo: ſono d'ordinario pieni di galle e di ſcorticature, talchè ſi direbbe, che è ſtata tolta loro la pelle, maſſimamente intorno alle giunture, dove è aſſai.

che ſono ſparſe in diverſe relazioni, noi avremo una ſtoria ben compiuta di queſto animale.

---

aſſai rugoſa; hanno alla mandibola ſuperiore due grandi e lunghi denti, che hanno due piedi di lunghezza, e talvolta più; i giovani non hanno queſte zanne, ma loro creſcono coll'età . . . Queſti due denti ſono più pregiati e più cari dell'avorio; ſono ſolidi al di dentro, ma la radice è cava . . . Queſti animali hanno l'apertura della bocca larga come quella del bue, e al di ſotto e al di ſopra delle barbozze hanno molte ſetole, che ſono cave al di dentro e della groſſezza di una paglia . . . Hanno al di ſopra della barba due nari in forma di ſemicircolo, per cui rimettono l'acqua come le balene, ma con aſſai minor romore; i loro occhj ſono aſſai elevati al di ſopra del naſo. Codeſti ſono roſſi come il ſangue, quando l'animale non li gira, ed io non ho oſſervata alcuna differenza nel girarli: le orecchie ſono poco diſtanti dagli occhj, e ſomigliano a quelle dei vitelli marini: la loro lingua è groſſa come quella d'un bue . . . . Hanno il collo così groſſo, che durano fatica a rivolgere la teſta, il che gli obbliga a girare eſtremamente gli occhj; hanno eſſi la coda corta come quella dei vitelli marini. Non ſi può eſtrarre da eſſi il graſ-

ſo,

male; ſembra che la ſpecie foſſe altre volte aſſai più ſparſa, che non lo è al preſente, ſi trovava nei mari delle zone temperate, nel

---

ſo, come ai vitelli marini, perchè è frammiſchiato colla carne . . . Il loro membro genitale è un oſſo duro della lunghezza di due piedi in circa, che va ſcemando verſo l'eſtremità, ed è un poco curvo nel mezzo; preſſo al ventre queſto membro è piatto, ma nel rimanente è rotondo e tutto coperto di nervi . . . Vi è apparenza, che queſti animali vivano d'erbe e di peſci; il loro ſterco è ſimile a quello del cavallo . . . Quando ſi attuffano, immergono prima la teſta nell'acqua come i vitelli marini; dormono e ruſſano non ſolo ſul ghiaccio, ma altresì nell'acqua, tal che ſpeſſo ſembrano morti; ſono furibondi e coraggioſi; finchè ſono in vita ſi difendono ſcambievolmente . . . Fanno ogni ſforzo per liberare quelli, che ſono ſtati preſi; ſi gettano a gara nella ſcialupa, mordendo e mettendo ſpaventevoli muggiti, e per la loro moltitudine coſtringono gli uomini a fuggire; inſeguono la ſcialupa finchè la perdono di viſta . . . Si prendono unicamente pei loro denti, ma fra cento ſe ne troverà talvolta uno, che abbia buoni i denti, perchè gli uni ſono ancora troppo giovani, e gli altri li hanno guaſti. *Recueil*

des

nel golfo del Canadà (*a*), ſulle coſte dell' Acadia, ec. ma ella è al preſente confinata nei mari artici: non ſi trovano vacche marine, che

des voyages du Nord, Tom. II. pag. 117. *& ſuivantes.*

(a) A quarantanove gradi e quaranta minuti di latitudine, vi ſono tre iſolette nel golfo di S. Lorenzo, ſull'una delle quali approda in grandiſſimo numero una certa ſpecie di foca, animale, come io credo, incognito agli Antichi, appellato dai Fiamminghi *VValrus*, e dagl' Ingleſi, che hanno preſo il nome dai Ruſſi, *Morſſ*. Queſto è un animale anfibio e aſſai moſtruoſo, che ſupera i buoi di Fiandra nella groſſezza; ha il pelo come quello di una foca... Due denti ricurvi al baſſo, lunghi un cubito, che s' impiegano nello ſteſſo uſo dell' avorio, e che ſono dello ſteſſo valore. *Deſcription des Indes occidentales, par de Laet, pag.* 41. — Sulle coſte dell'America ſettentrionale ſi vedono delle vacche marine altrimenti dette *beſtie dal gran dente*, perchè hanno due gran denti groſſi e lunghi come la metà del braccio, e gli altri denti lunghi quattro dita: non v'è avorio più bello. Si trovano di queſte vacche marine nell' iſola di Sabba. *Deſcription de l' Amerique ſeptentrionale, par Denis, Tom. II. pag.* 257.

che in quella zona fredda, e parimente non ve n'ha che poche nei ſiti frequentati, poche nel mare gelato dell'Europa, e ancora meno nel lago di Groenlandia, nello ſtretto di Davis, e nelle altre parti del nord dell'America, perchè all'occaſione della peſca della balena furono per lungo tempo moleſtate e diſcacciate. Sino al finire del ſedicesimo ſecolo, gli abitanti di S. Malò andavano alle iſole Ramee a prendere le vacche marine, che in tal tempo ivi ſi trovavano in gran numero (*a*); non ſono cento anni, che quelli del Porto Reale al Canadà mandavano barche al capo di Sabbia e al capo Forcuto per la caccia di queſti animali (*b*), che d'indi in poi ſi ſono allontanati da quei litorali, come pure da quelli dei mari dell'Europa, poichè non ſe ne trovano molti fuor che nel mare gelato dell'Aſia dall'imboccatura dell'Obio fino alla punta più orientale di quel continente, le cui coſte ſono pochiſſime frequentate: ſe ne vedono aſſai di rado nei mari temperati: la ſpecie che ſi trova ſotto la zona torrida e nei mari delle Indie, è diverſa dalle noſtre vacche marine del Nord; codeſta teme veriſimilmente o il caldo o la ſalſe-

(a) Deſcription des Indes occidentales, par de Laet *pag.* 42.

(b) Deſcription de l'Amerique ſeptentrionale, par Denis, *Tomo I. pag.* 66.

ſedine dei mari meridionali: e ſiccome non gli ha mai valicati, così non ſi è trovata verſo dell'altro polo, mentre vi ſi vedono le grandi e le piccole foche del noſtro Nord, e colà ſono anche più numeroſe, che nelle noſtre terre ſettentrionali.

Nondimeno la vacca marina può vivere, almeno per qualche tempo in un clima temperato: Evrard VVorſt dice di aver veduto in Inghilterra uno di queſti animali vivo in età di tre meſi, che veniva meſſo nell'acqua per breve ſpazio di tempo ogni giorno, e che ſi traſcinava per terra; egli non dice ch'eſſo foſſe moleſtato dal calore dell'aria, ma dice al contrario, che quando veniva toccato prendeva ſembiante di animale furioſo e robuſto, e che reſpirava con molto ſtrepito dalle nari. Queſta giovane vacca marina era della grandezza di un vitello, e molto ſimile alla foca; avea la teſta rotonda, gli occhj groſſi, le narici piatte e nere, e che a ſua voglia le apriva e chiudeva; non aveva orecchie, ma ſoltanto due buchi per udire; l'apertura della bocca era aſſai piccola, la guancia ſuperiore era fornita di un muſtacchio di peli cartilaginoſi, groſſi, e ruvidi; la mandibola inferiore era triangolare, la lingua groſſa, corta, e l'interno della bocca fornito d'ambe le parti di denti piatti; i piedi anteriori e quelli di dietro erano larghi, e la poſterior parte del corpo ſomigliava perfettamente a quella di una foca, codeſta parte anzi

che

che camminare, si strascinava, i piedi anteriori erano rivolti innanzi, e i posteriori indietro; tutti erano divisi in cinque dita, coperte d'una forte membrana . . . . la pelle era grossa, dura e coperta d'un pelo corto e disciolto, di colore cenerino: questo animale grugniva come un porco, e talora gridava con una voce grossa e forte; era stato trasportato dalla nuova Zembla; non aveva ancora i denti grandi o zanne, ma si vedevano nella mandibola superiore le bozze, dalle quali dovevano uscire: si nudriva di biada bollita col miglio; anzi che masticare succhiava lentamente; si accostava con gran difficoltà e grugnendo al suo padrone; tuttavia lo seguitava quando gli presentava da mangiare (*a*).

Questa osservazione, che dà un' idea assai giusta della vacca marina, fa vedere che può vivere in un clima temperato ma che nondimeno sembra, che non possa tollerare un gran caldo, nè che abbia mai frequentato i mari del Mezzodì per passare da un polo all' altro. Molti Viaggiatori parlano di vacche marine, ch' essi hanno vedute nell' Indie, ma codeste sono di un' altra specie: quella della nostra vacca marina è facile a distinguersi per le lunghe zanne: l'elefante è il solo animale

(a) Description des Indes occidentales, par de Laet, *pag.* 41.

le, che le abbia ſomiglianti; queſta produzione è un effetto raro nella natura, poichè fra tutti gli animali terreſtri e anfibj, l'elefante e la vacca marina ai quali eſſa appartiene, ſono di ſpecie iſolate, uniche nel loro genere, nè v'ha altra ſpecie di animale, che abbia codeſto carattere.

V'è chi aſſicura, che le vacche marine non ſi congiungono come gli altri quadrupedi, ma al roveſcio; trovaſi come nelle balene, un groſſo e grande oſſo nel membro del maſchio; la femmina partoriſce d'Inverno in terra o ſul ghiaccio, e non produce d'ordinario che un parto, il quale naſcendo è già groſſo come un porchetto d'un anno; noi ignoriamo quanto tempo duri la gravidanza, ma a giudicarne da quello dell'aumento, ed anche dalla grandezza dell'animale, dee durare più di nove meſi; le vacche marine non poſſono dimorare ſempre nell'acqua, ſono coſtrette di andare a terra o per allattare i loro parti, o per altri biſogni; quando ſi trovano nella neceſſità di arrampicare ſulle rive talora dirupate, e ſopra i banchi di ghiaccio adoperano le zanne (*a*) per attaccarſi, e le ma-

(a) Queſte zanne non ſono del tutto rotonde nè ben unite, ma piuttoſto piatte e leggiermente ſcanalate; la deſtra è d'ordinario un po' più lunga e più forte della ſiniſtra . . . Ne ho avute due, di cui ciaſcuna

mani per promovere la pesante massa del loro corpo. Si pretende, che si nudriscano di conchiglie, le quali sono attaccate al fondo del mare, e che si servano delle zanne per istrapparle (*a*): dicono altri (*b*) che non vivono che di una certa erba di larghe foglie, la quale cresce nel mare, e che non mangiano nè carne, nè pesce; ma io credo queste opinioni mal fondate, e vi è apparenza, che la vacca marina viva di preda come la foca, e sopra tutto di aringhe e di altri minuti pesci, perchè essa non mangia quando è in terra, ed è la necessità dell'alimento, che la sforza a ritornare al mare.

IL DUGONE (*c*).

Il dugone è un animale del mare d'Africa e delle Indie orientali, di cui altro non abbiamo veduto, se non due teste scarnate; per

na avea due piedi e un pollice di Parigi di lunghezza, e due pollici di circonferenza al fondo. *Histoire naturelle du Groenland, par Anderson, Tom. II. pag.* 162. *&* 163.

(a) Histoire naturelle du Groenland, *pag.* 162.

(b) Description des Indes occidentales, par de Laet, *pag.* 42.

(c) Dugon, *dugung*, nome di questo animale all'isola di Lety o Leytd, una delle Filip-

per queſta parte eſſo ſomiglia più alla vacca marina, che ad ogni altro animale: la teſta è quaſi al modo ſteſſo ſformata per la profondità degli alveoli, da' quali naſcono nella mandibola ſuperiore due denti lunghi un mezzo piede, queſti ſono anzi grandi inciſivi che zanne; non ſi eſtendono eſſi direttamente fuori della bocca, come quelli della vacca marina; ſono aſſai più corti e più ſottili, ed altronde ſono ſituati dinanzi alla mandibola, e vicino l'uno all'altro come i denti inciſivi, laddove le zanne della vacca marina laſciano fra di loro un intervallo conſi-

de-

---

pine, e che noi abbiamo adottato. *Nota.* Ho trovato queſto nome nel viaggio Olandeſe di Criſtoforo Barchevvitz alle Indie orientali, opera ch'è ſtata tradotta in Tedeſco, e impreſſa in Erfurt nel 1751. L'Autore dice, che queſto animale ſi chiama nell'iſola di Lety, *dugung* o *Ikan dugung*, e che ſi chiama altresì *manate*. Queſt'ultima denominazione pare, che indichi, che queſto *dugon* o *dugung* ſia un *manati* o *lamentino*; ma nella deſcrizione di queſto Viaggiatore ſi è detto, che il dugone ha due zanne groſſe un pollice, e lunghe un palmo; ora queſto carattere non può convenire al manati, e conviene al contrario all'animale, di cui qui ſi tratta, e di cui noi abbiamo la teſta.

derabile, e non ſono ſituate alla punta, ma a lato della mandibola ſuperiore. I denti molari del dugone ſono anch' eſſi diverſi così pel numero, come per la poſizione e per la forma dei denti della vacca marina, quindi non dubitiamo che non ſia un animale di ſpecie diverſa. Alcuni Viaggiatori, che ne hanno parlato, l' hanno confuſo col leone marino. Innigo di Biervillas dice, che fu uccíſo preſſo al capo di Buona-ſperanza un leone marino che aveva dieci piedi di lunghezza e quattro di groſſezza, la teſta come quella d' un vitello d' un anno, groſſi occhj ſpaventevoli, le orecchie corte con una barba riccia, i piedi molto larghi, e le gambe sì corte, che il ventre toccava terra; ed aggiugne, che ne portò le due zanne che uſcivano mezzo piede fuori della bocca (*a*); queſt' ultimo carattere non conviene al leone marino, che non ha zanne, ma denti ſimili a quelli della foca, e codeſto anche m' induce a giudicare che non foſſe un leone marino, ma l' animale a cui diamo il nome di *dugone*; altri Viaggiatori parmi, che lo abbiano indicato ſotto la denominazione di *orſo marino*; Spilberg e Mandelſo raccontano „ che nell' iſola di Santa Eliſabetta ſulle co- „ ſte dell' Africa ci ſono degli animali, che „ ſi do-

(a) Voyage d' Innigo de Biervillas, *Part. I. pag. 37. e 38.*

„ ſi dovrebbono appellare orſi marini anzi
„ che lupi marini, perchè pel loro pelo, co-
„ lore e teſta ſomigliano aſſai agli orſi, e
„ e perchè hanno ſoltanto il muſo più aguz-
„ zo; che ſomigliano ancora agli orſi pei
„ movimenti che fanno, e per la maniera,
„ onde li fanno, eccettuandone il moto del-
„ le gambe di dietro, che ſi ſtraſcinano; che
„ nel reſto queſti anfibj hanno aſpetto ſpa-
„ ventevole, non fuggono al vedere l'uomo,
e mordono con forza baſtevole a troncare
il fodero di una daga, e che quantunque
„ impediti delle gambe di dietro, non la-
„ ſciano di camminare con velocità ſufficien-
„ te a rendere difficile ad un uomo, che cor-
„ ra il raggiugnerli (*a*). „ Il Guat " dice di
„ avere veduto vicino al Capo di Buona-ſpe-
„ ranza una vacca marina di colore roſſic-
„ cio; eſſa aveva il corpo rotondo e groſſo,
„ l'occhio pur groſſo, i denti, le zanne lun-
„ ghe, il ceffo rimboccato, e aggiugne che
„ un nocchiere lo aſſicurò, che queſto ani-
„ male, di cui non poteva vedere, che la
„ parte anteriore del corpo perchè era nell'
„ acqua, avea i piedi (*b*). " Queſta vacca
marina di le Guat, l'orſo marino di Spil-
berg,

(a) Premier voyage de Spilberg, *Tom. II. pag.* 437. . . . Voyages de Mandelſſo, *Tom. II., pag.* 551.

(b) Voyage de Le Guat, *Tom. I., pag.* 36.

berg, e il leone marino di Biervillas ci sembrano tutti e tre lo stesso animale cioè il dugone, la cui testa ci è stata mandata dall' isola di Francia, e che in conseguenza si trova nei mari meridionali del Capo di Buonasperanza fino alle isole Filippine (*a*): del resto,

(a) Poteva io dalla mia casa, che era situata sopra uno scoglio nell' isola di Lethy, vedere le testuggini ad alcune pertiche di profondità nell' acqua; ho veduti un giorno due grossi *dugungs* o *vacche marine*, che vennero presso allo scoglio ed alla mia abitazione: io ho fatto prontamente avvisare il mio Pescatore, a cui ho mostrato quegli due animali, i quali si aggiravano e si cibavano d' un musco verde, che cresce sulla riva; corse egli tosto a cercare i suoi compagni, che presero due battelli e andarono sulla riva, e in questo tempo il maschio venne in cerca della sua femmina, e non volendo allontanarsele si lasciò uccidere. Ciascuno di questi pesci prodigiosi avea più di sei aune di lunghezza, il maschio era un po' più grosso della femmina; le loro teste somigliavano a quella d' un bue, avevano due grossi denti lunghi un palmo, e grossi un pollice, che sporgevano fuori della mascella, come ai cignali: questi erano più bianchi dell' avorio più bello: la femmina avea due mam-

ſto, noi non poſſiamo aſſicurare, che queſto animale, che ſomiglia un poco alla vacca marina per la teſta e per le zanne, abbia com' eſſa quattro piedi; noi nol preſumiamo, che per analogia, e per l' indicazioni dei Viaggiatori, che abbiamo citati; ma nè l' analogia è molto grande, nè le teſtimonianze dei Viaggiatori baſtevolmente preciſe, onde poter decidere; e noi ſoſpenderemo il noſtro giudizio ſu di queſto finchè non ſiamo meglio informati.

IL LAMENTINO (*a*).

Nel regno animale qui finiſcono i popoli della terra, e cominciano le popolazioni

melle come una donna; le parti della generazione del maſchio ſomigliavano a quelle dell' uomo; gl' inteſtini a quelli d' un vitello, e la carne ne aveva il ſapore. *Voyage de Chriſtophe Barchevvitz, pag.* 381. Eſtratto tradotto dal Signor Marcheſe di Montmirail. *Nota.* Tutta queſta deſcrizione conviene al manati, eſcluſi i denti: il manati non ha nè zanne, nè denti inciſivi, e ſopra di ciò ſolo ho preſunto, che queſto *dugung* non foſſe il *manati*, ma l' animale, di cui abbiamo le teſte, e che abbiamo fatto rappreſentare.

(a) *Lamentin.* Si è preteſo, che tal nome na-

ni del mare; il lamentino che non è qu-
drupede, non è intieramente cetaceo, ritie-
ne

---

naſceſſe dai gridi lamentevoli di queſto animale; ma è una favola. Queſta parola è una corruzione del nome di queſto animale nella lingua dei Galibis abitanti della Guiana, e dei Caribi o Caraibi, abitanti delle Antille; e queſto è lo ſteſſo popolo e la lingua è ſteſſa, toltene alcune varietà: nominano eſſi il lamentino *manati*, da cui i Negri delle iſole Franceſi di America, che ſtorpiano tutte le parole hanno formato *lamanti*, aggiungnendovi l'articolo, come per dire *la beſtia manati*; da *lamanati* hanno formato *lamanti*, ſopprimendo il terzo *a*, e battendo l'*n*; *lamannti*, *lamenti*, che ſi è ſcritto con un *e* per l'analogia preteſa col *lamentari*, il che dà luogo all'analogia dei gridi lamentevoli ſuppoſti della femmina, quando le ſi rapiſce il ſuo parto. *Lettre de M. de la Condamine à M. de Buffon, du 28. mai 1764.* Io cito queſta ſpecie di etimologia, di cui il Sig. de la Condamine, che dimorò dieci anni nelle Indie occidentali, debb' eſſere ben informato: tuttavia io debbo oſſervare, che la parola *manati*, ſecondo molti altri Autori è ſpagnuola, e indica un animale che ha mani, e che probabilmente i Guianeſi, ai Caraibi che ſono

ne dei primi due piedi o piuttoſto due mani; ma le gambe di dietro, che nelle foche e nelle vacche marine ſono quaſi del tutto racchiuſe nel corpo e quanto è poſſibile raccorciate, ſi trovano aſſolutamente nulle e cancellate nel lamentino; in luogo di due piedi corti e di una coda ſtretta ancor più corta, che le vacche marine portano nell' eſtremità in direzione orizzontale, i lamentini non hanno che una groſſa coda, che ſi allarga a foggia di ventaglio in queſta medeſima direzione, tal che a prima viſta parrebbe, che i primi aveſſero una coda diviſa in tre, e che negli ultimi codeſte tre parti ſi foſſero riunite per formarne una ſola; ma per una oſſervazione più attenta, e ſopra tutto per l'anatomia ſi vede, che non ſi è fatta alcuna congiunzione; e che non v'è veſtigio di oſſa, di coſce, di gambe; e che gli oſſi coſtituenti la coda dei lamentini ſono ſemplici vertebre iſolate e ſimili a quelle dei cetacei, che non hanno piedi; pertanto queſti

---

molto diſtanti gli uni dagli altri, l' hanno tolta entrambi dagli Spagnuoli.

Manati, *Phocæ genus*. Cluſii *exotic.*, pag. 132. fig. *ibid*, pag. 133.

Manati. Hernand. *Hiſt. Mex.*, pag. 323., fig. *ibid.*

Manatus. Le *lamantin*. Briſſ. *Reg. anim.*, pag. 49.

ſti animali ſono cetacei per le parti poſteriori del loro corpo, e non partecipano più dei quadrupedi, che pe' due piedi o per le mani, ſituate loro dinanzi, a lato del petto. Oviedo parmi il primo autore, che abbia data una ſpecie di ſtoria e di deſcrizione del lamentino; „ eſſo ſi trova frequentiſſimamente, dice coſtui ſulle coſte di S. „ Domingo; è un groſſiſſimo animale di deforme aſpetto, che ha la teſta più groſſa „ di quella d' un bue, gli occhj piccoli, due „ piedi o due mani vicino alla teſta, che gli „ ſervono a nuotare; non ha ſquame, ma è „ coperto d' una pelle o piuttoſto di un groſſo cuojo; è un animale aſſai manſueto; „ va contro la corrente de' fiumi, e mangia „ l' erbe delle rive, a cui può arrivare ſenza „ uſcire dell' acqua; nuota ſulla ſuperficie; „ per prenderlo ſi procura di accoſtarſegli ſopra una barchetta o ſopra una zattera, e „ gli ſi ſcaglia una groſſa freccia attaccata ad „ una lunghiſſima fune; toſto che ſi ſente colpito, fugge e reca ſeco il dardo e „ la fune, all' eſtremità di cui è attaccato un „ groſſo pezzo di ſuvero o di legno leggiero „ per ſervire di indizio; quando l' animale „ ha perduto per la ferita il ſangue e le forze va a terra, allora ſi ripiglia l' eſtremità „ della fune, ſi raccoglie finchè non ne rimangono che poche braccia, e coll' ajuto „ del flutto ſi va ritirandolo a poco a poco „ verſo la nave, dove ſi finiſce d' ucciderlo

„ nell'acqua a colpi di lancia. Esso è sì pe-
„ sante, che abbisognano due buoi per tra-
„ sportarlo; la sua carne è eccellente, e
„ quando è fresca ha più sapore di vaccina,
„ che di pesce; tagliandolo in pezzi e facen-
„ dolo seccare e marinare, piglia col tempo
„ il sapore di carne di tonno, anzi è miglio-
„ re. Vi sono di codesti animali che hanno
„ più di quindici piedi di lunghezza e circa
„ sei piedi di grossezza; la parte posteriore
„ del corpo è assai più minuta e va sempre
„ scemando fino alla coda, che poi si allar-
„ ga nella estremità. Siccome gli Spagnuoli,
„ aggiugne Oviedo, danno il nome di mani
„ ai piedi anteriori di tutti i quadrupedi, e
„ siccome questo animale non ha che i piedi
„ anteriori, gli hanno essi data la denomi-
„ nazione alle mani, *Manati*; non ha orec-
„ chie esteriori, ma solo due buchi, per mez-
„ zo dei quali ode, la pelle non ha che al-
„ cuni peli assai rari, ella è d'un bigio ce-
„ nerino, e della grossezza d'un pollice, se
„ ne fanno delle scarpe, delle suole, e dei
„ pendagli, ec. La femmina ha due poppe
„ sul petto, e produce d'ordinario due parti,
„ ch'essa allata (a): " tutti questi fatti ri-
feriti da Oviedo sono veri, ed è singolare
che

(a) Ferdin. Oviedo. *Hist. Ind. occid.* lib. XIII., cap. x.

che Cieca (*a*), e molti altri dopo di lui abbiano asserito, che il lamentino esce sovente dall' acqua per andarsene a pascolare in terra, falsamente gli hanno attribuito questa abitudine naturale, tratti in errore per l' analogia della vacca marina e delle foche che escono in fatti dall' acqua e soggiornano in terra, ma egli è certo che il lamentino non abbandona mai l' acqua, e che antepone il soggiorno delle acque dolci a quello dell' acqua salata.

Clusio dice di aver veduta e misurata la pelle di uno di questi animali, e di averla trovata di sedici piedi e mezzo di lunghezza, e sette piedi e mezzo di larghezza; i due piedi, o le due mani erano molto larghe colle unghie corte. Gomara (*b*) asserisce, che se ne trovano talvolta di quelli, che hanno venti piedi di lunghezza, ed aggiugne, che codesti animali frequentano del pari l' acque dei fiumi, e quelle del mare; racconta, che n' era stato nudrito, e allevato un giovane in un lago a San Domingo per ventisei anni, ch' era sì mansueto e domestico, che prendeva placidamente il cibo, che gli veniva posto, che intendeva il suo nome, e che

(a) *Chron. Peruv.*, cap. XXXI.

(*b*) Fr. Lopes de Gomara. *Hist. gen.*, cap. XXXI.

che quando era chiamato usciva dell'acqua, e si strascinava fino alla casa per ricevere il cibo; che parea si compiacesse a udire la voce umana, e il canto dei fanciulli; che non ne avea timore; che se gli lasciava sedere sul dorso, e che li recava da una riva all'altra del lago senza tuffarsi nell'acqua, e senza far loro alcun male. Questo fatto non può essere vero in tutte le sue circostanze, sembra calcato sulla favola del delfino degli Antichi, perchè il lamentino non può assolutamente strisciarsi per terra.

Herrera dice poco di più in proposito di questo animale; solo assicura, che quantunque sia grossissimo, nuota facilmente, e di modo che non fa alcuno strepito nell'acqua, e se sente da lontano qualche romore va sott'acqua (*a*).

Hernandes che ha date due figure del lamentino, l'una in profilo e l'altra di fronte, non aggiugne quasi nulla a ciò che gli altri Autori Spagnuoli ne aveano scritto prima di lui; dice solo che i due oceani, cioè il mare Atlantico e il mar Pacifico, come anche i laghi nudriscono una bestia deforme detta *manati*, di cui dà la descrizione quasi interamente tolta da Oviedo; e tutto ciò che vi ha di più si è, che le mani di questo ani-

(*a*) Description des Indes occidentales, par Herrera, *pag.* 57.

animale hanno cinque unghie ſimili a quelle dell'uomo, che ha l'ombelico e l'ano larghi, la vulva come quella della femmina, la verga come quella d'un cavallo, la carne e il graſſo come quelli d'un porco graſſo, e finalmente le coſte e le viſcere come quelle d'un toro, che ſi congiugne ſtando a terra alla maniera umana la femmina ſupina, e che non produce che un parto, ch'è d'una groſſezza moſtruoſa naſcendo (*a*). Il congiugnimento di queſti animali non può farſi a terra, come dice Hernandes, poichè non poſſono camminare, e ſi fa in acqua ſopra i fondi baſſi. Binet. (*b*) dice: che il lamentino è groſſo come un bue, e tutto rotondo come una botte, che ha una piccola teſta e un po' di coda; che la ſua pelle è ruvida e groſſa come quella dell'elefante; che ve n'ha de' così groſſi, che ſe ne eſtraggono oltre a ſeicento libbre di carne ottima da mangiare; che il ſuo graſſo è dolce, come il burro; che queſto animale ama i fiumi vicino alla loro imboccatura nel mare per paſcere l'erba, che creſce lungo le rive; che vi ſono certi ſiti in diſtanza di dieci o dodici leghe di Cajenna, ove ſe ne trovano in sì gran numero, che ſi può in un giorno empierne una

(a) Hermand. *Hiſt. Mex.*, pag. 323. & 324.
(*b*) Voyage à l'Iſle de Cayenne, par Antoine Binet, *pag.* 346.

una lunga barca, purchè vi ſieno perſone, le quali adoperino bene il rampone. Il Padre Tertre, che a lungo deſcrive la caccia o le peſca del lamentino, ſi accorda quaſi in tutto cogli Autori teſtè citati; tuttavia egli dice, che queſto animale non ha che quattro dita e quattro unghie per mano, ed aggiugne, che ſi nutre di una erbetta, la quale creſce nel mare, che la mangia come fa il bue quella dei prati; e che dopo di eſſerſi riempito di queſto cibo, cerca i fiumi, e le acque dolci, dove ſi abbevera due volte per giorno; che dopo di avere ben bevuto e ben mangiato, dorme col muſo per metà fuori dell' acqua, ciò che lo fa ſcoprir di lontano; che la femmina partoriſce due gemelli, che la ſeguitano per tutto, e che ſe ſi prende la madre, ſi è ſicuro di avere anche i figli, i quali non l' abbandonano mai, anche dopo la ſua morte, e non fanno che aggirarſi intorno alla barca che la traſporta (*a*). Queſt' ultimo fatto mi parve aſſai incerto, ed è anche diſdetto da altri Viaggiatori, i quali aſſicurano, che il lamentino non produce, che un parto: tutt' i groſſi animali quadrupedi o ceracei producono d' ordinario che un parto; la ſola analogia baſta a far deſiſtere dal credeſe, che il lamentino ne produca

ſem-

(a) Kiſtoire generale des Antilles, par le P. du Tertre.

ſempre due, come lo aſſicura il P. Tertre. Oexmelin nota, che il lamentino ha la coda collocata, come i cetacei, e non come i peſci da ſquama, che l'hanno in direzione verticale dal dorſo al ventre, laddove la balena e gli altri cetacei hanno la coda ſituata traſverſalmente, cioè da una parte all'altra del corpo; eſſo dice, che il lamentino non ha denti anteriori; ma ſolo una calloſità dura come un oſſo, colla quale morde l'erba; che ha nondimeno trentadue denti molari; che non vede bene a cagione della piccolezza degli occhj, i quali hanno pochiſſimo umore e niente d'iride; che ha poco cervello; ma che ſuppliſce al difetto de' buoni occhj coll'eccellenza dell'orecchio; che non ha lingua; che le parti della generazione ſono più ſimili a quelle dell'uomo e della femmina, che a quelle di alcun'altro animale; che il latte delle femmine, ch'egli aſſicura di aver guſtato, è d'un buoniſſimo ſapore; che producono un ſolo parto, che abbracciano e recanſi in mano; che eſſe lo allattano, per un anno, paſſato il quale è in iſtato di provederſi da ſe medeſimo e di mangiare dell'erba; che queſto animale ha dal collo fino alla coda cinquanta due vertebre; che ſi nutre come la teſtuggine, ma che non può nè camminare, nè ſtriſciarſi per terra (*a*).

Tutti

(a) Hiſtoires des Aventuries, par Oexmelin, *Tomo XII. pag.* 134. *& ſuivantes.*

Tutti questi fatti sono esattissimi, come pure quello delle cinquantadue vertebre; perchè il Sig. Daubenton ha trovato nell' embrione, che ha anatomizzato, vent' otto vertebre nella coda, sedici nel dorso, e sei o piuttosto sette nel collo (*a*). Solamente il Viaggiatore s' inganna al proposito della lingua, la quale non manca al lamentino; ma gli è vero, che è attaccata al disotto e quasi fino alla sua estremità alla mascella inferiore. Si trova nel viaggio alle isole dell' America. *Parigi*, 1722. un' ottima descrizione del lamentino, e della maniera onde se gli lancia addosso il rampone; l' Autore conviene su tutti i fatti principali con quelli, che abbiamo citati; ma osserva „ che questo animale è di-
„ venuto molto raro alle Antille, da che le
„ sponde del mare sono abitate; quello che
„ vide e che ha misurato, avea quattordici
„ piedi nove pollici dall' estremità del muso
„ fino all' origine della coda; era tutto ro-
„ tondo fino a quel sito; la testa era grossa,
„ la bocca larga con grandi barbozze e al-
„ cuni peli lunghi e ruvidi al di sopra; gli
„ occhj erano piccolissimi per rapporto alla
„ testa, e le sue orecchie parevano due pic-
„ coli buchi; il collo era assai grosso e cor-
„ to, e senza un piccolo moto, che lo fa-

„ un

(a) Vedi in seguito la Descrizione dell' embrione del Manati.

„ un poco piegare, non ſarebbe poſſibile di-
„ ſtinguere la teſta dal rimanente del cor-
„ po. Alcuni Autori pretendono (egli ſog-
„ giugne) che queſto animale ſi ſerva delle
„ ſue due mani o di ale per iſtriſciarſi per
„ terra; io mi ſono diligentemente informa-
„ to di queſto fatto; niuno ha veduto queſto
„ animale in terra, e non gli è poſſibile cam-
„ minare, nè ſtriſciarſi; i ſuoi piedi ante-
„ riori o mani non ſervendogli, che per te-
„ nere i ſuoi parti finchè dà loro il latte;
„ la femmina ha due mammelle rotonde, io
„ le ho miſurate, dice l'Autore, ciaſcuna a-
„ vea ſette pollici di diametro e quattro in
„ circa di elevazione; il capezzolo era groſ-
„ ſo come il pollice, e uſciva un buon dito
„ eſteriormente; il corpo avea otto piedi
„ due pollici di circonferenza; la coda era
„ come una larga meſtola di diciannove pol-
„ lici di lunghezza e di quindici nella ſua
„ maggior larghezza, e la groſſezza all'eſtre-
„ mità era di circa tre pollici; la pelle era
„ groſſa ſul dorſo quaſi come un doppio cuo-
„ jo di bue, ma era aſſai più ſottile ſotto il
„ ventre; era d'un colore di lavagna bru-
„ na, d'un grano groſſo e ruvido con peli
„ dello ſteſſo colore, poco folto groſſo e
„ molto lungo. Queſto lamentino peſava cir-
„ ca ottocentro libbre; era ſtato preſo col-
„ la madre; avea preſſo a poco tre piedi di
„ lunghezza; fu arroſtito allo ſpiedo il lato
„ della coda; ſi trovò la carne buona e de-

„ lica-

„ licata come quella del vitello. L'erba on-
„ de queſti animali ſi nudriſcono è lunga ot-
„ to in dieci pollici, ſtretta, acuta, tenera
„ e d'un bel verde: ſi vedono dei ſiti ſulle
„ ſponde e ſu i fondi baſſi del mare, in cui
„ queſt' erba è così abbondante, che il fon-
„ do ſembra una prateria; anche le tartaru-
„ ghe ne mangiano (*a*), ec. " Il Padre Ma-
gnin di Friburgo, dice che il lamentino man-
gia l'erba, cui può cogliere ſenza uſcire dell'
acqua . . . . Che ha gli occhj piccoli e della
groſſezza d'una nocciuola; le orecchie sì
chiuſe, che può appena entrarvi un ago; che
al di fuori delle orecchie ſi trovano due pic-
coli oſſi forati; che gl'Indiani hanno coſtu-
me di recare queſti piccoli oſſi appeſi al col-
lo come una galanteria . . . e che il ſuo gri-
do ſomiglia a un leggiero muggito (*b*).

Il P. Gumilla, riferiſce che vi è una in-
finita moltitudine di lamentini nei grandi la-
ghi dell'Orenoco; "codeſti animali, egli dice,
„ peſano ciaſcuno da cinquecento fino a ſet-
„ tecento cinquanta libbre; ſi nudriſcono di
„ er-

(a) Nouveau voyage aux Iles de l'amerique, *Tom. II. pag.* 200. *& ſuiv.*

(*b*) Extrait d'un manuſcrit du Pere Magnin de Fribourg, Miſſionnaire de Borja, Correſpondant de l'Academie de Sciences, traduction de l'eſpagnuol, communiquée par M. de la Condamine.

„ erbe; hanno gli occhj assai piccoli, e i bu-
„ chi delle orecchie ancora di più; vengono
„ a pascolare sulla sponda se è bassa. La fem-
„ mina partorisce costantemente due parti,
„ se li reca alle poppe colle braccia e li
„ stigne così fortemente, che non si smo-
„ vono mai per qualunque moto ella faccia;
„ i parti appena nati non lasciano di pesare
„ ciascuno trenta libbre; il latte che suc-
„ chiano è densissimo. Al di sotto della pel-
„ le, la quale è più grossa di quella di un
„ bue, si trovano quattro involucri o strati,
„ di cui due sono di grasso, e gli altri due
„ d' una carne assai dilicata e saporita, la
„ quale essendo arrostita ha l' odore del por-
„ co e il sapore del vitello. Questi animali
„ quando dee piovere guizzano fuori dell'
„ acqua ad un' altezza considerabile (*a*): „
pare che il P. Gumilla s' inganni come il P. Tertre, dicendo che la femmina produce due parti; egli è quasi certo, come noi abbiamo detto, che ne produce uno solo.

Finalmente il Sig. de la Condamine che ha voluto darci un disegno, ch' egli medesimo ha fatto del lamentino sul fiume delle Ammazzoni; parla con maggior precisione, e meglio di tutti gli altri delle abitudini naturali di questo animale. " La sua carne,

„ egli

(*a*) Histoire de l' Orenoque, par le P. Gumilla.

„ egli dice, e il ſuo graſſo hanno molta re-
„ lazione con quello del vitello; il Padre d'
„ Acuna rende la ſua ſomiglianza col bue
„ ancor più compiuta ſupponendogli le cor-
„ na, delle quali la Natura non lo ha prov-
„ veduto: eſſo non è, a parlare propriamen-
„ te, anfibio, poichè non eſce dell' ac-
„ qua giammai interamente, e non può u-
„ ſcire, non avendo che due ale aſſai vici-
„ ne alla teſta, piatte, e in forma di punte
„ di quindici in ſedici pollici di lunghezza,
„ che tengono il luogo di braccia e di ma-
„ ni; eſſo non fa che ſporgere la teſta fuori
„ dell' acqua per coglíere l'erba ſulla riva.
„ Quello che ho delineato (aggiugne il Sig.
„ de la Condamine) era femmina; la ſua
„ lunghezza era di ſette piedi e mezzo rea-
„ li, e la ſua maggior larghezza di due pie-
„ di. Ne ho veduto di poi de' più grandi;
„ gli occhj di queſto animale non hanno al-
„ cuna proporzione colla grandezza del ſuo
„ corpo; ſono rotondi, e non hanno che tre
„ linee di diametro; l' apertura delle ſue
„ orecchie è ancora più piccola, e non ſem-
„ bra, che un buco di ſpilla. Il manati non
„ è particolare del fiume delle Amazzoni;
„ è del pari comune nell' Orenoco: ſi trova
„ pure, quantunque meno frequentemente,
„ nell' Oyapoc, e in molti altri fiumi all' in-
„ torno di Cajenna, e delle coſte della Gu-
„ iana, e veriſimilmente altrove. E' lo ſteſ-
„ ſo che altre volte ſi nominava *Manatì*, e-

„ che

„ che oggidì ſi nomina *Lamentino* a Cajen-
„ na, e nell' iſole Franceſi dell' America ;
„ ma io ne credo la ſpecie un po' differente.
„ Non ſi ſcontra in altro mare, e parimen-
„ te di rado nelle imboccature dei fiumi ,
„ ma ſi trova lontano più di mille leghe dal
„ mare nella maggior parte dei gran fiumi ,
„ che diſcendono in quello delle Amazzoni,
„ come nel Guallaga, nel Paſtaca . ec. Non
„ è arreſtato rimontando l' Amazzone , che
„ dal Pongo (cataratta) di Borja , al diſo-
„ pra del quale più non ſe ne ritrova (*a*). „

Ecco quanto preciſamente preſſo a poco ſi ſa del lamentino; ſarebbe da deſiderarſi, che i noſtri abitanti di Cajenna , frai quali vi ſono al preſente delle perſone dotte , e che amano la Storia Naturale , oſſervaſſero queſto animale e faceſſero la deſcrizione delle ſue parti interiori, ſopra tutto di quelle della reſpirazione, della digeſtione , e della generazione. Egli pare , ma noi non ne ſiamo ſicuri , ch' egli abbia un grande oſſo nella verga, il foro ovale del cuore aperto, i polmoni di una forma ſingolare, lo ſtomaco diviſo in molte porzioni; le quali formano per

av-

(*a*) Voyages ſur la rivière des Amazones , par M. de la Condamine, *in* 8. pag. 154. & ſuiv. *Memoires de l' Academie des Sciences*, 1745. *pag.* 464. & 465.

avventura molti ſtomachi differenti, come negli animali ruminanti.

Del reſto la ſpecie del lamentino non è confinata nei mari e nei fiumi del nuovo mondo; ſembra che eſiſta anche ſulle coſte e nei fiumi dell' Africa. Il Sig. Adanſon ha veduto dei lamentini al Senegal; ne ha recato una teſta, che ha data a noi, e nel tempo ſteſſo ha voluto comunicarmi la deſcrizione di queſto animale fatta ſul luogo, ed io giudico di doverla qui riferire tutta interamente. " Ho veduto molti di queſti „ animali (dice il Sig. Adanſon); i più „ grandi non avevano che otto piedi di lun- „ ghezza, e peſavano circa ottocento libbre; „ una femmina di cinque piedi e tre pollici „ di lunghezza non peſava, che cento no- „ vantaquattro libbre; il loro colore era ce- „ nerino nero, i peli ſono rariſſimi per tut- „ to il corpo, ſparſi a foggia di ſetole lun- „ ghe nove linee; la teſta è conica e di me- „ diocre groſſezza, relativamente al volume „ del corpo; gli occhj ſono rotondi e picco- „ liſſimi: l' iride è di un turchino-carico e „ la pupilla nera; il muſo è quaſi cilindrico, „ le due mandibole ſono quaſi egualmente „ larghe, le labbra ſono ſcarnate e molto „ groſſe; non vi ſono che denti molari co- „ sì alla mandibola ſuperiore, come all' in- „ feriore; la lingua è di forma ovale e at- „ taccata quaſi fino alla ſua eſtremità alla „ mandibola inferiore: è ſingolare (proſie-

„ gue

„ gue il Sig. Adanſon) che quaſi tutti gli
„ Autori o Viaggiatori abbiano ſuppoſte le
„ orecchie a queſto animale; io non ho po-
„ tuto trovarvi, nè meno un foro piccoliſ-
„ ſimo in cui poter introdurre uno ſtilo (*a*);
„ vi ſono due braccia o ale ſituate all' ori-
„ gine della teſta, che non è diſtinta dal
„ tronco per alcuna ſpecie di collo, nè di
„ ſpalle ſenſibili; codeſte braccia ſono quaſi
„ cilindriche, compoſte di tre articolazioni
„ principali, di cui l' anteriore forma una
„ ſpecie di mano piatta, in cui le dita non
„ ſi diſtinguono, che per quattro unghie d'
„ un roſſo bruno e lucente; la coda è oriz-
„ zontale come quella delle balene, ed ha
„ la forma di una pala da forno. Le femmi-
„ ne hanno due capezzoli più ellittici che
„ rotondi, collocati vicino all' aſcella; la
„ pelle è un cuojo groſſo di ſei linee ſotto
„ il

(*a*) *Nota*. Sembra tuttavia indubitato, che queſto animale abbia tre fori uditivi ed eſterni. Il Sig. de la Condamine mi aſſicura, che gli ha veduti e miſurati, e che queſti fori non hanno più di una mezza linea di diametro, e come il lamentino ha la facoltà di contrarſi e riſtrignerſi, è faciliſſimo, che ſieno sfuggiti alla viſta del Sig. Adanſon, poichè tali fori ſono piccoliſſimi anche quando l' animale li tiene aperti.

„ il ventre, nove ſul dorſo, e un pollice e „ mezzo ſul capo. Il graſſo è bianco e groſ- „ ſo due o tre pollici: la carne è d'un roſſo „ pallido, più pallida e più delicata di quel- „ la del vitello. I Negri Ovalofi o Jalofi „ appellano queſto animale *Lereou*. Vive di „ erbe e ſi trova all' imboccatura del fiume „ Negro. „

Si vede da queſta deſcrizione, che il lamentino del Senegal non è diverſo, per così dire, in niente da quello di Cajenna; e per un confronto fatto della teſta di codeſto lamentino del Senegal con quella d'un feto (*a*) del lamentino di Cajenna, il Sig. Daubenton preſume ancora, che ſieno della ſteſſa ſpecie. Il teſtimonio de' Viaggiatori (*b*) ſi accor-

(*a*) *Nota*. Il Sig. Cavaliere Tourgot attualmente Governatore della Guiana, e che prima avea donato al Gabinetto del Re queſto feto di Lamentino è in iſtato di coltivare il ſuo genio per la Storia naturale, e di arricchirci non pure de' ſuoi doni, ma dei ſuoi lumi.

(*b*) Oexmelin riferiſce, che vi ſono dei lamentini ſulle coſte dell' Africa, e che ſono più comuni ſulla coſta del Senegal, che nel fiume di Gambia. *Hiſtoire des Aventuriers*, *Tom.* II. *pag.* 115. – Le Guat aſſicura di averne veduto molti nei mari dell' iſola Rodriguez. La teſta del lamentino

corda colla noſtra opinione; quello di Dampier ſopra tutto è poſitivo, e le oſſervazioni che ha fatte ſopra queſto animale, meritano

---

tino di queſt' iſola raſſomiglia aſſai, (dice queſto Viaggiatore) a quella del porco, fuorchè eſſa non ha il grugno così aguzzo. I più grandi lamentini hanno venti pollici in circa di lunghezza . . . Queſto animale ha il ſangue caldo, la pelle nericcia, molto ruvida e dura con alcuni peli così rari, che ſi ſcoprono appena; gli occhj piccoli, e due fori, che chiude, ed apre, che ſi poſſono ragionevolmente chiamare *le ſue orecchie*; ſiccome ſpeſſo ritira la lingua, la quale non è molto grande, molti hanno detto, che non ne avea; ha dei denti molari . . . . ma non ha alcun dente degli anteriori, e le ſue gingìe ſono forti baſtevolmente per troncare le erbe . . . . Io non ne ho veduto che un figlio colla madre, ſono inclinato a credere, che produca un ſolo per volta. Troviamo talora tre o quattro cento di queſti animali inſieme, che paſcolano l' erba in fondo dell' acqua; ſono così poco ſpaventati, che ſpeſſo li tocchiamo per iſcegliere i più groſſi; lor facciamo paſſare una corda alla coda per eſtrarli dall' acqua; non abbiamo ſcelti i più groſſi, perchè ci

tano di avere qui luogo . " Non è ſolo nel
„ fiume di Blewfield, che prende la ſua ori-
„ gine tra i fiumi di Nicaragua e di Vera-
„ gua, che io ho veduto dei manati (lamen-
„ tini) ; ne ho pure veduti nella baja di
„ Campeche ſulle coſte di Bocca del drago ,
„ nel fiume di Darien e nelle piccole iſole
„ meridionali di Cuba ; ho udito dire , che
„ ſe n'è trovato alcuno al Nord della Gia-
„ maica , e in gran quantità nel fiume di
„ Surinam, ch'è un paeſe aſſai baſſo: ne ho
„ veduti pure a Mindanao , ch'è una delle
„ iſole Filippine , e ſulla coſta della nuova
„ Olanda . . . queſto animale ama l'acqua ,
„ che ha ſapore di ſale , perciò ſi tiene d'
„ ordinario nei fiumi vicini al mare , ed è
„ forſe perciò , che non ſe ne vedono nei
„ mari del Sud, ove la riva è generalmente
„ alta, l'acqua profonda vicino a terra , i
„ flutti groſſi, ſe non è nella baja di Pana-
„ ma dove al preſente non ve n'ha alcuno ;
„ ma le Indie occidentali eſſendo , per così
„ dire, una gran baja compoſta di molte pic-
„ co-

---

avrebbero fatto durar fatica, e perchè al-
tronde la loro carne non è così delicata
come quella dei piccoli . . . Non abbiamo
mai oſſervato , che queſto animale venga
a terra; io dubito, che vi ſi poſſa ſtrifcia-
re, e non credo, che ſia anfibio . *Voyage de le Guat, Tom.* I., *page* 93. *& ſuiv.*

„ cole, ſono d' ordinario una terra baſ-
„ ſa, dove le acque che ſono poco pro-
„ fonde, ſomminiſtrano un nudrimento con-
„ venevole al lamentino. Si trova talvolta
„ nell' acqua ſalata, talora anche nell' acqua
„ dolce, ma non mai molto avanti nel ma-
„ re: quelli, che ſono al mare, e ne' luoghi,
„ dove non vi ſono nè fiumi nè ſtretti di
„ mare, dove poſſano entrare, vengono non-
„ dimeno in ventiquattro ore una volta o
„ due all' imboccatura del fiume di acqua
„ dolce la più vicina. . . Non vengono mai
„ a terra nè in un' acqua così baſſa, che
„ non vi poſſano nuotare; la loro carne è
„ ſana e di ottimo ſapore; la loro pelle è
„ pure di una grande utilità. I lamentini e
„ le tartarughe ſi trovano d' ordinario negli
„ ſteſſi ſiti, e ſi nudriſcono delle erbe me-
„ deſime, che creſcono ſu gli alti fondi del
„ mare ad alcuni piedi di profondità ſotto
„ l' acqua, e ſulle ſponde baſſe inondate dal-
„ la marea (*a*).

DE-

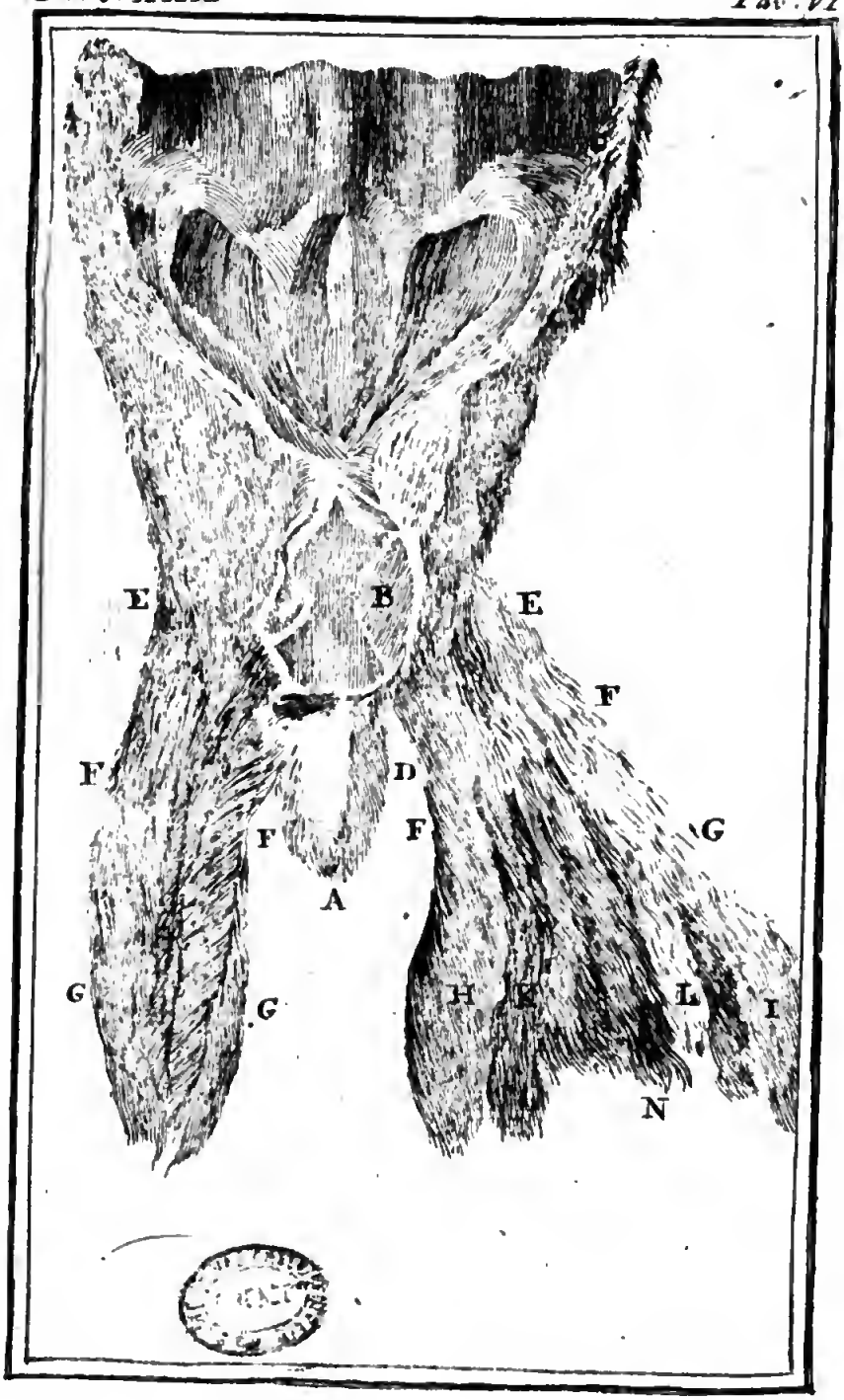
(*a*) Voyage de Dampier, *Tom.* I., *page* 46. *& ſuivantes.*

DESCRIZIONE

DELLA FOCA.

LA foca (*Tav. V. fig.* 1.) è coperta di peli, e raſſomiglia agli altri quadrupedi per la forma della teſta e della coda (A, *Tav. VI.*) e di varie parti del corpo; ma n' è molto diverſa per la ſtruttura delle gambe e dei piedi. La parte anteriore della teſta ha molta relazione a quella della lontra, poichè il muſo è largo e ſchiacciato, e il naſo è poco ſporgente; le orecchie appena ſi veggono, e non ſon contraſſegnate che per via d' un piccol tubercolo che ſi ſolleva ſull' orlo anteriore de' loro orifizj: eſſe ſi trovano preſſo a poco ſul mezzo della lunghezza della teſta. Gli occhj ſon ſituati più preſſo alle orecchie che all' eſtremità del muſo. Queſt' animale ha la parte poſteriore della teſta groſſiſſima, e la ſommità piatta dall' eſtremità del naſo fino all' occipite, ch' è rotondo. Il collo è corto; nell' individuo, che ha ſervito di ſoggetto per qneſta deſcrizione, il collo era ben diſtinto dalla teſta. Il petto è più groſſo del ventre; eſteriormente non appajono nè coſce nè anche; da ciaſcun lato dell' eſtremità del corpo vedeſi una prominenza formata dal ginocchio; le gambe s' eſtendono all' indietro ſotto la pelle, e i talloni

LA FOCA PICCOLA


E
B
E
F
F
D
F
F
G
A
G
G
H
L
I
N

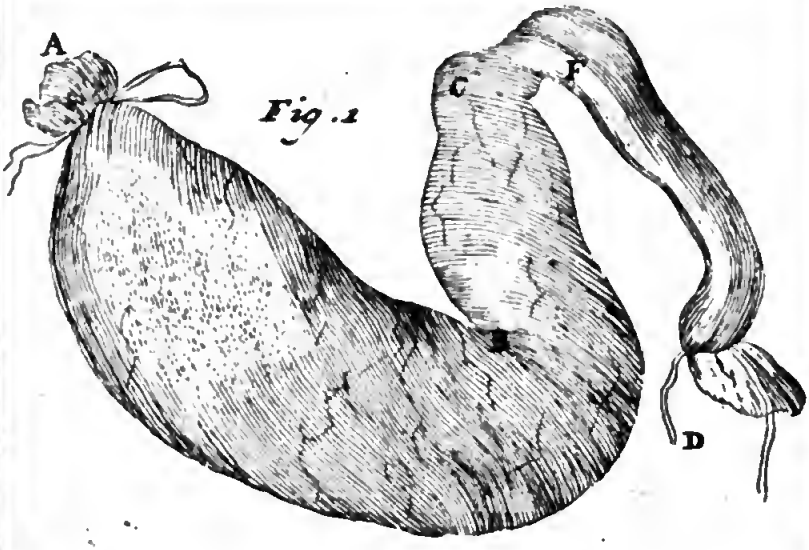


Fig. 1

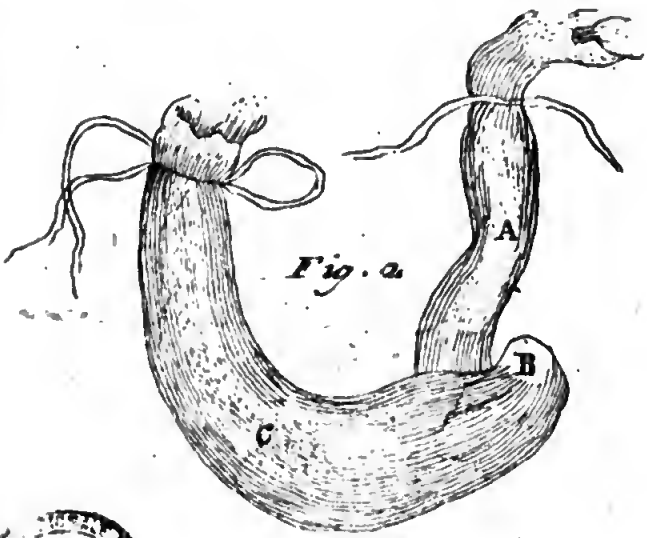


Fig. 2

FIRENZE

loni (BC) ſi trovano da ciaſcun lato dell' ano e dell' origine della coda. Il corpo è più ſottile in queſto ſito che in neſſun altro ; in generale ha una figura conica , poichè diminuiſce di groſſezza dal petto fino all' ano. La coda ha poca lunghezza, ed è piatta ſopra e ſotto all' eſtremità.

Il braccio e il cubito ſon corti e naſcoſti ſotto la pelle del petto ; la giuntura della mano è ſporgente all' infuori ; le dita ſono in una membrana che ſerve d' aletta o nuotatojo, e non ſi diſtinguono che per via delle ugne che ſon lunghe , quaſi cilindriche e di color nero ſulla faccia eſteriore : vi ſon cinque diti, il primo è più lungo , e gli altri ſono ſucceſſivamente più corti fino all' ultimo, e ch' è il più piccolo di tutti. Il tarſo (DE, *Tav.* VI.) e il metatarſo (FF) ſon groſſi e allungati e quaſi cilindrici : i piedi di dietro (GG) hanno cinque diti come i piedi anteriori , ma ſon più grandi e involti in una membrana , ch' è per conſeguenza più eſteſa di quella dei piedi anteriori. Il primo dito (H) di que' di dietro è il più lungo e il più groſſo ; il quinto (I) ha un po' meno di lunghezza; il ſecondo (K) e 'l quarto (L) ſon più corti del quinto (I), e più lunghi del terzo (M), ch' è il più piccolo dei cinque. Le ugne (N) non ſon diverſe da quelle de' piedi anteriori ſe non perchè ſon più piccole , le alette de' piedi anteriori eſſendo eſteſe hanno quattro pollici e

mezzo di larghezza, e quelle de' piedi posteriori nove pollici e mezzo.

I peli son corti, fini, duri e piegati all' indietro: quelli dell'individuo, che ha servito di soggetto per questa descrizione, erano uniti gli uni agli altri per una specie di mucilagine o di colla; erano però secchi e lucenti, e avevano un color bruno o nericcio sulla maggior parte della loro lunghezza dalla radice fino alla punta, ch' era d' un grigiogialliccio; questo colore appariva solo sopra tutte le parti del corpo, fuorchè sull' occipite e lungo la faccia superiore del collo e del dorso, ove si vedeva del nero.

Da ciascun lato del muso eravi un mustacchio composto sul dinanzi del muso di setole nere, o in parte nere e in parte bianche: al di là di queste setole se ne trovavano altre molto più grosse e più lunghe, e interamente bianche; esse eran piatte e per così dire nodose, come le antenne degl' insetti chiamati *Capricorni*; eranvi parimente delle setole somiglianti al di là dell' angolo anteriore dell'occhio. Le setole più lunghe dei mustacchj avevano tre pollici e mezzo.

	pied.poll.lin.
Lunghezza del corpo intero, misurato in linea retta dall' estremità del muso fino all' ano . .	2. 8. 0.
Lunghezza fino all' estremità dei piedi posteriori	3. 3. 6.

Lun-

	pied.poll.lin.
Lunghezza della testa dall' estremità del muso fino all' occipite .	0. 6. 6.
Circonferenza dell' estremità del muso . . .	0. 6. 0.
Circonferenza del muso presa sotto gli occhj . . .	0. 9. 0.
Contorno dell' apertura della bocca	0. 5. 8.
Distanza tra le due narici . .	0. 0. 3. $\frac{1}{2}$
Distanza tra l' estremità del muso e l' angolo anteriore dell'occhio	0. 2. 3.
Distanza tra l' angolo posteriore e l' orecchia . . .	0. 0. 11.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all' altro . .	0. 0. 9.
Apertura dell'occhio . .	0. 0. 5.
Distanza tra gli angoli anteriori degli occhj, misurata in linea retta . . .	0. 1. 7.
Circonferenza della testa presa al disopra delle orecchie al sito più grosso . . .	1. 1. 3.
Lunghezza delle orecchie . .	0. 0. 3.
Larghezza della base, misurata sulla curvatura esteriore . .	0. 0. 7.
Distanza tra le due orecchie .	0. 3. 5.
Lunghezza del collo . .	0. 4. 0.
Circonferenza del collo . .	1. 0. 6.
Circonferenza del corpo, presa dietro le gambe anteriori . .	1. 6. 0.

	pied.poll.lin.
Circonferenza preſa al ſito più groſſo . . .	1. 9. 0.
Circonferenza preſa dinanzi le gambe poſteriori . .	1. 4. 0.
Lunghezza del tronco della coda	0. 3. 4.
Circonferenza della coda all' origine del tronco . .	0. 3. 4.
Circonferenza della giuntura della mano . . .	0. 5. 6.
Circonferenza del metacarpo .	0. 5. 6.
Lunghezza dalla giuntura fino all' eſtremità delle ugne .	0. 4. 1.
Circonferenza del metatarſo .	0. 6. 0.
Lunghezza del tallone fino all' eſtremità delle ugne .	0. 9. 0.
Larghezza del piede anteriore .	0. 2. 8.
Larghezza del piede poſteriore	0. 3. 2.
Lunghezza delle ugne più grandi	0. 0. 10. $\frac{1}{2}$
Larghezza alla baſe . .	0. 0. 2 $\frac{1}{2}$

Queſta foca peſava ventiſei libbre ; ſtaccando dalla pelle la membrana carnoſa , ſi ſon trovati ſotto lo ſcalpello de' peli aſpri e duri , ch' erano l'uno all'altro attaccati , e ch' erano diſpoſti come fibre muſculari .

Aprendoſi l' addome , le viſcere ſi ſon trovate ſituate come negli altri quadrupedi . L' epiploon era cortiſſimo , molto ſottile e ſituato dietro lo ſtomaco . Il fegato s' eſtendeva molto più a deſtra che a ſiniſtra , e l' arteria epatica era molto apparente al lungo del li-

ga-

gamento ſoſpenſorio dal fegato fino all' ombelico. Lo ſtomaco ſi trovava nel mezzo della regione epigaſtrica ; eſſo era curvato in arco di circolo , la cui conveſſità ſi trovava all' indietro , e le due eſtremità all' innanzi : il piloro terminava quella del lato deſtro.

Il canale inteſtinale s' eſtendeva all' indietro ſotto lo ſtomaco verſo la ſua eſtremità poſteriore ; in queſto ſito il canale inteſtinale ſi ricurvava , e in ſeguito ſi prolungava all' innanzi fin contro il piloro , faceva varj piccoli giri ſotto lo ſtomaco , nella regione ombelicale , nel lato ſiniſtro , nel lato deſtro , nelle regioni iliache e nell' ipogaſtrica ; finalmente s' eſtendeva all' innanzi dalla regione ipogaſtrica fino al ſito del piloro ove ſi trovava il cieco. Il colon era molto corto , e formava ſotto lo ſtomaco un piccol arco , la cui conveſſità era rivolta all' innanzi.

Lo ſtomaco (*Tav.* VII. *fig.* 1.) era diverſo da quello degli altri animali per la ſua forma ; non aveva punto di fondo : l' eſofago metteva capo all' eſtremità ſiniſtra (A) dello ſtomaco , ch' era molto lungo a proporzione della ſua groſſezza ; eſſo non aveva punto di curvatura nella parte che s' eſtendeva dall' eſofago (A) fino all' angolo (B) che formava la parte deſtra , come negli ſtomachi della maggior parte dei quadrupedi : queſt' angolo era ben contraſſegnato , e 'l reſtante della parte deſtra che ſi trovava tra l' angolo (B) e 'l piloro (C) era lungo e ave-

va poco diametro: la curvatura, che si chiama *gran curvatura* nello stomaco dell' uomo e che in fatti vi è notabilissima, nello stomaco della foca aveva poca convessità dalla curvatura (D), che si trovava dietro l'angolo (B) fino all'esofago (A).

Gl' intestini tenui avevan tutti presso a poco la stessa grossezza; ma la porzione più grossa (E) si trovava nel duodeno, e la più piccola (A, *fig.* 2.) nell' ileo. Il cieco (B) era molto corto e rotondo all'estremità. La prima porzione (C) del colon aveva il maggior diametro: la grossezza di questo intestino era minore nel resto della sua estensione e eguale a quella del retto, eccettuato vicino all'ano, ove il retto era più grosso che il colon alla sua origine.

Il fegato era grandissimo, ma aveva a proporzione minor grossezza, che lunghezza e larghezza. I lobi eran molto lunghi e puntuti all'estremità; ve n'eran quattro, due a destra, uno interamente a sinistra, e il quarto nel mezzo: quest' ultimo era diviso in tre parti per via di due sciffure, nell'una delle quali si trovava il ligamento sospensorio, e la vescichetta del fiele era nell' altra situata a destra della prima. Il lobo sinistro e il lobo inferiore e anteriore del lato destro avevano presso a poco un' egual grossezza, sì l' uno che l' altro; il lobo superiore e posteriore del lato destro era il più piccolo di tutti, e aveva alla radice un appendice ben contrase-

ſegnata . Quando il Sig. Perrault nel fegato della foca (*a*) contò ſei lobi , ſenza dubbio preſe le tre porzioni del lobo medio per tre lobi particolari, poich'egli dice che la veſcichetta del fiele era ſituata fra due lobi ; ma io non comprendo come mai ſi ſiano potuti trovare dieci lobi nel fegato della foca, poichè pigliando anche l' appendice del piccol lobo deſtro per un lobo particolare , non vi ſarebbero che ſette lobi in tutto. Queſto fegato aveva un color roſſiccio , e peſava una libbra ſett' once e una dramma. La veſcichetta del fiele era d' una grandezza proporzionata a quella del fegato, e aveva una figura allungata e irregolare.

La milza ſi trovava ſituata traſverſalmente da deſtra a ſiniſtra ſullo ſtomaco , e aveva preſſo a poco la ſteſſa larghezza in tutta la ſua lunghezza. Era d' un color roſſiccio e più carico di quello del fegato : peſava ſette dramme e diciotto grani.

Il pancreas era molto grande, groſſiſſimo, aſſai compatto e di colore incarnato : aveva una figura irregolare e allungata: la ſua eſtremità deſtra era più larga che la ſiniſtra.

I reni erano molto grandi ; eſſi avevano poca cavità, ed erano eſteriormente tubercoloſi (*il rene deſtro è rappreſentato Tav. VIII, fig.*

(*a*) Memorie per ſervire alla Storia Naturale degli animali, *Parte* I.

fig. 1.) : aprendoli si vedeva distintamente che tutti questi tubercoli erano altrettanti piccoli reni che formavano il grande (*il rene sinistro è rappresentato, veduto interiormente fig.* 2.); nel mezzo di ciascun piccol rene vedevasi una papilla biancastra (AAA), d'onde usciva l'urina: essa colava nei condotti (BBB), che si univano insieme per formar l'uretra (C).

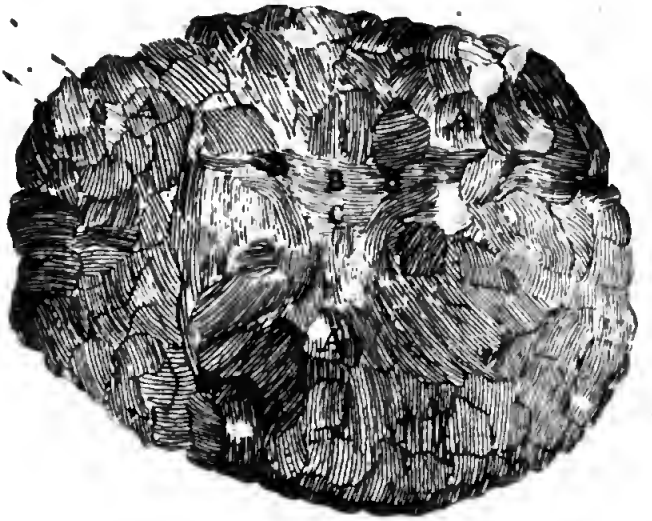
Il centro nervoso del diaframma era pochissimo esteso, e la parte carnosa aveva molta grossezza. Il cuore (A, *Tav.* IX.) si trovava nel mezzo del petto un po' più a destra che a sinistra; la sua punta era diretta all'indietro e poco apparente, perch' esso aveva una figura molto straordinaria; era schiacciato sopra e sotto; formava quasi un ovale, il cui maggior diametro (BC) s'estendeva da destra a sinistra da un lato all'altro di codesto viscere, e 'l minore (DE) dalla base fino alla punta: l'orecchietta destra (F) era pochissimo più estesa che la sinistra (G): i principali vasi sanguigni erano grossissimi; si vedeva distintissimamente il canale arteriale, che comunicava dall'arteria polmonare all'aorta; il suo diametro preso esteriormente era di due linee e mezzo. Dall'arco (L) dell'aorta uscivano tre rami (HIK).

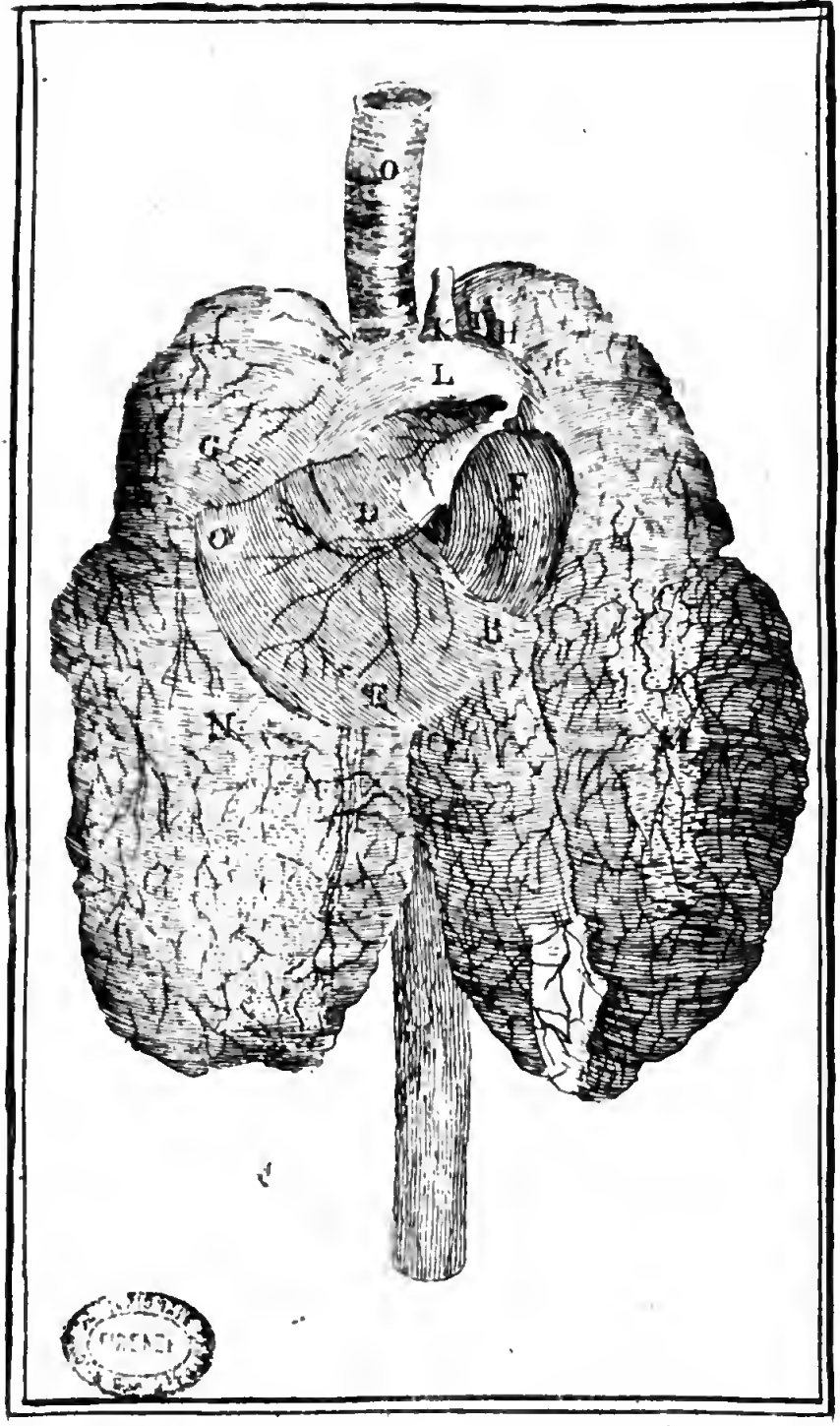
I polmoni (MN) erano grandissimi; non eravi che un lobo in ciascuno; il polmon sinistro (N) era un poco più grande del destro (M).

L'estre-

Fig. 1

Fig. 2




O
K
H
L
G
F
D
O
B
E
N
M

L' eſtremità della lingua (A, *Tav. X.*) era incavata, quaſi forcuta, molto ſtretta e molto ſottile in paragone del reſto, ch' era largo, groſſo e corto. La parte anteriore (B) era guernita di piccole papille, e ſparſa di grani rotondi e poco viſibili: ſulla parte poſteriore (C) eranvi alcune piccole glandule, e delle papille larghe, ma molli e poco elevate.

L' epiglottide (D) era curvata al diſotto e all' indietro, groſſa, e di figura triangolare un poco allungata. Gli anelli della trachea arteria (E, *Tav. X.*, e O, *Tav. IX.*) erano cartilaginoſi in tutta la loro eſtenſione (*Veggonſi nella Tav. X. due primi pezzi* FG *dell' oſſo ioide*). Sul palato non eranvi ſolchi contraſſegnati; ſcorgevanſi ſoltanto alcune grinze irregolari ſulla parte anteriore e ſulla parte poſteriore, e una cavità molto larga ſul mezzo.

Il cerebro era molto grande, e 'l cerebello ancor più grande a proporzione; codeſto ſi trovava ſituato al diſotto della parte poſteriore del cerebro, e ſulla ſua ſuperficie eranvi delle larghe circonvoluzioni preſſo a poco come ſul cerebro e una faſcia conveſſa e ſcanalata traſverſalmente, che s' eſtendeva da un' eſtremità all' altra ſul mezzo. Il cerebro peſava ſei once e due dramme e mezzo, e 'l cerebello un' oncia e due dramme.

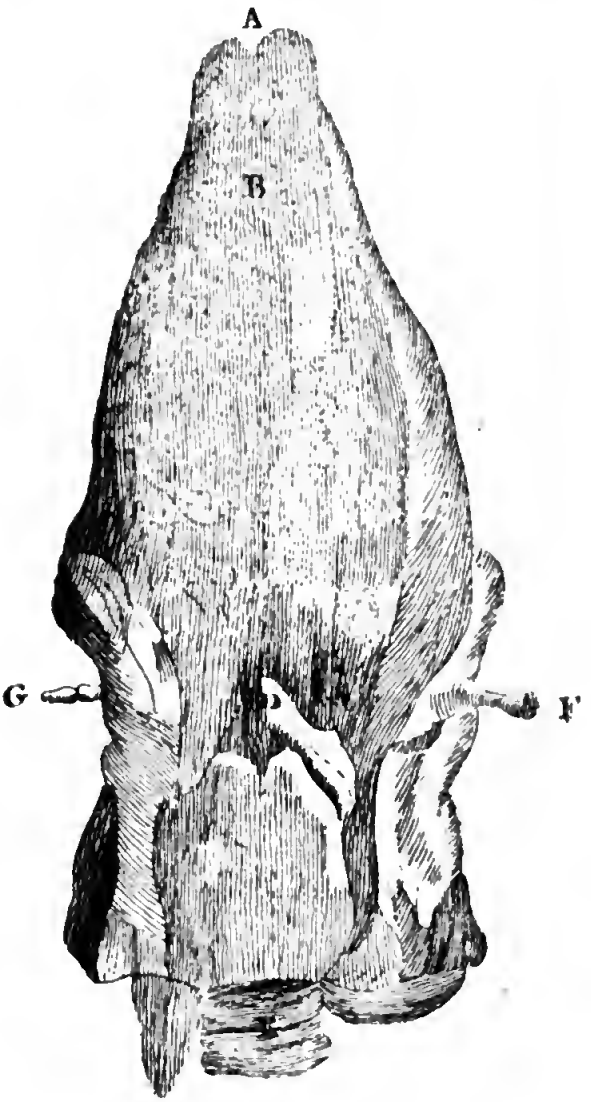
La vulva e l' ano erano ſituati ſotto l' origine della coda tra i due talloni dell' animale.

le: l'ano (A, *Tav. XI.*) formava un cordone al difuori della pelle e sporgeva in fuori cinque linee di lunghezza: la vulva toccava immediatamente l'ano (*al sito* B, *la vulva e la vagina sono in questa figura aperte*): le labbra (CCC) della vulva erano molto sottili, e non si distingueva il sito della clitoride che per una piccolissima cavità (D); ma comprimendo le pareti della vagina si sentiva la clitoride molto distintamente, poich' era grossa e molto lunga. La vagina (E F) s' estendeva tra le due gambe dell' animale; essa aveva un ristrignimento nel mezzo della sua lunghezza al sito dell' orifizio (G) dell' uretra, e una specie di cordone trasversale (H), la cui estremità (G) faceva parte dell' uretra. La vescica (I) aveva una figura allungata e quasi conica. L' orifizio (K) della matrice (L) era largo e si trovava al mezzo d' un cordone schiacciato, ch' era formato dal collo della matrice, e che s' estendeva per due linee di lunghezza nella vagina: il collo non era contrassegnato che dall' anzidetto cordone, e il corpo (L) non aveva che pochissima estensione: i corni (MN) erano cilindrici e diretti in linea retta: i testicoli (OP) avevano esteriormente e interiormente un color biancastro.

pied.poll.lin.

Lunghezza degl' intestini tenui dal piloro fino al cieco . . 54. 0. 0.

Cir-


A
B
G
F

N
M
I
H
C
E

	pied.poll.lin.
Circonferenza del duodeno nei ſiti più groſſi . . .	0. 2. 9.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0. 1. 7.
Circonferenza del digiuno nei ſiti più groſſi . . .	0. 1. 9.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0. 1. 6.
Circonferenza dell' ileo nei ſiti più groſſi . . .	0. 2. 0.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0. 1. 6.
Lunghezza del cieco . .	0. 1. 0.
Circonferenza al ſito più groſſo	0. 2. 9.
Circonferenza al ſito più ſottile	0. 1. 9.
Circonferenza del colon nei ſiti più groſſi . . .	0. 4. 3.
Circonferenza nei ſiti più ſottili	0. 3. 3.
Circonferenza del retto vicino al colon	0. 3. 3.
Circonferenza del retto vicino all' ano	0. 4. 9.
Lunghezza del colon e del retto preſi inſieme . .	1. 7. 0.
Lunghezza del canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco	55. 7. 0.
Maſſima circonferenza dello ſtomaco	1. 11. 6.
Minima circonferenza .	1. 0. 0.
Lunghezza della piccola curvatura, dall' eſofago fino all' angolo che forma la parte deſtra .	0. 8. 0.

Cir-

	pied. poll. lin.
Circonferenza del piloro .	0. 1. 6.
Lunghezza del fegato .	0. 6. 9.
Larghezza . . .	0. 10. 0.
La sua maggior grossezza . .	0. 1. 0.
Lunghezza della vescichetta del fiele	0. 2. 6.
Il suo maggior diametro .	0. 1. 1.
Lunghezza della milza .	0. 6. 6.
Larghezza dell' estremità inferiore	0. 0. 10.
Larghezza dell' estremità superiore	0. 1. 3.
Grossezza nel mezzo . .	0. 0. 3.
Grossezza del pancreas .	0. 0. 9.
Lunghezza dei reni . .	0. 3. 8.
Larghezza . . .	0. 1. 11.
Grossezza . . .	0. 0. 11.
Lunghezza del centro nervoso dalla vena-cava fino alla punta	0. 0. 9.
Larghezza . . .	0. 0. 9.
Circonferenza della base del cuore	0. 9. 3.
Altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare .	0. 2. 11.
Altezza dalla punta fino al sacco polmonare . . .	0. 2. 2.
Lunghezza della lingua .	0. 3. 2.
Lunghezza della parte anteriore dal freno fino all' estremità . .	0. 1. 0.
Larghezza della lingua . .	0. 1. 9.
Lunghezza del cerebro . .	0. 2. 10.

Lar-

	pied.poll.lin.
Larghezza . . .	0. 3. 1.
Groſſezza	0. 1. 10.
Lunghezza del cerebello .	0. 1. 6.
Larghezza . . .	0. 2. 8.
Groſſezza . . .	0. 0. 10.
Diſtanza tra l' ano e la vulva	0. 0. 3.
Lunghezza della vulva .	0. 0. 9.
Lunghezza della vagina .	0. 3. 10.
Circonferenza al ſito più groſſo	0. 3. 0.
Circonferenza al ſito più ſottile	0. 2. 0.
Maſſima circonferenza della veſcica	0. 8. 8.
Minima circonferenza .	0. 5. 8.
Lunghezza dell' uretra .	0. 1. 2.
Circonferenza	0. 0. 6.
Lunghezza del collo e del corpo della matrice . . .	0. 0. 8.
Circonferenza . . .	0. 0. 10.
Lunghezza dei contorni della matrice . . .	0. 3. 9.
Circonferenza . .	0. 0. 6.
Diſtanza in linea retta tra i teſticoli e l' eſtremità del corno	0. 0. $2\frac{1}{2}$
Lunghezza della linea curva, che traſcorre la tromba .	0. 2. 0.
Lunghezza dei teſticoli .	0. 0. 9.
Larghezza . . .	0. 0. 3.
Groſſezza	0. 0. 4.

La foca raſſomiglia più agli altri animali quadrupedi pel suo scheletro (*Tav. XI.*)

che

che per la forma eſteriore del suo corpo intero. Le quattro gambe, benchè molto corte, son compoſte di tutti gli oſſi, che ſi trovano nelle gambe dei quadrupedi. La teſta e i denti hanno molte relazioni con que' degli animali carnivori, come i cani, i leoni, le tigri, le pantere, ec.; nondimeno vi ſono delle differenze grandi nello ſcheletro della foca, paragonato a quello degli altri animali.

Il cranio è largo e ſchiacciato alla ſommità. Le orbite degli occhj ſon grandi. L'oſſo frontale non ha veſtigio veruno d' apofiſi orbitaria: l'orlo oſſeo delle orbite è interrotto nella ſeſta parte della loro circonferenza. Gli oſſi proprj del naſo ſon corti.

I denti ſono al numero di trentaquattro, cioè, ſei inciſivi, due canini, e dieci molari nella mandibola ſuperiore: quattro inciſivi, due canini, e dieci molari nella inferiore. Gl' inciſivi e i canini hanno molta ſomiglianza a quelli dei cani, dei gatti, dei leoni, ec. La maggior differenza ch' io abbia oſſervata ſu i denti inciſivi della foca, paragonandoli a quelli degli accennati animali, conſiſte nel numero degl' inciſivi inferiori, poichè la foca non ne ha che quattro, mentre gli altri mentovati animali ne hanno ſei: nella foca vi ha uno ſpazio voto tra i due inciſivi di mezzo, ma non ſi vede verun veſtigio nè di denti, nè d' alveoli. I molari hanno una groſſa punta nel mezzo, ed una

o due

o due piccole al dinanzi della groſſa, e altrettante all'indietro: queſti denti ſon poco diverſi dai due primi molari inferiori del gatto. Fra tutti gli animali, che hanno trentaquattro denti, come la foca, il pipiſtello, che noi abbiam chiamato *pipiſtrello propriamente detto*, è l'animale men diverſo dalla foca relativamente ai denti; ma vi hanno differenze grandi per la loro figura e per la loro ſituazione, poichè il pipiſtello ha ſei inciſivi nella mandibola inferiore, e ſolamente quattro nella ſuperiore, al contrario di ciò che ſi trova nella foca.

Le apofiſi ſpinoſe delle vertebre cervicali ſon corte, eccettuate quelle della ſeconda vertebra, ch' è alquanto elevata; eſſa però ha maggior larghezza dall' innanzi all' indietro, che in altezza.

Le vertebre dorſali non hanno le apofiſi ſpinoſe più apparenti di quelle delle vertebre cervicali. Le coſte ſono al numero di quindici da ciaſcun lato, dieci vere e cinque ſpurie. Lo ſterno è compoſto di dieci oſſi molto ſtretti, l' ultimo de' quali è il più lungo di tutti. Le prime coſte, una da ciaſcun lato, s' articolano colla parte anteriore del prim' oſſo dello ſterno (*a*); l' articolazione del-

(*a*) Nell' animale adulto forſe il prim' oſſo dello ſterno ſi prolunga più all' innanzi: nello ſcheletro, di cui ſi parla, non vi ha che

delle seconde coste è tra 'l primo e 'l second' osso; quella delle terze coste tra 'l secondo e 'l terz' osso, e così in seguito fino alle none e decime coste, che s' articolano tra 'l nono e 'l decimo osso dello sterno.

Le vertebre lombari sono al numero di cinque: le loro apofisi spinose hanno poca altezza: le apofisi trasverse sono più lunghe e inclinate all' innanzi.

L' osso sacro è composto di quattro false vertebre, e la coda di dodici: le prime hanno una piccola apofisi da ciascun lato.

La parte anteriore dell' osso dell' anca è corta, larga e curvata all' infuori; la pelvi è lunghissima e molto stretta; parimente i fori ovali e il corpo dell' osso pube son molto allungati; esso ha due volte la lunghezza dell' osso dell' anca, al contrario di ciò che ho veduto negli altri animali quadrupedi; essi han tutti il corpo dell' osso pube men lungo dell' osso dell' anca. Nella foca gli ossi pubi son articolati col loro angolo presso a poco come nell' uomo.

Il lato anteriore e la base dell' omoplata sono esteriormente convessi nella lunghezza, e formano un arco di circolo irregolare: il la-

---

che una cartilagine al dinanzi dell' articolazione delle prime coste.

lato posteriore è concavo, e l'angolo che lo separa dalla base è molto sporgente. Non vi ha punto di clavicole.

Gli ossi del braccio e del cubito sono cortissimi, e presso a poco della stessa lunghezza gli uni che gli altri. L' osso del braccio sembra esser difforme, principalmente nella sua parte superiore; esso non può esser paragonato che all' osso del braccio della talpa, benchè la sua figura non sia così irregolare, e benchè sia anche più corto a proporzione della lunghezza del corpo dell' animale. Le tuberosità dell'umero della foca sono eccessivamente grandi, e per conseguenza la doccia, che si trova tra due è molto larga e profondissima, e 'l suo orlo è elevatissimo, e molto grosso al disotto della grossa tuberosità lungo la parte media dell' osso.

L'estremità inferiore dell' osso del radio è schiacciata e larghissima, l'estremità superiore dell' osso dell' ulna è pure molto sottile e larghissima.

L' osso della coscia ha minor lunghezza che l' osso del braccio: esso è più corto a proporzione che l'osso della coscia della talpa, e eccessivamente corto a proporzione della lunghezza del corpo della foca. Il gran trocantere è più grosso e più elevato che la testa; non vi ha verun vestigio del piccol trocantere; l' estremità inferiore dell' osso è larghissima.

Gli ossi della gamba son molto più lunghi che

che quelli del cubito. Il peroneo è groſſo in paragone della tibia.

Non vi ſon che tre oſſi nel prim' ordine del carpo ; il primo occupa il ſito dello ſcafoide e del lunare: il ſecond' ordine è compoſto di quattr' oſſi ; il primo è al diſopra del prim' oſſo del prim' ordine del carpo , e in parte al diſotto del ſecond' oſſo del ſecond' ordine; queſt' oſſo è parimente in parte al diſopra del ſecond' oſſo del metacarpo: il terz' oſſo del ſecond' ordine del carpo è al diſopra del terz' oſſo del metacarpo : il terz' oſſo del ſecond' ordine del carpo è al diſopra del terz' oſſo del metacarpo , e 'l quart' oſſo del carpo al diſopra del quarto e del quint' oſſo del metacarpo.

Il tarſo è compoſto di ſette oſſi come nell' uomo.

Il primo del metacarpo è il più groſſo e 'l più lungo: il ſecondo è men grande del primo e più grande del terzo ; il quarto e 1 quinto ſono i più piccoli di tutti, e preſſo a poco egualmente grandi l' uno che l'altro.

I cinque diti dei piedi anteriori diminuiſcono ſucceſſivamente di grandezza dal primo fino al quinto: benchè il primo, ch' è il pollice, ſia il più grande , non oſtante non ha che due falangi ; ma la prima ha ſola maggior lunghezza che le due prime falangi del più gran dito, preſe inſieme.

Il metatarſo e i diti dei piedi di dietro ſon molto più lunghi che il metacarpo e i

diti

diti dei piedi anteriori. Il prim'osso del metatarso è il più grosso e il più lungo come nel metacarpo, ma il terz'osso è il più corto. Il secondo e 'l quinto sono presso a poco egualmente lunghi l' uno che l' altro, ed i più lunghi dopo il primo.

Il quinto dito dei piedi di dietro è il più lungo, e quello di mezzo è il più corto. Benchè il primo dito, ch' è il pollice, non abbia che due falangi, è nondimeno il più lungo di tutt' i diti, eccettuatone il quinto, perchè la sua prima falange ha molto maggior lunghezza che nessun altra di quelle degli altri diti. Le ugne dei piedi di dietro son più piccole di quelle de' piedi anteriori.

La foca non è formata per esser portata sulle sue gambe, nè per camminare, perchè gli ossi delle gambe non sono al di fuori del corpo: quelli del braccio e del cubito sono incollati ed anche in parte piatti sotto la pelle contro il petto fino alla giuntura della mano; onde non vi ha che il metacarpo e le dita, ch' escano al di fuori e che faccian le veci di gambe anteriori. Quelle di dietro hanno una situazione anche più straordinaria; esse fanno parte del corpo, e sono involte colla maggior parte della coda in un prolungamento della pelle del corpo, e dirette all' indietro, di modo che le ginocchia e le rotule si trovano situate da ciascun lato della pelvi, e i talloni allato della coda e delle parti della generazione. Non vi ha che

il

il metatarso e i diti che siano separati dalla coda. I talloni son rivolti all'indentro e non all' indietro come quelli degli altri animali.

	pied.poll.lin.
Lunghezza della testa dall' estremità dellemandibole fino all' occipite	0. 6. 2.
La maggior larghezza della testa	0. 3. 9.
Lunghezza della mandibola inferiore dalla sua estremità fino all' orlo posteriore dell' apofisi condiloidea	0. 3. 11.
Larghezza della mandibola superiore al sito dei denti canini	0. 1. 1.
Distanza tra le orbite e l' apertura delle nari	0. 0. 9.
Lunghezza della detta apertura	0. 1. 2.
Larghezza	0. 0. 11.
Lunghezza degli ossi proprj del naso	0. 1. 4.
Larghezza al sito più largo	0. 0. 3.
Larghezza delle orbite	0. 1. 7.
Altezza	0. 1. 8.
Lunghezza dei denti canini al difuori dell' osso	0. 0. 6.
Altezza dell' apofisi spinosa della seconda vertebra cervicale	0. 0. 4.
Larghezza dall' innanzi all' indietro	0. 0. 9.
Lunghezza della dodicesima costa, ch' è la più lunga	0. 5. 4.

Lar-

	pied.poll.lin.
Larghezza della parte anteriore dell' osso dell' anca . .	0. 1. 4.
Lunghezza dal mezzo della cavità cotiloidea fino all' estremità superiore dell' osso . .	0. 1. 9.
Lunghezza dei fori ovali .	0. 2. 0.
Larghezza . . .	0. 0. 11.
Larghezza della pelvi . .	0. 1. 3.
Altezza	0. 4. 0.
Lunghezza dell' omoplata .	0. 3. 7.
Lunghezza dell' omero .	0. 2. 11.
Larghezza della sua parte superiore	0. 1. 3.
Grossezza . . .	0. 1. 4.
Lunghezza dell' osso dell' ulna .	0. 3. 4.
Lunghezza dell' olecranio .	0. 0. 8.
Larghezza . . .	0. 0. 4.
Grossezza . . .	0. 1. 2.
Lunghezza dell' osso del radio .	0. 2. 8.
Larghezza della sua estremità inferiore	0. 0. 6.
Grossezza . . .	0. 1. 0.
Lunghezza del femore .	0. 2. 9.
Circonferenza del mezzo dell' osso	0. 1. 6.
Larghezza della sua estremità inferiore	0. 1. 7.
Lunghezza della tibia . .	0. 4. 9.
Lunghezza del peroneo . .	0. 4. 6.
Altezza del carpo . .	0. 0. 9.
Lunghezza del calcagno .	0. 1. 9.

pied.poll.lin.

Lunghezza del prim' osso del metacarpo, ch' è il più lungo . 0. 1. 4.
Lunghezza del quinto, ch' è il più corto . . . . . 0. 0. 10.
Lunghezza della prima falange del pollice . . . . . 0. 1. 7.
Lunghezza della seconda . 0. 0. 9.
Lunghezza della prima falange del secondo dito . . . 0. 0. 11.
Lunghezza della seconda . 0. 0. 7.
Lunghezza della terza . 0. 0. $7\frac{1}{2}$
Lunghezza della prima falange del quinto dito, ch' è il più corto 0. 0. 8.
Lunghezza della seconda . 0. 0. $4\frac{1}{2}$
Lunghezza della terza . 0. 0. $7\frac{1}{2}$
Lunghezza del prim' osso del metatarso, ch' è il più lungo . . 0. 2. 3.
Lunghezza del terzo, ch' è il più corto . . . . . 0. 1. 5.
Lunghezza della prima falange del pollice . . . . . 0. 2. 0.
Lunghezza della seconda . 0. 1. 2.
Lunghezza della prima falange del secondo dito . . . 0. 1. 7.
Lunghezza della seconda . 0. 1. 0.
Lunghezza della terza . . 0. 0. $8\frac{1}{2}$
Lunghezza della prima falange del terzo dito, ch' è il più corto 0. 1. 3.
Lunghezza della seconda . 0. 1. 0.
Lunghezza della terza . 0. 0. 8.

Ab-

Abbiam veduta un' altra foca, ch' era diverſa dalla prima per le proporzioni del corpo; eſſa era meno allungata e aveva il collo più corto e più groſſo: le ugne erano più lunghe e s' eſtendevano al di là degli orli della membrana, ch' è tra le dita. Il pelo era della ſteſſa lunghezza e della ſteſſa qualità che quello della noſtra prima foca, ma non era luſtro e coperto di mucilagine che ſulle guance. Queſte due foche avevano preſſo a poco i medeſimi colori ſul pelo, ma la ſeconda aveva più di nero tra le ſpalle e ſopra una parte del dorſo; eſſa m' è paruta raſſomigliare alla foca dell' Oceano, cui Rondelezio deſcriſſe e diſtinſe dalla foca del Mediterraneo, chiamata in Marſiglia *bue di mare* (*a*); io credo che queſt' ultima ſia la ſteſſa che la noſtra ſeconda foca, per quanto ho potuto giudicare ſulle cattive figure, che Rondelezio ha dato, e ſulle ſue deſcrizioni; ma vi ha ogni motivo di credere che le noſtre due foche provengano dall' Oceano, e che ſiano per conſeguenza della medeſima ſpecie, ma di diverſe razze, che nell' Oceano variano come nel Mediterraneo.

Nel Gabinetto del Re vi ha una piccola fo-

(*a*) Storia dei Peſci, *Libro* XVI., *pag.* 341. e 343.

foca delle Indie (*Tav. IX.*, *fig.* 2.), ch'è presso a poco della stessa figura che quelle delle nostre coste ; ma è d'una specie differentissima e molto caratterizzata per la grandezza del corpo, per le orecchie, pel colore e per la qualità del pelo, e per la forma dei denti e dei piedi ec. Ho vedute le pelli imbottite dei due individui della specie di foca, di cui qui si parla ; il più grande di questi animali impagliati m' è paruto esser adulto, ma non aveva che due piedi e due pollici e mezzo di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, e per conseguenza era presso che un quinto men lungo della foca, di cui ho riferito le misure : esso aveva il collo più lungo e il corpo più corto ; le gambe anteriori si trovavano al mezzo della lunghezza del corpo intiero : quest' animale aveva una piccola conca alle orecchie. Il pelo era più lungo e più morbido di quello delle altre foche, aveva fino a un pollice di lunghezza, era lustro, ondeggiante ed anche riccio in alcuni siti ; era nero sulla parte superiore della testa, del collo e del corpo, e bruno-nericcio sulla faccia inferiore e su i piedi : allontanando i peli, si vedeva ch' essi avevano un color falbo-pallido verso la radice. La pelle della pianta dei piedi era nuda e di color bruno, con delle grinze o linee longitudinali molto apparenti. Le ugne eran piccolissime, e la pelle che univa le dita s' estendeva sotto le ugne, si

pro-

prolungava molto al di là di esse, e terminava con un orlo frastagliato, di cui ciascuna parte sporgente si trovava di grandezza proporzionata a quella del dito, a cui essa corrispondeva; le alette adunque di questa foca sono non solamente fra i diti, ma anche all' estremità dei piedi, e i frastagli dei loro orli rappresentano delle dita: vedesi parimente un prolungamento delle alette sotto le ugne delle altre foche; ma tali ugne son grandi e s'estendono al di là delle alette: la pianta dei piedi di codeste foche è coperta di pelo come il rimanente del corpo.

La foca delle Indie aveva sei denti incisivi nella mandibola superiore, quattro nell' inferiore, e quattro canini in ciascuna mandibola come le altre foche; ma gl' incisivi eran differentissimi; i quattro di mezzo della mandibola superiore eran grossi e forcuti, avevan ciascuno due rami, l'uno all' innanzi e l'altro all' indietro: io non aveva mai veduta siffatta biforcazione nei denti incisivi d' alcun altro animale; l' ultimo da ciascun lato era molto sottile e cilindrico; i due incisivi di mezzo della mascella inferiore erano situati l'uno contro l'altro, e egualmente grossi che i più grandi del disopra; ciascun d' essi terminava con tre piccoli lobi; l' incisivo esteriore da ciascun lato era corto e puntuto. Nelle pelli di foche delle Indie, che hanno servito di soggetto per questa descrizione, non era stata lasciata che una parte delle

mandibole, onde non ho veduti che i primi denti molari: essi mi sono sembrati differenti da quelli delle altre foche, erano a proporzione più corti e più piccoli, non avevano che una punta, ed erano molto più distanti gli uni dagli altri.

ROSMARO

DESCRIZIONE

DEL ROSMARO.

IL rosmaro (*Tav. XII.*) rassomiglia molto alla foca (*Tav. V.*) per la forma del corpo intero, eccettuata la testa ; invece d' un muso allungato , ha una specie di muso o di faccia che non s' estende in alto che fino al disopra del naso , ov' essa termina con due convessità , che sono presso a poco a distanze eguali dalle nari e dagli occhj . Il frontale , cioè la parte della testa che nei quadrupedi s' estende dagli occhj fino all' estremità del muso , forma nel rosmaro un angolo tra le nari e gli occhj . La faccia , di cui si è fatta menzione , è al disotto del detto angolo : la direzione del suo piano è presso a a poco verticale ; la fronte e la sommità della testa son dietro il gomito del frontale sopra un piano orizzontale . Questa straordinaria struttura è cagionata da due zanne o denti grandissimi , ch' escono dalla parte anteriore della mandibola superiore , e che son diretti al basso e un poco all' infuori e curvati all' indietro : gli alveoli di siffatti denti formano i due lati del muso , e 'l loro fondo è sotto il rialzo del frontale : le due convessità , che sono al disopra del muso al sito del detto rialzo , corrispondono al fondo di

ciascun alveolo: all'uscir dagli alveoli i detti denti sono a tre pollici e mezzo di distanza l'un dall'altro, e lasciano apparir tra essi l'estremità del labbro inferiore; il labbro superiore è grandissimo, perchè passa intorno ai due grossi denti; esso è un poco incavato nel mezzo, al sito, con cui tocca il labbro inferiore. Nel rosmaro che ha servito di soggetto per questa descrizione, i denti escono della lunghezza di undici pollici e mezzo al di fuori della bocca; le narici son situate a tre pollici e mezzo al disopra del labbro; ma queste misure non possono essere esatte, perchè il soggetto di questa descrizione non è che una pelle diseccata. A codesta pelle sono attaccati una gran parte degli ossi della testa, le gambe e 'l membro: essa è guernita d' un pelo di quattro linee in circa di lunghezza, e molto più corto sulla testa e sulle gambe: questo pelo è fino, sodo e di color olivastro, gialliccio e rossiccio in differenti siti: non restanvi che piccolissime parti delle setole dei mustacchj, ch' escono da grossi buchi situati gli uni vicino agli altri sopra tutta la parte anteriore del labbro superiore: tali setole son bianche e piatte, hanno due terzi di linea di larghezza e un terzo di linea di grossezza. La pelle ha undici piedi e mezzo di lunghezza dall' estremità del muso fino all' origine della coda, otto piedi e mezzo di circonferenza dietro i piedi anteriori, e cinquantaquattro pollici di-

nan-

nanzi i piedi poſteriori. Il muſo ha otto pollici e un quarto nella ſua maggiore altezza, dieci pollici di larghezza nel baſſo, e ſei pollici e mezzo nell' alto. L'eſtremità del muſo è a trentanove pollici di diſtanza dai piedi anteriori, che ſon diſtanti una pertica dai piedi poſteriori. I piedi anteriori hanno diciannove pollici di lunghezza e nove pollici e tre quarti di larghezza; i poſteriori ſon lunghi tredici pollici, e hanno fino a venti pollici di larghezza. La coda è di forma triangolare, ha ſei pollici di larghezza alla ſua origine, e ſolamente quattro pollici di lunghezza. Il membro è lungo un piede e otto pollici. Le ugne ſon piccoliſſime, brune e piegate in doccia; le più grandi hanno un pollice di lunghezza e cinque linee di larghezza alla base.

Dalla pelle, di cui ſi parla, non dedurrò una circoſtanziata deſcrizione; i peli e 'l membro ſi ſono difformati pel diſeccamento: ſarà meglio il deſcriverli ſopra un feto e ſopra un membro d' un roſmaro adulto, che trovaſi nel Gabinetto del Re. Queſto feto, e la pelle, di cui ſi è fatta menzione, hanno ſervito di modello pel diſegno della *Tav. XII.*; il feto ha data la forma del corpo, della coda, delle gambe e dei piedi, e la teſta è ſtata diſegnata ſu quella ch' è attaccata alla pelle ſecca, e che ha il muſo, il rialzo del frontale, la bocca e i lunghi denti in buono ſtato. Credo che queſta figura, ch' è

verace quanto può esserlo in mancanza dell' animal vivo o morto di fresco, sia per lo meno più esatta di quelle, ch' hanno date Mortens (*a*), e Anderson (*b*), e che son riguardate come le migliori, che si sian vedute fino al presente.

Il feto è piccolissimo, ha meno d'un mezzo piede di lunghezza dalla sommità della testa fino all' origine della coda. Il frontale non fa punto ancora di rialzo, e per conseguenza non vi ha il muso come nell' adulto, perchè i denti non son formati: ma il labbro superiore è già grossissimo; vi son de' buchi e delle finissime setole che ne escono. Gli occhj son chiusi; e non vedesi che l' apparenza dell' orifizio delle orecchie investigandola con uno specillo; sembrava anch' esso chiuso. I piedi anteriori sono a due pollici e mezzo di distanza dai posteriori: i quattro piedi rassomigliano a quelli della foca sì esteriormente, come interiormente; benchè i loro ossi siano peranco quasi interamente cartilaginosi, nondimeno mi son paruti presso a poco somiglianti a quelli della foca: il numero, la disposizione e la forma delle dita e delle unghie mi son parute parimente esser le stesse in amendue codesti animali.

Lun-

(*a*) Descrizione di Spitzbergen, *chap.* IV.
(*b*) Storia Naturale di Groelandia, ec. *Tomo II., pag.* 159. *e seguenti.*

pied.poll.lin.

Lunghezza del corpo intero, miſurato in linea retta dall'eſtremità del muſo fino all'ano 0. 5. 6.
Lunghezza della teſta dall'eſtremità del muſo fino all'occipite 0. 1. 6.
Circonferenza dell'eſtremità del muſo . . . . . 0. 1. 10.
Circonferenza del muſo, preſa ſotto gli occhj . . 0. 2. 5.
Contorno dell' apertura della bocca . . . . . 0. 0. 8.
Diſtanza tra le due narici . 0. 0. $0\frac{3}{4}$
Diſtanza tra l'eſtremità del muſo e l' angolo anteriore dell' occhio . . . . . 0. 0. 7.
Diſtanza tra l' angolo poſteriore e l'orecchia . . . 0. 0. 5.
Lunghezza dell' occhio da un angolo all'altro . . 0. 0. 2.
Diſtanza tra gli angoli anteriori degli occhj, ſeguendo la curvatura del frontale . . 0. 0. 11.
La ſteſſa diſtanza in linea retta 0. 0. 8.
Circonferenza della teſta, preſa tra gli occhj e le orecchie . 0. 3. 2.
Diſtanza tra le due orecchie, preſa al baſſo . . . 0. 0. 11.
Lunghezza del collo . . 0. 0. 11.
Circonferenza del collo . 0. 2. 6.
Circonferenza del corpo, preſa die-

	pied. poll. lin.
tro i piedi anteriori . .	0. 4. 7.
La stessa circonferenza presa sul mezzo . . .	0. 4. 4.
La stessa circonferenza dinanzi i piedi posteriori . . .	0. 2. 10.
Lunghezza del tronco della coda	0. 0. $2\frac{1}{2}$.
Circonferenza all' origine del tronco	0. 0. 5.
Circonferenza della giuntura .	0. 1. 0.
Circonferenza del metacarpo .	0. 1. 1.
Lunghezza dalla giuntura fino all' estremità delle ugne . .	0. 0. 7.
Circonferenza del metatarso .	0. 0. 10.
Lunghezza dal tallone fino all' estremità delle ugne . .	0. 0. 9.
Larghezza del piede anteriore	0. 0. 8.
Larghezza del piede posteriore	0. 0. 10.
Lunghezza delle ugne più grandi	0. 0. $0.\frac{2}{3}$
Larghezza alla base . . .	0. 0. $0.\frac{1}{3}$

Aprendo l'addome non ho veduto punto d' epiploon; esso era estremamente corto e nascosto contro lo stomaco. Il fegato copriva lo stomaco e s' estendeva tanto a sinistra, quanto a destra. Lo stomaco era interamente a sinistra tra 'l fegato e gl' intestini, che per via di piccoli giri occupavano tutto il resto dell' addome fino alla matrice.

Il duodeno s' estendeva fino al rene destro; si ripiegava e si prolungava all' indentro prima di unirsi al digiuno, che faceva i suoi giri

giri nel lato ſiniſtro, nella regione ipogaſtrica e nell'ombelicale: in ſeguito i giri dell'ileo erano nella regione ipogaſtrica e nel lato deſtro. L'ileo paſſava da deſtra a ſiniſtra dietro lo ſtomaco, e metteva capo nell'ipocondro ſiniſtro al cieco, ch'era diretto da ſiniſtra a deſtra. Il colon faceva de' giri ſugl'inteſtini tenui prima d'unirſi al retto.

Lo ſtomaco non era diverſo da quello della foca ſe non perch'era più gonfio nella ſua parte ſiniſtra al diſotto dell'eſofago.

Gl'inteſtini tenui avevano due piedi e mezzo di lunghezza dal piloro fino al cieco. La lunghezza del colon e del retto preſi inſieme era di quattro pollici; così il canale inteſtinale in intero, non compreſo il cieco, aveva due piedi e dieci pollici di lunghezza. Il cieco era sì piccolo che eſteriormente non aveva che l'apparenza d'un tubercolo; ma interiormente vi ho veduta una piccola valvula che m'ha determinato a credere che quel tubercolo foſſe un cieco, tanto più che non ve n'era neſſun altro ſu tutta la lunghezza del canale inteſtinale, che in fatti ſi trovava al ſito ove debb'eſſere il cieco, e che d'altra parte queſt'inteſtino è piccoliſſimo nella foca, che ha molta relazione con queſt'animale. Il canale inteſtinale aveva preſſo a poco la medeſima groſſezza in tutta la ſua eſtenſione, per quanto ne ho potuto giudicare in un feto, in cui tutte le viſcere eranſi indurate per l'azione dello ſpirito di vino.

Il

Il fegato m' è paruto raſſomigliare a quello della foca pel numero, per la forma e per la ſituazione de' lobi, e per quella della veſcichetta del fiele; ma queſto viſcere era molto groſſo.

La milza aveva la ſteſſa ſituazione che quella della foca, ma era più ſtretta alle ſue eſtremità che al mezzo.

I reni erano grandiſſimi e ſituati l' uno per contro l' altro; eſſi eran compoſti di tubercoli, e mi parvero raſſomigliare interamente a quelli della foca.

Il polmon deſtro aveva quattro lobi, tre de' quali eran diſpoſti in fila, e 'l quarto ſi trovava vicino alla baſe del cuore, come nella maggior parte dei quadrupedi: ma nel feto, di cui ſi parla, il lobo anteriore e 'l lobo medio erano in parte uniti inſieme. Nel polmon ſiniſtro non eranvi che due lobi.

Il cuore era rotondo alla punta; aveva un pollice e ſette linee di circonferenza alla baſe, ſette linee d' altezza dalla punta fino all' origine dell' arteria polmonare, e cinque linee e mezzo fino al ſacco polmonare. Dall' arco dell' aorta uſcivano quattro rami.

La lingua era incavata all' eſtremità come quella della foca.

Non ho ſcoperti che quattro capezzoli ſul ventre, due da ciaſcun lato della regione ombelicale.

Tra l' ano e la vulva eravi una linea in circa di diſtanza. I corni della matrice non

eran

eran diritti, e formavano delle ſinuoſità. I teſticoli eran grandiſſimi (*a*) e allungati, avevano tre linee di lunghezza, una linea e due terzi di larghezza, ed una linea e un terzo di groſſezza. La vulva era ſituata tra i due talloni, e la vagina tra le due gambe come nella foca; e m' è paruto che tra le parti della generazione di queſti due animali non vi foſſe che poca differenza.

Quando gli oſſi della teſta del roſmaro ſono ſcoperti (*Tav. XIII., fig. 1. e 2.*), ſi vede diſtintamente che la ſtruttura ſtraordinaria della mandibola ſuperiore proviene dalla grandezza degli alveoli (A B) dei due lunghi denti o zanne, come tutta la ſtruttura parimente ſtrana della mandibola ſuperiore dell' elefante è cagionata dagli alveoli delle ſue zanne. Nel roſmaro la groſſezza (C D) della mandibola, benchè molto grande al diſotto dell' apertura (E F) delle nari, non lo è a proporzione tanto, quanto nell' elefante; parimente ſu queſta parte non appoggiaſi punto di proboſcide, che al contrario s' appoggia ſulla parte anteriore (G) della mandibola inferiore, di modo che eſſendo chiuſa la bocca (*figura 1.*), l' eſtremità di queſta mandibola ſi trova tra la parte

(*a*) Ho già oſſervato che i teſticoli d' un feto femmina di cavallo erano molto groſſi.

te inferiore (A) degli alveoli dei lunghi denti: il fondo (B, *fig.* 1. *e* 2.) di ciascuno dei detti alveoli è situato tra l' apertura delle nari (E F) e l' orbita (H) dell'occhio. L'orlo osseo delle orbite è interrotto in più d' un terzo della loro circonferenza tra l' apofisi dell' osso frontale, ch' è piccola, e quella (K) dell' osso della guancia, ch' è grande. Il cranio (L, *fig.* 1.) è poco esteso, ma le apofisi zigomatiche (M, *fig.* 1.) e mastoidiana (N. *fig.* 1. *e* 2.) dell' osso temporale, tra le quali è l' ingresso (O, *fig.* 1.) del condotto uditorio esterno, son grandissime. Sull' osso frontale (P) e sull' occipitale (Q) vi sono delle ineguaglianze e delle reste fortissime. La mandibola inferiore (G R, *fig.* 1. *e* 2.) è piccola; i suoi rami son poco inclinati in alto.

I denti molari (S S S S, *fig.* 2.) sono al numero di quattro da ciascun lato di ciascuna mandibola; così la vacca marina ha diciotto denti, compresivi i due lunghi del dinanzi (T T V V, *fig.* 1. *e* 2.) I molari son piccoli e d' una figura conica, la cui punta fa la radice del dente, che non è attaccato nel suo alveolo che colle sue asprezze. La base è molto ineguale; il fregamento dei denti del disotto contro quelli del disopra vi cagiona delle cavità, che la rendono molto irregolare.

I denti del dinanzi della testa, che serve di soggetto per questa descrizione, hanno un

pie-

Fig. 3
D
B
A
C
G
F
Q
K
I
H
M
E
R
R
N
P
O
Fig. 2.
F
F
I
D
H
C
K
S
A
A
I
T
N
N
R
SS
G
V
V
Fig. 4
R R
V
V
T
T
Q
O
O
P
P
V
P
N
E
Q
D
I
C
K
G
M
O
R
N
Fig. 1
FIRENZE
V
V

piede, otto pollici e mezzo di lunghezza miſurata ſulla loro curvatura conveſſa; ma non eſcono dall' alveolo che un piede due o tre pollici di lunghezza; eſſi hanno ſei pollici di circonferenza alla loro radice, e ſette pollici e mezzo all' uſcir dall' alveolo: il dente diventa ſempre più piccolo fino alla ſua eſtremità (V), che non ha più di tre pollici di circonferenza. Eſſi ſon ſchiacciati ai lati, ſcanalati ed anche ſolcati longitudinalmente: la loro curvatura ſuol variare in differenti individui, e quella dei denti della teſta, di cui ſi parla, fa con la ſua conveſſità l' arco d' un circolo di due piedi e mezzo di diametro. La cavità, che queſti denti hanno come le zanne dell' elefante, e i denti inciſivi e canini dell' ippopotamo, non ha che tre pollici e un terzo di profondità in quelli che ſervono di ſoggetto per queſta deſcrizione.

Queſti denti hanno eſteriormente un color gialliccio, e ſon compoſti d' una ſcorza e di altre due ſoſtanze. Sotto la ſcorza, che non ha che una linea di groſſezza, vi ha una ſoſtanza compatta, groſſa circa un quarto di linea; eſſa è d' un bruno ſcolorito: ho oſſervato che in certi aſpetti eſſa è gattiglioſa, e che per queſta ragione ha qualche relazione alle parti grigie biancaſtre della pietra *tangiante* che chiamaſi l'*occhio di gatto*. La parte compatta delle zanne del roſmaro acquiſta un bel luſtro, egualmente che la ſcorza; il cui colore è poco diverſo da quello della ſoſtan-

ſtanza compatta. Il reſto delle zanne è compoſto di filetti longitudinali e di tubercoli uniti gli uni agli altri: eſſi appajono nel loro intero al fondo della cavità, ch' è alla radice di codeſte zanne. Quando ſiffatta ſoſtanza tubercoloſa è ſegata e pulita, ha un color gialliccio e un luſtro molto ineguale.

	pied.poll.lin.
Lunghezza della teſta dall' eſtremità delle maſcelle fino all' occipite	1. 3. 6.
Lunghezza della mandibola inferiore dalla ſua eſtremità anteriore fino all' orlo poſteriore dall' apoſiſi condiloidea . .	0. 10. 6.
Larghezza della parte anteriore	0. 0. 11.
Larghezza al ſito del contorno dei rami	0. 2. 11.
Larghezza dei rami al diſotto della grande incavatura . .	0. 3. 9.
Diſtanza miſurata eſteriormente tra i contorni dei rami .	0. 7. 0.
Diſtanza tra le apoſiſi condiloidee	0. 4. $5\frac{1}{2}$
Groſſezza della parte anteriore dell' oſſo della mandibola ſuperiore	0. 2. 6.
Larghezza di codeſta mandibola al ſito dei lunghi denti .	0. 7. 2.
Diſtanza tra le orbite e l' apertura delle nari	0. 3. $2\frac{1}{2}$
Lunghezza della detta apertura	0. 1. 10.
Larghezza . . .	0. 2. 0.

Dia-

	pied.	*poll.*	*lin.*
Diametro delle orbite . .	0.	2.	1.
Lunghezza dei lunghi denti al di-fuori dell' oſſo . .	1.	0.	0.
Larghezza alla baſe . .	0.	2.	10.
Lunghezza dei più groſſi denti molari al diſuori dell' oſſo .	0.	0.	6.
Diametro . . .	0.	0.	11.

D E-

DESCRIZIONE

D' UN EMBRIONE DI LAMENTINO DELLA GUIANA.

QUeſt' embrione (*Tav. XIV.*) non aveva che dieci pollici e mezzo di lunghezza dall' eſtremità del muſo fino all' origine della coda, e ſette pollici di circonferenza al ſito più groſſo. Il collo non era diſtinto: e la teſta non diſtinguevaſi dal rimanente del corpo che pel muſo, ch' era groſſiſſimo, diretto obbliquamente al baſſo e all' innanzi, e terminato con una ſpecie di muſolo piatto e compoſto dalla parte anteriore del naſo, dal labbro ſuperiore, dall' eſtremità della mandibola ſuperiore e da quella dell' inferiore, e dal mento. Il labbro ſuperiore era interrotto nel ſuo mezzo, e laſciava comparire l' eſtremità della mandibola ſuperiore; non eravi punto di labbro inferiore; il mento era molto più largo che l' eſtremità della mandibola, ma molto corto, poichè non eravi che la diſtanza di quattro linee tra la ſtrozza e 'l mento. Le aperture delle nari non erano diſtanti l' una dall' altra che una linea, e non ſi trovavano che due linee e mezzo tra eſſe e l' eſtremità del muſo: eſſe avevano ciaſcuna la forma d' una luna creſcente, la cui conveſſità era dal lato

del-

IL LAMANTINO

della testa. Non ho scoperto verun vestigio nè di denti nè di orecchie.

Il lamentino ha dei piedi anteriori come il rosmaro: nell' embrione, che fa il soggetto di questa descrizione, si comprendevano già le tracce dei cinque dita, ch' erano chiuse sotto una pelle continuata, in forma di aletta. Vedevasi l' origine delle ugne, e nell' interno ho distinte le cartilagini, che debbono in seguito formare l' osso del braccio, quelli del cubito, del carpo, del metacarpo e delle dita. I piedi avevano nove linee di larghezza al sito più largo: il corpo era informe e aveva sette pollici di circonferenza al sito più grosso, sei pollici di lunghezza dall' estremità del muso fino all' ano, e quattro pollici e mezzo dall' ano fino all' estremità della coda. Non ho scoperto nessun vestigio degli ossi della pelvi, nè delle gambe, nè dei piedi: per mezzo della sezione non ho trovato che le cartilagini, che debbono formare le vertebre della coda; esse erano contrassegnate esteriormente da un gonfiamento, che terminava in punta all' estremità della coda; eravi da ciascun lato un prolungamento della pelle in forma di semicircolo irregolare, che rendeva la coda più larga vicino alla sua estremità che alla sua origine, e che le dava in qualche guisa la figura della coda d' un castoro; ma nei detti prolungamenti non si trovavano nessune apparenze di cartilagini che possano indicare

gli

gli ossi delle gambe di dietro, le quali si è creduto poter esser confuse colla coda, perch' esse son piccolissime nella foca e nel rosmaro. Volendo giudicar del lamentino dall' embrione, che ho descritto, mi sembra ch' esso non sia quadrupede, cioè che non abbia quattro gambe, ma solamente due.

Sull' alto della *Tavola XIV.* si son rappresentate la testa e la coda dell' embrione di lamentino, che ha servito di soggetto per questa descrizione: la coda è veduta dalla sua fascia inferiore.

Aprendo l' addome, l' epiploon s' è trovato cortissimo. Il fegato s' estendeva tanto a sinistra quanto a destra, e abbracciava lo stomaco.

Il duodeno faceva de' giri vicino allo stomaco nella regione epigastrica: i giri del digiuno erano nella regione ombelicale e nelle regioni lombare e iliaca sinistra: i giri dell' ileo erano pure nell' iliaca sinistra e nell' ombelicale; nel mezzo di questa regione esso metteva capo al cieco: i giri del colon si trovavano nella regione ombelicale, nel lato destro, e nella regione ipogastrica, in seguito passava nell' iliaca sinistra, ove si univa al retto.

Lo stomaco (*Tav. XV., ov' esso è veduto dalla sua faccia superiore, e fig. 2., ov' è veduto dalla sua faccia inferiore*) aveva al suo fondo un' appendice (A B) in forma di cieco: la parte destra (C D E) del-

dello ſtomaco ſi ripiegava all' indentro e ſi prolungava all' indietro prima di metter capo al duodeno (F G): all'angolo della piegatura della detta parte deſtra eranvi due altre appendici (H , *fig.* 1. ; e I , *fig.* 2.) curvate in forma d' archi , l' una delle quali (H) era piegata ſulla faccia ſuperiore dello ſtomaco , e l' altra (I) ſulla faccia inferiore . Aprendo queſto viſcere , ho ſcoperto ch' eſſa era diviſa in due borſe al ſito della piegatura (D , *fig.* 2.) della parte deſtra ; che l' appendice (A B , *fig.* 1. *e* 2.) del fondo dello ſtomaco era vota , e comunicava nella prima borſa per mezzo d' un piccoliſſimo orifizio , e che le altre due appendici (H , *fig.* 1. ; e I, *fig.* 2.) formavano parimente ciaſcuna una cavità e un piccol orifizio vicino all' ingreſſo della ſeconda borſa : ſulle pareti interiori di queſta ſeconda borſa eranvi delle grinze traſverſali.

Gl' inteſtini tenui avevano tre piedi di lunghezza dal piloro fino al cieco : la lunghezza del colon e del retto preſi inſieme era d'un piede e undici pollici ; così la lunghezza del canale inteſtinale in intero , non compreſo il cieco , era di quattro piedi e undici pollici . Gl' inteſtini tenui ſembravano eſſer tutti preſſo a poco della ſteſſa groſſezza . Il colon (A B , *Tav. XV.*) era groſſiſſimo alla ſua origine (A) ſulla lunghezza di quattro linee ſolamente e forma-

va

va de' gonfiamenti ; il restante del colon, benchè molto men grosso , aveva nondimeno maggior diametro che gl' intestini tenui , e la sua grossezza sembrava accrescersi a poco a poco verso il retto , ch' era anche più grosso. Il cieco (C) era corto e diviso in due rami (D E).

Il fegato (*Tav. XV.*) era grande come in tutti gli altri embrioni ; esso non aveva che due lobi (A B C D) presso a poco di grandezza eguale , l' uno (A B) a destra , e l' altro (C D) a sinistra : il destro aveva sulla sua estremità inferiore una profonda sciſſura (E) ch' era diretta obbliquamente all' innanzi , e che si separava quasi in due parti (A B) eguali . La vescichetta (F) del fiele era attaccata alla faccia interna della parte anteriore vicino al suo angolo inferiore e posteriore. Anche nel lobo sinistro eravi una sciſſura (D) sulla parte posteriore della sua estremità superiore.

Ho sospettato che un piccol tubercolo situato al dinanzi dell' appendice del fondo dello stomaco fosse la milza , poichè non ne ho scoperta nessún' altra. In tal caso il lamentino sarebbe anche diverso dai quadrupedi per la piccolezza estrema della milza .

I reni (A , *Tav. XV.*) erano allungati e situati l' uno per contro all' altro.

Il diaframma era ben formato ; non vi

ho

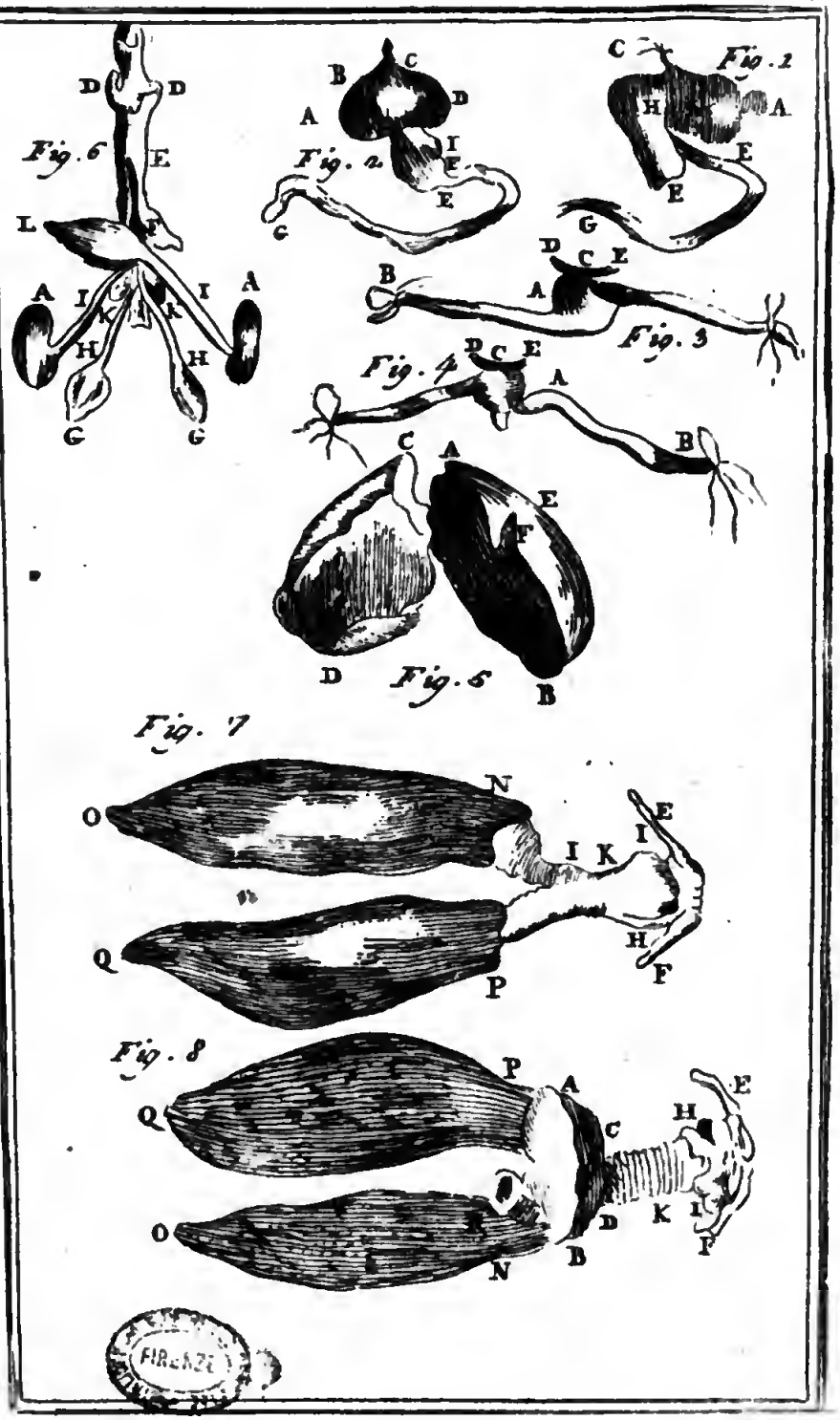


Fig. 1
Fig. 2
Fig. 3
Fig. 4
Fig. 5
Fig. 6
Fig. 7
Fig. 8

ho ſcoperto punto di centro nervoſo : dopo d' averlo ſtaccato , ho trovata al dinanzi una cavità che s' eſtendeva da ciaſcun lato fino alle coſte , e che rinchiudeva il cuore (A B , *Tav. VI.*), e il timo (C D).

I polmoni s' eſtendevano fino all' eſtremità del petto , cioè fino alle ultime coſte ſpurie ; ma la capacità , che ſi trovava ſotto le coſte non poteva eſſer riguardata in intero come un petto , poichè il fegato , lo ſtomaco , gl' inteſtini , ec. vi ſi trovavano ſituati ſotto i due polmoni , quando l' animale era piegato ſul ventre nella ſua attitudine naturale . M' è ſembrato che il diaframma ſi prolungaſſe all' indietro tra i polmoni e le altre viſcere ſopraccennate ; così l' addome era ſotto una parte del petto al ſito delle coſte ſpurie , ch' era molto eſteſo ; poichè di ſedici coſte non ve n' era che due vere , e lo ſterno era cortiſſimo . La parte del petto , ch' era ſotto le dette coſte vere , aveva pochiſſima eſtenſione , e non conteneva che il cuore , la trachea arteria , ec. I polmoni erano interamente ſotto le coſte ſpurie al diſopra dell' addome.

L' oſſo ioide (E F) , la glottide (G) *fig.* 8.) , la laringe (H I , *fig.* 7. , *e* 8.) , la trachea arteria (K) e la ſua biforcazione in due rami (L M , *fig.* 7.) raſſomigliavano a queſte ſteſſe parti vedute nei qua-

drupedi : ma i polmoni (N O P Q, *fig.* 7. *e* 8.) erano diversi dai polmoni dei quadrupedi per la loro allungatissima figura ; e 'l cuore (A B, *fig.* 8.) invece di trovarsi nel mezzo del polmoni , era situato all' innanzi , e aveva un gran volume : dopo d' aver aperto il pericardio ho veduto che il cuore era schiacciato all' innanzi e all' indietro . I due ventricoli erano l' uno allato dell' altro e separati colla punta ; il destro era molto più grosso del sinistro , ma le orecchiette erano tutteddue della medesima grandezza . I rami (L M , *fig.* 7.) della trachea-arteria penetravano nell' interno dei polmoni (*in tutta l' estensione* R S , *fig.* 8. , *ov' essi son veduti dalla loro faccia inferiore*) . Dopo aver aperta questa parte della trachea , ho veduto sulle sue pareti interne più orifizj , che penetravano in essa .

L' ano e le parti della generazione erano situate sotto l' ultime vertebre del dorso ; eravi un pollice e mezzo di distanza dall' ano fino all' orifizio del prepuzio , che formava al difuori del ventre un fodero lungo due linee : la glande usciva fuori del prepuzio della lunghezza di quattro linee ; esso aveva sei linee di lunghezza dalla sua estremità (B, *Tav. XV.*) fino all' inserzione (C) del prepuzio (D D) , e terminava con una prominenza conica (B), alla cui punta si trovava l' orifizio dell' uretra ;

tra ; all' intorno della detta prominenza la glande era fatta a frangia , ed eravi una cavità poco profonda al dinanzi della ſua baſe . La verga (E) era rotonda , e ciaſcun ramo dei corpi cavernoſi metteva capo ad una cartilagine ſottile , piatta e triangolare (F) , che ſembrava dinotare la formazione d' un oſſo : la detta cartilagine era attaccata per via d' un lungo ligamento all' eſtremità della penultima delle coſte ſpurie , e per via d' un altro ligamento più forte e più corto all' apofiſi traſverſa di una delle vertebre della coda . I teſticoli (G G) avevano una forma triangolare : i canali deferenti (H H) erano più corti che gli uretri (I I) , e mettevan capo alle veſcichette ſeminali (K K) . La veſcica (L) era puntuta : queſta forma proveniva dall' uſcita dell' uraco pel fondo della veſcica .

Nel collo non ho diſtinte che ſei vertebre : ve n' erano ſedici nel dorſo , e ſedici coſte da ciaſcun lato , due delle quali ſolamente erano coſte vere , e mettevan capo colla loro cartilagine allo ſterno , che mi parve non eſſer compoſto che d' un ſol oſſo . La terza coſta aveva parimente una lunga cartilagine diretta verſo lo ſterno , ma non giugneva fino ad eſſo , e terminava vicino alla cartilagine xifoide . Le vertebre della coda erano al numero di ventotto , e avevano ciaſcuna le loro apofiſi traſverſe ben

distinte; nell' ultime vertebre erano picciolissime. Non v' aveano punto clavicole. L' omoplata era grande e di forma triangolare allungata, e aveva una spina. Gli ossi del cubito erano più corti che gli ossi del braccio. Gli ossi del metacarpo e le falangi delle dita eran tutti ben distinti; ma quelli del carpo si scorgevano appena.

DESCRIZIONE

D' UNA TESTA DI LAMENTINO DEL SENEGAL.

QUesta testa fu recata dal Senegal dal Sig. Adanson ; non vi restano che gli ossi, che mi pajon tutti interi : essi provengono da un animale molto giovane, poichè gli ultimi tre denti molari da ciascun lato delle mandibole non son peranco usciti dagli alveoli. Per quanto ho potuto giudicare della somiglianza d' un individuo ad un altro per la forma della testa e del muso, e per la situazione delle nari e degli occhj, paragonando la testa intera d' un feto colla testa scarnata d' un animal giovane, credo che quella, di cui qui si parla, sia stata tolta da un individuo presso a poco della medesima specie, che il feto lamentino d' America, di cui ho fatta la descrizione, e che per conseguenza il lamentino di Senegal e quello dell' America siano di specie poco diversa, e forse della medesima : mi son anche maggiormente confermato in quella opinione, allorquando avendo fatto vedere un feto di lamentino della Guiana al Sig. Adanson, egli ha notato poche differenze tra questo feto e i lamentini, ch' egli ha veduti nel paese del Senegal : il labbro superiore del feto gli par-

ve meno innoltrato al dinanzi dell' inferiore, la coda men rotonda alla sua estremità, la testa meno allungata, il muso più grosso e 'l braccio men largo che nei lamentini del Senegal, ma siffatte differenze si possono trovare tra un feto e un adulto della medesima specie.

La testa scarnata del lamentino del Senegal rassomiglia meno a quella del rosmaro e del dugone, che a quella della maggior parte degli altri quadrupedi, che hanno la testa larga e 'l muso corto. La mandibola superiore è più lunga dell' inferiore; l'una e l'altra hanno poca larghezza all' estremità; l' apertura delle nari è molto estesa, principalmente in lunghezza dall' innanzi all' indietro; essa occupa una grande incavatura, ch' è nella parte anteriore dell' osso frontale, e comunica nella bocca al dinanzi del palato: non ho veduto punto d' ossa proprie del naso: le orbite degli occhj sono situate su i lati della testa dirimpetto al mezzo dell' apertura delle nari: la parte anteriore degli orli delle orbite è molto sporgente; esse han poco diametro, e l' apofisi orbitaria dell' osso frontale è grande; così gli orli ossei delle orbite non sono interrotti che da un piccol intervallo che non è che la ventesima parte in circa della circonferenza delle orbite: l' arco zigomatico ha maggior volume che in nessun altro animale, perchè l' apofisi dell' osso temporale è grossissima. Il cranio è poco este-

eſteſo: ſull' occipite vi ſono delle forti reſte traverſali. L' orlo dei rami della mandibola inferiore è ſporgente e groſſo. L' apofiſi coronoide è larghiſſima e molto inclinata all' innanzi.

Il lamentino del Senegal non ha denti inciſori, nè canini: m' è paruto che vi foſſero nove denti molari da ciaſcun lato di ciaſcuna mandibola, il che fa in tutto trentaſei denti, contando i tre ultimi, che non erano ancora uſciti dagli alveoli. Tutti queſti denti ſon quaſi quadrati e coperti di ſmalto; la loro corona è formata da due o tre reſte traſverſali.

DESCRIZIONE

DELLA PARTE DEL GABINETTO

Spettante alla Storia Naturale

DELLE FOCHE, DEL ROSMARO, DEL DUGONE E DEL LAMENTINO.

Num. MCCLXXI.

Una pelle di foca.

QUeſta pelle è imbottita; vi ſi ſon laſciati gli oſſi della teſta e dei piedi. I colori del pelo raſſomigliano a quelli della foca, ch' io ho anatomizzata e deſcritta.

Num. MCCLXXII.

Lo ſcheletro d' una foca.

Queſto è lo ſcheletro, che ha ſervito di ſoggetto per la deſcrizione degli oſſi della foca. Le gambe di dietro ſono attaccate al reſto dello ſcheletro, nella ſteſſa ſituazione, in cui ſi trovano ſotto la pelle dell' animale intero.

Num.

Num. MCCLXXIII.

La pelle d'una foca delle Indie.

A queſta pelle, ch'è imbottita e ben conſervata, ſono attaccati gli oſſi delle dita e delle mandibole. Eſſa fu data al Gabinetto dal Sig. Mauduit, Dottor-Reggente della Facoltà di Medicina di Parigi.

Num. MCCLXXIV.

L'eſtremità delle mandibole d'una foca delle Indie.

I denti inciſivi del diſopra e del diſotto ſono nei loro alveoli: vi ſi vede diſtintiſſimamente la figura ſingolare dei denti forcuti di queſt'animale.

Num. MCCLXXV.

La pelle d'un roſmaro.

In queſta pelle, la cui deſcrizione ſi trova in quella del roſmaro, ſono attaccati i piedi, una parte degli oſſi della teſta e le zanne.

Num. MCCLXXVI.

Un feto di roſmaro.

Queſto feto è nello ſpirito di vino. L'ho tagliato, e ho dato la deſcrizione delle ſue viſcere con quella delle ſue parti eſteriori nella deſcrizione del roſmaro. Eſſo era femmina.

Num. MCCXXVII.

La verga e i teſticoli d'un roſmaro.

Queſte parti ſono nello ſpirito di vino, e ſono ſtate tolte da un individuo giovane, poichè l'oſſo che ſi ſente ſotto la glande e ſotto una parte della verga non ha che un mezzo piede in circa di lunghezza; quella della glande non è che di tre pollici; l'oſſo adunque s'eſtende tre pollici nella verga; il reſto della verga, o piuttoſto ciò che ſe ne trova nel pezzo, di cui ſi tratta, non ha che tre pollici di lunghezza. Non ho veduto che un corpo cavernoſo. I teſticoli raſſomigliano a quelli degli altri quadrupedi; eſſi hanno quaſi due pollici e mezzo di lunghezza: aprendoli ho veduto nel loro interno un aſſe tendinoſo.

Num.

Num. MCCLXXVIII.

L' oſſo della verga d' un roſmaro.

Queſt' oſſo ha la forma d' una clava un poco curva: è lunga ventidue pollici e mezzo, ha ſette pollici e mezzo di circonferenza al ſito più groſſo, e ſolamente quattro al ſito più piccolo. La radice di queſt' oſſo ha una faccia tubercoloſa: vi ſon parimente de' tubercoli alla ſua eſtremità, ch' è rotondà. Il ſuo peſo è di due libbre e mezzo.

MCCLXXIX.

Altr' oſſo della verga d' un roſmaro.

Queſt' oſſo è più piccolo del precedente; è troncato alla ſua eſtremità per una ſezione traſverſale, che ſcopre la ſoſtanza cellulare; eſſa è involta dalla ſoſtanza ſoda, che non ha che due linee e mezzo in circa di groſſezza.

Num. MCCLXXX.

Gli oſſi della teſta d'un roſmaro.

La deſcrizione e le miſure di queſta teſta, e delle zanne, che vi ſono attaccate, ſi trovano nella deſcrizione del roſmaro.

Num. MCCLXXXI.

Le zanne d'un roſmaro giovane.

Queſte zanne non hanno undici pollici di lunghezza; l'una ha cinque pollici e tre linee di circonferenza alla ſua radice, e l'altra ſolamente tre pollici e due linee: non oſtante queſta differenza di groſſezza, credo che le zanne, di cui ſi parla, poſſano provenire da uno ſteſſo individuo; ſiffatte diſuguaglianze ſi trovano ſpeſſo in parti, che ſi corriſpondono da ciaſcun lato del corpo degli animali; fors' anche eſſe non ſono mai aſſolutamente ſimili; quanto più queſte parti ſon grandi, tanto più ſon notabili le loro differenze.

Num. MCCLXXXII.

Una grande zanna di roſmaro.

La lunghezza di queſta zanna è di due piedi e ſei pollici e mezzo; eſſa ha nove pollici.

lici e nove linee di circonferenza alla sua radice. Paragonando la grandezza di questa zanna con quelle delle zanne, che sono attaccate alla pelle riferita sotto il Num. MCCLXXV., sembra che il morso, che aveva la zanna, di cui si parla, avesse più di venti piedi di lunghezza, misurato dall' estremità del muso fino all' origine della coda, supponendo che l' accrescimento del corpo si faccia in proporzione dell' accrescimento delle zanne. Quella, ch' ora descrivo, è quasi diritta; ho fatta fare una sezione trasversale vicino alla sua estremità per iscoprire la sua sostanza interiore; vi si vede la parte tuberculosa, la parte compatta, e la scorza nei siti ove la zanna non è stata esteriormente logorata. Il pezzo ch' è separato per mezzo della sezione è attaccato al resto della zanna per via d' una commessura e ritenuto con un uncino. La zanna intera pesa dieci libbre e tre quarti.

Num. MCCLXXXIII.

Altra zanna di rosmaro.

Questa zanna è longitudinalmente divisa in due parti, e l' uno dei piani della sezione è ripulito. Vi si veggono le tre sostanze della zanna, le differenze del lor lustro e del lor colore, e dei riflessi gatteggianti della sostanza compatta.

Num.

Num. MCCLXXXIV.

Un pezzo d' una zanna di rosmaro.

Questo pezzo è pulito sopra le sue due facce. Vi si distinguono gli strati concentrici, di cui è composta la sua sostanza compatta.

Num. MCCLXXXV.

Un dente molare di rosmaro.

Questo dente è tagliato trasversalmente nel mezzo; l' uno dei piani della sezione è stato pulito per far vedere l' avorio dei denti molari del rosmaro.

Num. MCCLXXXVI.

La testa d' un dugone.

Questa testa (*Tav. XIII.*) è scarnata. Vi mancano interamente gli ossi parietali e l' occipitale: le parti che restano hanno una figura molto straordinaria e differentissima da quella delle parti, che loro corrispondono in qualunque altro animale, anche nel rosmaro, sebbene la testa del dugone abbia maggior relazione a quella del morso, che a quella di nessun altro animale. Per meglio far conoscere la forma e la situazione delle diverse

parti

parti della teſta, di cui ſi parla, è a propoſito il cominciare dall' indicare le principali di queſte parti ſulle figure della *Tav. XIII.* Vi ſi vede diſtintamente la porzione anteriore (A, *fig.* 3. *che rappreſenta la teſta veduta da lato*) dell' oſſo frontale: l' apertura delle nari (BC); un angolo (D) formato dalla mandibola ſuperiore, al dinanzi dell' apertura delle nari; la grand' eſtenſione (DE) che ha queſta mandibola dall' apertura delle nari (B) fino all' orlo alveolare (E); l' apofiſi zigomatica (FG) dell' oſſo temporale; l' oſſo della guancia (HIK); l' orbita dell' occhio (L); l' apofiſi condiloidea (M) della inferiore; la ſua eſtremità anteriore (N, *fig.* 3., e *fig.* 4, *che rappreſenta la teſta veduta pel davanti, colla bocca aperta*); il contorno (O) de' ſuoi rami; una profonda incavatura (P) ſul ſuo orlo inferiore, un angolo ſporgente (Q) ſul ſuo orlo ſuperiore, che corriſponde all' angolo della mandibola ſuperiore. Dopo aver paragonata queſta teſta con quella del morſo, preſumo ch' eſſa provenga da un animale avente maggiori relazioni a quella del morſo che a neſſun' altra degli animali ch' io conoſco, perchè le diverſità grandi che ſi trovano tra queſte due teſte per le loro forme non m' hanno impedito di rimarcarvi un fondo di raſſomiglianza deciſiva. Il dugone ha delle zanne (RR) come il morſo, e gli alveoli di tali zanne ſono profondiſſimi e allungano la mandibola a ſegno che s' eſtende

mol-

molto al dinanzi e al disotto del palato, di modo che questo prolungamento forma col palato, al di dentro della bocca, un angolo rientrante, e al difuori, colla faccia superiore della testa, un angolo sporgente; tali angoli sono notabilissimi nelle teste di questi due animali, e contribuiscono più che la struttura del resto della testa a render la sua forma straordinaria. Egli è ben certo che questa strana forma, relativamente agli altri animali, non proviene che dalla lunghezza degli alveoli; imperciocchè supponendo che i denti anteriori della mandibola superiore fossero grandissimi in tutti gli animali, e avessero degli alveoli molto lunghi, che allungassero la mascella, siffatto prolungamento formerebbe parimente, col palato, un angolo rientrante, e col frontale un angolo sporgente, di modo che la figura della loro testa s' accosterebbe molto a quella della testa del rosmaro e del dugong. Tra le zanne di quest' ultimo vi ha poco intervallo; esse fan le veci di denti incisivi; i loro alveoli non son separati che per via d'un tramezzo poco grosso; tra esse non restavi nessun voto; la porzione della mandibola superiore, ove sono tuttaddue, si trova al dinanzi della inferiore. Le estremità delle due mandibole si toccano con una faccia larga e piatta; sulla inferiore la detta faccia (S, *Tav. XIII.*) è inclinata al basso, e forma, coll'orlo alveolare (T) di questa mascella, un angolo sporgente.

te (Q), e ſugli orli inferiori della ſteſſa mandibola un' incavatura corriſpondente al detto angolo. Nel roſmaro gli alveoli delle zanne eſſendo molto diſtanti l' un dall' altro, e laſciando un grand' intervallo voto tra le loro parti inferiori, la mandibola inferiore occupa il detto intervallo colla ſua eſtremità, che ha poca larghezza, e che non tocca la ſuperiore. L' eſtremità della mandibola inferiore non termina con una faccia piatta e inclinata, che formi cogli orli alveolari della detta mandibola, un angolo ſporgente e delle incavature ſugli orli inferiori, come nel dugone. L'apertura delle nari di queſt' animale è molto maggiore che nel morſo, ed è ſituata al di là dell' angolo ſporgente della mandibola ſuperiore. Queſt' apertura ha una comunicazione nella bocca per la parte anteriore del palato. Le orbite degli occhj ſon ſituate ſu i lati della teſta, al diſotto dell' apertura delle nari. L' apofiſi zigomatica dell' oſſo temporale è molto più lunga che nel morſo. L' oſſo della guancia non ha punto d' apofiſi orbitaria: l' orlo oſſeo delle orbite è interrotto d' un quarto in circa della loro circonferenza. I rami della mandibola inferiore ſon più alti e più curvi che nel morſo.

I denti molari del dugone ſon ſituati al fondo della bocca a una gran diſtanza dalle zanne: ve ne ſon quattro (V, *Tav. XIII.*), da ciaſcun lato della mandibola ſuperiore, e ſo-

e solamente tre (T) da ciascun lato della inferiore, il che non fa che sedici denti in tutto, comprendendovi le zanne. I molari rassomigliano più alle zanne che ai molari del Rosmaro, o a quelli degli altri animali: la loro corona è formata da una faccia concava; la loro radice è vota come quella delle zanne; gli ultimi sono i più grossi; essi hanno una larga scanalatura longitudinale su i lati. Tutti codesti denti sono di sostanza d'avorio, con una scorza sottile della stessa natura, senza verun involglio di smalto. Le zanne hanno circa un mezzo piede di lunghezza, e due pollici di circonferenza: la cavità della loro radice ha più di tre pollici di profondità; esse sono alquanto curve, e non escono al di fuori dell'alveolo che un pollice: questa parte è coperta di smalto nella sua circonferenza, eccettuato sul lato esterno. La sostanza di queste zanne è d'avorio come quella dei molari: la loro estremità è stata logorata pel fregamento, e la sua faccia obbliqua si trova sul lato esterno della zanna: questa faccia non ha potuto esser formata dall'incontro di verun altro dente; io presumo che l'animale freghi le sue zanne dal lato esterno contro i corpi che incontra, e le logori sullo stesso lato fino alle gengive. La testa riferita sotto il presente numero fu data al Gabinetto dal Sig. Bernardo de Jussieu.

Num.

Num. MCCLXXXVII.

Una zanna di dugone.

Queſta zanna proviene dal lato ſiniſtro, e non ha che un mezzo piede di lunghezza. Fu tagliata traſverſalmente, e l' uno dei piani della ſezione fu pulito per far vedere la qualità dell' avorio di queſta zanna.

Num. MCCLXXXVIII.

Un dente molare di dugone.

Queſto dente è ſtato tagliato traſverſalmente, come la zanna riferita ſotto il Num. precedente, e pulito ſull' uno dei piani della ſezione per far vedere la ſua ſoſtanza d' avorio.

Num. MCCLXXXIX.

Un feto di lamentino.

Queſto feto è preſſo a poco della ſteſſa grandezza che quello, la cui descrizione ſi trova in queſto volume. Eſſi furon dati tutteddue al Gabinetto dal Sig. Cavaliere Turgot, Governatore di Cajenna, che gli aveva ricevuti dal detto Paeſe.

Num.

Num. Mccxc.

I polmoni e 'l cuore d' un lamentino.

Queste parti trovansi nello spirito di vino, e furon tolte dall' embrione di lamentino, ch' è stato descritto in questo Tomo.

AGGIUNTA

all' articolo intitolato:

MORSE o VACCHE MARINE. (*)

NOi aggiugneremo a quanto abbiamo già detto della Morſa alcune oſſervazioni che il Sig. Crantz ha fatto ſu queſt' animale nel ſuo viaggio alla Groenlandia.

„ Una di codeſte morſe, dic' egli era diciotto piedi lunga, e quaſi altrettanto era nella circonferenza della maggiore ſua groſſezza; la ſua pelle non era liſcia; ma bensì rigata per tutto il corpo; e più ancora intorno al collo; il graſſo n' era bianco e ſodo come il lardo, alto circa tre pollici; la figura della ſua teſta era ovale; la bocca era così ſtretta, che a ſtento ſi poteva introdurvi il dito: il labbro inferiore triangolare terminato in punta, alquanto prominente tra le due lunghe zanne, che partono dalla mandibola ſuperiore: ſu i due labbri, e d' ambi i lati del naſo vedeſi una pelle ſpugnoſa, da cui ſortono moſtacchj di ſetole groſſe e ruvide, lunghi ſei in ſette pollici, intrecciati co-

(*) *Tom. XXVII. pag.* 124. Ediz. *in* 32. *Vol. Tom. XI. pag.* 227. Ediz. in 13. *Vol.*

come una corda da tre capi; lo che dà a queſt' animale una ſorta di maeſtà deforme. Cibaſi principalmente di datteri di mare, e d'alga marina; le zanne aveano ventiſette pollici di lunghezza, ſette de' quali ſtavano ſepolti nella groſſezza della ſua pelle e negli alveoli, che ſi diſtendono ſino al cranio, ciaſcheduna zanna peſava quattro libbre e mezzo, e 'l cranio intiero ventiquattro (*a*)."

Secondo il viaggiatore Kracheninnikovv (*b*) le morſe, ch' egli chiama *cavalli-marini*, non entrano come le foche nell' acque dolci, e non rimontano i fiumi. „ Vedonſi pochi di codeſti animali, dic' egli, ne' contorni del Kamtſchatka, e i pochi che vi ſi trovano ne' mari volti al Nord, dove ſe ne pigliano molti; preſſo al Capo *Tchukotſckoi* ſono più groſſi, e più numeroſi che in verun' altra parte; il prezzo de' loro denti dipende dalla grandezza e dal peſo: i più ſtimati e i più rari peſano venti libbre; ſe ne vedono ancora pochi del peſo di dieci in dodici libbre; il loro peſo ordinario eſſendo di cinque in ſei. "

Federigo Martens avea già oſſervato alcune delle abitudini naturali di codeſti animali; egli apariſce che ſono molto forti e animoſi,

(a) Hiſtoire generale des Voyages *Tom. XIX. pag.* 60. *e ſeqq.*

(*b*) Hiſtoire du Kamtſchatka; *Lyon* 1767. *T. I. pag.* 283.

mosi, e difendonsi gli uni dagli altri con bravura straordinaria. „ Allorchè io ne feriva uno, dic' egli, gli altri si raccoglievano intorno al barchetto, e lo arietavano a' colpi di zanne, altri si alzavano fuori dell' acqua, e facevano ogni loro sforzo possibile per lanciarvisi dentro; noi ne uccisimo più centinaja all' Isola di Muffs, e d' ordinario non si pensa che a portarne via la testa per trarne le Zanne. (a)

Codesti animali, siccome è noto, vanno in numerosissime torme, e trovavansi altre volte in quantità quasi innumerabile in parecchj luoghi de' mari settentrionali. Riferisce il Sig. Gmelin, che nel 1705. e 1706. gl' Inglesi ne ammazzarono all' Isola di Chery sette in ottocento in sei ore; nel 1708. in sette ore ne uccisero novecento, e nel 1710. in un giorno ottocento. „ Trovansi, dic' egli denti di questi animali sui lidi bassi del mare, ed è assai verisimile che sieno di quelli che vanno morendo; v' ha gran numero di questi denti alla parte de' Tschutschis, dove codesti popoli gli raccolgono per farne degli stromenti. "

Si vede dalle relazioni di tutti li viaggiatori, che hanno frequentato i mari del Nord, che si è fatta una gran distruzione di codesti grandi animali, e che la specie n' è attualmente

(a) Voyage an Groeland.

mente molto meno numeroſa, di quello che foſſe in altri tempi; ſonoſi eſſi ritirati verſo il Nord, e ne' luoghi meno frequentati dai peſcatori, che non ne trovano più ne' luoghi, dove abbondavano cotanto anticamente; noi vedremo che la ſteſſa coſa è quaſi avvenuta delle foche, e di tutti gli anfibj marini inclinati a vivere in una ſpecie di ſocietà; l'uomo ha inquietato tutte codeſte ſocietà, ed i più di codeſti animali vivono attualmente in uno ſtato di diſperſione, nè poſſono radunarſi che preſſo alle terre deſerte ed incognite.

AG.

AGGIUNTA

all' articolo

DELLE FOCHE. (*)

ALlorchè io ſcriſſi ſulle Foche, ſono omai più di vent' anni, non ſi avea allora contezza che di due o tre delle loro ſpecie: ma i recenti viaggiatori ne hanno conoſciuto più altre, e noi ſiamo adeſſo in iſtato di diſtinguerle, e di applicarvi loro le denominazioni ed i caratteri propj. Io ratificherò dunque in alcuni punti quanto diſſi al propoſito di codeſti animali, aggiugnendo quì i nuovi fatti che ho potuto adunare.

Io ſtabilirò primieramente una diſtinzione fondata ſulla natura e ſopra un carattere evidentiſſimo, dividendo in due il genere intiero delle foche; cioè, le foche che hanno le orecchie eſternate, e le foche, le quali non hanno che piccoli fori uditorj ſenza conca eſterna. Queſta differenza è non ſolo viſibile aſſai, ma pare ancora che ne formi un attributo eſſenziale, eſſendo la mancanza delle orecchie eſteriori uno de' lineamenti, per

(*) *Tom. XXVII. pag.* 124. e ſegg. Ediz. *in* 32. *Vol. Tom. XI. pag.* 227. *e ſegg.*

per cui codesti anfibj si avvicinano ai cetacei, sul corpo de' quali pare che la Natura abbia cancellato ogni specie di tuberosità e di prominenze, che avessero potuto rendere la pelle meno liscia e meno idonea a sdrucciolare nell'acque, mentre che la conca esterna e rilevata dell'orecchio, sembra che faccia appartenere più da vicino ai quadrupedi quelle tra le foche, le quali sono provvedute di questa parte estrinseca, di cui non v'è animale terrestre che sia mancante.

Noi conosciamo due sole specie ben distinte di foche orecchiute; la prima è quella del lione marino, che si distingue moltissimo per la giuba gialla ch'ei porta attorno al collo, e la seconda quella che i viaggiatori hanno segnata sotto il nome d' orso marino, e ch'è composta di due varietà differentissime tra loro nella grandezza; noi dunque aggiungeremo a questa specie la *piccola foca* dal *pelo nero*, di cui ho dato la descrizione e la figura (*a*), e la quale essendo fornita d'orecchie esterne non fa che una varietà nella specie dell'orso marino. Induzioni molto plausibili aveanmi allora fatto riguardare questo piccolo orso marino come il *phoca* degli antichi; ma siccome Aristotele parlando del

pho-

(a) *Tom. XXVII. pag.* 124. e segg. Ediz. *in* 32. *Vol. Tom.* XI. *pag.* 228. e segg. Ediz. in 13. *Vol.*

phoca dice espressamente ch' esso *è senza orecchie esterne, ed ha soltanto i buchi uditorj*; io vedo doversi rintracciare questa foca degli antichi in alcuna delle specie di foche prive d' orecchie delle quali ci accingiamo a far il novero.

LE FOCHE senza orecchie

o FOCHE propriamente dette.

NOI conosciamo nove o dieci specie, o varietà distinte nel genere delle foche senza orecchie, e quivi le indicheremo nell' ordine della loro mole, e con i caratteri che i viaggiatori han fissato per denominarle e per distinguere le une dall' altre.

LA GRAN FOCA

DALLA FACCIA RUGOSA.

Prima ſpecie.

LA maggiore ſpecie è quella dalla faccia rugoſa di cui abbiamo già parlato ſotto il nome di *lione-marino* (*a*) dappoichè parecchj viaggiatori e particolarmente il compilatore del viaggio d'Anſon l'aveano indicata ſotto queſta denominazione, quantunque male a propoſito, perocchè il vero leon marino porta una giuba, che queſto non ha, e ſono oltracciò differenti tra loro nella mole e nella forma di più parti del corpo, di guiſa che la foca dalla faccia rugoſa non ha di comune col vero leone marino fuorchè l'abitare le coſte ed Iſole deſerte, ed il trovarſi com'eſſo ne' mari de' due emisferj. Conviene dunque ricordare quì quanto abbiam detto di queſta gran foca dalla faccia rugoſa ſotto il nome male applicato di lion-marino. Dampierre e Biron hanno ritrovato come Anſon que-

(a) *Tom. XXVII. pag.* 124. e ſeg. Ediz. in 32. *Vol. Tom. XI. pag.* 217. *e ſeg.* Ediz. in 13. *Vol.*

queſta foca all' Iſola di Juan Fernandez (*a*) e ſulla coſta occidentale delle terre Magellaniche. Il Sig. di Bougainville, il P. Pernetti e Bernardo Penroſe l' hanno riconoſciuta ſulla coſta orientale di quel continente, ed alle Iſo-

(a) Il leone marino foca a faccia rugoſa è un grand' animale di dodici in quattordici piedi di lunghezza, e alla parte più groſſa del corpo è della groſſezza d' un toro; ha la figura d' un vitello marino, ma è ſei volte più groſſo; la ſua teſta è fatta come quella del leone, la ſua faccia è larga, ed ha parecchj lunghi peli alle labbra come un gatto; li ſuoi occhj ſono groſſi come quelli d' un bue; li ſuoi denti lunghi tre pollici, groſſi circa come il pollice d' un uomo . . . eſſo è ſtranamente graſſo. Un leon-marino tagliato e bollito renderà un barile d' oglio dolciſſimo e ottimo per friggere: la carne è nera, granoſa e diſguſtoſa molto al palato. Queſt' animale fermaſi alcuna volta a terra le ſettimane intiere ſe non n' è cacciato; quando vi vengono tre o quattro in compagnia, ſi ſdrajano gli uni appreſſo agli altri, e grugniſcono come i porci facendo un fracaſſo orribile: mangiano il peſce, e credo che ſia queſto il loro cibo uſato. *Voyage* de Dampierre: *Rouen* 1715. *Tomo I. pag.* 118., *e* 119.

Iſole Maluine o di Falkland; li Sig. Forſter hanno altresì veduto due femmine di queſta ſpecie in un' Iſola, alla quale il Capitano Cook ha dato il nome di *nuova Georgia* (a), ſituata al grado 54. di latitudine auſtrale nell' Oceano atlantico; codeſte due femmine erano addormentate ſulla ſpiaggia, e furono uccise dormendo; il Sig. Steller avea già veduta e deſcritta (b) queſta medeſima grande foca di faccia rugoſa nell' iſola di Bering, e preſſo alle coſte del Kamtſchatka. Queſta macchinoſa ſpecie rinvienſi dunque ugualmente ne' due emisferj, e probabilmente ſotto tutte le latitudini.

Noi appelliamo oggidì queſt' animale foca di faccia rugoſa, (c) perchè ha ſul naſo una pel-

le

(a) Queſt' Iſola era ſtata ſcoperta nel ſecolo precedente da Antonio della Roche, ed era ſtata riconoſciuta nuovamente nel 1756 da Duclos Guyot, ſul vaſcello ſpagnuolo *il lione*, egli avevala chiamata l'*Iſola di S. Pietro*.

(b) *Vedi* il ſuo Trattato degli animali marini.

(c) I marinari Ingleſi l'han chiamato *clapmatzbſe*, al nome manifeſtamente corrotto da quello *clap mutze*, che gli Alemanni e Daneſi danno ad un animale al tutto differente, che ha un cappuccio, in cui può naſcondere la ſua teſta, e che li Groenlandeſi

chia-

le rugosa e mobile, che può riempirsi d'aria o gonfiarsi, e gonfiasi realmente quando l'animale è agitato da qualche passione; noi però dobbiamo osservare, che questa pelle a foggia di cresta è mostruosamente esagerata nella figura data dal compilatore del viaggio d'Anson, e ch'è effettivamente più piccola in natura.

Questo grande e grosso animale è d'un carattere indolentissimo, e tra tutte le foche è anco quello che sembra meno mostruoso ad onta della vasta sua corporatura. Penrose dice che li suoi marinari si divertivano a montare su codeste foche come fossero cavalli, e che quando esse non camminavano velocemente faceano loro raddoppiare il passo punzecchiandole a colpi di uno stiletto o coltello, e facendo anco delle incisioni nella loro pelle. Niente però dimeno il Sig. Clayton, che ha fatto menzione di questa foca nelle Transazioni filosofiche, dice che i maschj come tutti quelli delle altre foche, sono d'indole molto stizzosa nel tempo de' loro amori.

La gran Foca è vestita d'un pelo aspro cortissimo lucido, e di colore cinericcio mescolato alcuna volta d'una leggiera tinta d'oliva; il suo corpo, la cui lunghezza è comunemente di quindici in diciotto piedi inglesi,

chiamano *nietserſoak*. *Vedi* qui sotto l'articolo della *Foca Cappucina*.

gleſi, e qualche volta di ventiquattro in venticinque, è molto groſſo preſſo alle ſpalle, e va ſempre diminuendo ſino alla coda: una femmina ucciſa dal Sig. Forſter non era che tredici piedi lunga, e ſupponendola adulta, vi avrebbe una gran differenza nella mole tra i maſchj e le femmine in codeſta ſpecie; il labbro ſuperiore avanza di molto l'inferiore; la pelle di codeſto labbro è mobile, rugoſa, e gonfia lungheſſo tutta la faccia; che l'animale riempie d'aria a ſuo talento codeſta pelle che può per la forma paragonarſi alla caroncula del pollo d'India, ed appunto per queſto carattere è ſtato delineato ſotto il nome di *Foca* dalla faccia rugoſa: nella ſua teſta trovanſi due fori uditorj ma niun ſegnale d'orecchio eſtrinſeco; li piedi d'avanti ſono conformati come quelli della foca comune, ma quelli di dietro ſono più informi, e fatti a maniera di nuotatoje; coſicchè queſt'animale molto più forte e più grande della noſtra foca è meno agile, ed anco più imperfettamente conformato nelle parti poſteriori; e per queſta ragione probabilmente eſſo è indolente e poco formidabile.

Il Sig. Clayton ha fatto menzione di una foca, cſie ritrovaſi nell'emisfero auſtrale; ei dice, che ſi nomina *furrſeal* o *foca dalla pelliccia*, perocchè il ſuo pelo è più finito che quello delle altre foche, avvegnachè la ſua pelle ſia più ſottile. Noi non ſiamo per anche in iſtato di giudicarne a così ſcarſe in-

di-

FIRENZE

LA FOCA *del Sig. Parsons.*

dicazioni se questa foca molto pelosa sia d' una specie vicina a quella della foca di faccia rugosa, a lato della quale l' ha collocata il Sig. Clayton, od a quella dell' orso marino, il cui pelo è realmente assai più folto che quello delle altre foche.

LA FOCA dal ventre bianco.

Seconda specie.

NOI diamo quì la figura (Tav. XVI. fig. 1.) di quella gran Foca dal ventre bianco, che noi abbiamo veduta viva nel mese di Decembre 1778., e ch' è d' una specie differentissima da quella della foca a faccia rugosa; noi riferiremo eziandio le osservazioni da noi fatte su codesta foca, alle quali aggiugneremo alcuni fatti somministratici da' suoi custodi.

La guardatura di quest' animale è dolce, e la sua indole non è feroce; li suoi occhj sono attenti, e sembra che indichino cognizione; per lo meno esprimono sentimenti d' affetto, d' attaccamento al suo padrone, al quale ubbidisce colla maggiore docilità; noi l' abbiam veduto piegarsi alla sua voce, dimenarsi, rivolgersi e stendere a lui una delle sue zampe anteriori, drizzarsi elevando il suo busto, cioè, tutto il d' avanti del suo corpo fuori della cassa ripiena d' acqua, in cui tenevalo chiuso; rispondeva alla sua vo-

ce od a' ſuoi cenni con un ſuono roco, il qual pareva che procedeſſe dal fondo della gola, e che potrebbeſi raſſomigliare al fioco mugito d'un torello; egli pare che l'animale produca codeſto ſuono nel reſpirare l'aria non meno che nel riceverla; ſoltanto eſſo è alquanto più chiaro nell'aſpirazione, e più rauco nella reſpirazione. Prima che il ſuo padrone lo rendeſſe docile, mordeva con aſſai forza, quando voleva coſtringerlo ad alcuni movimenti: ma dappoichè egli l'ebbe domato, divenne così manſueto che poteva toccarlo, mettergli la mano in bocca, ed anco coricarſi ſenza timore preſſo di lui, ed appoggiare il braccio ed anche la teſta ſulla ſua: allorchè il padrone lo chiamava, eſſo riſpondevagli quantunque lontano ei foſſe, pareva che lo ricercaſſe cogli occhj, quando nol vedea, e al primo ravviſarlo dopo alcuni momenti di aſſenza, non mancava di ſignificargli la ſua gioja con un rozzo mormorio allor quando quest'animale, ch'era maſchio, ſentiva gl'irritamenti dell'amore, lo che accadevagli a un dipreſſo di meſe in meſe, la ſua manſuetudine ordinaria cangiavaſi improviſamente in una ſpecie di furore, che rendevalo pericoloſo; il ſuo ardore ſi dichiarava allora con muggiti accompagnati da una forte erezione; agitavaſi, e contorcevaſi nella ſua caſſa, faceva movimenti improvviſi e inquieti, e muggiva così per più ore di ſeguito; con sì fatte grida eſprimeva il ſentimento di

do-

dolore, quando veniva maltrattato; ma aveva altri accenti più dolci ed assai espressivi e quasi articolati per significare il suo contento e 'l suo piacere.

In codesti accessi di amorose smanie cagionate da un bisogno che l'animale non potea appagare appieno, e che durava otto o dieci giorni, si è veduto a uscire dalla sua cassa dopo averla rotta, ed in que' momenti era molto pericoloso, ed anco feroce; perocchè allora non conosceva più persona alcuna; non più ubbidiva alla voce del suo padrone, e solo dopo d'averlo lasciato calmare per alquante ore si poteva accostargli; un giorno lo afferrò per la manica, e si durò gran fatica a fargliela abbandonar, aprendogli la bocca con uno stromento; un'altra volta si gettò sopra di un cane molto grosso, e gli stiacciò co' denti la testa, e di tal guisa esercitava il suo furore su quanti oggetti gli venivano d'avanti; codesti accessi d'amore lo infiammavano assai; il suo corpo si coprì di scabbia, dimagrò in seguito, e finalmente morì al mese d'Agosto del 1779.

Ci è sembrato che quest'animale avesse la respirazione molto lunga; perciocchè teneva il fiato assai tempo, e non l'aspirava che ad intervalli, tra i quali le sue narici erano esattamente chiuse: e in questo stato esse apparivano come due grossi lineamenti segnati longitudinalmente sull'estremità della faccia: esso non le apre che per rendere l'aria con

una ſpezie di reſpirazione, in ſeguito perri-pigliare dell' aria, dopo di che le chiude come prima, e ſovente paſſano più di due minuti tra le due aſpirazioni; l'aere in codeſto movimento d' aſpirazione formava un rumore ſomigliante a un fortiſſimo tirare di fiato; gli ſtillava quaſi di continuo dalle narici una ſpecie di muco bianchiſſimo d' ingrato odore.

Codeſta gran foca, ſiccome tutti gli altri animali congeneri addormentavaſi più volte al giorno; udivaſi ruſſare molto da lungi, e quando era addormentata, ci voleva del buono a riſvegliarla; baſtava anche ſolo che foſſe ſopita, perchè il padrone duraſſe fatica a farſi udire; e ſolo riuſciva col preſentarle al naſo alcuni peſci; con ciò ſcuotevaſi dal ſopimento; allora ripigliava moto ed anco della vivacità; alzava la teſta, e la parte anteriore del corpo levandoſi ſulle due ſue palme d' avanti ſino all' altezza della mano preſentatrice del peſce; perocchè non gli ſi davano altri alimenti, e queſti erano particolarmente carpj, e anguille, cui preferiva; ſi aveva la cura di condizionarle benchè crude, avvolgendole nel ſale; vi biſognavano forſe trenta libbre di codeſti peſci vivi e ſpolverizzati di ſale per ogni ventiquattr'ore; eſſa ingojava avidamente le anguille affatto intiere, ed anco i primi carpj, che gli furono preſentati; ma dopo d' avere ingojati per due o tre meſi codeſti carpj intieri, cercava di

ſven-

sventrare gli altri pria di mangiarli, e perciò addentavali prima per la testa, cui stiacciava co' denti, indi lasciavali cadere, apriva loro il ventre per estrarne il fiele colle sue appendici, e finiva col ripigliarli per la testa affine di trangugiarli.

Li suoi escrementi esalavano un cattivissimo odore; erano di colore giallicclo, ed alcuna volta liquidi; quando erano figurati, aveano la forma d'una pallottola. I custodi di quest' animale ci assicurarono, ch' esso poteva vivere più giorni ed anco oltre un mese senza stare nell' acqua, purchè nondimeno si avesse cura di ben lavarlo tutte le sere con acqua netta; e gli si desse a bere dell' acqua chiara e salata; perocchè allora ch' esso bevea l' acqua dolce, e sopra tutto della torbida, ne risentiva mai sempre qualche incomodo.

Il corpo di codesta gran foca, siccome di tutti gli animali congeneri, era di forma quasi cilindrica; nondimeno veniva diminuendo di grossezza, senza perdere la sua rotondità coll' appressarsi alla coda; il suo peso totale poteva essere di sei in settecento libbre; la lunghezza era di sette piedi e mezzo, dalla punta della faccia fino all' estremità delle natatoje posteriori; avea essa quasi cinque piedi di circonferenza alla parte più compressa del suo corpo, e un piede e nove pollici soltanto di giro attorno all' origine della coda; la sua pelle era vestita di un pelo cor-

to.

to eſtremamente raſo, lucente e di color bruno, meſcolato di grigio principalmente ſul collo e ſulla teſta, dove ſembra quaſi tigrato: il pelo è più folto ſul doſſo e ſui lati del corpo che ſotto al ventre, in cui oſſervaſi una gran macchia bianca che finiſce in punta prolungandoſi ſui fianchi, e per queſto carattere ci ſiamo creduti in dovere d' indicarla chiamandola la *gran foca dal ventre bianco*.

Le narici non ſono nè inclinate nè poſte orizzontalmente come ne' quadrupedi terreſtri, ma diſteſe verticalmente ſull' eſtremità della faccia; ſono lunghe tre in quattro pollici, e diſtendonſi dall' alto del grifo, ſino a un traverſo di dito al di ſopra del labbro ſuperiore; codeſte narici ſono diſcoſte l'una dall' altra cinque pollici circa, e quando ſono aperte hanno ciaſcheduna quaſi due pollici di larghezza; ſomigliano allora a due piccole ovali chiuſe alle eſtremità.

Gli occhj ſono grandi, bene aperti, di color bruno, e molto ſimili a que' del bue; ſono collocati a cinque pollici dall' eſtremità del naſo, e la diſtanza tra i loro angoli interni è di forſe quattro pollici; allorchè l' animale da lungo tempo è fuori dell' acqua, il ſuo ſangue ſi riſcalda, s' arroſſa il bianco degli occhj ſopra tutto verſo gli angoli.

La bocca è aſſai grande e circondata di groſſe ſetole o moſtacchj quaſi ſomiglianti alle ſpine de' peſci; le mandibole erano armate di trentadue denti aſſai gialli, e che pa-

re-

revano logori; noi abbiam contato venti molari, otto inciſori e quattro canini.

Le orecchie non ſono che due piccoli fori quaſi naſcoſti nella pelle; codeſti fori ſono ſituati in diſtanza di circa tre pollici dagli occhj, e di otto in nove pollici dall'eſtremità del naſo, e benchè eſſi non abbiano che una linea poco più di apertura, ſembra nondimeno che l'animale abbia un udito acutiſſimo, dacchè non manca giammai d'ubbidire o di riſpondere anco da lontano alla voce del ſuo padrone.

Le mani d'avanti, miſurate dal luogo o natatoje d'ond'eſcono dal corpo ſino alla loro eſtremità, hanno circa quindici pollici di lunghezza e altrettanti di larghezza quando ſono intieramente diſteſe; eſſe hanno ciaſcuna cinque ugne nere alquanto curve, e ſono in guiſa conformate che il dito medio è il più corto, e i due laterali più lunghi.

Le natatoje di dietro hanno la forma di quelle d'avanti alla loro eſtremità, cioè a dire, che il dito medio è altresì più corto de' laterali; eſſe accompagnano la coda, ed hanno dodici in tredici pollici di lunghezza, e più di diciaſette di larghezza, quando la membrana è intieramente diſteſa; ſono groſſe e carnoſe ai lati, ſottili nel mezzo, e fraſtagliate agli orli; non apparivano ugne ſu codeſte natatoje poſteriori; ma eſſe certamente mancavano per qualche accidente; imperciocchè l'animale contorcevaſi molto,

e sfre-

e sfregavale con forza al fondo della sua cassa; la membrana stessa delle natatoje era logorata per i fregamenti, e in più luoghi stracciata.

La coda, situata tra codeste due natatoje è lunga quattro pollici, e larga tre; di figura quasi triangolare, larga alla sua origine, e finisce in punta rotonda; non è molto grossa, e sembra piuttosto schiacciata in tutta la sua estensione.

Questa gran foca fu pigliata a' 28. Ottobre del 1777. nel golfo Adriatico presso alla costa di Dalmazia su d'un' Isola del *Quarnaro*, a dugento miglia da Venezia; erale stata data più volte la caccia invano, ed era essa già fuggita cinque o sei volte rompendo le reti de' pescatori; s' avea di lei contezza da più di cinquant' anni per la relazione degli antichi pescatori di quella costa, i quali l' aveano sovente inseguita, e credevano che per la sua grande età essa fosse pervenuta a tanta mole; e quello che pare che confermi siffatta opinione si è che i suoi denti erano gialli e logori, il suo pelo era di colore più carico, che non sia quello della maggior parte delle foche a noi cognite, ed i suoi mustacchj erano lunghi, bianchi, ed al toccare aspri (*).

Nien-

(*) Sembra impossibile che il dotto Autore abbia prestato fede a codesta novella: le foche

Niente però di meno alcune altre foche della medesima grandezza sono state predate in quello stesso golfo adriatico, indi condotte come questa in Francia ed in Germania fin dall'anno 1760. I conduttori di codesti animali avendo interesse a conservarle vive hanno trovato il modo di guarirle da alcune malattie, che loro sopravengono a cagione del loro stato di martoro e di prigionia, alle quali probabilmente non soggiacciono nel loro stato di libertà; per esempio, quando cessano di mangiare e ricusano il pesce, le cavano fuori dall'acqua, fanno ad esse pigliare del latte misto con teriaca; le tengono al caldo avvolgendole in una coltrice, e proseguono a così trattarle, finchè abbia l'animale ripigliato l'appetito, e riceva con piacere l'usato nodrimento: avviene spesso che codesti animali ricusino ogni alimento per li cinque o sei primi giorni dopo d'essere stati predati, ed i pescatori assicurano che si vedrebbono perire di sfinimento, se non venissero forzati a ingojare una dose di teriaca con del latte.

Noi

che sono tutt'altro che rare nell'Adriatico, e non v'à Isola nè costa della Dalmazia dove non si parli di esse sotto il nome di *Vecchio marino*, e dove non sieno accusate di mangiar l'uva allorchè si trova a maturità. *Nota dell' Ediz. Venet.*

Noi aggiugneremo quivi alcune oſſervazioni che ſono ſtate fatte dal Sig. Sabarot della Verniere, Dottore in Medicina della facoltà di Montpellier ſopra d'una gran foca femmina, la quale al parer noſtro è della medeſima ſpecie del maſchio, di cui abbiamo fatto la deſcrizione.

„ Queſt' anfibio, dic' egli, comparve a Nimes l'autunno dell'anno 1777.; era eſſo in un gran recipiente pieno d'acqua, ed avea oltre ſei piedi di lunghezza; la ſua pelle liſcia e alquanto tigrata dava piacere all'occhio e al tatto; la ſua teſta più groſſa di quella d'un vitello aveane anche a un dipreſſo la figura; ed i ſuoi occhj grandi, prominenti e pieni di anima intereſſavano gli ſpettatori; il ſuo collo pieghevoliſſimo incurvavaſi molto facilmente; e le ſue mandibole armate di denti acuti e taglienti gli davano un aſpetto formidabile: gli ſi vedevano due buchi uditorj ſenza orecchie eſterne; avea le labbra d'un roſſo corallino e moſtacchj aſſai grandi; due natatoje a foggia di mano, ſi ſpiccavano dai lati del torace, e 'l corpo dell' animale terminava in una coda accompagnata da due natatoje laterali, che gli facevano le veci di piedi; queſta foca docile alla voce del ſuo padrone ſi metteva nella poſitura che venivale da lui ordinata, alzavaſi fuori dell'acqua ad accarezzarlo e leccarlo; eſtingueva una candela col ſoffio delle ſue narici, forate da una piccola fenditura nel mez-

zo;

zo; la ſua voce era un ruggito cupo, miſto talvolta di gemito; il ſuo cuſtode sdrajavaſi preſſo di lei, quand' era all' aſciutto; l' acqua del ſuo tino era ſalata, e quando vi ſi attuffava, alzava a quando a quando la teſta per reſpirare; vivea d' anguille ch' eſſa divorava nell' acqua; morì a Nimes d' un malore ſimile al ciamorro de' cavalli; e ci parve interiormente confermata come il vitello-marino, del quale parlaſte, mio Signore. (*) Ecco ciò che nell' anatomia di queſt' animale ho appreſo; il foro ovale, che voi dite eſſere ſempre aperto in codeſti animali anfibj, era eſattamente chiuſo da una membrana pellucida, diſpoſta a foggia di taſca ſemilunare; non mi riuſcì di trovare il condotto arteriale; il ſuo ſtomaco era fortiſſimo, e la tunica carnoſa pareva come marmorata; il fegato era compoſto di cinque lobi, come pure i reni, che aveano undici pollici d' altezza; la loro ſoſtanza corticale era un ammaſſo di corpi pentagoni vaſculoſi legati tra loro da una teſſitura cellulare aſſai rada; le quattro tuniche inteſtinali ſi ſeparavano per la macerazione, e noi vedemmo beniſſimo le membrane cellulari, carnoſa, tendinoſa e velluta, come anco la diſpoſizione ſpirale ſparſa di fori, che ſervono di paſſaggio ai vaſi sangui-

(*) *Tom. XXVII. pag.* 139. Ediz. *in* 32. *vol.* *Tom. XI. pag.* 242. Ediz. in 32. *Vol.*

guigni, che penetrano codeſte tuniche, ſenza poter eſſere offeſe dal chiudimento periſtaltico; il cattivo odore che cominciò ad eſalare a cagione del tempo ſciroccale ci tolſe di proſeguire più avanti la notomia di queſt' animale, ed ho l'onore di offerirvi, mio Signore lo ſtomaco intiero di codeſta foca, che ho riſervato. (*a*)

Avendo riſpoſto al Sig. de la Verniere ch' ei mi farebbe piacere a inviarmi codeſto ſtomaco o la deſcrizione minuta, e che mi pareva probabile che il foro ovale del cuore ch' è ordinariamente aperto in codeſti animali abitatori del mare, non si fosse chiuſo che pel cangiamento delle abitudini, e pel ſuo ſoggiorno nell' aria; il Sig. de la Verniere mi riſpoſe li 20. Gennajo 1780. che lo ſtomaco di codeſta foca non era ſtato injettato, e ch' era una ſemplice inſuflazione: queſto viſcere, dic' egli, contiene a mio giudizio alcuni grani, che fanno rumore alla menoma agitazione.... e a riguardo della membrana chiuditrice del foro ovale, era eſſa ſemilunare e diſpoſta a guiſa di taſca; il ſegmento, che terminava il labbro concavo della mezza luna mi parve più duro; le lamine formatrici di codeſta taſca, comecchè pellucide, erano or-

(a) Lettre de M. Sabarot de la Verniere, *Nimes* 3. *Gennajo* 1780.

organizzate o tessute di fibre regolari: io nondimeno non vi scoprii vasi sanguigni, esse scorrevano l'una sopra l'altra per la compressione digitale, e sembravano d'una tessitura tendinosa: io non so se la mutazione delle abitudini, che avea contratto quest'animale, abbia potuto formare una membrana di questa struttura, ma mi basta, Signore, che voi ne affermiate la possibilità per aderire al vostro sentimento. Del rimanente, il Sig. Montagnon, il quale meco ha notomizzato questo animale asficura d'avere osservato ch'esso avea parecchie gonfiezze nelle vie alimentari, le quali gli parve che fossero quattro stomachi; io non ho veduto quest'animale a ruminare, nè ho udito dire che ruminasse."

Il Sig. de la Verniere portò a Parigi al mese di Novembre p. p. 1780. codesto stomaco, ed ho riconosciuto ch'esso non formava che un solo viscere con delle tasche o appendici, e non quattro stomachi somiglianti a quelli degli animali ruminanti.

Io ho detto, (*) che la gran foca descritta dal Sig. Parson, di cui ha egli data la figura nelle Transazioni Filosofiche n. 469., potrebbe fors'essere la stessa che il lione marino

(*) *Tomo XXVII. pag.* 127. Ediz. in 32. *Vol. Tomo XI. pag.* 230. Ediz. in *Vol.* 13. Al fine della nota in tutte due le Edizioni.

rino d' Anſon. Adeſſo che queſt' ultimo animale è meglio conoſciuto, e ben delineato col nome di *foca* dalla faccia rugosa noi riconoſciamo che la gran foca del Sig. Parſon ſi riferiſce aſſai meglio alla foca del ventre bianco da noi teſtè deſcritta, benchè queſta ſia più piccola: noi però non ſiamo convinti che queſto valente Medico abbia oſſervato la ſtruttura interiore di queſt' animale e particolarmente quella del ſuo ſtomaco. Il Sig. Parſon mi ſcrive parecchj anni ſono, che la foca da lui deſcritta nelle Tranſazioni filoſofiche, è realiſſimamente per la ſua ſtruttura interiore, tanto differente dalle altre foche, quanto una vacca è differente da un cavallo: ed aggiugneva che non ſolamente ha notomizzata codeſta gran foca, ma due piccole foche altresì di *differenti ſpecie*, e che avea trovato che queſte due piccole foche ſi diverſificavano anche tra loro nella conformazione delle parti interiori, l'una di codeſte piccole foche avendo due ſtomachi, l'altra non ne avendo che un ſolo; ei mi notava ancora in queſta lettera che le ſpecie di queſto genere ſono molto numeroſe; che la gran foca da lui notomizzata avea una larga taſca (*marſupium*) ripiena di peſci, ed un' altra taſca comunicante con eſſa ch' era piena di pietruzze angolari, ed oltracciò due altre più piccole taſche, che racchiudevano una materia bianca e fluida, che paſſava nel *duodeno* e che fuor d' ogni dubbio quella gran foca era

per

per ogni riguardo un animale ruminante (*a*). Avvegnachè il Sig. Parſon foſſe un Medico celebre, ed abbia dato alla luce delle buone Opere di Fiſica, noi abbiamo però ſempre dubitato dei fatti or ora letti, non ſapendoſi arrendere a credere alla ſua ſola teſtimonianza che verun animale del genere delle foche ſia ruminante, nè che i loro ſtomachi ſieno organizzati come quelli della vacca; pare ſoltanto che in alcuni di codeſti animali, com'è l'anatomizzato dal Sig. de la Verniere lo ſtomaco ſia diviſo come in più taſche pel mezzo di differenti legature; ciò tuttavia non baſta ad arruolare le foche tra gli animali ruminanti; d'altronde eſſe non vivono che di peſci, ed è a tutti manifeſto che neſſun animale predivoro è ruminante; perciò ſi può dunque preſumere fondatamente che gli animali del genere delle foche non abbino punto più la facoltà di ruminare di quello che l'abbiano le lontre ed altri animali anfibj che vivono in terra e nell'acqua.

Del reſto, noi abbiamo fatto copiare la figura (*Tav. XVI.* fig. 2.) di codeſta foca del Sig. Parſon benchè eſſa ſia molto malamente eſpreſſa nella tavola delle Tranſazioni filoſofiche, affinchè ſi poſſa confrontarla con quella

(*a*) Lettre de M. Parſon a M. de Buffon *Londres* 10. *mai* 1765.

la della noſtra foca dal ventre bianco (*Tav.* XV.)

A me pare altresì che la gran foca, di cui parla il Sig. Crantz (*b*) ſotto il nome d'*utsuk*, (*a*) o *urkſuk* potrebbe ben eſſere della ſteſſa ſpecie che quella del Sig. Parſon, comecchè ſia eſſa ancora più grande; dacchè il Sig. Crantz dice che ritrovanſi di codeſte foche utſuk perfino a dodici piedi lunghe, e peſanti ottocento libre.

La gran foca di cui parla il P. Charlevoix (*c*), e che ei dice ritrovarſi ſulle coſte dell'Acadia, potrebbe per avventura eſſere ancora della medeſima ſpecie di queſta; egli nondimeno oſſerva che codeſte foche dell'Acadia hanno il naſo più acuto dell'altre ed aggiugne dietro a Dioniſio ch'elleno ſono sì voluminoſe „ che i loro lattonzoli hanno maggior volume di corpo che non abbiano i noſtri maggiori porci; che poco dopo al loro naſcere, il padre e la madre li conducono all'acqua, e di quando in quando li riconducono a ter-

ra.

(a) Momoire generale des Voyages *tome XIX.*

(b) Urkſuk *ſpecies phocarum majoris molis, quarum pellibus Groenlandi utuntur ad contexendos funes capturæ balænarum & phocarum inſervientes.* Egede. Dict. Groenl. *Coppenhague.* 1750.

(c) Deſcription de la nouvelle France, *tom. III. pag.* 143. *e ſegg.*

ra per allattarli; che la pescagione di essi fassi al mese di Febbrajo per avere i lattanti, i quali in quel tempo non vanno all' acqua; che al primo fracasso i padri e le madri si mettono in fuga cacciando delle grida per avvertire i figliuoli di seguitarli; ma che se ne uccide una grande quantità avanti che codesti possano gettarsi al mare (*a*).

Io convengo che siffatte indicazioni non sono abbastanza precise per poter definire l' identità, o la diversità di codeste specie di foche, delle quali abbiamo favellato: noi non le rechiamo quivi se non perchè servano d' indizio ai viaggiatori che si troveranno in circostanza di riconoscerle, e che potranno meglio informarci.

LA FOCA Cappuccina.

Terza specie.

LA terza specie di gran Foca è qnella che i Groenlandesi appellano *neitserfoak* (*b*); quest' animale ha per attributo distintivo un cap-

(a) Description de la nouvelle France, *tom. III. pag.* 143. *e segg.*

(b) *Phoca majoris generis, cujus caput cute crassiori mobili tegitur, qua faciem contra ictus tuetur.* Egede *ubi supra.*

cappuccio di pelle, in cui esso può nascondere la testa fino agli occhj. I Danesi e gli Alemanni l'hanno chiameto *klap mùtze* ch'è quanto dire berretta.

Codesta foca, dice il Sig. Crantz (*a*) è degna d'osservazione per la lana nera, ond'è vestita la pelle sotto un pelo bianco, per cui apparisce di un molto bel colore grigio; ma il carattere, che la distingue dalle altre foche, è il cappucio di pelle grossa e vellutata, che ha sulla fronte, e che chiamasi *nascondi-grugno*, perocchè ha l'animale il modo d'abbassare quella pelle sugli occhj per difendersi dai nembi di sabbia e di neve che vengono sollevati dall'impeto de' venti.

Codeste foche fanno regolarmente due viaggi l'anno; sono esse in grandissimo numero nello stretto di Davis, e vi soggiornano dal mese di Settembre fino al mese di Marzo; allora n'escono per andare a partorire in terra e rivengono colla prole nel mese di Giugno molto dimagrate e sfossate; ne partono una seconda volta in Luglio per trasferirsi più verso il Nord, dove probabilmente trovano più abbondevole alimento, ritornandone infatti molto grasse in Settembre; la loro magrezza ne' mesi di Maggio e Giugno pare che

(a) Histoire generale des Voyages, *Tom. XIX pag. 61.*

che indichi ch' è allora la ſtagione dei loro amori, e che in tal tempo ſi dimenticano di mangiare, e digiunano come i leoni e gli orſi marini.

LA FOCA a mezza luna.

Quarta ſpecie.

LA quarta ſpecie di gran Foca ſenza orecchie eſteriori è chiamata *attarſoak* (*a*) da' Groenlandeſi; ſi diverſifica dalla precedente in alcuni caratteri, e cangia di nome in quella lingua a miſura che il ſuo pelo piglia differenti tinte; il feto, ch' è tutto bianco e coperto d' un pelo lanoſo, ſi chiama *iblau*; al primo anno d' età il pelo è alquanto men bianco, e l' animale appellaſi *attarak*; diviene grigio al ſecondo anno, nel quale porta il nome d' *atteitſiak*; eſſo varia ancora di più nel terzo anno, e chiamaſi *aglektok*; eſſo è macchiato nel quarto, e perciò gli ſi dà il nome di *milektok*; e ſolo al quinto anno il pelo è d' un bel grigio bianco, ed ha ſul dorſo due mezze lune nere, le punte delle quali ſono oppoſte; codeſta foca è allora in tutta la

ſua

(a) *Phoca nigri lateris*. Egede, Diſt. Groenl. *Coppenhague*. 1750.

ſua forza, e prende il nome di *attarſoak* (*a*). Io mi ſono creduto in dovere di riferire tutti queſti differenti nomi, affinchè i viaggiatori, che frequentaranno le coſte del Groenland, poſſano riconoſcere codeſti animali.

La pelle della foca dalla mezza-luna è riveſtita d'un pelo ruvido e forte; il ſuo corpo è co-

---

(a) Oltre a queſti nomi, che indicano le ſpecie o varietà di foche, la lingua Groenlandeſe ne ha altri, i quali riguardano parecchie particolarità della ſtoria di queſti animali; *amiam* è l'armento delle foche; la foca nuotante a fior d'acqua, ed a roverſcio ſi dice *nulloarpok*; ondeggiante ſu l'acqua ſopita dal calore chiamaſi *terlikpok*; ſdrajata ſu i ghiacci, o sforzanteſi a uſcire per le loro fenditure, ſi nomina *outok*; il buco che la foca, rinchiuſa ſotto il ghiaccio vi apre colle ſue ugne per reſpirare, è *aglo*; il giavellotto corto, che ſi adopera a colpirla è *iperak*; e l'uomo che ſi ſtriſcia ſul ventre per raggiungerla *aurnarpok*; *outtulliartok* è il cacciatore nella ſua barchetta, che le inſegue a gran corſo; la loro pelle ſpelata appellaſi *erisàk*; l'oglio eſtratto dal loro graſſo, *igunak*. *Notizie raccolte dalla lettura del Dizionario Groelandeſe del Sig. Abate Bexon.*

è coperto d'un groſſo lardo da cui cavaſi un oglio che al guſto, all'odore, ed al colore ſomiglia molto al vecchio oglio d'ulivo. (*a*)

Del reſto a me pare che a queſto animale appunto ſi poſſa riferire la terza ſpecie di foca indicata dal Sig. Kracheninnikow (*b*) la quale porta, dic'egli, gran cerchj di colore di ciriegia ſopra una pelle tirante al giallo, e rinvienſi nel mare orientale. Il Sig. Pallas (*c*) aſcrive altresì a queſta ſpecie una foca, che pigliaſi qualche volta alle foci del Lena, dell'Obi e del Gianiſei, ed i Ruſſi la chiamano *lepre di mare* (*morskoizaetz*) a cagione della ſua bianchezza, eſſendo le lepri in quel paeſe affatto bianche durante l'inverno. Se queſt'ultimo animale è infatti lo ſteſſo che l'*attarſoak* del Sig. Crantz, e che quello del Sig. Kracheninnikow, ben ſi vede ch'eſſo ritrovaſi non ſolo nello ſtretto di Davis, e ne' contorni della Groenlandia, ma anco ſulle coſte della Siberia, e ſino al Kamtſchatka. Del rimanente come il pelo di codeſta foca dalla mezza luna cangia differenti tinte di colore coll'età, potrebbe fors'eſſere che le foche grigie, macchiate, tigrate, ed a cerchj, di cui parlano i viaggiatori del Nord, foſſero i medeſimi animali e tutti della ſpecie di foca

(a) Hiſtoire generale des Voyages. *t.* XIX.
(b) *pag.* 61. Idem, ibidem, *pag.* 256.
(c) Voyage de Pallas, *troiſième partie*, *p.* 91.

ca dalla mezza luna veduta nelle differenti età sue (*a*); e in tal caso noi avremmo argomento a riferirla anco ad un' altra specie di foca, che secondo il Sig. Kracheninnikow ha il ventre bianco-gialliccio, e la rimanente pelle sparsa di macchie come quelle del leopardo, ed i cui figliuoli appena nati sono bianchi come la neve.

LA

(a) A giudicarne da quello che ne dice Charlevoix (*Histoire de la nouvelle France Tom. III. p.* 143.) pare che questa foca a mezza luna trovisi altresì ne' mari presso delle coste orientali dell' America settentrionale. „ Codesti animali, dic' egli hanno il pelo a diversi colori; havvene di quelli che sono affatto bianchi, e tutti lo sono allorchè nascono; coll' invecchiare gli uni divengono neri, altri rossigni, ed altri pigliano tutti questi colori insieme. " Questa foca, come si vede, si riferisce assai a quanto abbiam detto della foca a mezza luna, e noi crediamo di doverglielo applicare.

LA FOCA Niet-ſoak.

Quinta ſpecie.

LA quinta ſpecie di Foca ſenza orecchie eſterne è chiamata *Niet-ſoak* dai Groenlandeſi; eſſa è più piccola delle precedenti; il ſuo pelo è frammiſchiato di ſetole brune è iſpide quanto quelle de' porci; il colore, n'è ſpruzzato di grandi macchie, ed è ricciuto come quello dell'orſo-marino (*a*).

LA FOCA Laktak del Kamtſchatka.

Seſta ſpecie.

LA ſeſta ſpecie è quella che gli abitanti del Kamtſchatka chiamano *lakhtak* (*b*); eſſa non ſi piglia che al di là del 56. grado di

(a) *Phoca majoris generis, maculis majoribus diſtincta* (item veſtis hirſuta e pellibus phocarum confecta) neitſik-ſiak — *Phoca minor ſpeciei ſupra memoratæ*, atak — *Species phocæ cum maculis majoribus* ateitſiak, minor ejuſdem ſpeciei, atarak; *catalus generis ſuperioris*, ateſſak. Diction. Groenl. *Copenhague*, 1750.

(b) Kracheninnikovv; Hiſtoire generale des Voyages, Tom. XIX., *pag.* 260.

di latitudine, sia nel mare di Pengina, sia nell' oceano orientale, e pare che sia una delle più grandi nel genere delle foche.

LA FOCA Gassigiak.

Settima specie.

LA settima specie di foche senza orecchie esterne è appellata *Kassigiak* dai Groenlandesi; la pelle de' lattonzeli è nera sul dorso e bianca sotto il ventre, e quella de' vecchj è comunemente tigrata. Questa specie non è viaggiatrice, e ritrovasi tutto l'anno a *Balsriver*.

LA FOCA Comune.

Ottava specie.

L'Ottava specie è quella della Foca comune d'Europa (*a*), della quale abbiamo dato e la descrizione e la figura (*), e che ap-

(a) I marinai francesi chiamanla *vitello marino*, o *lupo marino*; gl' Inglesi *common seal*, cioè *foca comune*; gli Spagnoli ed i Portoghesi *lobo de mer*. Nota comunicata dal Sig. Forster; questi nomi però di vitello e di lupo-marino sono stati egualmente applicati a tutte le foche.

(*) *Tom.* XXVII. *Tav.* IX. *Fig.* I. Ediz. in 32.

Varietà della FOCA COMUNE

appellasi molto indistintamente *vitello marino*, *lupo marino*, e *cane marino*; questi medesimi nomi si danno altresì ad altre foche di cui abbiamo parlato. Ritrovasi questa specie non solo nel mar Baltico, e in tutto l' Oceano dal Groenland sino alle Isole Canarie, ed al Capo di Buona Speranza, ma anco nel Mediterraneo e nel Mar Nero. Il Sig. *Kracheninnikovv* e 'l Sig. Pallas (*a*) dicono che ven' abbia anche nel Mar Caspio e nel lago Baikal, dove l' acqua è dolce e non salata, come pure ne' laghi Onega e Ladoga in Russia; lo che pare che provi che questa specie è quasi universalmente sparsa, e che può egualmente vivere nel mare e nelle acque dolci de' climi freddi e temperati. Noi diamo quivi (*Tav. XVII.*) la figura d' una di codeste foche, che abbiamo fatto disegnare viva, e che potrebbe fors' essere una varietà in questa specie di foca comune, non avendo che alcune piccole differenze nella forma del corpo, e ne' colori del pelo colla foca del volume qui sopraccitato. (*)

Il

---

32. *vol. Tom.* XI. *Tav.* XXV. *Fig.* I. Ed' in 13. *vol.*

(a) Voyage de Pallas *Tom.* III.

(*) *Tom.* XXVII. *Tav.* IX. *Fig.* I. Edit. in

Il viaggiatore Denys parla d'una ſpecie di foca di mezzana mole, che ritrovaſi ſulle coſte dell' Acadia, e il P. Dutertre riferiſce ſulla di lui fede che codeſte piccole foche non ſi allontanano giammai molto dalla ſpiaggia. „ Allorchè eſſe ſono in terra havvene ſempre qualcuna, dic'egli, che fa ſentinella; al primo ſegno ch'eſſa dà, tutte ſi gettano nel mare; poco dopo eſſe ſi appreſſano nuovamente al lido, e alzanſi ſulle loro zampe di dietro per vedere ſe vi ha nulla da temere; ma, ad onta di tutto, ſe ne piglia un grandiſſimo numero a terra, e non è quaſi poſſibile di predarle diverſamente.... Ma quando codeſte foche entrano colla marea ne' ſeni, è facile a pigliarle in grandiſſima quantità; ne chiudon l'ingreſſo con reti e con pivoli, e non laſcian libero che un piccoliſſimo ſpazio per cui le foche vi s'inſinuano, quando la marea è alta: ſi chiude queſt'apertura col decreſcere del mare, ed eſſendo codeſti animali rimaſti in ſecco non rimane più altro da fare fuorchè ammazzarli; s'inſeguono in un battello ne' luoghi ove vi è molt'acqua, e quando eſſi mettono la teſta fuori dell'acqua per reſpirare, ſi tira ſu d'eſſi s'eglino non ſono che feriti, ſi prendono ſenza fatica, ma ſe reſtano morti aſſiderati, calano toſto

32. *vol. Tom.* XI. *Tav.* XXV. *Fig.* I. Ed. in 13. *vol.*

ſto al fondo, dove ſi ſpediſcono de' cani addeſtrati a tale caccia, i quali li peſcano a parecchie braccia di profondità (*a*). "

Queſte otto o nove ſpecie di foche da noi ſopra indicate ritrovanſi per la maggior parte ne' contorni delle terre più ſettentrionali ne' mari dell' Europa, dell' Aſia, e dell' America; mentre che il leon marino, l' orſo marino, ed anco la foca dalla faccia rugoſa ritrovanſi egualmente ſparſe ne' due emiſferi.

Tutti codeſti animali, tranne le foche di faccia rugoſa, e dal ventre bianco, ſono noti ai Ruſſi e ad altri popoli ſettentrionali ſotto i nomi di *cane*, *e di vitello marino* (*b*). Lo ſteſſo ſuccede al Kamtſchatka alle Kurili e preſſo i Koriachi, dov' eſſi chiamanſi *kolka*, *betarkar*, *e memel*, lo che ſignifica egualmente

---

(a) Deſcription de la novelle France *Tomo* III. *pag.* 143. e ſegg.

(b) I Franceſi li chiamano eziandio *vitelli marini* e qualche volta *lupi marini*; ed i peſcatori del Canadà chiamano gli uni *braſſeurs* perocchè eſſi agitano l' acqua, e la fanno girandolare; gli altri *nau*, ed han dato a un altro il nome di *groſſe tete*; non biſogna tuttavia confonderli coll' orſo-marino, cui parecchj viaggiatori han chiamato *vitello o lupo marino* benchè ne ſia eſſenzialmente differente per le orecchie prominenti ed eſternate.

te vitello marino nelle tre lingue „ essi hanno tutti la pelle soda e vellutata come i quadrupedi terrestri, toltone, dice il Sig. Grantz, che il pelo è folto corto e liscio nei più, come se fosse inoliato. Codesti animali hanno li due piedi d'avanti formati per camminare, e quelli di dietro per nuotare; a ciascun piede vi sono cinque dita con quattro giunture a ciascheduno, armate d'ugne per arrampicarsi sugli scogli, o per aggrapparsi sul ghiaccio; i loro piedi di dietro hanno le dita unite a zampa d'oca, cosicchè nuotando si spiegano come un ventaglio; sono essi una specie d'anfibj; il mare è il loro elemento, e 'l pesce il pascolo loro; vanno a dormire a terra, ed anco russano sì profondamente al sole, che è facile a sorprenderli; corrono co' piedi d'avanti, e saltano o si lanciano co' posteriori, ma con tanta prestezza che un uomo dura fatica a raggiungerli; hanno denti taglienti, e peli al grifo ispidi come setole di cinghiale . . . il loro corpo è grosso al mezzo, e finisce in cono alle due estremità, lo che ad essi facilità il nuoto (*a*). "

Codesti animali si accoppiano sugli scogli, e qualche volta sul ghiaccio, e colà ancora le

(a) Histoire generale des Voyages, *tom.* XIX. *pag.* 60. *e* 61.

le madri mettono a luce i loro figliuoli, (*a*) eſſe gli allattano nell'acqua, ma più ſovente a terra; li laſciano andare di tempo in tempo al mare, indi li riconducono a terra, e gli eſercitano per tal modo, ſinchè poſſano eſſi fare nuotando più lunghi viaggi.

Non ſolamente queſti animali ſomminiſtrano a'Groenlandeſi il veſtito e'l cibo, (*b*) ma le loro pelli ſono anco adoperate a coprire le loro tende, e i loro barchetti; ne cavano eſſi eziandio dell'olio per le loro lampane, e ſi ſervono de'nervi o delle fibre tendinoſe a cucire i loro abiti; le budella ben ripulite e aſſottigliate ſervono in luogo di vetrate alle loro fineſtre; la veſcica di co-

(a) Charlevoix.; Deſcription de la nouvelle France, *tom.* III. *pag.* 143. e ſegg.

(b) I Ruſſi e gli abitanti del Kamtſchatka traggono pure grandiſſimo vantaggio dalla caccia delle foche; fanno delle candele del loro graſſo, che i naturali del paeſe preferiſcono ad ogni altro per condire i loro cibi; ne mangiano anco la carne e la fanno ſeccare al ſole per conſervarla per quel tempo che non ponno peſcare; delle loro pelli ſi lavorano le ſuole di ſcarpe; i *Korelli* li *Qlutores* e gli *Tſchukotskoi* ne fanno delle barchette. *Hiſtoire de Kamtſchatka par M. Krackeninnikow.* T. II. pag. 277.

codesti animali serve loro di vaso per tenere l'olio; eglino ne fanno seccare la carne, e conservanla per quella stagione in cui non ponno nè predarli nè pescarli: in una parola, le foche sono il principale sostentamento de' Groelandesi, e perciò codesti si esercitano per tempo alla lor caccia, e chi vi riesce meglio acquista tanta gloria come se uscisse vittorioso da un conflitto.

Il Sig. Kracheninnikovv che ha veduto codesti animali al Kamtschatka, dice che talvolta vanno alle foci de' fiumi in tanta quantità, che le Isolette sparse o vicine delle coste del mare ne sono tutte quante coperte; (a) generalmente non si allontanano quasi che a venti o trenta leghe dalle coste o dall' Isole, tranne il tempo delle loro migrazioni; allorchè vanno a ritroso de' fiumi lo fanno per andare in traccia del pesce, di cui si pascono; si accoppiano diversamente dai quadrupedi, mentre le femmine si mettono a pancia insù affine di ricevere il maschio; esse d'ordinario ~~partoriscono un~~ sol figliuolino, come l'abbiamo già detto delle grandi specie; le minori, due. La voce di tutti codesti animali, secondo Kracheninnikovv è molto ingrata; i lattanti hanno un grido lamentevole, e tutti non cessano di grugnire e mor-

(a) Histoire generale des Voyages To. XXIX. pag. 256.

mormorare raucamente. Divengono pericolosi quando siano feriti: difendonsi allora con una specie di furore, anche avendo il cranio rotto in più pezzi (*a*).

Da quanto abbiam fin quì esposto, si vede che non solo questo genere di foche è assai numeroso nelle specie, ma che ciascuna specie è altresì numerosissima in individui, se si vuol giudicare dalla quantità di quelli che i Viaggiatori hanno ritrovati insieme accolti sulle terre novamente scoperte, ed alle estremità de' due continenti; codeste coste deserte sono infatti l'ultimo asilo delle popolazioni marine che hanno fuggito le terre abitate, e ne' nostri mari non più si vedono che disperse. E realmente codesse foche attrupate; *codesti armenti del vecchio Proteo*, cui gli Antichi ci hanno sì sovente descritti, e deb-

(a) Essi sono, dice il Sig. Kracheninnikovv vivaci e animosi; io n' ho veduto uno, ch'essendo stato pigliato all' amo nella imboccatura del gran fiume, si slanciò sulle nostre genti con molta ferocia, anche dopo che avevangli spezzato il cranio; non sì tosto fu tirato a terra, che tentò di gettarsi nella fiumana, e poichè vide che ciò gli era impossibile, si diede a piangere, e più che veniva percosso, infieriva viemaggiormente. *Histoire du Kamtschatka, tom.* I. *pag.* 275.

e debbon eglino aver veduto ſul Mediterraneo, dacchè aveano eſſi sì ſcarſa contezza dell' Oceano, ſono quaſi ſpariti, e non ſi ritrovano più fuorchè diſperſi preſſo di quelle coſte, dove non ci ha più deſerto, che poſſa loro aſſicurare quella pace e ſicurezza, di cui le loro grandi ſocietà hanno meſtieri; ſono eſſi andati altrove a procurarſi la libertà neceſſaria ad ogni unione ſociale, e non l' hanno trovata che ne' mari poco frequentati e ſotto le zone fredde dei due poli.

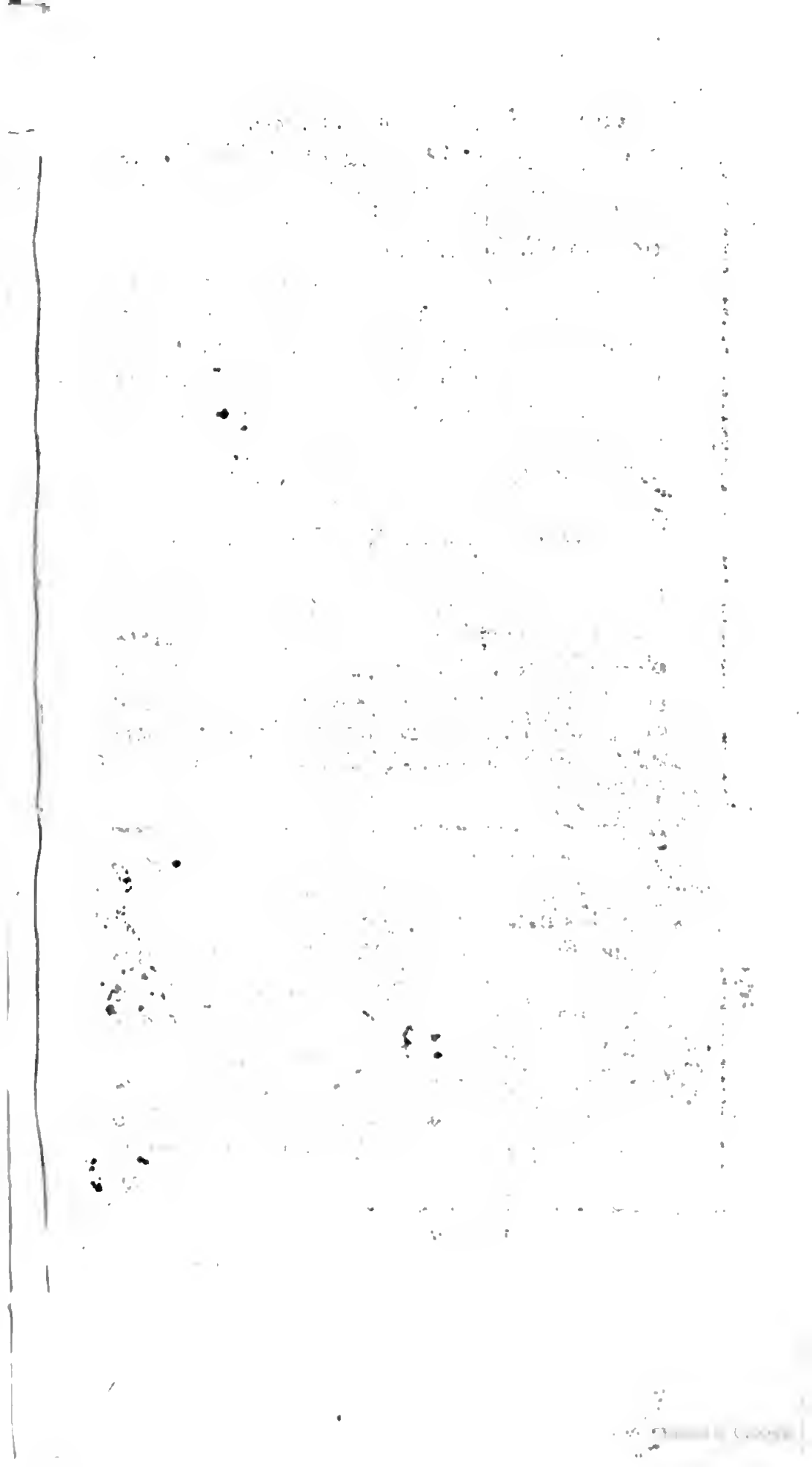
L' ORSO-MARINO. (a)

TUtte le foche, delle quali abbiamo parlato, hanno buchi uditorj ſenza orecchie eſterne: l' orſo-marino non è il più grande tra le foche orecchiute; è però quello di cui è più numeroſa la ſpecie e la più ſparſa (b): gli è un animale al tutto diverſo dall' orſo

(a) *Phoca urſina*, ~~Linnæus~~. — *Urſine ſeal*. Pennant *Synopſi quadrup.* pag. 271. — eſſa è chiamata *kot* dai Ruſſi; *foca urſina*, dal Sig. Forſter; *foca comune*, da diverſi viaggiatori; *gatto marino* dal Sig. Krascheninnikovv; *lupo di mare* dai Franceſi; e *vitello marino*, dagli Ingleſi.

(b) E' ſtata trovata all' Iſola di Gio: Fernandes ſituata a 36. gradi di latitudine auſtrale, all' Iſole di S. Pietro, ed a quel-

la



IL ORSO MARINO

orſo di mare bianco, deſcritto poc' anzi, ch' un quadrupede del genere dell' orſo terreſtre, mentre l' orſo marino, di cui quivi favellaſi, è un vero anfibio della famiglia delle foche. Il Sig. Forſter che ha più volte veduti codeſti animali nel ſuo viaggio col Capitano Cook, e che ne ha delineato alcuni, ſi è compiaciuto di darmene il diſegno, ſul quale è ſtata inciſa la Tav. XVIII.; hammi eziandio comunicato parecchj fatti ſtorici ſulle loro abitudini naturali, e le ſue oſſervazioni unite a quelle del Sig. Steller e di alcuni altri viaggiatori ci ſomminiſtreranno una cognizione molto eſatta di queſt' animale, che ſino al preſente era ſtato confuſo con le altre foche.

Sembra che la ſpecie dell' orſo-marino troviſi in tutti gli oceani; dacchè i viaggiatori hanno incontrato e riconoſciuto codeſti animali ne' mari dell' Equatore, e ſotto tutte le latitudini ſino al 56. grado ne' due emiſferj. Dampier è ſtato il primo a parlarne, e gli ha indicati ſotto il nome d' *orſo marino*; alcuni al-

---

la di Sandvvich ultimamente ſcoperta, alla coſta de' Patagoni, all' Iſole Maluine, alla terra degli Stati, alla novella Olanda, alla nuova Guinea, alle Iſole Galapagos giacenti quaſi ſotto l' Equatore, e finalmente dal capo Horn lungh' eſſo tutte le coſtiere dell' America fino al Kamtſchatka.

altri navigatori l'hanno chiamato *foca comune*, perochè ritrovasi realmente d' ordinario in tutt' i mari australi o boreali; noi però dobbiamo osservare che questo nome gli è stato mal apposto, poichè esso non appartiene specificamente alla foca volgare, che ritrovasi sulle nostre coste d' Europa, non è comunemente sì grande, ed è senza orecchie esterne.

Tra tutti gli animali di questo genere sembra che l' orso marino sia il maggior viaggiatore; il suo temperamento si addatta all' influenza di tutt' i climi; esso ritrovasi in tutti i mari e attorno alle Isole poco frequentate; incontrasi a numerose torme nel mare del Kamtschatka, e sulle Isole disabitate che giacciono tra l' Asia e l' America. Il Sig. Steller ha avuto il tempo di osservarlo all' Isola di Bering (*a*) dopo l' infelice suo nau-

(a) Vi ha sì grande quantità di codesti animali all' Isola di Bering che ne cuoprono tutta quanta la spiaggia, il perchè sono sovente i viaggiatori obbligati ad abbandonare la pianura, ed a ricoverarsi sulle balze e sui monti. Convien riflettere che non si trovano che sulla costa meridionale, ch' è a fronte del Kamtschatka; la ragione forse n' è ch' è questa la prima terra ch' essi incontrino andando dal capo Kro-

naufragio; egli ci dice che queſti animali abbandonano nel meſe di Giugno le coſte del Kamtſchatka, e vi rivengono al fine d'Agoſto o al principio di Settembre per paſſarvi l'autunno e l'inverno (*a*). Ne' tempi della partenza, cioè al meſe di Giugno le femmine ſono vicine a partorire, e pare che l'oggetto del viaggio di codeſti animali ſia di allontanarſi più che ponno da ogni terra abitata per deporre più tranquillamente i loro parti, e abbandonarſi in ſeguito ſenza eſſere diſturbati ai piaceri dell'amore; perocchè le femmine entrano in iſtagione un meſe dopo d'aver partorito; tutti rivengono aſſai magri al meſe d'Agoſto; quelli che ha notomizzati il Sig. Steller in queſta ſtagione non aveano niente nello ſtomaco nè negl' inteſtini, ed egli è d'avviſo ch'eſſi mangino poco o nulla finchè durano i loro amori: la ſtagione del pia-

---

Kronotzkoi verſo l'oriente. *Hiſt. du Kamtſchatka*, par Kracheninnikovv; *Lyon* 1767 *tom. I. pag.* 307.

(a) Il Sig. Steller dice che una ſola famiglia di codeſti animali è ſpeſſe volte compoſta di centovinti individui; che non ſolamente queſta famiglia ſta unita ſulla ſpiaggia, ma anche nuota di conſerva in mare.

piacere è anco quella de' conflitti; i maſchi combattono furioſamente per mantenere la loro famiglia e per conſervarſene la proprietà, perciocchè quando un orſo marino maſchio viene per rapire ad un altro le ſue figlie adulte o le ſue femmine, o vuole ſcacciarlo dal ſuo poſto, il combattimento è ſanguinoſo, e d'ordinario finiſce colla morte d'uno dei due.

Ciaſcun maſchio ha comunemente otto in dieci femmine, e qualche volta quindeci, o venti; egli n'è molto geloſo e le guarda con molta cura; ſta d'ordinario alla teſta di tutta la famiglia, ch'è compoſta delle ſue femmine, e de' loro figliuoli d'entrambi i ſeſſi; ciaſcuna famiglia ſtaſſene ſeparata, e benchè codeſti animali ſiano a migliaja in certi luoghi, le famiglie non ſi frammiſchiano giammai, e ciaſcuna forma una piccola truppa, alla teſta della quale trovaſi il capo maſchio che la regge da padrone: accade nondimeno qualche volta che il capo d'un'altra famiglia giunga al combattimento per proteggere uno di coloro che ſono alle preſe, e allora la guerra ſi fa più generale, e 'l vincitore s'impadroniſce di tutta la famiglia de' vinti, cui uniſce alla ſua.

Codeſti orſi-marini non paventano veruno degli altri animali marittimi: ſembra non pertanto che pieghino innanzi al leone-marino, poichè lo ſcanſano ſtudioſamente, e non gli

gli si accostano giammai, benchè stabiliti sul medesimo suolo (*a*); ma fanno una guerra crudele alla lontra marina (saricovienna), ch' essendo più piccola e più debole non è in istato di loro far fronte. Codesti animali, che pajono ferocissimi per li combattimenti ai quali si abbandonano non sono però nè pericolosi nè formidabili; non si mettono tampoco in difesa contro l'uomo, e non sono da temersi se non se allora quando trovansi ridotti alla disperazione, e stretti sì dappresso, che non ponno fuggire; si mettono anche di cattivo umore, quando sono irritati nel tempo, in cui godono delle loro femmine; si lasciano piuttosto ammazzare che desistere.

La maniera del loro convivere è degnissima di riflessione; sembra che eglino amino passionatamente la loro famiglia; se uno straniero riesce a involarne un individuo, di-

mo-

(a) Noi offervammo (sopra un' Isoletta presso della terra degli Stati, che gli orsi ed i leoni di mare, comecchè accampati sullo stesso terreno, se ne stavano diligentemente lontani gli uni dagli altri, e punto non comunicavano fra loro.) Forster. *Second Voyage de Cook Tom. IV. pag. 55. e segg.* I leoni di mare occupano la maggior parte della costa; gli orsi marini abitano l' interno dell' isola. *Ibid. pag. 73.*

moſtrano il loro rincreſcimento verſando lagrime; ne verſano altresì quando alcuno della loro famiglia, ch' eſſi han maltrattato, ſi avvicina e viene a domandar grazia; quindi pare che in codeſti animali la tenerezza ſucceda alla ſeverità, e ſolo con diſpiacere s' inducono a gaſtigare le loro mogli od i loro figliuoli (*a*); il maſchio pare che ſia al tempo medeſimo un buon padre di famiglia ed un capo imperioſo di truppa geloſo di conſervare la ſua autorità, ed inſofferente che gli ſi manchi di riſpetto.

I giovani maſchj vivono qualche tempo nel ſeno della famiglia, e l' abbandonano quando ſono adulti e abbaſtanza forti per metterſi alla teſta di alcune femmine, dalle quali ſi fanno ſeguitare; e queſta piccola brigata aſſai preſto diviene una famiglia più numeroſa: finchè dura il vigore dell' età, e ſono in iſtato di godere delle loro femmine, le reggono da padroni, e non le abbandonano; ma quando la vecchiezza ha diminuito le loro forze e mortificati i loro appetiti, eſſi le abbandonano e ritiranſi a vivere

ſoli-

(a) Il Sig. Steller dice che queſti animali maltrattano la loro famiglia pel menomo fallo; ma che baſta che la femmina, o il figliuolo delinquente vengano ad accarezzare il maſchio col leccargli i piedi, per placarli.

ſolitarj: la noja o'l diſpiacere pare che influiſca a renderli più feroci; dacchè codeſti maſchj ſolitarj non danno alcun ſegno di timore, e non ſi mettono come gli altri in fuga alla viſta dell' uomo (*a*); sgridano mo-

(*a*) I vecchj maſchj, dice Kracheninnikow, dormono qualche volta un meſe intiero, ſenza pigliar cibo; ſono ferociſſimi; attaccano i paſſaggieri, e ſono così oſtinati, che preferiſcono il farſi uccidere all' abbandonare il loro poſto; quando vedono venire un uomo, alcuni ſi slanciano ſopra di lui, e gli altri ſi tengono pronti alla difeſa; mordono le pietre contro di loro lanciate, e corrono contro chi le ha ſcagliate, benchè ſieno rotti loro i denti e cavati gli occhj; eſſi non ſi muovono dal ſito in cui ſono: vi ha di più; neſſuno oſerebbe abbandonare il ſuo poſto, e ſe lo faceſſe, gli altri lo divorerebbono; ſe qualcuno dà 'l ſegno di volerſi ritirare, gli altri lo ſtringono in mezzo per impedirne la fuga, e ſe qualcuno di loro diffida del coraggio del compagno, o s' inſoſpettiſce che voglia fuggire, ſi gitta ſopra di eſſo. *Hiſtoire de Kamtſchatka, tom. I. pag.* 299. Noi durammo gran fatica a uccidere i vitelli ed i leoni-marini (ſopra un' iſoletta preſſo della terra degli Stati); il loro muſo era la parte più ſenſitiva. Poco mancò che

moſtrando i denti, e ſi avventano anche con ardire contro chi gli attacca ſenza rinculare giammai, nè fuggire; coſicchè ſi laſciano

---

che il Dott. Sparrman ed io non foſſimo aſſaliti da uno de' più vecchj orſi-marini, ſopra uno ſcoglio, dove ven' avean più centinaja uniti i quali pareva che ſteſſero a vedere l' eſito del conflitto; il dottore avea tirato il ſuo colpo di fucile ad un uccello, ed incamminavaſi a pigliarlo, quando il vecchio orſo gridò e digrignò i denti, e parve che ſi diſponeſſe ad oppor-ſi al mio compagno; dappoichè io fui aſ-ſalito, diſteſi l' animale freddo morto con un colpo di fucile, e al medeſimo iſtante tutta la torma in veggendo il ſuo campione atterrato fuggì dalla banda del mare; parecchj vi ſi gettarono con tanto precipizio, che ſaltarono a dieci o quindici verghe perpendicolari ſopra ſcoglj acuminati; io penſo che non abbiano riſentita offeſa alcuna, perciocchè la loro pelle è duriſſima, e la loro pinguedine aſſai elaſtica ſi arrende facilmente alla compreſſione. Forſter: *Second Voyage de Cook, tom. IV. pag.* 60. Queſt' anfibio ha un' aſpetto terribile, e morde con tanta forza, che può troncare l' aſta d' una mezza picca, ſiccome è avvenuto; e la preſenza di due o tre uomini non lo mette in fuga; anzi ſi avan-

za

no piuttosto uccidere che appigliarsi alla ritirata.

Le femmine più timorose de' maschj hanno tanto attaccamento ai loro figliuoli, che anche ne' maggiori pericoli non gli abbandonano sennon se dopo d'avere impiegato tutta la forza il coraggio alla loro difesa e conservazione, e sovente benchè ferite se li portano via in bocca per salvarli.

Il Sig. Steller assicura che gli orsi-marini hanno parecchj gridi differenti, tutti relativi alle circostanze od alle passioni onde sono compresi; quando trovansi tranquilli a terra, si distinguono di leggieri le femmine e i lattonzoli dai vecchj maschj al suono delle loro voci, la confusion delle quali somiglia da lungi ai belati d'una mandra composta di montoni e di vitelli; quando soffrono o sono inquietati, gridano o mugghiano, e quando sono stati battuti o vinti, gemono di dolore, e cacciano un fischio d'afflizione quasi somigliante al grido della saricovienna; ne' combattimenti ruggiscono e sbuffano come il leone, e finalmente nella gioja e dopo la vit-

za ad assalirli nella sua collera, quando può raggiungerli al corso. G. Spilbert. *Recueil des Voyages qui ont servi a l'établissement de la Compagnie des Indes orientales. Tom. II. pag.* 438.

vittoria mettono un piccolo grido acuto, cui rinnovano più volte di seguito.

Eglino hanno tutti i sensi e principalmente l' odorato perfettissimi, imperocchè sono avvertiti da questo sentimento anco nel sonno; e si destano se alcuno si avanzi alla loro volta, comecchè siane ancora discosto.

Essi non camminano sì lentamente come dalla conformazione de' loro piedi parrebbe convenire; bisogna anco essere buon corridore per raggiugnerli (*a*): nuotano con molta celerità e a segno di percorrere in un' ora l' estensione di oltre un miglio di Germania (*b*); quando essi trastullansi, o si tratten-

(*a*) Steller. *Novi Commentarii Academiæ Petropol. Tom.* II. *ann.* 1751. Nondimeno il Sig. di Pagés che ha veduto codesti animali al capo di Buona-speranza dove la specie è di piccola corporatura, dice che vanno molto lentamente, e che siccome sono assai grassi e pesanti durano fatica a muoversi sopra la terra. *Note communiquée par M. de Pagès. Enseigne des Vaisseaux du Roi.*

(*b*) Il gatto-marino (orso-marino) dice il Sig. Krascheninnikovv nuota sì veloce, ch' ei può facilmente fare dieci Werstes per ogni ora; allorchè sentesi ferito, afferra il battello del pescatore co' denti, e lo strascina con tanta rapidità che si direbbe ch'

tengono preſſo della ſpiaggia, fanno nell'acqua diverſe evoluzioni; ora nuotano ſul dorſo, ed ora ſul ventre; pare anche ſovente che ſi tengano in una ſituazione quaſi verticale; s'aggirano ſi ſprofondano ſi slanciano qualche volta fuori dell'acqua all'altezza d'alcuni piedi (*a*); in alto mare ſtanno quaſi ſempre ſul dorſo, ſenza che nondimeno ſi vedano i loro piedi d'avanti, ma quelli ſoltanto di dietro ch' eglino ſollevano a quando a quando ſopra dell' acqua; e ſiccome hanno il foro ovale del cuore aperto, ponno reſtare lungo tempo ſenza aver biſogno di reſpirare: pigliano al fondo del mare i granchi ed altri croſtacei e chiocciole, di cui ſi paſcono in mancanza di peſce.

Le femmine partoriſcono nel meſe di Giugno ſulle iſole deſerte dell' emisfero boreale; e ſiccome eſſe entrano in calore al ſeguente Luglio, ſi può arguirne che il tempo della geſtazione è almeno di dieci meſi; le loro gravidanze ſono d'ordinario d'un ſolo, o molto di rado di due feti; i maſchj naſcono più groſ-

---

ch'eſſo vola ſull'acqua; avviene ſovvente che lo roveſcia, e ſi annegano quelli che vi ſono dentro a riſerva che il piloto nol ſappia guidarlo, e non oſſervi il cammino che piglia l'animale. *Hiſtoire de Kamtſchatka, tom. I. pag.* 306.

(*a*) Nota comunicata dal Sig. di Pagés &c.

groſſi e più neri che le femmine, le quali col tempo divengono turchiniccie, e macchiate o tigrate tra le gambe d'avanti (*a*); tutti sì maſchj che femmine naſcono con gli occhj aperti, ed hanno trentadue denti, ma i denti canini, o le zanne non appariſcono loro che quattro giorni dopo; le madri nodriſcono i figliuolini col proprio latte ſino al loro ritorno alle ſpiaggie del continente, ch' è quanto dire, ſino al fine d'Agoſto; codeſti orſacchini già robuſti ſcherzano ſpeſſo inſieme, e quando arrivano a batterſi, quello che rimane vincitore, è accarezzato dal padre, e il vinto è protetto e ſoccorſo dalla madre.

Eglino traſcelgono d'ordinario il tramontare del giorno per accoppiarſi; un' ora prima il maſchio e la femmina entrano amendue nel mare, vi nuotano amichevolmente inſieme, e ritornano poſcia a terra; la femmina, che d'ordinario è la prima a uſcire dall'acqua, ſi mette a pancia in sù e il maſchio la cuopre in codeſta giacitura; ſembra focoſiſſimo e attiviſſimo; comprime sì forte la femmina col ſuo peſo e co' ſuoi movimenti, che codeſta ſovente ſprofonda nell' arena a ſegno che di lei non ſi vede più altro che la teſta e i piedi; in tal tempo, ch' è piutto-

(*a*) Hiſtoire du Kamtſchatka, par M. Kracheniunikovv, *Tom. I. pag.* 296.

toſto lungo, il maſchio è sì fattamente occupato, che ognuno ſe gli può avvicinare ſenza tema, ed anco toccarlo colla mano (*a*).

Codeſti animali hanno il pelo ricciuto, folto e lungo, nero ſul corpo, e gialliccio o roſſigno ſui piedi e ſui fianchi; a queſto lungo pelo ſottoſtà una ſpecie di feltro, cioè a dire, un ſecondo pelo più corto e aſſai morbido, ch' è altresì di colore roſſigno, ma nella vecchiezza i peli più lunghi divengono grigi o bianchi in punta, lo che li fa parere di un color grigio alquanto ſcuro; eſſi non hanno attorno al collo i lunghi peli a guiſa di giuba come i leoni-marini. Le femmine ſi diverſificano da' maſchj sì nel colore che nella grandezza, e quaſi torrebbonſi per animali d' un' altra ſpecie; i loro peli più lunghi variano, ſono ora cenericci ed ora meſcolati di roſſigno; i piccoli ſono nel naſcere del più bel nero; delle loro pelli ſi fanno pelliccie di grandiſſimo valore; ma quattro giorni dopo

(*a*) Io ho veduto, dice il Sig. Steller, uno di codeſti animali ſtarſi accoppiato più d' un quarto d' ora; gli diedi una ſpalmata; il colpo gli fece voltare la teſta, e lo miſe in collera, del che diede ſegno con un terribile ruggito; ma nol fraſtornò dal proſeguire e finire la ſua opera. *Novi Commentarii Academiæ Petropolit. ann.* 1751. *Tom. II.*

po la naſcita hanno del roſſigno ſui piedi e ſui lati del ventre ; perciò i peſcatori uccidono ſovente le femmine pregne onde aver la pelle del feto, ch' eſſe portano, perocchè codeſta pelliccia de' feti è ancora più morbida e più nera che quella de' neonati.

Il peſo de' maggiori orſi-marini del Kamtſchatka è di circa venti *pudi* di Ruſſia, ch' è quanto dire, di ottocento libbre di Francia; e la loro lunghezza non eccede gli otto in nove piedi ; lo ſteſſo dicaſi di quelli che ſi ritrovano alla terra degli Stati (*a*), ed in più

(*a*) Noi ſalimmo alla ſommità dell' iſola (preſſo la Terra degli Stati) ſopra di cui aveaci una infinità di piccoli *tomboli*, ſu ciaſcuno de' quali creſcevano l' erbe a larghi ceſpi; l' intervalli fra codeſti ceſpi erano fangoſi e ſporchiſſimi... Noi ſcoprimmo benpreſto che una ſpecie di foche occupava codeſta parte d' iſola e che il ſudiciume derivava dal giungervi eſſe tutte bagnate; erano orſi di mare da noi già veduti alla baja *Duski* nella nuova Zelanda; ma infinitamente più numeroſi ; la loro groſſezza più conſiderabile agguagliava quella che loro aſſegna il Sig. Steller ; ſono eſſi nondimeno di molto inferiori ai leoni marini ; i maſchj non eccedono giammai la lunghezza di otto in dieci piedi ; e la

più isole dell' Emisfero australe, dove i viaggiatori hanno riconosciuto questi medesimi orsi-marini ; e ne hanno osservato altri assai più piccoli.

Ne' nove mesi che codesti grandi animali soggiornano sulle coste del Kamtschatka, cioè, dal mese d' Agosto fino al mese di Giugno, hanno sotto la pelle un lardo alto quasi quattro pollici: quello dei maschj è oleoso e d' un gusto spiacevolissimo; ma quello delle femmine, meno abbondante, è anche d' un gusto più sopportabile; si può mangiare la loro carne, e quella dei piccoli è anche assai buona, mentre che quella dei vecchj è nera e di pessimo sapore, benchè spogliata del suo lardo ; il cuore e 'l fegato soltanto sono mangiabili (*a*).

La

---

la loro grossezza è proporzionata . . . non hanno giuba come il leon marino, ma la corporatura generalmente e la forma delle natatoje sono esattamente le stesse. *Forster Second Voyage de Cook. T. IV. pag.* 57.

(*a*) Noi ricavammo principalmente dell' oglio dai vecchj leoni ed orsi-marini che uccisimo; perocchè a riserva delle loro frattaglie assai buone, la carne ha troppo sapor di rancido per esser mangiata ; i piccoli orsatti erano buoni, ed anco la carne di alcune vecchie lioness non era catti-

La lunghezza dell' orſo-marino deſcritto dal Sig. Steller non era che di ſette piedi tre pollici dalla punta del grifo ſino all' eſtremità delle nuotatoje di dietro ; e di ſette piedi un pollice e ſei linee dalla punta ſteſſa del grifo ſino all' eſtremità della coda.

Se confrontiſi l' orſo-marino coll' orſo terreſtre non vi ſi troverà altra ſomiglianza fuor ſolamente che nello ſcheletro della teſta, e nella forma della parte anteriore del corpo, ch' è groſſa e carnoſa (*a*) ; la teſta nel ſuo ſtato naturale è riveſtita di lardo alto

---

va ; quella però de' vecchj maſchj ci parve peſſima. *Forſter Second Voyage de Cook T. IV. pag.* 61.

(*a*) Gli orſi marini (dell' iſola di Santa Liſabetta) ſomigliano più realmente agli orſi che ai lupi . . . il lor colore e la loro teſta ſi approſſimano affatto a quella degli orſi, tranne il loro grifo ch' è più acuto ; ſomigliano loro ancora ne' movimenti che fanno come paralitici nella parte poſteriore del corpo ; perchè ſtraſcinano dietro ſe le loro gambe o natatoje poſteriori ; nondimeno eſſi corrono sì veloci, che un uomo a ſtento li può raggiungere . G. Spilberg . *Recueil des Voyages qui ont ſervi à l' établiſſement de la Compagnie des Indes orientales. Tom. II. p.* 437. *&* 438.

to un pollice, il perchè appariſce molto più rotonda che quella dell' orſo terreſtre; eſſa infatti ha due piedi cinque pollici ſei linee di giro dietro le orecchie, e non è lunga che circa otto pollici dall' eſtremità del grifo ſino alle orecchie: ma dopo d'averla ſpogliata del ſuo lardo, lo ſcheletro di codeſta teſta dell' orſo-marino è ſomigliantiſſimo a quello dell'orſo di terra . . . Del rimanente la forma di queſti due animali è differentiſſima; il corpo dell' orſo-marino è molto ſottile alla parte poſteriore, e piglia una figura quaſi conica dalle reni ſin preſſo alla coda che non ha che due pollici di lunghezza; di guiſa che la groſſezza del corpo, ch' è di quattro piedi otto pollici di giro preſſo alle ſpalle, ſi riduce a un piede ſei pollici tre linee preſſo alla coda.

L' orſo-marino ha orecchie eſterhate come il lion-marino e la ſaricovienna; codeſte orecchie hanno un pollice ſette linee di lunghezza; ſono acute coniche diritte liſce e ſpelate al di fuori; non ſono aperte che per una fenditura longitudinale, che l' animale può chiudere, quando ſi ſommerge intieramente nell' acqua; gli occhj ſono prominenti e groſſi quaſi come quelli del bue, l' iride n' è nera; eſſi ſono guarniti di ciglia e di palpebre, e guardati come quelli delle foche da una membrana, che ſpunta al grand' angolo dell' occhio, e che l' animale può dilatare a ſuo piacimento.

Le fauci, dall'angolo fino all'eſtremità del grifo, non hanno che circa tre pollici di lunghezza, ſono eſſe armate di moſtacchj, le ſetole de' quali ſono lunghe cinque pollici otto linee; il labbro ſuperiore avanza l'inferiore d'un pollice e mezzo, e la diſtanza tra i due labbri, quando la bocca trovaſi ſpalancata, è di circa quattro pollici; la lingua, ch'è come quella di tutte le foche un poco forcuta alla ſua eſtremità, ha quattro e mezzo o cinque pollici di lunghezza.

I denti ſono moltiſſimo acuminati e diſpoſti a ciaſcuna mandibola in guiſa che la punta di ciaſcuno corriſponde eſattamente all'intervallo che divide l'eſtremità degli altri; havvene trentaſei in tutto, venti all'alto; ſedici abbaſſo; 1. nella mandibola ſuperiore quattro denti inciſivi diviſi in due punte alla loro eſtremità; 2. due canini, uno ad ambe le parti, lunghi circa quattro linee, i quali ſono incurvati al di dentro; 3. due altri denti canini o zanne acutiſſime, una ad amendue i lati della lunghezza di forſe otto in nove pollici; con eſſi codeſti animali ſi ſtraziano e ſi feriſcono crudelmente; 4. ſei altri denti a ciaſcuna parte, acuti come tutti gli altri, occupano il luogo de' molari.

Nella mandibola inferiore hannovi come nella ſuperiore 1. quattro inciſivi ſul d'avanti della mandibola: 2. due canini ſoltanto, uno per ciaſcun lato, ſono taglienti ſulla faccia interiore e lunghi oltre un pollice;

l'or-

L'orso-marino se ne serve ne' combattimenti come li cinghiali si servono delle loro zanne ma non vi sono i secondi denti canini come nella mandibola superiore; 3. cinque denti d'ambe le parti che sono acuti, ed occupano, come nella mandibola superiore, il luogo de' denti molari.

Un carattere comune agli orsi ed ai lioni-marini, che li distingue da tutti gli altri animali, è la forma de' loro piedi; sono essi armati d'una pinna o nuotatoja, che nei piedi d'avanti unisce le dita in una sola massa, mentre che in quelli di dietro le dita sono altresì unite pel mezzo d'una membrana ed hanno quasi la forma di quelli degli uccelli palmipedi; li piedi d'avanti servono all'animale a camminare sulla terra, e quelli di dietro non gli sono utili fuorchè solamente per nuotare e grattarsi, esso se li trascina dietro se come membra incomode sulla terra; poichè codeste parti strascicate raccolgono e ammucchiano sotto il suo ventre della sabbia e del sudiciume in tanta quantità, ch' è obbligato a camminare circolarmente, e perciò appunto non può arrampicarsi sugli scogli.

Le zampe anteriori, la lunghezza delle quali è di circa due piedi, e la larghezza di sette in otto pollici, non sono nascosti in parte sotto la pelle come quelli delle foche, ma n' escono intieramente; codeste zampe, mani, o braccia sono vestite di pelo, a ri-

ſerva del carpo del metacarpo e delle dita, la cui pelle è nera nuda liſcia alla parte ſuperiore, e rugoſa alla inferiore; eſſe ſono al di dentro compoſti dell'oſſo dell'omero e di quello del braccio, del gomito, del carpo, del metacarpo, e delle falangi delle dita; di codeſte havvene cinque a ciaſcun piede, le cui ugne hanno due linee di lunghezza; il pollice è il più lungo delle dita, e le altre quattro van ſempre decreſcendo in lunghezza ſino al quinto e ultimo, ch' è il più corto; il pollice come pure il ſecondo dito, ſono compoſti di tre falangi, il terzo ed il quarto ne hanno quattro, e 'l quinto non ne ha che due.

I piedi poſteriori, che hanno circa venti in venturo pollici di lunghezza, ed oltre a cinque in ſei di larghezza, ſono compoſti del femore, della tibia, del peroneo, del tarſo e metatarſo, e delle falangi delle dita; la tibia ed il peroneo ſono naſcoſti ſotto la pelle del corpo; il tarſo e il metatarſo appariſcono eſteriormente e ſono coperti di peli; hannovi eziandio cinque dita armate d' ugne bislunghe acute conveſſe al di ſopra, e concave al di ſotto; codeſte ugne del pollice e del dito eſteriore ſono piccoliſſime, ma quelle delle tre altre dita hanno circa un pollice di lunghezza, e quattro linee di larghezza alla baſe; le dita ſono corte come quelle de' piedi d' avanti, coperte d' una pelle liſcia ſuperiormente, e rugoſa al diſotto; il polli-

ce

ce è d'un terzo più largo delle altre dita ; esso è della medesima lunghezza che le tre seguenti : ma il quinto è assai più corto ; questi piedi di dietro sono meno grossi di quelli d'avanti , e le falangi delle dita sono più larghe , più piatte , e più sottili ; all'estremità delle falangi incominciano epifisi cartilaginose per cui le estremità rassomigliano molto a quelle de' piedi degli uccelli palmipedi , e la natatoja è divisa in cinque alla sua estremità ; il pollice non ha che due falangi , ma tutte le quattro altre dita ne hanno tre .

La verga è lunga dieci in undici pollici , essa contiene nella sua parte anteriore un osso lungo quasi cinque pollici somigliante a quello che ritrovasi nella verga della saricovienna ; la pelle dello scroto ch' è sottostante all' ano e racchiude due testicoli di figura allungata , è di color nero , rugosa e senza pelo : la femmina non ha che due mammelle situate presso della vulva .

La lunghezza degl' intestini , nell' individuo descritto dal Sig. Steller , era di cento dodici piedi cinque pollici , misurati dall' esofago fino all'ano ; cosicchè presi tutti insieme gl' intestini erano sedici volte più lunghi del corpo di quest' animale , la cui grandezza non era che di sette piedi un pollice sei linee dalla punta del grifo fino all' estremità delle dita de' piedi posteriori . In uno di codesti animali di fresco nato la lunghez-

za

za degl' inteſtini, non era che tredici volte maggiore di quella del corpo intiero.

Noi dobbiamo ancora riflettere e ripetere che la piccola foca nera, di cui abbiamo dato la fig. (*a*) ha tanta analogia coll' orſo-marino, che o è un individuo ſpettante a queſta ſpecie, o non n'è che una varietà, raſſomigliando aſſolutamente al grand' orſo-marino nella forma del corpo e delle zampe monche, ed intieramente ignude nella forma de' denti inciſori feſſi alla loro eſtremità, nelle orecchie, ch' eſſo ha eſternate, e da ultimo nella qualità morbida e nel color nereggiante della ſua pelliccia. E ſiccome è preſumibile che queſt' animale, comechè di aſſai piccola corporatura, foſſe nondimeno adulto, poichè avea tutt' i ſuoi denti ben formati, ſi potrebbe credere che eſiſteſſe una ſeconda ſpecie o razza d' orſo-marino più piccola della prima, e che a codeſta ſeconda ſpecie vogliaſi riferire ciò che i viaggiatori han detto de' piccoli orſi-marini (*b*) da loro veduti in differenti luoghi dell' emiſfero auſtrale (*c*), ma dei quali fin ad ora non ſi avea contezza nel boreale.

Del

(*a*) *Tom.* XXVII. *Tav.* IX. *fig.* 2. Ediz. in 32. *Vol. Tom.* XI. *fig.* 2. Ediz. in 13. *Vol.*
(*b*) Sigg. Forſter e du Pagès.
(*c*) Alla baja Dusky, della nuova Zelanda; alla

Del rimanente queſta piccola razza o ſpecie d' orſo-marino ſomiglia del tutto alla grande, sì ne' colori del pelo e nella forma del cor-

alle nuova Giorgia ſotto il 54. grado di latitudine auſtrale Forſter. *Second Voyage de Cook, Tom. I. & Tom. IV. pag.* 174. *&* 84. Il Sig. de Pagès ha altresì veduto queſta piccola ſpecie al capo di Buona-ſperanza; ed io ſono d' avviſo che vi ſi poſſa riferire ciò che dice Dampier de' vitelli marini che ſi trovano in quantità all' iſola di Gio: Fernandes. " Queſti animali, dic' egli, trovanſi a migliaja ſu quell' iſola; ſono della groſſezza d' un vitello ordinario; la loro teſta è fatta come quella d' un cane... il loro pelo è di diverſi colori, nero, grigio bruno, macchiato, coll' apparenza di eſſere aſſai liſcio, ed aſſai bello al primo uſcire che fanno dal mare... hanno una pelliccia sì fina e corta, che non ne ho veduto altrove l' eguale; havvene mai ſempre ne' contorni dell' iſola a migliaja aſſiſi nelle baje nell' andare che fanno, o nel ritornare dal mare; a un miglio o due da terra, voi vedete l' iſola ed i ſuoi contorni tutti coperti di codeſti animali, che traſtullanſi fra loro a fior d' acqua, o ſtanno al ſole ſopra terra; allorchè eſcono dal mare chiamano i loro figliolini e belano come le pecore, e benchè

corpo come nei coſtumi e nelle abitudini naturali. Egli pare ſoltanto ch' eſſendo di molto più piccoli, ſieno anco più timidi. " Co-

deſti

---

chè paſſino accanto ad una infinità d' altri prima di giungere ai proprj, non ſi laſciano tuttavia poppare che da codeſti; i lattonzoli hanno l'apparenza di cagnolini, e ſono aſſai amanti della terra; ma quando ſono inſeguiti, ſi cacciano nel mare come i vecchj, e nuotano con molta celerità e leggierezza, avvegnachè a terra ſieno eſtremamente lenti, e non vadano fuori del loro cammino ſe non che dopo d' eſſere ſtati battuti; ma ſe ſi gittano ſopra i percuotitori, un colpo ſul naſo gli uccide all' iſtante . . . ritrovanſi egualmente ne' climi caldi e freddi; nei climi freddi amano i maſſi di diaccio, ſopra di cui ſi sdrajano a riſcaldarſi al ſole, come fanno all' iſola di Gio: Fernandes, allorchè ſono a terra: havvene molti nelle parti meridionali dell' Africa; come nei contorni del capo di Buona-ſperanza, e nell' America, e nello ſtretto Magellanico . . . havvene ſu tutta la coſta del mar meridionale di quel continente dalla terra del Fuoco ſino alla linea equinoziale; ma dalla parte del Nord della linea io non n' ho veduto che al 21.° grado di latitudine; nè giammai nelle Indie orientali; in generale codeſti

code-

deſti animali, dice il Sig. di Pagès, non cercano a ſalvarſi fuorchè dalla parte del mare, e non mordono mai ſe non ſe ciò che ritrovaſi dirittamente ſul loro paſſo; parecchj, nel metterſi in ſalvo, paſſavano anco fra le noſtre gambe; ſi addomeſticano preſtiſſimo con gli uomini: io n'ho conſervato due vivi per otto giorni in una tinazza di cinque piedi di diametro; il primo giorno io aveva fatto mettere dell' acqua di mare all' altezza d'un mezzo piede; ma ſiccome eſſi facevano degli ſforzi per iſcanſarla, io li poſi nell' acqua dolce, vi ſi trovarono ſimilmente infaſtiditi, e li laſciai all' aſciutto; dappoichè fu vuotata l'acqua ſi ſcuotevano come i cani, ſi grattavano, ſi nettavano col loro grifo, e ſi ſtringevano l'uno contro l'altro; ſternutavano non diverſamente dai cani.

Quando faceva ſole, io li metteva in libertà ſul caſtello della Nave d' ond' eſſi non cercavano di fuggirſene che quando vedevano

---

animali vanno in traccia de' luoghi deſerti delle coſte, e delle ſpiaggie del mare, ove abbondano li peſci, de' quali eſſi vivono; i peſci che eſſi mangiano, ſono i merluzzi, i tatonnieri, ec. che ſono in abbondanza ſulle coſte pietroſe.„ *Voyage de Dampier Tom. I. pag.* 116. *e ſegg.*

no il mare ; ſopra terra eglino ſi grattavano ed amavano d' eſſere grattati dagli uomini, dietro ai quali andavano aſſai famigliarmente ; andavano anco a fiutare le perſone dell' equipaggio , e amavano di arrampiccarſi ſui luoghi elevati per eſſere meglio eſpoſti al ſole.

Si amavano l' un l' altro, ſi fregavano e ſi grattavano a vicenda , e quando venivano ſeparati , cercavano ſubito di riunirſi ; baſtava portarne via uno per farſi ſeguitare dall' altro; fu loro offerto del peſce, dell' alga, del pane inzuppato nell' acqua ; eſſi fiutavano , e pigliavano quanto venia ad eſſi preſentato ; ma noll' inghiottivano, e lo gettavano immediatamente . Il ſettimo giorno uno di loro ebbe delle palpitazioni e dei ſingulti fortiſſimi : allargava le fauci mandando fuori un liquore verdigno, e rodeva *il legno* della tinazza , lo feci gittare *al mare* ; all' indomani diedi libertà *all' altro in* una prateria ; ma non vi mangiò punto nè poco : lo cacciai al mare, da principio eſſo vi nuotava aſſai lentamente, ma eſſendoſi ſprofondato nell' acqua per lungo tempo , ricomparve alla ſuperficie più agile di prima, probabilmente erasi riſtorato col cibo . „

Il Sig. di Pagès aggiugne che i più grandi orſi marini ch' egli abbia veduto al Capo di Buona ſperanza, non aveano che quattro piedi di lunghezza, ed i più (probabilmente le femmine ed i novelli) non n'aveano che due piedi e mezzo ; lo che è notabilmente diver-

ſo

ſo dalla corporatura della ſpecie deſcritta dal Sig. Steller.

„ Il pelo dei novelli nereggia, proſiegue il Sig. di Pagès, ma coll' età cangiaſi in grigio argentino alla punta; i loro denti ſono piccoli; i loro moſtacchj molto lunghi, la fiſonomia dolce, e la teſta raſſomiglia molto a quella d' un cane di corte orecchie; quelle di codeſti orſi-marini ſono ſtrette, poco aperte, e non hanno che diciaſſette o diciotto linee di lunghezza; il collo è groſſo, e quaſi a livello della teſta; la parte più groſſa dell' animale è il petto, dal quale il corpo vienſi diminuendo ſino alla coda, che non ha forſe oltre due pollici di lunghezza.

Le zampe d' avanti ſono formate da una membrana cartilaginoſa, che ha quaſi ſembianza di piume; codeſta membrana è più forte alla ſua parte anteriore che all' indietro; le zampe hanno cinque dita, che non ſi eſtendono quanto la membrana; il dito più interno è il più diſtinto, come pure le ſue falangi; le due dita ſeguenti lo ſono meno, e le due eſteriori appariſcono appena; ciaſcun dito è armato d' un' ugna piccoliſſima e appena viſibile, eſſendo naſcoſta dal pelo.

Le zampe di dietro hanno altresì cinque dita, delle quali le tre di mezzo hanno le falangi, e le loro ugne ben diſtinte, le altre ſono in queſto meno caratterizzate; eſſe han-

hanno un' ugna piccoliſſima e ſottiliſſima ; tutte codeſte dita ſono unite pel mezzo d' una membrana, ſimile a quella dell' oca (*a*).

IL

(*a*) Nota comunicata dal Sig. di Pagès alfiere de' Vaſcelli del Re, ſugli orſi-marini del capo di Buona-ſperanza.

IL LEONE-MARINO (*a*).

LA più grande fra le ſpecie di Foca colle orecchie eſternate è quella del lion-marino ; eſſo è ſenza paragone più forte e più groſſo dell' orſo-marino : nondimeno ſino al preſente era poco conoſciuto , e noi abbiamo già oſſervato che il vero leon-marino ,

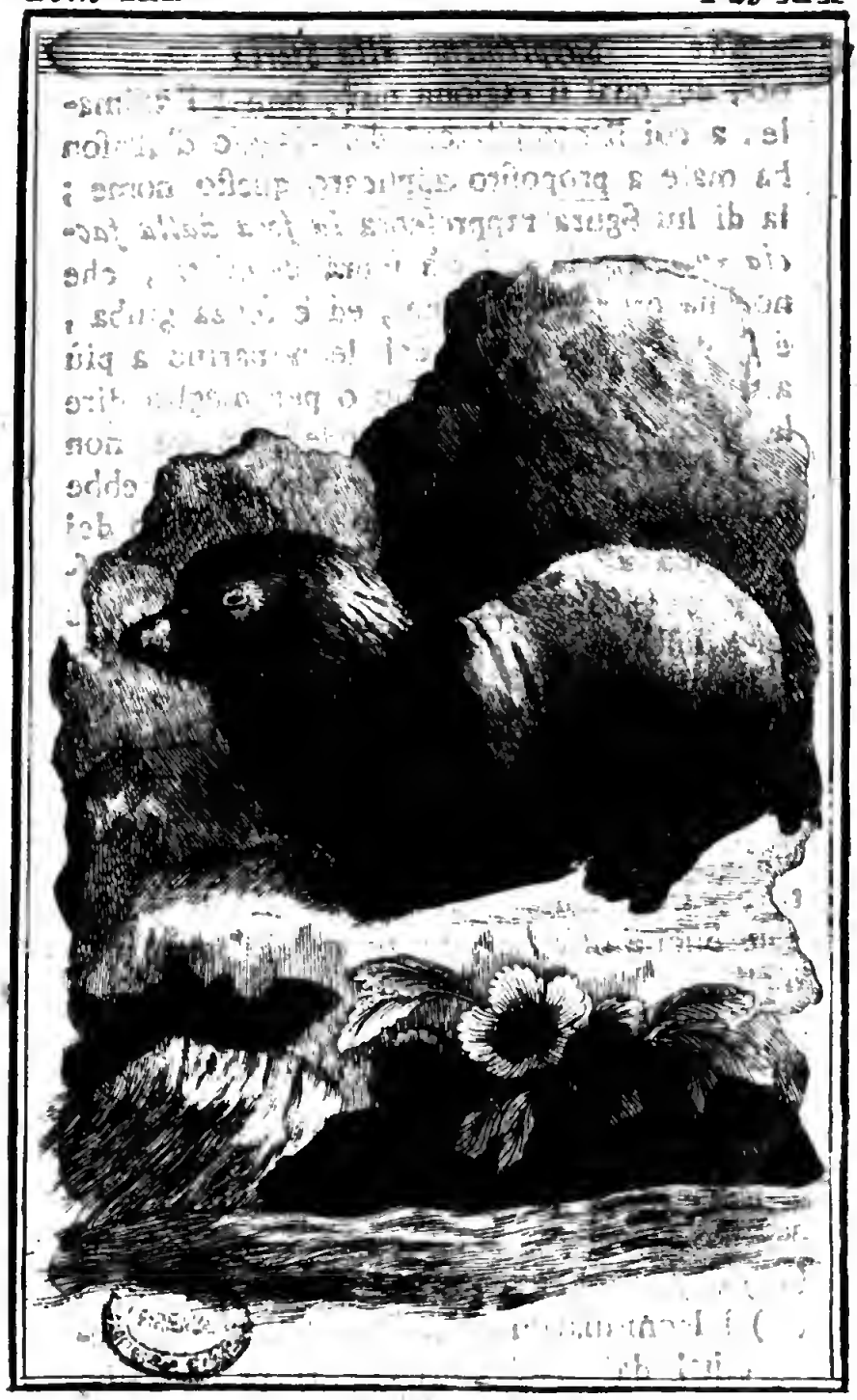
(*a*) Lione di mare , o lione marino . Beauchêne Gonn : *Navigations aux terres auſtrales. Tom.* II. — Bougainville , *Voyage autour du monde* . — Francois Pretty , *Collection d' Ackluyt , Tom.* III. — Sir Richard Hauvvkins , ſir John Narborough Labbe , *Lettres des Miſſionnaires , tom.* XV. — Dom Pernetty , Bernard Penroſe , *Account of the laſt expedition to por Egmont in Falklands Islands . London , in* 8. 1775. — M. Clayton , *Tranſactions philoſophiques , volume* LXVI. *partie I. , pag.* 102. — Krascheninnikovv , *Hiſtoire de Komtſchatka ; Lyon , 1767. Tom.* I. — *Phoca leonina* Steller , *Novi Commentarii Academiæ Petropol. tom.* II. *ann.* 1751. — *Phoque à crinière* , par M. Forſter . — *Sivvutcha* , dai Ruſſi — *Siout* , dalli abitanti di Kamtſchatka . — *Oulon* , dai Koriachi . — *Etarpe* , dai Kurili .

no, del qual si ragiona qui, non è l'animale, a cui il compilatore del viaggio d'Anson ha male a proposito applicato questo nome; la di lui figura rappresenta *la foca dalla faccia rugosa*, da noi già sopra descritta, che non ha orecchie esterne, ed è senza giuba; e si diversifica anco dal leon-marino a più altri caratteri, lo sbaglio o per meglio dire la falsa applicazione di codesto nome non poteva essere rettificata, finchè non si ebbe distinta contezza dell' uno e dell' altro dei due; ma viaggiatori esperti (*a*) hannoci messo recentemeate in istato di decidere sulle loro differenze, le quali sono più che bastevoli a costituirne ragionevolmente due specie, ed anco due generi distinti e separati. Noi diamo qui (*Tav. XIX.*) la figura del vero leon-marino delineato al naturale dal Signor Forster, dotto naturalista, e viaggiatore, a cui siamo debitori altresì di parecchie buone osservazioni su alcuni altri animali.

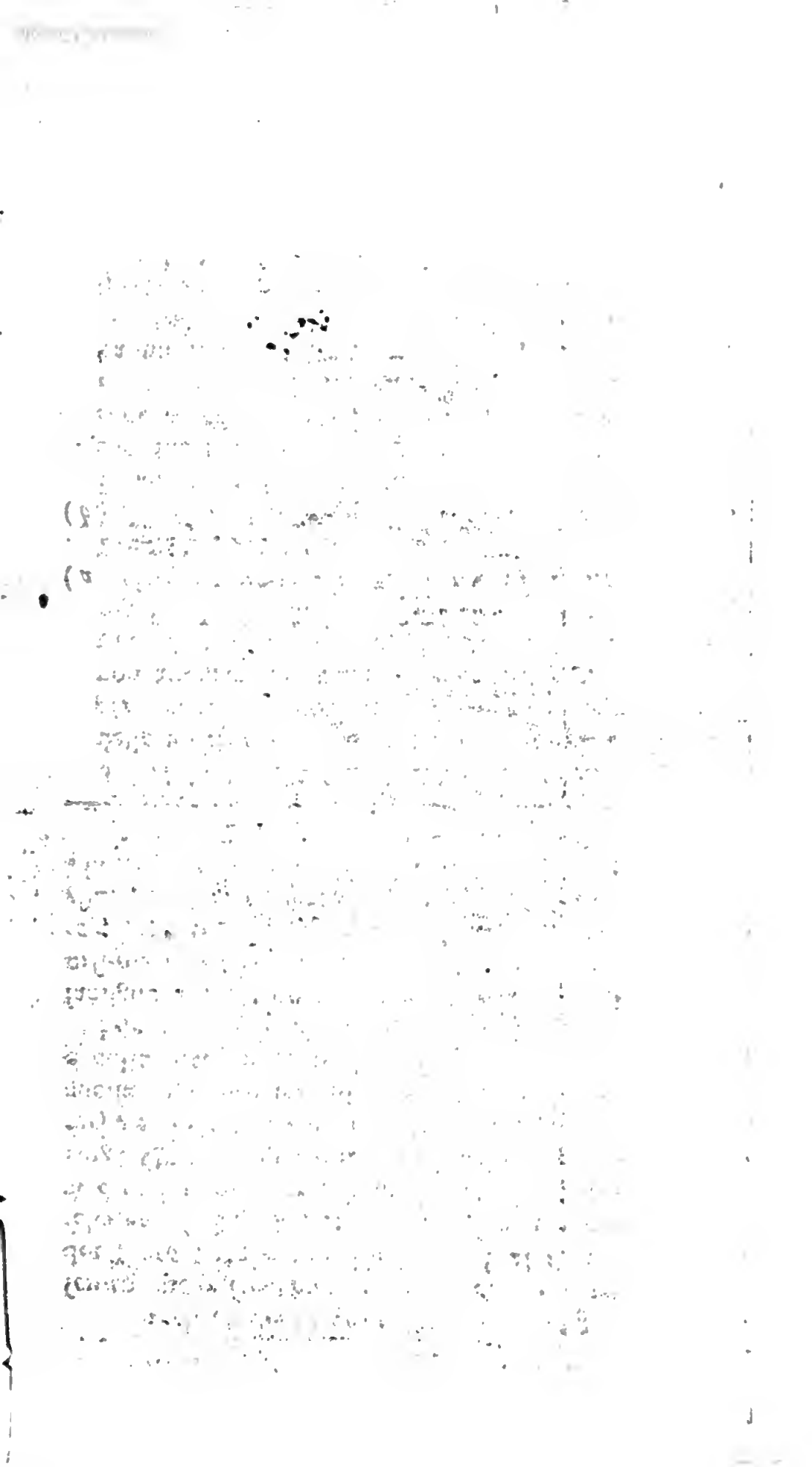
Egli ha veduto delle torme di codesti leoni-marini sulle costiere delle terre magellaniche, ed in alcune contrade dell' emisfero australe (*b*); altri viaggiatori hanno riconosciu-

(*a*) Sigg. Steller e Forster padre e figlio.

(*b*) I leoni-marini sono quegli animali descritti dai navigatori alle terre australi, come aventi il collo e la testa guarniti d'una



IL LEONE MARINO



ſciuto queſti medeſimi leon-marini ne' mari del Nord, ſulle iſole Kurile, ed al Kamtſchatka. Il Sig. Steller (*a*) ha viſſuto per così dire fra loro per più meſi nell' Iſola Bering. Quindi la ſpecie n' è ſparſa ne' due emisferj, e forſe ſotto tutte le latitudini, come quella degli orſi marini, della ſaricovienna, e della maggior parte delle foche.

I leoni-marini vivono e vanno in groſſe famiglie meno però numeroſe di quelle degli orſi-marini, con i quali veggonſi alcuna volta ſulla medeſima ſpiaggia; ciaſcheduna famiglia è ordinariamente compoſta d' un maſchio adulto, di dieci in dodici femmine (*b*), e di

---

d' una giuba (V. la citazione, articolo delle foche pag. 305. in 12.) e che noi a gran pena riconobbimo (V. ivi) quando non avevamo per aderirvi che il leon-marino d' Anſon o la gran foca della faccia rugoſa. V. l' articolo delle foche.

(*a*) *Novi Commentarii Academiæ Petropolit. Tom. II. anno* 1751.

(*b*) Li Sigg. Forſter dicon dieci in dodici femmine ed il Sig. Steller non ne dà loro che due tre o quattro; ma ſiccome il ſentimento del Sig. Forſter pare più fondato relativamente al numero de' lattonzoli che vanno dietro a ciaſcuna famiglia, ſi può credere che realmente i maſchj in queſta ſpecie abbiano il numero delle femmine ch'

di quindici in venti novelli d'entrambi i ſeſſi; havvi eziandio de' maſchj, i quali ſembra che abbiano un maggior numero di femmine, ed altri che aſſai meno; tutti nuotano inſieme nel mare, e rimangono anche uniti, allorchè ſe ne ſtanno riposando sulla terra; la preſenza o la voce dell' uomo li mette in fuga; e fa che ſi gittino all' acqua; perocchè, benchè codeſti animali ſiano più grandi e forti degli orſi marini, ſono nientedimeno più timidi; quando un uomo gli aſſaliſce con un ſemplice baſtone, eſſi difendonſi di rado e fuggono gemendo; aggreſſori non ſono giammai e non offendono, e ſi può ſtare in mezzo a loro ſenza tema alcuna; (*a*) non

---

ch' eſſo dice. Del reſto pare che queſto numero di femmine ſia diverſo in varie circoſtanze; perocchè ſi dice nel viaggio di Cook ch'è ſtato veduto un maſchio con intorno venti in trenta femmine, il quale avea molta briga a tenerle preſſo di ſe; ma che vi erano degli altri maſchj, i quali ne aveano ſoltanto una o due. *Second Voyage de Cook. Tom.* IV. *pag.* 70.

(*a*) Non vi era alcun pericolo nell' andare in mezzo a loro (ſopra un' iſola preſſo della terra degli Stati), perciocchè eglino allora fuggivano, o ſtavano quieti; ſoltanto ſi correva pericolo nel metterſi tra tra loro e il mare; ſe alcuna coſa gli ſpaventa

non divengono pericolosi, se non se quando sono gravemente feriti, o ridotti alle strette; (a) la necessità allora li mette in furore, essi fanno fronte all' inimico, e combattono con maggiore coraggio quanto sono più malconci. I cacciatori procurano di sorprenderli piuttosto sopra terra che in mare, perocchè essi rovesciano sovente le barche, quando si sentono feriti. Siccome questi animali sono robusti, massicci e fortissimi, è una specie di gloria tra li Kamtschadali l' uc-

---

venta si precipitano verso l' onde in sì gran numero, che chi non si togliesse dalla loro strada, rimarrebbe rovesciato. Qualche volta, quando li sorprendevamo all' improviso, o li risvegliavamo (dacchè essi dormono molto e sono stupidissimi) levavano la testa, sbuffavano, digrignavano i denti in una maniera sì feroce, che pareva che ci volessero divorare; ma avanzandoci noi verso di loro fuggivano . . . Generalmente erano così selvatici e sì stupidi, che ci lasciavano avvicinare tanto da ammazzarli a colpi di bastone: ai grossi però tiravamo col fucile, perciocchè credemmo che vi fosse del pericolo ad appressarsi loro. Forster. *Second Voyage de Cook. Tom.* IV. *pag.* 53. *e* 72.

(a) Steller. *Novi Commentarii Academiæ Petropolit. Tom.* II. *ann.* 1751.

uccidere un leon-marino maſchio ; l' uomo nello ſtato di natura fa più caſo che noi del coraggio perſonale; codeſti ſelvaggi ſtimolati da queſta idea di gloria eſpongonſi al più gran cimento; vanno in traccia de' leoni marini errando più giorni di ſeguito ſulle onde del mare ſenz' altra buſſola che il ſole e la luna : d' ordinario gli ammazzano a colpi di pertiche , e qualche volta avventano loro delle ſaette avvelenate, che li fanno morire in meno di ventiquattro ore , od anco pigliangli vivi uſando delle funi, colle quali gli allacciano per i piedi (*a*).

Av-

(*a*) Sono ſoltanto perſone ſvelle che ſi mettono a codeſta caccia : ſi appreſſano di ſoppiatto , immergono ad eſſi un coltello nel petto o ſotto l' aſcella: queſto coltello è attaccato ad una lunga coreggia di cuojo di vitello-marino , raccomandata ad un piuolo ; ciaſcuno ſe ne fugge il più preſto che può , e gli lancia da lungi delle freccie o dei coltelli per ferirlo in più parti del corpo, e quando ha perduto le forze , ſi finiſce d' ucciderlo a colpi di mazza.

Quando ſi trovano addormentati ſul mare , ſi avventano loro ſaette avvelenate , e ſi fugge all' iſtante ; l' animale ſentendoſi ferito, e non potendo ſoſtenere il dolore, che gli reca l' acqua del mare ch' entra nella piaga , ſi porta ſulla ſpiaggia , dove fi-

Avvegnachè codesti animali sieno d' una indole rozza e salvatica, sembra nondimeno che col tempo si addomestichino coll' uomo. Il Sig. Steller dice che trattandoli bene si potrebbono rendere famigliari; esso aggiugne che si erano così bene accostumati a vederlo, che non fuggivano più, come al principio; ma lo riguardavano tranquillamente, considerandolo con una specie di attenzione, ed aveano sì fattamente perduto ogni timore, che operavano con tutta libertà, ed anco si accoppiavano dinanzi a lui. Il Signor Forster dice eziandio d' averne veduti alcuni che si erano in guisa avvezzati a vedere gli uomini, che seguitavano le scialuppe in mare, e pareva che stessero esaminando ciò che vi si faceva.

Niente però di meno, benchè i leoni-marini siano di indole più dolce che gli orsi-marini,

---

finiscono d' uccidere coi dardi o colle saette, o se il luogo non è troppo sicuro, aspettano che muoja della sua prima ferita, lo che succede a capo di ventiquattro ore. Questa caccia è sì onorevole, che colui che ne ha ucciso di più passa per un eroe, e perciò è appunto che molti vi si portano, non tanto per la sua carne, che si ha per molto delicata, quanto per acquistarsi onore. *Krascheninnikow Histoire du Kamtschatka Tom.* I. *pag.* 287.

rini, i maſchj però vengono ſpeſſo tra loro a lunghi conflitti e ſanguinoſi; ſe ne ſono veduti che aveano il corpo malconcio, e coperto di grandi cicatrici. Si battono in difeſa delle loro femmine (*a*) contro il rivale che ſopraviene per impadronirſene, e via portarſele; dopo il combattimento il vincitore diviene il capo e il padrone della famiglia intiera del vinto: battonſi ancora per conſervare il luogo che ciaſcun maſchio occupa mai ſempre ſopra una groſſa pietra da lui traſcelta a domicilio; quando un altro maſchio viene per diſcacciarnelo, incomincia la zuffa, e non finiſce che colla fuga o colla morte del più debole (*b*).

Le femmine non ſi battono mai tra loro, nè

(*a*) Io gli ho veduti batterſi due o tre ore di ſeguito per una femmina. Steller. *Novi Commentarii Academiæ Petropolit. Tom.* II. *anno* 1751.

(*b*) I leoni di mare vivono inſieme in groſſe torme; i maſchj più vecchj e più groſſi ſe ne ſtanno in diſparte; ciaſcuno di loro ſceglie una pietra larga, alla quale gli altri non ſi appreſſano ſenza un conflitto furibondo. Noi gli abbiamo ſovente veduti aſſalirſi con un furore, che non è poſſibile a deſcriverſi, e parecchj portavano

nè con i maſchj ; ſembra ch' eſſe vivano in un' aſſoluta dipendenza dal capo della famiglia: ſono d' ordinario ſeguitate dai loro figliuolini d' ambi i ſeſſi ; ma quando due maſchj , cioè a dire , due capi di famiglie differenti ſono alle preſe, tutte le femmine arrivano col loro ſeguito ad eſſere ſpettatrici del conflitto; e ſe il capo di qualch' altra torma arriva ad un tempo a codeſto ſpettacolo, e piglia parte a favore o contro l' uno dei due combattimenti , il ſuo eſempio è immediatamente ſeguito da più altri capi ; allora la battaglia ſi fa quaſi generale , e non finiſce che con un grande ſpargimento di ſangue , o ſovente colla morte di parecchj di codeſti maſchj, le famiglie de' quali ſi uniſcono al corteggio de' vincitori . Si è oſſervato che i maſchj troppo attempati non s' impegnano punto in queſte zuffe ; ſentono la loro debolezza e quindi hanno premura di tenerſene lontani e di rimaner tranquilli ſulla loro pietra , e ſenza non pertanto permettere agli altri maſchj nè tampoco alle femmine d' appreſſarviſi (*a*). Nella miſchia per l' or-

vano ſul dorſo degli sfregi ricevuti in codeſti attacchi . Forſter . *Second Voyage de Cook Tom. IV. pag. 55.*

(*a*) Noi oſſervammo, quà e là dei leoni-marini sdrajati ſoli gridanti in un luogo ap-

l'ordinario le femmine obbliano i figliuoli, e procurano di allontanarsi dal luogo della scena fuggendo: lo che suppone un naturale ben diverso da quello degli orsi-marini, le cui femmine trasportano i loro, quando non ponno difenderli; havvi nondimeno qualche volta delle madri leonesse, le qeali trasportano altresì i loro lattonzoli in bocca (*a*); altre che hanno animo sufficiente per non abbandonarli, e che si fanno anco uccidere sul posto col cercare di difenderli; (*b*) bisogna però che ciò sia un' eccezione al costume, poichè il Sig. Steller dice positivamente che codeste femmine a quel che pare hanno pochissimo attaccamento ai loro figliuoli, e che

---

partato, senza soffrire che i maschj nè le femmine stessero ne' contorni; giudicammo che questi fossero i vecchj e oppressi dall' età. Forster. *Second Voyage de Cook. Tom.* IV. *pag.* 71.

(*a*) I leoni-marini aspettavano per lo più che noi ci accostassimo; ma dappoichè uno della torma restava ucciso, il resto fuggivasene a gran precipizio; alcune femmine allora portavano un figliuolino in bocca, ma le più erano così impaurite, che li lasciavano addietro. Forster. *Second Voyage de Cook Tom.* IV. *pag.* 55.

(*b*) Memoria sulle foche communicata al Sig. di Buffon dal Sig. Forster.

che quando queſti vengono loro involati, non danno dimoſtrazione d'eſſerne commoſſe; egli aggiugne d'averne pigliato più volte ſotto gli occhj del padre e della madre, ſenza correre il menomo riſchio, e ſenza che codeſti animali inſenſibili o ſnaturati ſi ſieno meſſi in dovere di ſoccorrerli, o di vendicarſene.

Del rimanente, dic'egli, tra loro ſoltanto ſono feroci e crudeli i maſchj; di radò maltrattano i loro figliuoli o le femmine; hanno per eſſe molto attaccamento, e ſi compiacciono delle carezze che ſe le fanno; quello però che parrebbe affatto ſingolare, ſe non n'aveſſimo l'eſempio ne' noſtri ſerragli, ſi è che al tempo degli amori eſſi ſono meno compiacenti e più fieri; è meſtieri che la femmina ſia la prima ad invitare (*a*); non ſola-

(*a*) L'atto d'amore è preceduto da molte carezze ſtravaganti; il ſeſſo più debole ne fa l'invito. . . . la femmina ſi mette ai piedi del maſchio, ſtraſcinandoſi cento volte intorno a lui, e a quando a quando appreſſando il ſuo muſo a quel del maſchio come in atto di baciarlo; il maſchio durante tutta queſta cerimonia pareva che foſſe di mal umore, ſgridava e moſtrava i denti alla ſua femmina, quaſi in atto di volerla mordere; a queſt'atto la condiſcendente ſi ritirò, e in ſeguito tornò a

ſolamente il maſchio Sultano moſtraſi indifferente e sdegnoſo, ma anco di mal umore e ſoltanto dopo ch'eſſa ha rinnovato più volte i ſuoi preliminari ſi laſcia egli penetrare dalla ſenſibilità, e ſi arrende alle ſue iſtanze; amendue allora ſi cacciano nel mare, vi fanno varie evoluzioni, e dopo avere nuotato amoroſamente per qualche tempo inſieme, la femmina riviene la prima a terra, vi ſi mette ſupina, ad aſpettarvi e ricevere il ſuo padrone. Durante l'accoppiamento che dura otto o dieci minuti, il maſchio ſi ſoſtiene colle zampe d'avanti, e ſiccome è di corporatura d'un terzo maggiore di quella della femmina, egli l'avanza con tutta la teſta.

Codeſti animali come pure gli orſi-marini eleggono mai ſempre le iſole deſerte per andarvi a fare i loro piccoli, e a darſi in preda ai piaceri dell'amore. Il Sig. Forſter, che gli

---

ripigliare le ſue carezze, e a leccare i piedi del maſchio. Dopo un lungo preliminare di tal guiſa gittaronſi amendue nel mare, e vi fecero parecchj giri ſeguendoſi l'un l'altro; in fine la femmina uſcì la prima ſulla ſpiaggia ove ſi sdrajò ſupina; il maſchio, che tenevale dietro dappreſſo, la coprì in ſiffatta giacitura, e l'accoppiamento durò otto o dieci minuti. *Extrait du Memoire communiqué par M. Forſter.*

gli ha offervati ſulle coſtiere delle terre Magellaniche, dice d'eſſere ſtato teſtimonio dei loro amori e del loro accoppiamento a' meſi di Dicembre e Gennaro, cioè nella ſtagione eſtiva di que' climi. Il Sig. Steller che gli ha pure offervati ſulle coſte del Kamtſchatka e nelle iſole vicine aſſicura ch' eglino s'accoppiano ſempre ne' meſi d' Agoſto e Settembre, e che le femmine partoriſcono al meſe di Luglio (*a*); pare dunque che ne'climi oppoſti ſia ſempre in eſtate che i leoni-marini ſi ricercano, e che il tempo della geſtazione ſia quaſi d' undici meſi: non pertanto il medeſimo Steller dice poſitivamente che le femmine portano nove meſi, dimenticandoſi che da Settembre ad Agoſto o Luglio, non vi ſono nove meſi; ma dieci ed undici. Queſti due viaggiatori da noi citati non s'accordano ſul numero de' figliuoletti che la femmina dà in luce a ciaſcuna portata: ſecondo il Sig. Steller eſſa non ne fa che uno e ſecondo il Sig. Forſter, ne fa due (*b*); ma può eſſere ch' eſſe ne partoriſcano d' ordinario uno e qualche volta poi due; può anco eſſere ch' eſſe fia-

(*a*) Il Sig. Kracheninnikovv dice la ſteſſa coſa nella ſua ſtoria del Kamtſchatka.

(*b*) Il Sig. Kracheninnikovv, dice, anco fino a tre e quattro, il che non è veriſimile.

ſiano meno feconde al Kamtſchatka che alle terre Magellaniche, o che ſiccome i lattanti dell' anno precedente ſeguono la madre inſieme con quelli dell'anno ſuſſeguente, il Sig. Forſter non gli abbia diſtinti vedendo la femmina ſeguitata da due. I medeſimi viaggiatori riferiſcono che queſti animali e ſopra tutto i maſchj non mangiano finchè durano i loro amori (*a*), coſicchè dopo un tal tempo ſono eſſi mai

(*a*) Mentre che le foche ſono in calore, dice il Signor Forſter, cioè per alquante ſettimane, eſſe non pigliano cibo, di guiſa che ritornano dopo ſiffatta ſtagione al mare molto magre e ſpoſſate; noi trovammo nel loro ſtomaco parecchj ſaſſi rotondi della groſſezza di un pugno, ed in alcune ſe ne trovarono perfino a venti, ſenza ſapere a che tenda l' iſtinto che induce queſti animali a ingojare le pietre. Noi oſſerveremo ſoltanto che Beauchéne Gonin navigatore franceſe intendentiſſimo e degno di fede riferiſce il medeſimo fatto, e aggiugne coſa che con fatica verrà creduta, cioè, che le pietre aveano già l' apparenza d' eſſere digerite in parte. Il ſugo gaſtrico di queſti animali ſarebb' egli mai sì acre, che aveſſero meſtieri di pietre per fornire ad eſſo qualche occupazione nel tempo che non mangiano? *Eſtratto del-*

mai ſempre molto magri, e ſfiniti; quelli che furono notomizzati in ſiffatta ſtagione non aveano nel loro ſtomaco altro che pietruzze, laddove in ogni altro tempo ſono graſſiſſimi, e 'l loro ſtomaco è pieno di peſci e di croſtacei, ch' eſſi mangiano in gran quantità.

La voce de' leoni-marini è differente ſecondo l' età e 'l ſeſſo, ed è facile a diſtinguere anco da lontano il grido de' maſchj adulti da quello de' novelli e delle femmine: i maſchj hanno un muggito ſomigliante a quello del toro (*a*), e quando eſſi ſono irritati danno indizio della loro collera con un rugito grave; le femmine hanno altresì una ſpecie di muggito: ma più debole di quello del maſchio, e molto ſimile al mugolare di un giovine vitello; la voce de' novelli ha molta analogia a quel-

la

---

della Memoria del Signor Forſter già citato; V. anche il ſecondo viaggio di Cook *Tom.* IV. *pag.* 56. — e la Storia delle Navigazioni alle terre Auſtrali *Tom.* II.

(*a*) Il rumore cagionato da tutti queſti animali affordava le noſtre orecchie; i vecchj maſchj mugghiano e ruggiſcono come tori adirati, o come i leoni; le femmine belano eſattamente come i vitelli, ed i piccoli (leoni-marini) come agnelli. Forſter. *Second Voyage de Cook*. *Tom.* IV. *pag.* 55.

la d' un agnello di parecchj meſi; di guiſa che da lungi ſi crederebbe d' udire armenti di buoi e di montoni quà e là ſparſi ſulle coſtiere; avvegnachè non ſiano realmente che torme di leoni-marini, li cui muggiti in diverſe note modificati ſi fanno udire in gran diſtanza ed avvertono i viaggiatori della vicinanza delle terre (*a*) cui le nebbie in que' gran tratti non laſciano vedere.

I leoni-marini camminano allo ſteſſo modo che gli orſi-marini, cioè ſtriſciandoſi ſulla terra coll' ajuto de' loro piedi d' avanti, ma però più goffamente; havvene di così ſtolidi, e ſono probabilmente i vecchj, che non abbandonano mai la pietra che hanno ſcelta a loro domicilio, e ſu cui paſſano il giorno intiero a ruſſare e a dormire; i novelli leoni ſono altresì meno vivaci che i novelli orſi marini; trovanſi ſovente addormentati ſulla riva; ma il loro ſonno è così leggiere, che al menomo fracaſſo ſi riſvegliano e fuggono dalla parte del mare; quando ſono ſtanchi di nuotare, ſi mettono ſul dorſo della loro madre; ma il padre non ve gli ſoffre lungo tempo, e negli fa cadere, come per obbligarli ad eſercitarſi e fortificarſi nell' eſercizio del nuotare. In generale tutti codeſti leoni-marini, sì adulti che gio-

(*a*) Kracheninnikovv, *Hiſtoire du Kamtſchatka; Lyon.* 1767. *Tom. I. pag.* 285.

giovani, nuotano con molta celerità e leggerezza; ponno altresì rimanere per lungo tempo sott' acqua senza respirare; esalano un odore forte, e che si diffonde lontano; la loro carne è quasi nera e di cattivo sapore, quella principalmente de' maschj: niente però dimeno il Sig. Steller dice che la carne dei piedi o delle alette di dietro è ottima a mangiarsi; ma questo forse deesi intendere per viaggiatori, i quali non avevano altro alimento, dicono che la carne dei novelli è bianchiccia, e può mangiarsi, comecchè sia alquanto insipida e disgustosa; la loro pinguedine è abbondantissima, e molto simile a quella dell' orso-marino, e benchè meno oleosa di quella delle altre foche essa non è punto più mangiabile. Questa gran quantità di grassume e la folta pelliccia, li riparano contro il freddo nelle regioni glaciali; ma sembra che dovrebbono loro nuocere nei climi caldi, tanto più che non si è potuto scorgere ch' essi mutino mai il pelo, nè diminuiscasi punto la loro pinguedine in qualsivoglia latitudine sieno stati incontratri (*a*); gli animali anfibj si distinguono dunque

(*a*) Il leon-marino (delle coste del Brasile) non è diverso dal lupo marino (che vi è pure commune, ed è probabilmente l'orso marino) fuorchè per le lunghe setole che gli

que dagli animali terreſtri perchè codeſti cangiano il pelo quando ſono traſportati in climi differenti.

Il leon-marino diverſificaſi anco da tutti gli altri animali di mare per un carattere che gli fa dare queſto nome, ed in parte lo raſſomiglia infatti eſteriormente al leone terreſtre; è codeſto una chioma di pelo folto ondeggiante e lungo due in tre pollici, e di colore giallo-carico, che ſi diſtende ſulla fronte, ſulle guance, ſul collo e petto; la chioma ſi arruffa allorchè eſſo è irritato; e gli dà un aſpetto minaccioſo (*a*); la femmi-

gli pendono dal collo; noi ne vedemmo dei groſſi come i tori; ſe ne ucciſero alcuni; il loro corpo non è che una maſſa di graſſo, onde ſi cava dell'olio. *Lettres édifiantes, quinzième Recueil, pag.* 344. *e ſegg.*

(*a*) Si legge, nel viaggio di Tommaſo Candis, che vi ſono alcune iſole in quel porto (Deſiré) nelle quali ſi vede una gran quantità di cani-marini, eſtremamente forti e alti, e d'una brutta figura; il d'avanti del loro corpo non può meglio eſſere paragonato che a quello d'un leone; il loro collo e tutta la parte, che ſi preſenta al diſotto, è coperta di pelo lungo e ruvido. *Olivier de Noort*; Recueil des Voya-

mina, di corpo più corto e più ſottile del maſchio, non ha il menomo veſtigio di codeſta giuba, tutto il ſuo pelo è corto, liſcio, lucente, e di collor gialliccio, molto chiaro; quello del maſchio, tranne la giuba è ſimilmente lucido, levigato e corto; eſſo ſoltanto è d' un falbo brunetto e più carico che quello della femmina; non vi ha feltro o peluzzi lanuginoſi ſottoſtanti ai lunghi peli come nell' orſo-marino; del rimanente il colore di codeſti animali varia ſecondo l' età; i vecchj maſchj hanno il pelame falbo come le femmine, ed hanno qualche volta del bianco ſul collo e ſulla teſta; i giovani hanno d' ordinario lo ſteſſo color falbo carico dei maſchj adulti; ma ven' ha che ſono d' un bruno quaſi nero, ed altri che ſono d' un falbo-pallido come i vecchj e le femmine.

Il peſo di codeſto groſſo animale è di circa cinque in ſeicento libbre, e la ſua lunghezza è di dieci in dodici piedi, quando è giunto a tutta la ſua grandezza (*a*), le femmi-

---

yages qui ont ſervi à l' établiſſement des Indes orientales. *Amſterdam* 1702. *Tom. II. pag.* 14., *e* 15.

(*a*) I viaggiatori ſono d' accordo ſul peſo dei leoni-marini, ma nol ſono egualmente ſulla corporatura; gli uni danno loro dodici in quattordici piedi di lunghezza, e il P. Pernetti li fa anco più grandi. Il Sig. Stel-

mine, che ſono di molto meno corpulenti ſono altresì più piccole, e non hanno comunemente che ſette in otto piedi di lunghezza (*a*); il corpo degli uni e delle altre, il cui dia-

---

Steller dice, che il loro corpo non ſorpaſſa mai in lunghezza quello degli orſi marini, ma ch'è più groſſo; e il Sig. Forſter il qual ſembra che abbia eſaminato da vicino codeſti animali, dice che i vecchj leoni-marini hanno generalmente dieci in dodici piedi di lunghezza, quella appunto che noi adottiamo, tanto più ch' eſſa ſembra la più uniforme al peſo dell' animale, *Vedi Second Voyage de Cook, Tom. IV. pag.* 54.

(*a*) Venendo dal porto Deſiré, riferiſce Giacomo Lemaire, ſi sbarcò all' iſola del Re dove ſi predarono de' giovani leoni-marini, i quali erano d' un buon ſapore; codeſti leoni ſono della grandezza d' un piccolo cavallo, aventi la teſta ſomigliante a quella d' un leone, con una giuba lunga e iſpida, ma le lioneſſe non l' hanno, e non ſono groſſe che la metà dei maſchj; non ſi potevano uccidere fuorchè col lanciare loro ſotto la gola, o nella teſta colpi di moſchetti, carichi di palla; ſe anche ſi davano loro cento colpi di baſtone ſino a far loro ſpargere il ſangue dalle fauci e dal naſo, eſſi potevano ancora fuggirſene e ſal-

diametro è a un dipreſſo eguale al terzo della ſua lunghezza, ha quaſi dapertutto una groſſezza eguale, e ſembra un groſſo cilindro piuttoſto fatto per rotolare che per camminare ſulla terra; quindi codeſto corpo rotondo non trova ove poſarſi ſe non perchè eſſendo coperto dappertutto d' una eccefſiva pinguendine, codeſta ſi arrende facilmente alle ineguaglianze del terreno, ed alle pietre, ſulle quali sdrajaſi a ripoſare l' animale (*a*).

La

---

e ſalvarſi. *Recueil des Voyages de la Compagnie des Indes, Tom. II. pag.* 14.

(*a*) Preſcindendo da alcune leggiere circocoſtanze non ſi può dubitare che il ſeguente paſſo del viaggio di Coreal non alluda ai leoni-marini.

„ A mezzodì io preſi due Scialuppe, ed entrai nel porto dell' iſola dei Vitelli-marini con quaranta uomini armati ciaſcuno di mazza e di baſtone; eſſendo a terra diedimo la caccia ai vitelli-marini attruppati; noi li circondammo, e in mezz' ora ne uccifimo quattro-cento . . . . . I maſchj vecchj ſono d' ordinario grandi come un vitello, e raſſomigliano nel collo, nel pelo, nella teſta, nel muſo e crine ad un leone, la femmina ſomiglia eziandio per

uni-

mine; che ſono di molto meno corpulenti ſono altresì più piccole, e non hanno comunemente che ſette in otto piedi di lunghezza (*a*); il corpo degli uni e delle altre, il cui dia-

---

Steller dice, che il loro corpo non ſorpaſſa mai in lunghezza quello degli orſi marini, ma ch'è più groſſo; e il Sig. Forſter il qual ſembra che abbia eſaminato da vicino codeſti animali, dice che i vecchj leoni-marini hanno generalmente dieci in dodici piedi di lunghezza, quella appunto che noi adottiamo, tanto più ch'eſſa ſembra la più uniforme al peſo dell'animale, *Vedi Second Voyage de Cook, Tom. IV. pag.* 54.

(*a*) Venendo dal porto Deſiré, riferiſce Giacomo Lemaire, ſi sbarcò all'iſola del Re dove ſi predarono de' giovani leoni-marini, i quali erano d'un buon ſapore; codeſti leoni ſono della grandezza d'un piccolo cavallo, aventi la teſta ſomigliante a quella d'un leone, con una giuba lunga e iſpida, ma le lioneſſe non l'hanno, e non ſono groſſe che la metà dei maſchj; non ſi potevano uccidere fuorchè col lanciare loro ſotto la gola, o nella teſta colpi di moſchetti, carichi di palla; ſe anche ſi davano loro cento colpi di baſtone ſino a far loro ſpargere il ſangue dalle fauci e dal naſo, eſſi potevano ancora fuggirſene e ſal-

diametro è a un dipreſſo eguale al terzo della ſua lunghezza, ha quaſi dapertutto una groſſezza eguale, e ſembra un groſſo cilindro piuttoſto fatto per rotolare che per camminare ſulla terra; quindi codeſto corpo rotondo non trova ove poſarſi ſe non perchè eſſendo coperto dappertutto d' una eccesſiva pinguendine, codeſta ſi arrende facilmente alle ineguaglianze del terreno, ed alle pietre, ſulle quali sdrajaſi a ripoſare l' animale (*a*).

La

---

e ſalvarſi. *Recueil des Voyages de la Compagnie des Indes, Tom. II. pag.* 14.

(*a*) Preſcindendo da alcune leggiere circoſtanze non ſi può dubitare che il ſeguente paſſo del viaggio di Coreal non alluda ai leoni-marini.

„ A mezzodì io preſi due Scialuppe, ed entrai nel porto dell' iſola dei Vitelli-marini con quaranta uomini armati ciaſcuno di mazza e di baſtone; eſſendo a terra diedimo la caccia ai vitelli-marini attruppati; noi li circondammo, e in mezz' ora ne uccidemo quattro-cento . . . . I maſchj vecchj ſono d' ordinario grandi come un vitello, e raſſomigliano nel collo, nel pelo, nella teſta, nel muſo e crine ad un leone, la femmina ſomiglia eziandio per

La teſta pare che ſia troppo piccola a proporzione d' un corpo sì voluminoſo ; il griſo è molto ſomigliante a quello d' un groſſo alano, eſſendo alquanto rilevato e come tronco all' eſtremità , il labbro ſuperiore avanza l' in-

---

d' avanti ad una leoneſſa , tranne ch' eſſa è tutta quanta vellutata , ed ha il pelo unito come un cavallo, laddove il maſchio non l' ha liſcio che per di dietro ; ſono difformi ; il di *dietro* loro va mai ſempre appiccolendoſi ſino alle due alette o piedi aſſai corti, ch' eſſi hanno all' eſtremità del corpo ; ne hanno due altri al petto , di guiſa che ponno camminare ſulla terra ed anco arrampicarſi ſugli ſcogli e monti aſſai alti. Amano di sdrajarſi al ſole e dormire ſulla ſpiaggia , havvene dei lunghi diciotto piedi, e groſſi a proporzione; quanto a quelli che non ſono lunghi che quattordici piedi , ven' ha a migliaja ; ma comunemente non ſono lunghi che cinque piedi, e ſono aſſai graſſi ; aprono ſempre le fauci , e due uomini durano molta fatica a ucciderne uno de' groſſi con uno ſpiedo , che è l' arme più idonea da uſare in ſiffatta occaſione. . . La carne n'è bianca e bella come quella d' agnello , e ottima da mangiarſi freſca ; eſſa però è molto mi-

l' inferiore, ed amendue ſono armati guarniti di cinque ordini di ſetole iſpide a guiſa di moſtacchj, lunghi neri, e diſteſi lungheſſo l'apertura della bocca, codeſte ſetole ſono dure, e ſe ne ponno fare degli ſtuzzicadenti (*a*), coll'invecchiare imbiancano; le orecchie ſono coniche e lunghe ſoltanto ſei in

ſet-

---

migliore quando è ſtata tenuta nel ſale. Tutti codeſti vitelli, che noi appreſtammo, erano dei più giovani, e poppavano tuttavia. Allorchè le madri vengono a terra, belano ed i loro piccoli ſi appreſſano pur belando come agnelli; una vecchia femmina ne allatta quattro e cinque, e diſcaccia gli altri che le ſi accoſtano; dal che io giudico ch' eſſe hanno quattro figliuoli ad un parto: i lattonzoli che noi ammazzammo e mangiammo, erano grandi come un cane di mezzana grandezza; noi ſgraſſammo i più groſſi, e ne fecimo dell' olio per le lampane, e per gli uſi del Vaſcello; ma conſervammo per la frittura l' olio che ſi trae dai novelli; i miei domeſtici lo trovarono buono come l'olio d' ulivo. "*Voyage de François Coréal*; *Paris*, 1722. *Tom. II. pag.* 180.

(*a*) Mémoire ſur les phoques, *par M. Forſter*.

ſette linee , la loro cartilagine è conſiſtente e inflеſſibile ; ſono eſſe nonpertanto ripiegate verſo l' eſtremità ; la parte interna n' è liſcia , e la ſuperficie eſteriore peloſa ; gli occhj ſono grandi e prominenti , le caruncole dei grandi angoli ſono molto viſibili e d' un colore roſſo aſſai vivo : coſicchè gli occhj di queſto animale pajono ardenti e infiammati ; l' iride è verde , e 'l rimanente dell' occhio è bianco , ſparſo di piccioli filamenti ſanguigni ; havvi una membrana (*membrana nictitans*) all' angolo interiore che può al caſo coprire intieramente l' occhio a grado dell' animale ; i ſopracciglj compoſti di crini neri aſſai forti ſopraſtanno agli occhj ; la lingua è coperta di fibrille tendinoſe , ed è alquanto forcuta alla ſua eſtremità ; il palato è ſcannellato e fatto a ſolchi traſverſali , da rugoſità molto ſenſibili ; i denti ſono trentaſei , come nell' orſo-marino , e ſimilmente diſpoſti ; gl' inciſivi ſuperiori (*Tav. XX. fig.* 1.) ſono terminati da due punte , mentre gl' inferiori non ne hanno che una ſola : havvene quattro sì all' alto che abbaſſo ; i denti canini (*fig.* 2.) ſono ben più lunghi degl' inciſivi e di una forma conica , alquanto uncinati all' eſtremità , con una ſcanellatura al lato interno ; v' han come negli orſi-marini , due ordini di denti canini alla mandibola ſuperiore , collocati l' uno preſſo all' altro , tra gl' inciſivi ed i molari , ed un canino ſolo a ciaſcun lato della mandibola inferiore ; ma

tut-

DENTI DEL LEONE MARINO

Digitized by Google

tutti codesti denti canini, come gl' incisivi ed i molari, sono il triplo più lunghi di quelli dell'orso marino: codesti denti molari (fig. 3.) sono in numero di sei a ciascun lato della mandibola superiore, e in numere di cinque soltanto d'ambe le parti della mandibola inferiore: essi hanno a un dipresso la stessa figura che i canini, soltanto sono più corti: osservasi su questi denti molari una prominenza o tuberosità ossea, la quale sembra ch'entri nella costituzione del dente.

Il leon-marino in luogo dei piedi d'avanti ha le alette, ch'escono d'ambi i lati del petto, esse sono liscie e di color nericcio senz'apparenza di dita, con una debole traccia d'ugna nel mezzo, che appena si distingue; niente però dimeno codeste alette racchiudono cinque dita con le falangi e articolazioni loro; codeste piccole ugne hanno la forma di tubercoli rotondi e di sostanza cornea; sono situate a un terzo della lunghezza dell'aletta misurandola dall'estremità; la forma dell'aletta intiera è quella di un triangolo allungato e tronco verso la punta; è affatto spelata, e come merlata sulla faccia interina.

Le alette posteriori sono come quelle d'avanti coperte di una pelle nereggiante liscia e affatto spelata, ma esse sono divise al di fuori in cinque dita assai lunghe e piatte, che finiscono in una membrana sottile, compressa, e che si estende al di là dell'estremità

tà delle dita; le piccole ugne, che ſono al di ſopra di codeſte dita non ſervono all' animale che per grattarſi il corpo.

Nelle foche la conformazione dei piedi è differentiſſima: tutte hanno le zampe d' avanti molto ben conformate, con dita diſtinte e viſibili unite ſolo pel mezzo d' una membrana, i loro piedi e le dita ſono anche veſtite di pelo come il reſtante corpo, mentre che nel leon marino, e nell' orſo-marino queſte quattro eſtremità ſono più ſomiglianti alle alette che alle zampe: quindi crediamo di dover riferire all' una od all' altra di codeſte ſpecie ciò che dice Frezier delle foche che ſi trovano ſulle coſte occidentali dell' America. „ Eſſe diſtinguonſi, dice queſto viaggiatore, dai lupi marini del Nord, in quanto quegli hanno zampe, e queſti hanno due pinne allungate a un di preſſo come ale verſo le ſpalle, e due altre piccole ai lati del groppone. La natura ha nondimeno conſervato all' eſtremità delle grandi natatoje, qualche conformità colle zampe: perocchè vi ſi ſcorgono le ugne, che coſtituiſcono l' eſtremità: forſe codeſti animali ſe ne ſervono a camminare per terra, del che ſi compiacciono aſſai, e dove eſſe portano i loro lattanti cui nodriſcono di peſce . . . . Gridano come i vitelli, il perchè ſono ſtati appellati *vitelli marini*; ma la loro teſta raſſomiglia più veramente al cane che a verun altro animale, e perciò a ragione gli Olandeſi li chia-

ma-

mano *cani marini*. La loro pelle è coperta d' un pelo molto raso e folto, e la carne assai oleosa e di cattivo sapore . . . . . nondimeno gl' Indiani di Chiloë la fanno seccare, e ne fanno le loro provvisioni per sostentarsi; gli equipaggi dei Bastimenti ne cavano dell' olio pei loro bisogni. La pescagione n' è molto facile; si va loro dietro e sopra terra e sul mare, e uccidonsi con un sol colpo sul naso. Havvene di differenti grandezze; nel Sud essi sono della grandezza dei più grossi forti mastini; e al Perù se ne trovano della lunghezza d' oltre dodici piedi. (*a*),,

La verga del leon-marino è a un dipresso della grossezza di quella del cavallo, e la vulva nella femmina è situata assai abbasso verso la coda, che non ha che circa tre pollici di lunghezza; questa corta coda è di forma conica, e vestita d' un pelo somigliante a quello del corpo; allorchè l' animale è in una situazione allungata, la coda trovasi nascosta tra le alette di dietro; le quali in così fatta posizione sono vicinissime l' una all' altra.

Il Sig. Forster ci ha dato le misure seguenti

(*a*) Voyage à la mer du Sud; *Paris* 1732. *in* 4. *pag.* 74. *&* 75.

ti preſe ſopra di una femmina, la quale probabilmente non era ancora arrivata a tutto il ſuo creſcimento.

	pied.poll.lin.
Dall' eſtremità del naſo all' eſtremità delle dita del mezzo dell' aletta di dietro . .	6. 6. 3.
Dall' eſtremità del naſo ſino all' eſtremità della coda .	5. 6. 0.
Dall' eſtremità del naſo ſino all' origine della coda . . .	5. 3. 0.
Circonferenza del corpo alle ſpalle	3. 11. 0.
Circonferenza della teſta dietro le orecchie . . .	2. 1. 5.
Lunghezza delle alette d' avanti	1. 9. 0.
—— delle alette di dietro ſino all' eſtremità del pollice .	1. 5. 0.
Dall' eſtremità del labbro ſuperiore all' angolo della bocca .	0. 3. 8.
Dall' eſtremità del labbro ſuperiore ſino alla baſe delle orecchie	0. 8. 0.
Lunghezza dei moſtacchj .	0. 5. 3.
Lunghezza della coda .	0. 2. 10.
Lunghezza dell' ugna del dito medio dell' aletta poſteriore .	0. 0. 11.
Altezze delle orecchie .	0. 0. 7.

Se ſi vorrà confrontare quanto noi abbiam detto dell' orſo-marino con quello che abbiamo teſtè riferito del leon-marino, ſi vedrà la

la molta analogia che passa fra questi animali, sì nelle abitudini naturali, che in parecchi caratteri esteriori; niente però di meno siccome vi sono differenze essenziali, e sono state alcuna volta confuse queste due specie, gli è bene che qui riassumiamo le loro principali differenze.

1. Il leon marino ha come il leon terrestre una giuba falba, e tutto il rimanente suo pelo è corto, liscio, lucente, e disteso sulla pelle, laddove l'orso-marino è senza giuba, e il pelo del collo e di tutto il corpo è lungo, e ricciuto; ha poi alle radici del lungo pelo, feltro lanuginoso del quale è mancante il lion marino.

2. Il colore del leon marino è falbo, e gialliccio tirante al bruno e somigliante quasi a quello del leon terrestre, mentre che il colore dell'orso-marino è bruno carico quasi nero, sprizzato quà e là di puntine bianche.

3. La corporatura dei leoni marini è comunemente di dieci in dodici piedi, e quella dei maggiori orsi-marini non eccede giammai gli otto in nove piedi.

4. I leoni marini sono indolenti e assai goffi, e non danno a vedere che pochissimo attaccamento alla loro prole; all'opposto gli orsi marini sono vivacissimi e danno prove d'un grande amore per i loro figliuoli, prendendosene molta cura.

5. Finalmente avvegnachè i leoni ed orsi marini trovinsi sovente sul medesimo suolo e nelle medesime acque, nondimeno vivono mai sempre in branchi separati e discosti gli uni dagli altri; e se sono così vicini talvolta da frammischiarvisi, non succede mai che si abituino insieme, e ciascuno presto si riunisce alla sua famiglia.

I LA-

I LAMENTINI (*a*).

NOi abbiamo detto che la natura ſembra aver formato i Lamentini per fare la gradazione tra i quadrupedi anfibj, ed i ce-

(*a*) *Vedi*, ſull' Etimologia di queſto nome *Lamentino*, ciò che ho detto nella nota ſegnata (*a*) all' articolo delle foche *Tom. XXVII.* Ediz. in 32. *Vol.*, e *T. XI.* Ediz. in 13. *Vol.*

Manati, dalli Olandeſi; *ſea-cow*, dagli Ingleſi; *morskaia korowz*, dai Ruſſi; *manatée*, *manatte*, dai Franceſi; *pezze-moulher* & *piexe-molker* o *peſce-femmina*, dai Portogheſi; *ambira gulo*, *peſien goni*, dai Negri del Congo; *ugulla' umafa* o *troja d' acqua* dalli altri-negri, e *lereou* dalli abitanti del Senegal. Si è altresì dato ai lamentini il nome di *vacca marina*, perciocchè ſi è creduto di ritrovarvi nella forma eſteriore della teſta alcuni rapporti con quella del bue, e d' altronde eſſo ſi paſce pur d' erbe; parecchj viaggiatori l' hanno anco appellata *Syrene*, e forſe è realmente la vera Sirena degli antichi, che ha dato luogo a tante novelle e racconti favoloſi.

i cetacei ; codesti essere medii situati oltre i limiti di ciascuna classe ci pajono imperfetti, comecchè essi siano nulla più che straordinarj ed anomali ; perocchè a considerarli con attenzione si vede tantosto ch' eglino posseduno quanto era loro necessario a riempire il luogo, che debbono occupare nella catena degli esseri.

Quindi i lamentini avvegnachè informi esternamente, sono al didentro benissimo organizzati, e se si può giudicare della perfezione della organizzazione dal risultato del sentimento, codesti animali saranno forse più perfetti degli altri nel loro interno; conciossiachè la loro indole e i loro costumi pare che partecipino qualche cosa della facoltà intellettiva e delle qualità sociali; essi non paventano l' aspetto dell' uomo, affettano anco d' avvicinargliſi, e di seguirlo con confidenza e sicurezza; questo istinto per ogni società giunge in essi al sommo grado per quella dei loro simili; stanno quasi sempre attruppati, e strettamente uniti, avendo i loro figliuoletti nel centro della brigata, quasi per preservarli da ogni accidente; tutti si prestano nei pericoli dei soccorsi a vicenda; si sono veduti a procurare di estrarre il rampone dal corpo dei loro compagni feriti (*a*); e so-

(*a*) *Vedi* il seguente articolo del lamentino del Kamtschatka.

e ſovente vedonſi i figliuoleti tener dietro al cadavere delle loro madri fino alla ſpiaggia, dove i peſcatori lo ſtraſcinano colle funi(a); moſtrano tanta fedeltà negli amori quanto l' attaccamento alla loro ſocietà; il maſchio comunemente ha una ſola femmina, cui eſſo accompagna coſtantemente prima e dopo l' accoppiamento; ſi accoppiano nell' acqua ſtando la femmina roveſciata ſul dorſo; perocchè eſſi non vengono mai a terra nemmeno ponno diſimpegnarſi dal fango; hanno il foro ovale del cuore aperto, e conſeguentemente la femmina può reſtare ſott'acqua durante la copula.

Codeſti animali non ritrovanſi negli alti mari a gran diſtanza da terra; abitano in vicinanza delle coſtiere e delle iſole, e particolarmente ſulle ſpiagge che producono fuchi, ed altre erbe marine, di cui ſi paſcono; la loro carne e la loro pinguedine ſono egualmente buone a mangiarſi; e perciò appunto ſi fa loro una guerra crudele, e la ſpecie n' è di molto diminuita ſulla maggior parte delle coſte abitate.

Noi abbiamo contezza di quattro o cinque ſpecie di lamentini; tutte hanno la teſta

(a) *Vedi* Dutertre, *Hiſtoire des Antilles*.

ſta piccoliſſima, il collo aſſai corto, il corpo voluminoſo o groſſiſſimo ſino al luogo, dove incomincia la coda, e venendo in ſeguito a diminuirſi vieppiù ſino all' origine della pinna, in cui finiſce codeſta coda a foggia di ventaglio allargato orizzontalmente; gli occhj ſono piccioliſſimi e d' ordinario collocati a eguale diſtanza tra i fori uditorj e l' eſtremità del muſo: codeſti fori, che loro ſervono d'orecchie, ſono indicati da due piccole aperture, che non ſi ponno ſcorgere ſe non ſe dopo un' attenta inſpezione; la pelle del corpo è ſcabra, groſſiſſima, e in alcune ſpecie ſparſa di peli rari; la lingua è ſtretta, di mezzana lunghezza, e molto ſottile relativamente al volume del corpo; la verga è collocata in una guaina aderente alla pelle del ventre, che ſi ſtende ſino all' ombelico; le femmine hanno la natura aſſai grande, con una clitoride viſibile; queſta parte non è poſta come negli altri animali al diſotto, ma al di ſopra dell' ano; hanno le poppe collocate ſul petto e molto prominenti al tempo della geſtazione e dell' allattamento dei loro figliuolini; ma nel rimanente tempo eſſe non ſi veggono che per i loro capezzoli.

Queſti ſono caratteri generali e comuni a tutti i lamentini, ma havvene dei particolari, per cui ſi ponno diſtinguere le ſpecie; per eſempio, il gran lamentino del Kamtſchat-

ſchatka è mancante affatto di dita e d' ugne nelle due mani o alette; è altresì mancante di denti, e non ha a ciaſcuna mandibola che un oſſo forte e robuſto, che gli ſerve per maſticare gli alimenti: all' oppoſto i lamentini d' America, e d' Africa, hanno dita, ed ugne, e denti molari al fondo delle fauci.

IL GRAN LAMENTINO

del Kamtſchatka.

Ritrovaſi queſta ſpecie in gran numero nei mari orientali al di là del Kamtſchatka, principalmente nei contorni dell' iſola Bering, dove il Sig. Steller ne ha deſcritto ed anco notomizzato alcuni individui (*a*). Queſto gran Lamentino pare che ami le ſpiagge fangoſe del mare; ama altresì di ſtare alle foci dei fiumi, ma non li riſale per nodrirſi dell' erba che creſce ſulle loro rive, poichè abita mai ſempre le acque ſalate o ſalmaſtre; nel che ſi diverſifica pure dal picciolo lamentino della Gujana, e da quello del Senegal, come n' è differente nella grandezza del corpo; le ſue mani o braccia non ponno ſervirgli a camminare ſopra terra, e non gli ſono utili che a nuotare. "Io ho veduto, dice il Sig. Steller, al rifluſſo del mare uno di codeſti animali in ſecco, non gli riuſcì giammai di moverſi per rimetterſi all' acqua; fu

(*a*) Quello di cui qui ſi parla, è ſtato deſcritto da queſto viaggiatore nei *Novi Commentarii Academiæ Petropol. T. II. 1751.* ed ammazzato all' iſola di Bering li 12. Luglio 1742.

fu ucciso sulla spiaggia a colpi di mazza e di pertiche.

Quei grandi lamentini, che si vedono a torme d' intorno all' isola Bering, sono sì poco feroci, che si lasciano avvicinare e toccare colla mano; vegliano sì poco alla propria sicurezza, che non si commovono a verun pericolo, e appena alzano la testa fuori dell' acqua (*a*) quando sono minacciati o colpiti; soprattutto quando pigliano il loro cibo bisogna batterli aspramente acciò si allontanino; ma un momento dopo vedonsi ritornare al luogo stesso, e sembra che si sieno dimenticati del mal trattamento poc' anzi sofferto; e se i più dei viaggiatori non dicessero a un dipresso la medesima cosa delle altre specie dei lamentini, non si crederebbe ch' eglino fossero sì indolenti; essi sono poco salvatici attorno l' isola deserta di Bering, perchè la sperienza non gli ha per anche istruiti di quanto costi loro il famigliarizzarsi coll' uomo (*b*).

Cia-

(*a*) Kracheninnikovv, *Histoire de Kamtschatka*; *Lyon* 1767. *Tom. I. pag.* 317.

(*b*) „ Le lontre marine (saricovienne) le foche, gl' istis dell' Isola di Bering non conoscendo l' uomo, dice il Sig. Steller, paventavano per niente, e questi animali all' opposto sono ferocissimi sulle coste del Kamtschatka, perocchè vi hanno provato

Ciaſchedun maſchio ſembra che ſi attacchi ad una ſola femmina, e amendue vanno d'ordinario accompagnati o ſeguitati da un lattante dell'ultima geſtazione, e da un altro più grande della precedente, quindi in codeſta ſpecie il prodotto non è che d'uno, e ſiccome il tempo della geſtazione è d'un anno circa (*a*), ſi può inferirne che i lattonzoli non laſciano i loro padre e madre, che quando eglino ſono in iſtato da condurſi da ſe medeſimi, e forſe avanzati in età quan-

---

il potere dell'uomo, il cui ſolo odore li fa fuggire. " *Novi Commentarii Academiæ Petropol.* Tom. II. 1751.

(*a*) A giudicarne da quello che ne dice il Sig. Krascheninnichovv (*Hiſtoire du Kamtſchatka, Tom. I. pag.* 316.), parrebbe che il tempo della geſtazione non doveſs' eſſere che di otto in nove meſi, poichè egli aſſicura che le femmine partoriſcono in autunno, e ſi accoppiano a primavera; ma ſiccome il Sig. Steller ha oſſervato lungo tempo codeſti animali all'iſola di Bering, e gli ha beniſſimo deſcritti, noi crediamo di doverci attenere alla ſua teſtimonianza, e ſul ſuo rapporto, decidere che nella ſpecie di queſto lamentino il tempo della geſtazione è realmente d'un anno circa.

quanto baſta per divenire anch' eſſi capi di una nuova famiglia.

Codeſti animali accoppianſi a primavera, e più ſpeſſo ſul tramontare del giorno, che in verun' altra ora; profittano ciò non pertanto dei momenti, in cui il mare è più tranquillo, e preludono alla loro unione con ſegni e movimenti, che danno a vedere i loro deſiderj: la femmina nuota dolcemente facendo parecchj giri quaſi per invitare il maſchio, il qual ſubito le ſi appreſſa, la ſegue il più da vicino che può, e aſpetta con impazienza ch' eſſa mettaſi ſupina per riceverlo; in ſiffatto momento eſſo la cuopre con movimenti ardentiſſimi; eglino ſono non ſolamente capaci dei ſentimenti d' un amor fedele e reciproco; ma anco d' un forte attaccamento per la loro famiglia, ed ancora per l' intiera loro ſpecie; preſtanſi ſoccorſo a vicenda allorchè ſono feriti, accompagnano i morti dai peſcatori tratti alla riva del mare. „ Io ho veduto, dice il Sig. Steller, l' attaccamento di codeſti animali l' uno per l' altro, e ſoprattutto quello del maſchio per la ſua femmina; avendone afferrata una coll' uncino, il maſchio la ſeguitò a miſura ch' eſſa veniva tratta alla ſpiaggia, e i colpi che gli ſi replicarono da tutte le parti, non furono ſufficienti a reſpingerlo; eſſo non l' abbandonò nè anche dopo la ſua morte, poichè all' indomani, allorchè i marinai vi ſi recarono per tagliare in pezzi la femmina da

loro uccisa il giorno avanti, trovarono il maschio alla riva del mare, che non l'avea abbandonata (*a*).

Afferransi i lamentini coll'uncino tanto più facilmente, quanto che non si attuffano mai intieramente sott'acqua; è però più agevole la pesca degli adulti che dei lattonzoli, o novelli, poichè codesti nuotano con molta agilità, e sovente se ne fuggono lasciando l'uncino tinto del loro sangue od anche carico della loro carne. L'uncino, la cui punta è di ferro, è raccomandato ad una lunga corda; quattro o cinque uomini si mettono in una barca, il primo che sta dinanzi tiene, e lancia l'uncino, e quando è colpito e ferito il lamentino, venticinque o trenta uomini, i quali tengono l'estremità della corda sulla spiaggia, procurano di tirarlo a terra; quelli che sono sulla barca tengono altresì una corda, ch'è attaccata alla prima, e non ristanno dal tirare l'animale sicchè esso non sia affatto fuori dell'acqua.

Il lamentino versa molto sangue dalle sue ferite; "ed io ho osservato, dice il Signor Steller, che il sangue sprizzava come una fontana, e solo arrestavasi quando l'animale avea la testa immersa nell'acqua, ma ripiglia-

(*a*) *Novi Commentarii Academiæ Petropol.* Tom. II. ann. 1751.

gliava a scorrere ogni volta ch' esso l'alzava per respirare; dal che io ho inferito che in codesti animali come nelle foche il sangue aveva una doppia via di circolazione, cioè, sott' acqua pel foro ovale del cuore, e nell' aria pel polmone (*a*).

Il fuoco ed alcune altre erbe, che crescono nel mare, sono il solo pascolo di codesti animali; colle sole loro labbra, la sostanza delle quali è durissima, recidono il fusto dell' erbe, cacciano la testa nell' acqua per pigliarle e non la rialzano che per respirare nuovo aere; cosicchè mentre mangiano hanno mai sempre la parte anteriore del corpo nell' acqua, la metà dei fianchi, e tutta la parte posteriore al di sopra dell' acqua; satolli ch' eglino siano, si mettono supini senza uscire dall' acqua, e in così fatta giacitura dormono profondamente (*b*); la loro pelle ch' è continuamente bagnata, non è per ciò netta; essa produce e nodrisce una gran quantità di vermi, cui i gabiani, ed alcuni altri uccelli vengono a mangiare sul loro dorso. Del resto codesti lamentini, che sono grassissimi in primavera e nella estate, sono sì magri nell' inverno, che si vede facilmente

(*a*) *Nuovi Commentarii Academiæ Petropol.* Tom. II. 1751.

(*b*) Kracheninnikovv, *Histoire de Kamtschatka*, *Tom. I. pag.* 318.

te ſotto la pelle la ſtruttura delle loro vertebre e delle loro coſtole, ev in codeſta ſtagione appunto ſe ne trovano di morti tra i diacci ondeggianti.

Il lardo alto più pollici avvolge tutto quanto il corpo dell'animale; quando ſi eſpone al ſole, eſſo vi piglia il color giallo di burro, è di ottimo ſapore ed anco di buon odore, vien preferito a quello di tutti i quadrupedi e la proprietà che ha d'altronde di poter eſſere conſervato lungo tempo anco nei calori eſtivi, le dà ancora un pregio maggiore; ſi può adoperarlo ai medeſimi uſi che il burro, e mangiarlo altresì; quello principalmente della coda è delicatiſſimo, brucia eziandio beniſſimo ſenza grande odore nè fumo ſpiacevole; la carne ha il ſapore di quella del bue, ſoltanto è meno tenera, ed eſige d'eſſere più lungo tempo bollita, particolarmente quella dei vecchj, cui biſogna far cuocere a lungo per poterla mangiare.

La pelle è una ſpecie di cuojo groſſo un pollice, più ſomigliante eſteriormente alla ſcorza bernoccoluta d'un albero che alla pelle d'un animale; eſſa è di color nericcio e ſenza pelo; vi ſono ſoltanto alcune ſetole aſpre e lunghe attorno alle notatoje, alle labbra, e nell'interno delle narici; lo che dee far credere, che il lamentino non le abbia nè così ſovente, nè per così lungo tempo chiuſe come le foche, che hanno l'interno delle narici ſenza pelo; queſta pelle del la-

men-

mentino è così dura allora, particolarmente ch'è secca, che a grande stento si può colla mazza farvi l'ammaccatura. Li Tschutchi se ne servono per fare delle barchette, come altri popoli del Nord ne fanno colla pelle delle grandi foche.

Il lamentino descritto dal Signor Steller pesava dugento *pudi* di Russia, ch'è quanto dire, circa otto migliaja; la testa molto piccola a confronto del corpo era di figura piuttosto bislunga, piatta alla sommità, e sempre decrescente fino all' estremità del muso, ch' è schiacciato, di maniera che le fauci ritrovansi affatto al disotto (*a*); l' apertura è piccola, e circondata da doppie labbra, tanto all'alto che abbasso; le labbra superiori ed inferiori esternamente sono spugnose, grosse, e rigonfie; alla loro superficie veggonsi tubercoli in gran numero, e appunto da codesti tubercoli spuntano le setole bianche, o mostacchj di quattro in cinque pollici di lunghezza: codeste labbra fanno i medesimi movimenti che quelle dei cavalli, allor-

(*a*) Clusio ed Hernandes, che han descritto il lamentino delle Antille, pare che non l' abbiano troppo bene osservato; perocchè esso non ha la testa tal quale eglino la rappresentano, ma assai somigliante a quella di questo lamentino del Kamtschatka.

lorchè l' animale mangia ; le narici , che ſono poſte verſo l'eſtremità del muſo , hanno un pollice e mezzo di lunghezza , e altrettanto di larghezza all' incirca , quando ſono intieramente aperte (*a*).

La mandibola inferiore è più corta della ſuperiore, ma nè l' una, nè l' altra è armata di denti: havvi ſoltanto due oſſi duri e bianchi, dei quali l' uno è fiſſato al palato ſuperiore, e l' altro alla mandibola inferiore, codeſte oſſa vi hanno molti piccioli fori, nondimeno la ſola ſuperficie eſteriore è ſolida e ſcannellata, coſicchè il cibo ſi maſtica tra codeſti due oſſi in pochiſſimo tempo.

Gli occhj ſono molto piccioli, e ſituati eſattamente nei punti di mezzo tra l' eſtremità del muſo, e i fori che occupano il luogo delle orecchie ; non vi ſono ſopracciglj : ma nel grande angolo di ciaſcun occhio ritrovaſi una membrana cartilaginoſa a foggia di creſta, che può, come nella lontra-marina (ſaricovienna), coprire il globo dell' occhio intieramente ad arbitrio dell' animale.

Non vi ſono orecchie eſterne, ſoltanto vi ſono due fori di figura rotonda, sì piccoli, che a ſtento vi ſi potrebbe introdurre una penna da ſcrivere, e ſiccome codeſti meati uditorj ſono ſfuggiti all' occhio dei più dei viag-

(*a*) Kracheninnikow, *Hiſtoire du Kamtſchatka Tom. I. pag.* 314.

viaggiatori, eglino hanno creduto che i lamentini fossero sordi, tanto più che pare che sieno mutoli; dacchè il Signor Steller assicura che quelli del Kamtschatka non fanno mai udire altro rumore fuor solamente che la loro forte respirazione: niente però dimeno Kracheninnikovv dice ch' essi ragliano o mugghiano (*a*), ed il P. Magnien di Friburgo (*b*), paragona il grido del lamentino Americano a un piccolo muggito.

Nel lamentino del Kamtschatka il collo non si discerne quasi dal corpo, esso è soltanto un po' meno grosso presso la testa che sul rimanente della sua lunghezza; ma un carattere singolare, per cui quest' animale si diversifica da tutti gli altri terrestri o marini, si è che le braccia, che spuntangli dalle spalle presso al collo, e che hanno più di due piedi di lunghezza, sono articolate e formate come il braccio e 'l gomito dell' uomo; codesto gomito del lamentino finisce col metacarpo, e col carpo senza verun vestigio di dita, o d'ugne: caratteri che discostano vieppiù quest' animale dalla classe dei quadrupedi; il carpo, e 'l metacarpo sono avvolti nel-

(*a*) Histoire du Kamtschatka, *Tom.* I. *pag.* 321.

(*b*) Extrait d' un Manuscrit traduit de l' Espagnol, par M. de la Condamine.

nella pinguedine, e in una carne tendinosa ricoperta di pelle dura e cornea.

Sessanta vertebre sono state annoverate in codesto lamentino, e la coda incomincia alla ventesima sesta, e prosiegue per altre trentacinque; cosicchè il tronco del corpo non ne ha che venticinque. Il lamentino delle Antille ne ha cinquantadue dal collo fino all' estremità della coda; in un feto del lamentino della Gujana ve n' avea ventotto nella coda, sedici nel dorso, e sei nel collo, in tutto cinquanta (*a*); quindi supponendo che vi fossero sette vertebre nel collo del lamentino delle Antille, sarebbono in tutto cinquantanove; la coda va sempre decrescendo in grossezza; e la sua forma esteriore è piuttosto quadrata che piatta; in quello del Kamtschatka essa finisce in una pinna grossa e durissima, la quale allargasi orizzontalmente, e la cui sostanza è a un dipresso simile a quella dei barbigj della balena.

Il membro del maschio, che rassomiglia molto a quello del cavallo, ma la cui glande è ancora più grossa, ha due piedi e mezzo di lunghezza; esso è situato in una guaina aderente alla pelle del ventre, e si stende fino al bellico; nella femmina la vulva è po-

(*a*) *Vedi* l'articolo del lamentino *T. XXVII. pag.* 187. Ediz. in 32. *Vol. Tom. XI. pag.* 290. Ediz. in 13. *Vol.*

posta a otto pollici di distanza superiormente all' ano; la clitoride è visibile, quasi cartilaginosa e lunga sei linee: le due poppe sono collocate sul petto; esse hanno circa sei pollici di diametro al tempo della gestazione e finchè la madre allatta il suo parto; ma in ogni altro tempo non hanno che l' apparenza d' un grosso porro, o d' una semplice bolla: il latte è grasso, e di sapore a un dipresso somigliante a quello della pecora.

Dimensioni del lamentino ucciso nell' isola di Bering il giorno 12. Luglio 1742. ridotte al piede del re di Francia.

	pied. poll. lin.
Lunghezza del corpo intiero dal labbro superiore fino all' estremità della coda	23. 1. 6.
Lunghezza dall' estremità del labbro superiore alle narici .	0. 7. 6.
Dal mezzo del naso all' angolo dell' occhio	1. 0. 7.
Larghezza dell' occhio tra i due angoli	0. 0. 7½
Distanza tra gli occhj . .	1. 4. 3.
Larghezza e altezza delle narici	0. 2. 3.
Dall' estremità del labbro superiore all' angolo delle fauci .	1. 2. 0.
Dall' estremità del labbro superiore alla spalla . .	4. 0. 9.
Dall' estremità del labbro superiore	

all'

	pied.poll.lin.
all' orificio della vulva .	15. 2. 0.
Dal labbro inferiore allo ſternum	4. 2. 8.
Diametro delle fauci preſo agli angoli della loro apertura .	1. 6. 9.
Circonferenza della teſta al luogo delle narici	2. 5. 1.
Circonferenza agli occhj . .	3. 9. 0.
Altezza del muſo alla ſua eſtremità	0. 7. 9½
Circonferenza del corpo alle ſpalle	11. 3. 0.
——— del collo preſa alla nuca	6. 4. 11.
——— del corpo all' abdome	19. 0. 9.
——— della coda alla inſerzione dell' aletta . . .	4. 4. 6.
Diſtanza tra l' ano e la vulva .	0. 7. 6
Lunghezza della vulva . .	0. 9. 6½
Diſtanza tra le due eſtremità degli angoli della coda . . .	6. 1. 2.
Lunghezza della teſta dalle narici all' occipite preſa ſullo ſcheletro	2. 1. 3.
Lunghezza della teſta all' occipite	0. 9. 9.
Lunghezza dell' oſſo della ſpalla	1. 1. 6.
Lunghezza dell' oſſo del braccio	0. 11. 5.
Larghezza o piuttoſto lunghezza dello ſtomaco	3. 6. 3.

Lunghezza totale degl' inteſtini dalla gola ſino all' ano, quattro cento ſeſſantaſei piedi tre pollici, cioè,

	pied.poll.lin.
cioè, ventisei volte più della lunghezza dell' animale intiero	466. 3. 0.
Altezza del cuore . .	1. 8. 6.
Larghezza del cuore . .	1. 11. 6.
Lunghezza delle reni . .	2. 6. 0.
Larghezza delle reni .	1. 4. 11.
Lunghezza della lingua .	0. 11. 3.
Larghezza della lingua .	0. 2. 3.

IL GRAN LAMENTINO

delle Antille.

NOi chiamiamo queſta ſpecie il *gran Lamentino delle Antille*; perchè pare ch' eſſa ritroviſi anco oggidì nei contorni di quelle iſole, avvegnachè ſiavi divenuta rara, dappoichè ſono ben popolate. Codeſto lamentino ſi diverſifica da quello del Kamtſchatka ai ſeguenti caratteri: la pelle ſcabra e groſſa non è aſſolutamente ignuda, ma bensì ſeminata quà e là di alcuni peli di color cinerognolo cupo ch' è quello della pelle medeſima (*a*): eſſo hà nelle mani cinque ugne viſibili (*b*), molto ſomiglianti a quelle dell' uomo; codeſte ugne ſono aſſai corte (*c*), ha oltracciò non ſolo una calloſità oſſea d' avanti a ciaſcuna mandibola, ma anco trentadue denti

(*a*) La pelle del lamentino delle Antille è groſſa, rugoſa in alcuni luoghi, e ſeminata di peluzzi; eſſendo ſecca può ſervire di giaccio impenetrabile alle frecce degli Indiani. *Hiſtoire naturelle & morale des Antilles*, *pag.* 178.

(*b*) *Hiſt. mex. pag.* 323, *e ſegg.*

(*c*) *Vedi* Cluſio.

ti molari in bocca (*a*), ed all'opposto sembra già deciso che nel lamentino del Kamtschatka la pelle sia assolutamente nuda di pelo; le mani senza falangi, nè dita, nè ugne; e le mandibole senza denti: tutte queste differenze sono più che bastevoli a farne due specie distinte e separate; codesti lamentini d'altronde sono differentissimi nelle proporzioni e nella grandezza del corpo; quello delle Antille è meno grande che quello del Kamtschatka; esso ha altresì il corpo meno grosso; la sua lunghezza non è che di dodici in quattordici, quindici, diciotto, e di rado venti piedi, quando però non sia vecchissimo; quello ch'è descritto nel nuovo viaggio alle isole dell'~~America~~ stampato a Parigi nel 1722., avea non più che otto piedi di circonferenza, e quattordici di lunghezza. Malgrado tutte codeste differenze, queste due specie di lamentino si rassomigliano in tutto il rimamente della loro conformazione; elleno hanno pure le stesse abitudini, amendue egualmente amano la società della loro specie, e sono d'indole mansueta tranquilla e confidente: pare che punto non paventino l'aspetto dell'uomo.

Veggonsi i lamentini delle Antille mai sempre attruppati nella vicinanza delle coste, e qual-

(*a*) *Vedi* Oexmelin; *Histoire des Avanturiers, tom.* 12. *pag.* 134. *e segg.*

qualche volta alle foci dei fiumi ; il perchè forse Oviedo (*a*), e Gomara (*b*) han detto ch' essi frequentavano egualmente le acque dei fiumi che quelle del mare ; nondimeno questo fatto non sembra vero che pel picciolo lamentino di cui parleremo in seguito : e pare certo che nè i lamentini delle Antille nè quelli del Kamtschatka salgano su per le fiumane , ma che se ne stiano mai sempre nelle acque salse o salmastre.

Il gran lamentino delle Antille ha , come quello del Kamtschatka , il collo molto corto , il corpo voluminoso e grosso fino al luogo dove incomincia la coda , che vienſi diminuendo sempre più fino alla pinna , in cui finisce ; amendue hanno anco gli occhj molto piccoli , e in luogo delle orecchie picciolissimi fori : amendue si pascono di fuco e d' altre erbe che crescono nel mare ; la loro carne e 'l lardo , quando essi non siano troppo vecchj , sono egualmente buoni a mangiarsi ; amendue partoriscono un solo figlinolino , cui la madre abbraccia , e porta sovente fra' suoi moncherini : essa lo allatta per un anno , dopo il quale esso è in istato di provedersi da se medesimo , e di mangiare dell' erba. Nondimeno , secondo Oviedo (*c*), il la-

(*a*) *Hist. Ind. occia.* lib. XIII. cap. X.
(*b*) *Hist. gener.* cap. XXXI.
(*c*) *Hist. Ind. occid.* lib. XIII. cap. X.

lamentino delle Antille partorirebbe due gemelli; ma ſiccome apparisce, che in queſta ſpecie come in quella del lamentino del Kamtſchatka, i figliuoletti non abbandonano le loro madri che dopo due o tre anni dal loro naſcimento, potrebbe fors' eſſere che queſto autore avendo veduto due figliuoli di differenti portate ſeguire la ſteſſa madre, n' aveſſe inferito ch' eſſe ne partoriſſero realmente due per volta.

IL GRAN LAMENTINO

del mare dell' Indie.

NOI abbiamo riferito (*a*) ciò che i viaggiatori Leguat e Dampier han detto dei lamentini da loro veduti all'isola Rodrigo ed alle Fillippine, i quali al pare nostro hanno parecchi rapporti di somiglianza coi gran lamentini delle Antille; noi però non crediamo ch' essi siano della medesima specie; perocchè non è troppo credibile che codesti animali sieno valicati dell' America alle grandi Indie: si vedranno nel seguente articolo i fatti che provano ch' eglino non ponno viaggiare lontano, nè per correre gli alti mari.

IL

(*a*) *Tom. XXVII. pag.* 196. *e segg.* Ediz. in 32. *Vol. Tom. XI. pag.* 299. *e segg.* Ediz. in 13. *Vol.*

IL PICCOLO LAMENTINO
d' America.

QUeſta quarta ſpecie più piccola delle tre precedenti è al tempo ſteſſo più numeroſa e più diffuſa della ſeconda nei climi caldi del nuovo mondo, ritrovaſi eſſa non pure ſu quaſi tutte le coſtiere, ma anco nei fiumi e laghi eſiſtenti nell' interno delle terre dell' America meridionale (*a*), come ſull' Orenoco (*b*), l' Oyapoc, l' Amazoni, ec., ritrovanſi anco nei fiumi, e infine nella baja di Campeche e attorno alle iſolette, al mezzodì di Cuba.

I gran lamentini delle Antille non abbandonano giammai il mare, ma il piccolo lamentino preferiſce le acque dolci, e rimonta i fiumi a mille leghe di diſtanza dal mare

(*a*) " A ſette leghe dalla Città (d' Ilhéos al Braſile) nel cuor delle terre incontraſi un lago d' acqua dolce, lungo, e largo tre leghe . . . nel quale trovanſi differenti ſpecie di peſci groſſiſſimi ſopratutto di manati, che peſano forſe ottocento libbre. „ *Hiſtoire générale des Voyages, Tom. XIV., pag.* 230.

(*b*) Hiſtoire de l' Orenoque; par le P. Gumilla.

re (*a*); il Sig. della Condamine ne ha veduto nel fiume delle Amazoni fino alla cataratta di Boria, al di sopra della quale non se ne ritrovano più. Pare che codesti piccioli lamentini d' America frequentino a vicenda le acque del mare, e quelle dei fiumi, a misura del pascolo che vi trovano; ma essi abitano costantemente sui fondi elevati delle basse costiere, ed i fiumi, dove crescono l' erbe, di cui si cibano; non incontransi giammai nei luoghi vicini alle colle dirupate, dove le acque sono profonde (*b*), nè negli alti mari a grande distanza dalle terre; non vi potrebbono vivere, dacchè non sembra ch' essi mangino pesce; eglino adunque frequentano solamente i luoghi che producono dell' erba; e perciò appunto non ponno valicare i gran mari, nel fondo dei quali non sorgono vegetabili, e dove per conseguenza essi perirebbero d' imunizione: quindi noi non crediamo che i lamentini del mar dell' Indie e quelli delle colle del Senegal siano della medesima specie che i lamentini dell' America piccioli o grandi.

Li viaggiatori (*a*) s'accordano a dire che il

(*a*) Voyage sur la riviere des Amazones, par M. de la Condamine.

(*b*) Voyage de Dampier, *T. I. pag.* 46. *e segg.*

(*c*) Binet; Voyage à Cayenne, pag. 346. le P. Magnien de Fribourg; Manuscrit commu-

il piccolo lamentino d' America, del quale qui si favella, si pasce non solamente d' erbe crescenti sotto l' acqua, ma che addenta quelle eziandio che può cogliere sulle rive alzando la testa, senza tuttavia uscire intieramente dall' acqua; dappoichè manca a lui come a tutto il resto dei lamentini la facoltà di camminare sopra terra, nè tampoco di strisciarvisi.

Le femmine in questa specie partoriscono d' ordinario due gemelli (*a*), mentre i gran lamentini ne producono uno solo: la madre li porta sotto alle sue braccia, e stretti alle poppe, dalle quali non si discostano per qualunque movimento ella possa fare; e quando si sono resi bastevolmente forti per nuotare, la seguitano costantemente e non l' abbandonano nè anche quando è ferita, nè tampoco dopo la sua morte: perocchè eglino persistono ad accompagnarla quando i pescatori la tirano colle funi per condurla a riva. La pelle di codesti piccioli lamentini è come quella dei grandi, scabra e molto grossa; la loro carne è altresì buona da mangiarsi; si può vedere la descrizione d' uno di questi animali nella nostra Opera (*b*). IL

---

muniqué par M. de la Condamine: le P. Gumilla, *Histoire de l' Orénoque*.

(*a*) Gumilla, *Histoire de l' Orénoque*.

(*b*) *Vedi T. XXVII. pag.* 185. Ediz. in 32. *Vol.* e *Tom. XI. pag.* 288. Ediz. in 13. *Vol.*

IL PICCOLO LAMENTINO
del Senegal.

NOI abbiamo già data (*a*) seguendo il Signor Adanſon, la deſcrizione di queſto piccolo Lamentino del Senegal, ch'è della ſteſſa grandezza di quello di Cajenna, ma che pare ſi diverſifichi in queſto ch' egli ha denti molari e alcuni peli ſul corpo, caratteri ſufficienti a diſtinguerlo da quello d' America, al quale i viaggiatori non danno nè denti molari, nè pelo. Quindi noi ci perſuadiamo che ſi poſſano contare cinque ſpecie di lamentino, la prima è il gran lamentino del Kamtſchatka, il quale ſiccome abbiam detto, ſupera gli altri tutti in grandezza, e non ha nè denti molari, nè ugne all' eſtremità delle mani, nè pelo ſul corpo: la ſeconda, il gran lamentino delle Antille, che ha denti molari, ugne, e peli ſul corpo, e la cui lunghezza non oltrepaſſa li diciotto o venti piedi, mentre che quella del lamentino del Kamtſchatka è d' oltre ventitrè piedi: la terza, il gran lamentino del mar dell' Indie, che non è peranche ben conoſciuto, ma che debb' eſſere d' una ſpecie differente da quella del Kamt-

(*a*) *Tom. XXVII. pag.* 193. Ediz. in 32. *Vol.* e *Tom. XI. pag.* 296. Ediz. 32. *Vol.*

Kamtſcatka e delle Antille, poichè nè l' una, nè l' altra può valicar gli alti mari, nei quali non allignano l' erbe atte al ſoſtentamento di codeſti animali: la quarta, il piccolo lamentino dell' America meridionale, che frequenta egualmente le acque ſalſe, e le dolci, e ſi diverſifica molto dai primi tre nella grandezza, ch' è d' oltre due terzi inferiore: la quinta finalmente, il piccolo lamentino del Senegal, che ritrovaſi in parecchj fiumi d' Africa (*a*), come il piccolo lamentino della Gujana in quelli dell' America. Queſte due ſpecie minori ſi diverſificano in ciò che la pri-

(*a*) Si vuol credere che ſia lo ſteſſo animale, che i viaggiatori dicono d' aver veduto in alcuni fiumi del Congo, d' Angola, e di Soffala &c., ecco ciò ch' eglino ne ſcrivono. „ I fiumi del Congo, e d' Angola, abbondano di peſci di diverſe ſpecie; quello di Zairo ne produce uno degniſſimo di rifleſſione .... La Natura gli ha dato due mani, e gli ha formato il tergo come un doletto, la ſua carne è molto buona .... ei ſi paſce d' erba, che creſce ſul margine del fiume, ſenza mai ſalire alla riva; alcuni di codeſti peſci peſano cinquecento libbre. *Hiſtoire gènèrale des Voyages tom. V. pag.* 2. Queſti animali ritrovanſi ne' laghi e principalmente ſopra tutto in quelli d' Angola, del Quito, e d' Angoion .... eſſi hanno otto piedi

di

prima è ſenza denti, ed i fori uditorj ſono più grandi che nella ſeconda.

Ecco quanto ho potuto raccogliere di meno incerto al propoſito delle differenti ſpecie di la-

men-

---

di lunghezza, e due braccia con mani, le dita delle quali ſono naſcoſte nella carne ... la loro teſta è di forma ovale; eſſi hanno gli occhj piccoli, il naſo ſchiacciato la boca grande, niuna apparenza di orecchie.... le parti naturali del maſchio raſſomigliano a quelle del cavallo, la femmina ha due poppe ben formate..... *Idem ibidem.* Piglianſi i medeſimi animali verſo Soffala ſulla coſta orientale dell' Africa, ſi mettono in ſale per le proviſioni del mare, e codeſto cibo è molto ſalubre, purchè non ſia troppo invecchiato nel ſale; poichè conſervato lungo tempo ſi corrompe, e divien nocivo a coloro che ſono affetti di qualche malore venereo ... *Idem*, *pag.* 93. Il manati del fiume della Sierra-Leona ha dei denti al fondo delle fauci..... li ſuoi occhj ſono molto piccoli, ed a ſtento ſi può introdurre uno ſpillone nelle ſue orecchie; aſſai preſſo a codeſte ſonovi due larghe piane della lunghezza di ſedici in diciotto pollici..... la ſua coda è aſſai larga... e la pelle del corpo alta un dito... per pigliare queſt' animale i Negri gli lanciano un rampone di ferro raccomandato all' eſtremità d' un manico di legno molto

mentini, le quali, come si vede, non sono per anche perfettamente conosciuti. Alcuni viaggiatori han parlato dei lamentini delle Filippine, e 'l Sig. Forster m' ha detto d' averne altresì veduto sulle coste della Nuova-Olanda; ma noi non sappiamo se codeste specie delle Filippine, e della Nuova-Olanda, possano riferirsi a quelle, di cui abbiamo favellato, o se ne siano differenti abbastanza per essere risguardate come specie differenti.

IN-

---

to lungo; l'animale sentendosi ferito si mette in fuga, ma il manico del rampone, che si vede spesso gareggiare sull' acqua serve di guida per tenergli dietro coll' occhio; allorchè è fermo, gli si va d' appresso una seconda volta per lanciare contro di lui altri colpi, e quando finalmente è sfinito di forze, lo strascinano a riva ... *Histoire générale des Voyages*, *T. III. pag.* 240. *e segg.* La carne di codesti animali è delicata ... le parti migliori sono le più vicine al ventre ed alle poppe: il lardo è alto varj pollici, e non è punto inferiori a quello del porco ... Lemaire pretende che si trovino più lamentini nel fiume di Senegal che nella Gambra, e che non siano della grossezza del porco-marino. *Idem, pag.* 316. Havvi eziandio dei lamentini sulla costa d' Oro *Idem T. IV. pag.* 261.

Fine del Tomo XXII.

260689 D

INDICE

Descrizione del Coaso. pag. 3
Descrizione del Chinco. 5
Descrizione dello Zorillo. 7
Il Pekan e il Vison. 9
Descrizione del Pekan. 12
Descrizione del Vison. 14
Lo Zibellino. 16
Il Lemno. 23
La Saricovienna. 29
Una Lontra del Canadà. 32
Descrizione di una Lontra del Canadà. 37
Descrizione della Parte del Gabinetto spettante alla Storia Naturale del Pipistrello Ferro di lancia, del Margay, dello Zakal, e d'una Lontra del Canadà. 39
Le Foche, e le Vacche marine, e i lamentini. 41
Le Foche. 44
Il Rosmaro ovvero la vacca marina. 77
Il Dugone. 97
Il Lamantino. 102
Descrizione della Foca. 124
Descrizione del Rosmaro. 151
Descrizione d'un' Embrione di Lamentino della Gujana. 164
Descrizione d'una testa di Lamentino del Senegal. 173
Descrizione della Parte del Gabinetto spettante

te alla Stor. Nat. delle Foche, del Roſmaro. del Dugone, e del Lamentino. 176
Aggiunta all' articolo intitolato: Morſe o Vacche Marine. 189
Aggiunta all' articolo delle Foche. 193
Le Foche ſenza orecchie, o Foche propriamente dette. 195
La Gran Foca dalla faccia rugoſa. Prima ſpecie. 196
La Foca dal ventre bianco. Seconda ſpecie. 201
La Focca Cappuccina. Terza ſpecie. 217
La Foca a mezza luna. Quarta ſpecie. 219
La Foca Niet-Soak. Quinta ſpecie. 223
La Foca Laktak del Kamtſchatka. Seſta ſpecie. ivi
La Foca Gaſſiak. Settima ſpecie. 224
La Foca comune. Ottava ſpecie. ivi
L'orſo Marino. 232
Il Leone marino. 261
I Lamentini. 291
Il Gran Lamentino del Kamtſchatka 296
Il Gran Lamentino delle Antille. 310
Il Gran Lamentino del mare dell' Indie. 314
Il Piccolo Lamentino d' Amerita 315
Il Piccolo Lamentino del Senegal. 318

NOI RIFORMATORI

DELLO STUDIO DI PADOVA.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione, ed Approvazione del P. *F. Gio: Tommaſo Maſcheroni* Inquiſitor Generale del Santo Offizio di *Venezia* nel Libro intitolato: *Storia Naturale, generale, e particolare, del Sig. di Buffon: Stampa*, non v' eſſer coſa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro, niente contro Principi, e buoni coſtumi; concediamo Licenza ad *Antonio Zatta* Stampator di *Venezia*, che poſſi eſſere ſtampato, oſſervando li ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 21. Agoſto 1786.

(ANDREA QUERINI RIF.
(FRANCESCO MOROSINI 2. CAV. PR. RIF.
(NICCOLO' BARBARIGO RIF.

Regiſtr. in Libro a Carte 198. al N. 1814.

Giuſeppe Gradenigo Segr.

1786. 22. Agoſto Regiſtr. in Libro nel Mag. Eccell. contro la Beſtemmia a C. 136.

Franceſco Crucis Nod.

Ope-

B.23.6.412
CF2c0c890
B.N.C.F.
FIRENZE